Bestseller internazionale, milioni di copie vendute nel mondo

THE CROSSFIRE TRILOGY

A nudo per te

Sei la mia passione
e la mia ossessione...

SYLVIA DAY

MONDADORI

VISIT…

Bestseller internazionale, milioni di copie vendute nel mondo

THE CROSSFIRE TRILOGY

A nudo per te

Sei la mia passione
e la mia ossessione...

SYLVIA DAY

MONDADORI

Il libro

Lei è Eva Tramell, giovane neolaureata che sta per iniziare il suo primo lavoro in un'importante agenzia pubblicitaria a Manhattan.
Lui è Gideon Cross, carismatico e affascinante uomo d'affari, proprietario dell'agenzia e del lussuoso palazzo in cui entrambi lavorano.
Quando si incontrano, l'attrazione

tra loro è istantanea e irresistibile, di quelle che non lasciano scampo. Gideon desidera Eva sopra a ogni cosa, ma rifiuta qualunque coinvolgimento sentimentale, perché non vuole mescolare sesso e amore.

Eva, dal canto suo, è travolta da una passione che non pensava avrebbe mai provato, ma non accetta di farsi trattare come un semplice oggetto del desiderio o una trattativa d'affari da portare a termine rapidamente e con successo, cosa a cui lui è abituato da sempre.

Entrambi devono fare i conti con

un passato difficile e tormentato, e quando inizia a farsi strada un sentimento più profondo, le barriere che hanno faticosamente costruito negli anni per proteggersi rischiano inevitabilmente di crollare.

Sullo sfondo della New York sfavillante dell'alta finanza, dove apparenza e ricchezza contano più di ogni altra cosa, Eva e Gideon sono costretti a mettersi totalmente in gioco e a lasciarsi andare alla loro ossessione.

A nudo per te è il primo romanzo della Crossfire Trilogy che ha raggiunto subito i vertici delle

classifiche americane e inglesi, diventando in pochissime settimane un bestseller internazionale. Una storia unica e indimenticabile, un mix esplosivo di erotismo e seduzione: *A nudo per te* è questo e molto di più.

L'autore

In testa alle classifiche del "New York Times" e "USA Today" e autrice di bestseller internazionali, Sylvia Day ha scritto più di dodici romanzi. Ha svolto i lavori più diversi, dall'impiego in un parco divertimenti a quello di traduttrice e interprete dal russo

per l'Intelligence dell'Esercito americano. Ora si dedica a tempo pieno alla scrittura. I suoi romanzi sono stati definiti "un'avventura esaltante" ("Publishers Weekly") e "maliziosamente divertenti" (Booklist) e sono tradotti in più di trenta paesi. Sylvia Day è stata insignita dell'RT Book Reviews Reviewers' Choice Award, dell'EPPIE Award, del National Readers' Choice Award, del Readers' Crown, ed è stata più volte finalista del RITA Award of Excellence assegnato dal prestigioso

Romance Writers of America.

Sylvia Day

A NUDO PER TE

Traduzione di Silvia Zucca

MONDADORI

A nudo per te

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autrice e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

Questo libro è per il dottor David Allen Goodwin.
Il mio affetto e la mia gratitudine sono senza limiti.
Grazie, Dave. Mi hai salvato la vita.

Ringraziamenti

Provo immensa gratitudine e stima per la mia editor, Cindy Hwang, per le tante vicende che hanno segnato il passaggio dei volumi di questa trilogia dalle mie alle sue mani amorevoli. Voleva questa storia e ha lottato strenuamente perché fosse pubblicata: le sono riconoscente per l'entusiasmo. Grazie, Cindy!

Non troverò mai parole a sufficienza per ringraziare la mia agente, Kimberly Whalen, per l'energia che mi ha trasmesso e per l'immancabile contributo di professionalità. In ogni situazione ha superato le mie aspettative, donandomi quella splendida e così rara disposizione d'animo che fa dire: «Fa' quello che devi». Grazie, Kim, per aver fatto proprio ciò di cui avevo bisogno!

Oltre a Cindy e Kim ci sono le squadre operative della Berkley e della Trident Media Group. In ogni

ufficio, a ogni livello, il supporto e l'entusiasmo per la trilogia *Crossfire* sono stati fantastici. Sono loro grata e mi sento molto fortunata.

La mia riconoscenza più profonda va all'editor Hilary Sares, che si è dedicata con tutte le forze a questa storia, spronando così anche me a non risparmiarmi. In pratica, mi ha dato dei bei calci nel sedere. Senza trascurare alcun dettaglio del testo, mi ha fatto lavorare davvero sodo, e per questo, solo per questo, una storia così è diventata un libro di qualità molto, molto migliore. *A nudo*

per te non sarebbe stato quello che è senza di te, Hilary. Grazie mille!

I miei ringraziamenti vanno anche a Martha Trachtenberg, una redattrice straordinaria, e a Victoria Colotta, che ha curato la grafica del testo, e per il loro prezioso lavoro sull'edizione autopubblicata del romanzo.

A Tera Kleinfelter, che lesse la prima metà di *A nudo per te* dicendomi che aveva adorato quelle pagine. Grazie, Tera!

A E L James, che ha saputo scrivere una storia capace di

catturare i lettori e ha creato in me il desiderio di attirarne ancora di più. Sei grande!

A Kati Brown, Jane Litte, Angela James, Maryse Black, Elizabeth Murach, Karla Parks, Gitte Doherty, Jenny Aspinall… Oh, sono così tante le persone che devo ringraziare per aver condiviso *A nudo per te* con altri e aver detto cose meravigliose su questa storia! Se ho scordato di citare qualcuno, credetemi, per favore, quando vi dico che nel mio cuore non vi ho dimenticato. Vi sono così grata!

A tutte le ragazze che sono state a Cross Creek nella loro adolescenza: che i vostri sogni possano avverarsi. Ve lo meritate.

E ad Alistair e Jessica, di *Seven Years to Sin*, che mi hanno suggerito la storia di Gideon ed Eva. Sono così felice quando l'ispirazione colpisce due volte!

1

«Dovremmo uscire a festeggiare.»

Non mi sorpresi della proposta del mio coinquilino. Per Cary Taylor qualunque scusa era buona per festeggiare. L'ho sempre considerato parte del suo fascino. «Bere la notte prima di cominciare un nuovo lavoro non mi pare una buona idea.»

«E dài, Eva.» Cary si sedette sul

pavimento del salotto del nostro nuovo appartamento, in mezzo agli scatoloni del recente trasloco, e sfoderò il suo sorriso vincente. Stavamo disfacendo pacchi da giorni, eppure lui aveva comunque un aspetto fantastico. Fisico asciutto, capelli scuri e occhi verdi, Cary era il tipo d'uomo che raramente risulta meno che stupendo. Lo avrei odiato, se non fosse stato la persona che mi era in assoluto più cara.

«Non dico di sbronzarsi» insisté lui. «Solo un bicchiere di vino o due. Possiamo farci un happy hour e

rientrare per le otto.»

«Non so se ce la faccio» obiettai, indicando la mia tenuta sportiva. «Dopo che avrò sperimentato il percorso a piedi per andare al lavoro, farò un salto in palestra.»

«Più in fretta cammini, più velocemente ti alleni» commentò Cary con un'alzata di sopracciglia che mi fece sorridere. Ero assolutamente convinta che un giorno la sua faccia da un milione di dollari sarebbe comparsa ovunque sui cartelloni pubblicitari e sulle riviste di moda. Qualunque sua espressione

mandava KO.

«Facciamo domani dopo il lavoro?» rilanciai. «Se riuscirò ad arrivare a sera, allora sì che varrà la pena di festeggiare.»

«Affare fatto. Preparo io la cena nella nuova cucina.»

«Mmh…» Cucinare era uno dei piaceri di Cary, ma non era tra le cose che gli riuscivano meglio. «Ottimo.»

Mi sorrise, soffiandosi via un ciuffo di capelli dal volto. «Abbiamo una cucina che farebbe invidia a molti ristoranti. Non c'è modo di

sbagliare là dentro.»

Non troppo convinta, lo salutai con un cenno della mano e uscii, evitando con cura quell'argomento. Scesi con l'ascensore al pianterreno e sorrisi al portiere, quando mi spalancò la porta d'ingresso con un gesto plateale.

Non appena misi piede in strada, fui avvolta dagli odori e dai suoni di Manhattan, che mi fecero venire voglia di andare in esplorazione. Non solo ero dall'altra parte del paese rispetto a San Diego, dove abitavo prima, ma mi sembrava di

essere in un'altra galassia. Due grandi metropoli: una inesorabilmente sobria e sensualmente pigra, l'altra brulicante di vita e di energia. Nei miei sogni immaginavo di vivere in un palazzo di Brooklyn senza ascensore, ma poiché ero una figlia coscienziosa mi ero invece sistemata nell'Upper West Side. Se Cary non avesse accettato di diventare mio coinquilino, sarei stata tristemente sola in quell'enorme appartamento, che costava al mese più di quello che la maggior parte della gente guadagnava in un anno.

Il portiere si rivolse a me togliendosi il berretto. «Buonasera, Miss Tramell. Ha bisogno di un taxi?»

«No, grazie, Paul.» Mi dondolai sulle scarpe da ginnastica. «Andrò a piedi.»

Lui sorrise. «La temperatura è più fresca, da oggi pomeriggio. Si dovrebbe stare bene.»

«Mi hanno detto di godermi il clima di giugno, prima che diventi terribilmente caldo.»

«È un ottimo consiglio, Miss Tramell.»

Uscendo da sotto la tettoia di vetro dell'entrata, che per quanto moderna non stonava con il palazzo d'epoca, mi incamminai, godendomi la relativa quiete della via alberata, prima di raggiungere il traffico di Broadway. Per ora continuavo a sentirmi una finta newyorkese, anche se speravo che, in un futuro non troppo lontano, sarei riuscita ad ambientarmi meglio. Avevo una casa e un lavoro, ma diffidavo ancora della metropolitana e fermare un taxi con la mano mi creava qualche problema. Cercavo di non andarmene

in giro con gli occhi sgranati e l'aria stupita, ma era difficile. C'era *così tanto* da vedere e provare!

L'impatto sensoriale era sbalorditivo: l'odore dei fumi di scarico delle auto mescolato a quello del cibo venduto nei chioschi ambulanti, le grida dei venditori miste alla musica degli artisti di strada, l'impressionante gamma di facce, stili e accenti, le meraviglie dell'architettura moderna… E le macchine. Mio Dio! Il flusso incessante delle auto incolonnate era qualcosa che non avevo mai visto.

C’erano sempre un’ambulanza, un’auto della polizia o un’autopompa che, a sirene spiegate, cercavano di aprirsi un varco fra i taxi. Gli enormi camion della spazzatura che avanzavano nelle stradine a senso unico e i veicoli dei pony express che sfidavano il traffico per rispettare i tempi di consegna mi mettevano in soggezione.

I veri newyorkesi si muovevano con destrezza in mezzo a tutto ciò, sempre a proprio agio in quella città che amavano e che trovavano rassicurante e confortevole come il

paio di scarpe preferite. Non osservavano romanticamente deliziati il vapore che si levava a ondate dai tombini e dalle grate dei marciapiedi e non sbattevano le palpebre stupiti quando il suolo vibrava sotto i loro piedi al passaggio della metropolitana che ruggiva nelle profondità del suolo, mentre io sorridevo come un'idiota e rattrappivo le dita dei piedi. New York era per me un nuovo amore. Ero una sognatrice e si vedeva.

Così dovetti fare un autentico sforzo per assumere un'aria

disinvolta mentre mi dirigevo verso l'edificio nel quale avrei lavorato. Per quanto riguardava il lavoro, almeno, avevo fatto a modo mio. Volevo guadagnarmi da vivere grazie ai miei meriti, il che significava fare un po' di gavetta. A partire dal giorno successivo sarei stata l'assistente di Mark Garrity alla Waters, Field & Leaman, una delle più importanti agenzie pubblicitarie degli Stati Uniti. Il mio patrigno, il superfinanziere Richard Stanton, era rimasto contrariato quando avevo accettato quell'impiego, facendomi

notare che, se fossi stata meno orgogliosa, avrei potuto lavorare per un suo amico e sfruttare le sue conoscenze.

"Sei testarda come tuo padre" mi aveva detto. "Con il suo stipendio da poliziotto impiegherà una vita a rimborsare il debito contratto per pagarti gli studi."

Quello era stato uno scontro duro, perché mio padre si era rifiutato di cedere. "Dovranno passare sul mio cadavere prima che un altro uomo possa pagare l'istruzione di mia figlia" aveva detto Victor Reyes

quando Stanton si era fatto avanti con la proposta. Rispettavo la sua decisione e sospettavo che la rispettasse pure Stanton, anche se non l'avrebbe mai ammesso. Capivo la posizione di entrambi, perché anch'io avevo combattuto la mia battaglia per ripagarmi senza l'aiuto di nessuno il prestito studentesco… e l'avevo persa. Mio padre ne faceva una questione d'orgoglio. Mia madre si era rifiutata di sposarlo, ma lui era sempre stato determinato a ricoprire il suo ruolo di padre in tutti i modi.

Adesso, comunque, non aveva

senso rimuginare su vecchie questioni, per cui mi concentrai su come arrivare al lavoro il più velocemente possibile. Avevo scelto apposta di cronometrare il breve tragitto durante l'ora di punta del lunedì, perciò fui contenta quando raggiunsi il Crossfire Building – dove aveva sede la Waters, Field & Leaman – in meno di trenta minuti.

Alzai la testa e seguii il profilo dell'edificio fino al sottile nastro di cielo che ne coronava la sommità. Il Crossfire era davvero impressionante: una guglia slanciata

di zaffiro scintillante che bucava le nuvole. Sapevo dai colloqui che avevo avuto lì in precedenza che gli ambienti interni al di là della porta girevole profilata di rame erano altrettanto impressionanti: pavimenti e pareti di marmo dalle venature dorate, banco della reception e tornelli di alluminio luccicante.

Estrassi il mio nuovo badge dalla tasca dei pantaloni e lo mostrai ai due addetti alla sicurezza in completo nero all'ingresso. Mi fermarono ugualmente – senza dubbio a causa del mio abbigliamento

eccessivamente informale – ma alla fine mi lasciarono passare. Una volta arrivata al ventesimo piano, avrei avuto un'idea precisa del tempo necessario a compiere l'intero percorso casa-ufficio.

Stavo raggiungendo gli ascensori quando la borsa di una brunetta snella e magnificamente curata si impigliò in un tornello, capovolgendosi e rovesciando sul pavimento di marmo un diluvio di monete, che rotolarono via allegramente. Vidi la gente scansarle e proseguire come se nulla fosse.

Feci una smorfia di solidarietà alla donna e mi chinai per aiutarla a raccogliere il denaro, insieme a uno dei due addetti alla sicurezza.

«Grazie» mi disse lei, scoccandomi un sorriso rapido e tirato.

Le sorrisi a mia volta. «Nessun problema. Ci sono passata anch'io.»

Mi ero appena accovacciata per recuperare una monetina accanto all'ingresso quando mi imbattei in un lussuoso paio di oxford nere che spuntavano da un paio di pantaloni impeccabili anch'essi neri. Aspettai

un attimo che il loro proprietario si spostasse di lato e, poiché non lo fece, alzai lo sguardo. L'abito a tre pezzi su misura colpì più d'uno dei miei punti sensibili, ma era il corpo alto e straordinariamente in forma che lo indossava a renderlo sensazionale. Eppure, per quanto sexy e virile fosse quel magnifico esemplare di maschio, fu solo quando arrivai al suo volto che andai letteralmente al tappeto.

Wow. Cioè… Wow.

Lui si accucciò elegantemente davanti a me, all'altezza dei miei

occhi. Ipnotizzata, non potei fare a meno di fissare sbalordita quel fulgido esempio di virilità. Ero pietrificata.

Poi qualcosa nell'atmosfera fra noi cambiò.

Mentre lui contraccambiava il mio sguardo, la sua espressione mutò… come se un velo fosse caduto dai suoi occhi, rivelando una forza di volontà rovente, che mi tolse il fiato. Il forte magnetismo che emanava crebbe d'intensità, diventando un'impressione quasi tangibile di vibrante e inesorabile potere.

Istintivamente mi ritrassi, perdendo l'equilibrio. E caddi.

I gomiti mi pulsavano per l'impatto violento con il pavimento, ma avvertii a malapena il dolore. Ero troppo occupata a fissare l'uomo che mi stava di fronte. Capelli nero inchiostro incorniciavano un volto mozzafiato. I suoi lineamenti avrebbero reso felice qualunque scultore, mentre la bocca ben sagomata, il naso sottile come una lama e un paio di intensi occhi blu rendevano quell'uomo selvaggiamente bello. Le sue

palpebre si socchiusero appena, mentre il resto del viso rimaneva studiatamente impassibile.

Sia la camicia sia l'abito erano neri, ma la cravatta si abbinava perfettamente al colore brillante delle sue iridi. Il suo sguardo acuto, penetrante e indagatore mi trapassò. Sentii il cuore accelerare i battiti e schiusi le labbra per respirare più velocemente. Aveva un odore dalle sollecitazioni peccaminose. Non di acqua di colonia. Di bagnoschiuma, forse, o di shampoo. Qualunque cosa fosse, faceva venire l'acquolina in

bocca, come lui.

Mi tese una mano, mettendo in mostra dei gemelli di onice e un orologio dall'aria molto costosa.

Con un sospiro misi la mano nella sua. Le mie pulsazioni accelerarono bruscamente, quando lui serrò la presa. Il suo tocco era elettrico e mi trasmise lungo il braccio una scossa che mi fece venire la pelle d'oca. Per un momento, lui non si mosse, la fronte aggrottata tra le sopracciglia dal taglio arrogante.

«Tutto bene?»

Il suo accento era colto e privo di

inflessione e la sua voce aveva un sottofondo roco che mi causò una stretta allo stomaco e mi eccitò: sesso, sesso fantastico. Per un attimo immaginai che quell'uomo avrebbe potuto portarmi all'orgasmo solo parlandomi.

Mi passai la lingua sulle labbra secche prima di rispondere: «Sto bene».

Lui si rialzò con facilità e naturalezza, facendo rialzare anche me. Continuammo a guardarci, anche perché io ero incapace di distogliere lo sguardo. Lui sembrava più

giovane rispetto alla primissima impressione. Non doveva avere neppure trent'anni, ma i suoi occhi erano smaliziati. Duri, taglienti e intelligenti.

Mi sentivo attratta da quell'uomo, come se avessi una corda legata alla vita e lui la stesse lentamente, inesorabilmente tirando.

Sbattei le palpebre per uscire dallo stato di semistordimento in cui ero piombata e lasciai la sua mano. Non era solo bello, era... affascinante: il tipo di uomo che fa desiderare a una donna di strappargli

di dosso la camicia e osservare i bottoni che saltano via insieme alle proprie inibizioni. Lo ammirai nel suo completo formale e scandalosamente costoso e istintivamente mi immaginai una scopata selvaggia e primitiva.

Si chinò per raccogliere il mio badge, che non mi ero accorta di aver lasciato cadere, e mi liberò per un attimo dal suo sguardo provocante. Recuperai a fatica le mie facoltà mentali.

Ero irritata con me stessa per l'imbarazzo che provavo, mentre lui

era totalmente padrone di sé. Perché? Perché ero abbagliata, accidenti.

Lui mi lanciò un'occhiata e la sua postura – quasi in ginocchio di fronte a me – mi destabilizzò ulteriormente. Nel rialzarsi mantenne gli occhi nei miei. «È sicura di stare bene? Dovrebbe sedersi un attimo.»

Avvampai. Che fortuna apparire goffa e impacciata di fronte all'uomo più bello e sicuro di sé che avessi mai incontrato! «Ho solo perso l'equilibrio. Sto bene.»

Distolsi lo sguardo e vidi la brunetta a cui si era rovesciata la

borsa. Dopo aver ringraziato l'addetto alla sicurezza che l'aveva aiutata, si voltò per venire da me, profondendosi in scuse. Mi girai verso di lei e feci il gesto di porgerle la manciata di monetine che avevo raccolto, ma la sua attenzione era stata nel frattempo calamitata dal dio in giacca e cravatta, per cui io venni subito dimenticata. Attesi un attimo, quindi mi protesi e lasciai cadere i soldi nella borsa della donna. Poi arrischiai un'altra occhiata all'uomo, scoprendo che mi stava guardando, mentre la brunetta si stava

profondendo in ringraziamenti: *a lui*, naturalmente, non certo a me, la persona che si dava il caso l'avesse aiutata davvero.

Mi intromisi. «Posso avere il mio badge, per favore?»

Lui me lo porse. Mi sforzai di prenderlo senza toccargli la mano, ma le sue dita sfiorarono le mie e io mi sentii di nuovo percorrere da quella scossa.

«Grazie» mormorai prima di dribblarlo e precipitarmi in strada. Mi fermai sul marciapiede e feci un profondo respiro.

Colsi il mio riflesso nei finestrini di un elegante SUV Bentley nero parcheggiato davanti all'edificio: avevo ancora il volto arrossato e gli occhi luccicanti. Avevo già visto quello sguardo: nello specchio del bagno, subito prima di andare a letto con un uomo. Era il mio sguardo "ho voglia di scopare", e non andava assolutamente bene che si fosse dipinto sulla mia faccia proprio in quel momento.

"Maledizione, controllati."

Cinque minuti con Mr Tenebroso e Fatale ed ero già piena di

un'energia che mi rendeva irritabile e inquieta. Sentivo ancora l'attrazione che quell'uomo esercitava su di me, l'inspiegabile impulso di tornare dentro, da lui. Mi sarei potuta inventare la scusa che non avevo finito di fare ciò per cui ero andata al Crossfire, ma sapevo che più tardi mi sarei presa a calci se l'avessi fatto. Quante volte mi sarei resa ridicola quel giorno?

«Basta» mi rimproverai sottovoce. «Dacci un taglio.»

Ci fu uno strombazzare di clacson nel momento in cui un taxi tagliò la

strada a un altro e poi frenò bruscamente quando alcuni audaci pedoni attraversarono l'incrocio pochi istanti prima che il semaforo diventasse rosso. Seguirono grida, imprecazioni e gestacci, che però non trasmettevano una rabbia reale. Tutti avrebbero dimenticato quell'episodio nel giro di pochi secondi: solo una trascurabile interruzione del ritmo naturalmente frenetico della città.

Mentre mi dirigevo verso la palestra, confusa nella folla dei pedoni, sorridendo mi venne da

pensare: “Ah, New York, sei grande”.

Avevo programmato di riscaldarmi sul tapis roulant e di finire l’ora con qualche altro attrezzo, ma quando vidi che stava per cominciare una lezione di kick boxing per principianti mi accodai al gruppo in attesa. Al termine della lezione mi sentivo di nuovo me stessa. Mi tremavano i muscoli per quella giusta dose di fatica e sapevo che, buttandomi sul letto più tardi, mi sarei addormentata profondamente.

«Hai lavorato davvero bene.»

Mi asciugai il sudore dal viso con una salvietta e guardai il giovane uomo che mi aveva rivolto la parola. Alto e magro, ma muscoloso, aveva penetranti occhi castani e una pelle color caffellatte priva di imperfezioni. Le ciglia erano lunghe e invidiabilmente folte, mentre la testa era rasata.

«Grazie.» Feci una smorfia. «Si vedeva che era la mia prima volta, eh?»

Lui sorrise e mi tese la mano. «Parker Smith.»

«Eva Tramell.»

«Hai una grazia naturale, Eva. Con un po' di allenamento potresti davvero diventare forte. In una città come New York sapersi difendere è un imperativo.» Mi indicò la bacheca di sughero appesa alla parete: era coperta di biglietti da visita e volantini attaccati con le puntine da disegno. Strappò un tagliando dal fondo di un foglio fosforescente e me lo diede. «Hai mai sentito parlare del krav maga?»

«In un film con Jennifer Lopez.»

«Io lo insegno e mi piacerebbe insegnarlo a te. Qui trovi il mio sito

Internet e il numero di telefono della mia palestra.»

Apprezzai il suo approccio: diretto, come il suo sguardo. E il suo sorriso era sincero. Mi domandai se stesse cercando di rimorchiarmi, ma Parker fu abbastanza abile da lasciarmi con il dubbio.

Incrociò le braccia sul petto, offrendomi la visione dei suoi bicipiti scolpiti. Indossava una canotta nera, pantaloncini al ginocchio e Converse dall'aria logora e comoda. Dallo scollo della maglietta spuntavano alcuni tatuaggi

tribali. «Gli orari sono sul mio sito. Dovresti passare a dare un'occhiata, per vedere se la cosa fa per te.»

«Ci penserò senz'altro.»

«Fallo.» Mi tese di nuovo la mano: la sua stretta era forte e sicura. «Spero di vederti.»

Quando rincasai, nell'appartamento c'era un profumo favoloso e la voce di Adele che cantava *Chasing Pavements* risuonava dalle casse dello stereo. Lanciai un'occhiata in cucina e vidi Cary muoversi al ritmo della canzone, mentre mescolava qualcosa

sul fornello. Sul bancone c'erano una bottiglia aperta e due calici, uno dei quali era pieno a metà di vino rosso.

«Ciao. Che cosa cucini? Ho tempo per una doccia?» gli chiesi, avvicinandomi per salutarlo.

Cary versò un po' di vino nell'altro calice, che poi fece scivolare verso di me sul bancone con un movimento esperto ed elegante. Guardandolo, nessuno avrebbe immaginato che avesse trascorso l'infanzia tra una madre drogata e diverse famiglie affidatarie e l'adolescenza in strutture di

detenzione minorile e riformatori. «Pasta al ragù. Aspetta a farti la doccia: la cena è pronta. Ti sei divertita?»

«Quando sono arrivata in palestra, sì.» Tirai verso di me uno degli sgabelli di tek e mi sedetti. Gli raccontai della lezione di kick boxing e di Parker Smith. «Vuoi venire con me?»

«Krav maga?» Cary scosse la testa. «È roba tosta. Mi riempirei di lividi e perderei il lavoro. Ma ti accompagnerò per dare un'occhiata, nel caso in cui quel tizio fosse un

balordo.»

Lo osservai scolare la pasta. «Un balordo, eh?»

Mio padre mi aveva insegnato molto bene a decifrare gli uomini ed era proprio per questo che sapevo che il dio in giacca e cravatta significava problemi. La gente normale di solito fa un sorriso simbolico quando aiuta qualcuno: contatto momentaneo che allenta la tensione.

Del resto, nemmeno io gli avevo sorriso.

«Ehi, piccola» disse Cary

prendendo le fondine dalla credenza «sei una donna sexy, favolosa. Un uomo che non ha le palle per chiederti di uscire in modo diretto mi insospettisce.»

Arricciai il naso.

Lui mi mise di fronte il piatto: tagliolini coperti da un grumo striminzito di salsa di pomodoro con pezzetti di manzo e piselli. «Hai qualcosa in mente. Di che cosa si tratta?»

Mmh… Presi la forchetta e decisi di non fare commenti riguardo al cibo. «Credo di essermi imbattuta

nell'uomo più sexy del pianeta, oggi. Forse l'uomo più sexy nella storia del mondo.»

«Ah, sì? Pensavo di essere io. Raccontami.» Cary rimase in piedi dall'altra parte del bancone.

Aspettai che lui addentasse un paio di bocconi del suo intruglio prima di avere il coraggio di assaggiarlo anch'io. «Non c'è molto da dire, davvero. Sono finita per terra nell'atrio del Crossfire e lui mi ha dato una mano a rialzarmi.»

«Alto o basso? Biondo o moro? Snello o muscoloso? Colore degli

occhi?»

Mandai giù un boccone aiutandomi con un sorso di vino. «Alto. Moro. Snello *e* muscoloso. Occhi blu. Schifosamente ricco, a giudicare dagli abiti e dagli accessori. E incredibilmente sexy. Sai com'è… Ci sono tipi attraenti che non ti mandano in subbuglio gli ormoni e ci sono tipi non attraenti che hanno un sex appeal da paura. Lui è entrambe le cose.»

Avvertii la stessa stretta allo stomaco sentita quando Mr Tenebroso e Fatale mi aveva rivolto

la parola per la prima volta. Nella mia mente rividi il suo volto mozzafiato con cristallina chiarezza. Avrebbe dovuto essere vietato a un uomo di essere così bello.

Cary si protese verso di me, appoggiando i gomiti sul bancone, la frangia lunga che copriva uno dei suoi vivaci occhi verdi. «Allora, cos'è successo dopo che ti ha aiutata a rialzarti?»

Mi strinsi nelle spalle. «Niente.»

«Niente?»

«Me ne sono andata.»

«Cosa? Non hai flirtato con lui?»

Mangiai un altro boccone di pasta. In verità, la cena non era male. Oppure ero semplicemente affamata. «Non era il tipo di uomo con cui si flirta, Cary.»

«Non esistono uomini con cui non si possa flirtare. Anche quelli felicemente sposati apprezzano un po' di innocenti smancerie ogni tanto.»

«Non c'era niente di innocente in quel tizio» gli dissi secca.

«Ah, uno di quelli.» Cary annuì con aria saggia. «I cattivi ragazzi possono essere divertenti, se non ti ci

avvicini troppo.»

Lui lo sapeva bene: uomini e donne di tutte le età gli cadevano ai piedi. Eppure, chissà come, riusciva sempre a scegliersi il partner sbagliato. Era uscito con stalker, bugiardi, amanti che avevano minacciato di suicidarsi per lui e altri che erano regolarmente fidanzati e non glielo avevano detto… Bastava nominare una categoria, e lui ci era passato.

«Chissà perché non riesco a immaginarmi questo tizio come uno divertente» dissi. «È troppo intenso.

Eppure, scommetto che, con tutta quell'intensità, a letto sarebbe uno schianto.»

«Questo sì che è parlare! Dimenticati del tizio in carne e ossa. Limitati a usare il suo volto nelle tue fantasie e rendilo perfetto lì.»

Io, per la verità, preferivo togliermelo completamente dalla testa, così cambiai argomento. «Hai qualche provino domani?»

«Sì, certo.» Cary mi citò la pubblicità di un paio di jeans, di un autoabbronzante, di biancheria intima e di un profumo.

Sgombrando la mente da qualunque altro pensiero, mi concentrai su di lui e sul suo crescente successo. Cary Taylor era sempre più richiesto, e presso fotografi e clienti si era fatto la fama di professionista serio e preparato. Ero eccitata per lui, e molto orgogliosa. Aveva fatto strada dopo aver superato tante difficoltà.

Fu solo dopo cena che notai due grossi pacchi dono sul divano.

«Cosa sono?»

«Quelli» rispose Cary, raggiungendomi nel salotto «sono il

top.»

Capii subito che provenivano da mia madre e da Stanton, il suo terzo marito. Il denaro era qualcosa di cui mia madre aveva bisogno per essere felice e io ero contenta che Stanton fosse in grado di soddisfare quella sua necessità, insieme alle numerose altre che aveva. Mi ero spesso augurata che la cosa potesse finire lì, ma mia madre aveva sempre avuto difficoltà ad accettare che io non avessi la sua stessa considerazione del denaro. «Che c'è adesso?»

Cary mi mise un braccio intorno

alle spalle, cosa piuttosto facile per lui, che era più alto di me di parecchi centimetri. «Non fare l'ingrata. Lui ama tua madre. Adora viziarla, e lei adora viziare te. Per quanto la cosa non ti piaccia, lui non lo fa per te. Lo fa per lei.»

Sospirando, non potei fare altro che dargli ragione. «Che cosa sono?»

«Abiti per la cena di beneficenza di sabato, incantevoli. Un vestito che su di te sarà uno schianto e uno smoking Brioni per me, perché comprare regali a me è ciò che lui fa per te. Sei molto più tollerante

quando ci sono accanto io ad ascoltarti mentre brontoli.»

«È maledettamente vero. Grazie a Dio, lui lo sa.»

«Certo che lo sa. Stanton non sarebbe un multimilionario se non sapesse tutto.» Cary mi prese la mano e mi diede uno strattone. «Forza, da' un'occhiata.»

La mattina successiva entrai nell'atrio del Crossfire alle nove meno dieci. Volendo fare la migliore impressione in quel primo giorno di lavoro, avevo scelto un semplice tubino, accompagnato da un paio di

décolleté nere, che mi ero infilata al posto delle scarpe da ginnastica mentre salivo in ascensore. Grazie all'abilità di Cary, i miei capelli biondi erano raccolti in un elaborato chignon a forma di otto: mentre io ero totalmente incapace di pettinarmi, lui era in grado di creare acconciature che erano autentici capolavori. Indossavo la collana di perle che mio padre mi aveva regalato per la laurea e il Rolex dono di Stanton e di mia madre.

Mi era venuto il dubbio di aver curato troppo il mio aspetto, ma non

appena avevo messo piede nell'atrio e ricordato la mia caduta a terra in tuta, ero stata ben contenta di non assomigliare affatto a *quella* ragazza sgraziata. I due addetti alla sicurezza all'ingresso non avevano fatto mostra di riconoscermi quando avevo esibito velocemente il mio badge e mi ero avviata ai tornelli.

Venti piani dopo uscii sul pianerottolo della Waters, Field & Leaman. Di fronte a me c'era una parete di vetro blindato che incorniciava la porta a doppio battente della reception. L'addetta

seduta al bancone a mezzaluna vide il badge che le mostrai al di là del vetro e premette il pulsante di apertura della porta.

«Ciao, Megumi» la salutai, ammirando la sua giacca color mirtillo. L'avevo già conosciuta, in occasione dei precedenti colloqui. Era una ragazza di sangue misto, sicuramente in parte asiatico, ed era molto carina. Aveva i capelli scuri e folti, tagliati in un elegante caschetto più corto sulla nuca e scolpito sul davanti. Gli occhi a mandorla erano castani e caldi, le labbra piene e di

un rosa naturale.

«Ciao, Eva. Mark non è ancora arrivato, ma tu sai dove devi andare, vero?»

«Sì, certo.» Le feci un cenno con la mano, imboccai il corridoio a sinistra del bancone e lo percorsi fino alla fine, dove, dopo un'altra svolta a sinistra, raggiunsi un ex open space ora suddiviso in tanti cubicoli. Uno di essi era il mio e mi ci diressi.

Lasciai cadere la borsetta e il sacchetto che conteneva le scarpe da ginnastica nell'ultimo cassetto della spartana scrivania di metallo e

accesi il computer. Avevo portato un paio di oggetti per personalizzare il mio spazio e li tirai fuori. Il primo era un collage di tre foto all'interno di una stessa cornice: Cary e io a Coronado Beach, mia madre e Stanton sullo yacht di lui in Costa Azzurra, e mio padre a bordo della sua auto della polizia a Oceanside, in California. Il secondo era un bouquet colorato di fiori di vetro che Cary mi aveva dato quella mattina come "regalo del primo giorno". Lo misi accanto al collage di foto e mi sedetti per vedere l'effetto.

«Buongiorno, Eva.»

Balzai in piedi di fronte al mio capo. «Buongiorno, Mr Garrity.»

«Chiamami Mark e dammi del tu, per favore. Vieni nel mio ufficio.»

Lo seguii lungo il corridoio, pensando che era un uomo molto attraente con la sua luminosa pelle scura, il pizzetto curato e i sorridenti occhi castani. Aveva la mascella squadrata e un affascinante sorriso sghembo. Era slanciato e in forma, e camminava con una sicurezza che ispirava fiducia e rispetto.

Mi indicò una delle due sedie di

fronte alla scrivania di vetro e metallo e aspettò che mi sedessi prima di accomodarsi sulla sua poltrona. Contro uno sfondo di cielo e grattacieli, sembrava un uomo affermato e potente. In realtà, era solo un junior account manager e il suo ufficio era uno spogliatoio in confronto a quelli occupati dai consiglieri di amministrazione e dai dirigenti, ma non si poteva non apprezzarne la vista.

Lui si appoggiò allo schienale della poltrona e sorrise. «Ti sei sistemata nel tuo nuovo

appartamento?»

Mi sorprese che se ne ricordasse, e lo apprezzai. Lo avevo conosciuto durante il mio secondo colloquio e mi erano piaciuti i suoi modi diretti.

«Quasi del tutto» gli risposi. «Devo ancora disfare qualche scatolone.»

«Vieni da San Diego, vero? Bella città, ma molto diversa da New York. Ti mancano le palme?»

«Mi manca il clima asciutto. Ci vuole un po' ad abituarsi all'umidità di qui.»

«Aspetta che l'estate cominci a

farsi sentire.» Sorrise. «E così… è il tuo primo giorno e sei la mia prima assistente, perciò dobbiamo trovare l'affiatamento, a mano a mano che procediamo. Non sono abituato a delegare, ma sono sicuro che imparerò alla svelta.»

Mi sentii subito a mio agio. «Non vedo l'ora.»

«Averti al mio fianco è un grande passo avanti per me, Eva. Vorrei che tu fossi felice di lavorare qui. Bevi caffè?»

«Il caffè è tra le cose che preferisco.»

«Ah, l'assistente ideale!» Il suo sorriso si allargò. «Non ti chiederò di farmi il caffè, ma non mi dispiacerebbe se mi aiutassi a scoprire come funziona la macchinetta che hanno appena messo nella sala ristoro.»

Gli sorrisi. «Nessun problema.»

«Purtroppo non ho nient'altro da farti fare in questo momento.» Si grattò il collo, imbarazzato. «Vuoi che ti faccia vedere su quali clienti sto lavorando e che partiamo da lì?»

Il resto della giornata trascorse in modo confuso. Mark prese contatto

con un paio di clienti ed ebbe una lunga riunione con il team creativo che lavorava sulle idee di base per la promozione di una scuola professionale. Mi affascinò vedere così da vicino come i vari reparti si passassero il testimone per portare una campagna pubblicitaria dall'ideazione alla realizzazione. Quando mancavano dieci minuti alle cinque, il telefono della mia postazione squillò.

«Ufficio di Mark Garrity. Sono Eva Tramell.»

«Porta a casa il culo, così

possiamo andare a bere quel drink che hai rimandato ieri.»

La finta severità di Cary mi fece sorridere. «Okay, arrivo.»

Spensi il computer e me ne andai. Quando raggiunsi gli ascensori, tirai fuori il cellulare e digitai un veloce SMS a Cary: "Sono per la strada". Un trillo mi avvertì di quale ascensore si stava fermando al mio piano e mi spostai di fronte a esso, per poi riportare brevemente l'attenzione al cellulare e inviare il messaggio. Quando le porte si aprirono, feci un passo avanti. Alzai la testa e un paio

di occhi blu incontrarono i miei. Mi si mozzò il fiato.

Il dio del sesso era il solo occupante dell'ascensore.

2

Indossava una cravatta color argento e una camicia di un bianco brillante: l'assenza di colore enfatizzava le sue iridi incredibilmente blu. Se ne stava lì, con la giacca aperta e le mani infilate nelle tasche dei pantaloni, in una posa informale. Per me fu come andare a sbattere contro un muro che non avevo visto.

Mi bloccai, lo sguardo inchiodato a quell'uomo: era ancora più abbagliante di come lo ricordavo. Non avevo mai visto capelli di un nero tanto puro. Erano lucidi e un po' lunghi, ad accarezzargli il colletto. Questo particolare sexy era il tocco finale che aggiungeva il fascino del ragazzaccio all'immagine dell'imprenditore di successo, come la panna montata su un brownie ricoperto di caramello caldo. Mia madre avrebbe detto che solo i mascalzoni e i motociclisti avevano capelli così.

Le mie mani si contrassero per il desiderio di toccarli e di constatare se al tatto erano davvero così setosi come sembravano.

Le porte iniziarono a chiudersi. Lui fece un agile passo in avanti e premette il pulsante per farle riaprire. «C'è spazio per tutti e due, Eva.»

Il suono di quella voce roca, inesorabile, mi risvegliò dal mio momentaneo stordimento. "Come fa a sapere il mio nome?"

Poi mi ricordai che aveva raccolto il mio badge quando mi era

caduto nell'ingresso. Per un istante fui indecisa se dirgli che stavo aspettando qualcuno, in modo da poter prendere un altro ascensore, ma, recuperando un briciolo di razionalità, non lo feci.

Che cosa mi stava succedendo? Era evidente che lui lavorava al Crossfire. Non potevo evitarlo ogni volta che lo vedevo, e perché avrei dovuto? Se volevo arrivare al punto di poterlo guardare senza lasciarmi sconvolgere dalla sua sensualità, dovevo vederlo abbastanza spesso da considerarlo parte

dell'arredamento.

Ah! Magari…

Entrai. «Grazie.»

Lui lasciò andare il pulsante e fece un passo indietro. Le porte si chiusero e l'ascensore iniziò a scendere.

Mi pentii subito della decisione di condividere con lui la cabina.

La consapevolezza della sua presenza mi faceva formicolare la pelle. In quello spazio ristretto lo sentivo potente, l'energia che irradiava era palpabile e il suo magnetismo sessuale faceva sì che

non riuscissi a stare ferma. Il mio respiro si fece irregolare, e così anche il battito cardiaco. Avvertii di nuovo quell'inesplicabile spinta verso di lui, come se mi stesse facendo una silenziosa richiesta alla quale ero istintivamente portata a rispondere.

«Le è piaciuto il suo primo giorno?» mi chiese, facendomi sobbalzare.

La sua voce risuonò, scivolando dentro di me a un ritmo seducente. "Come diavolo fa a sapere che è il mio primo giorno?"

«Sì, molto» risposi in tono piatto. «E il suo com'è stato?»

Sentii il suo sguardo percorrere il mio profilo, ma tenni l'attenzione concentrata sulle porte di lucido alluminio dell'ascensore. Il mio cuore batteva all'impazzata, il mio stomaco fremeva follemente. Mi sentivo confusa e a disagio.

«Be', non era il mio primo» replicò lui leggermente divertito. «Ma è stato un successo. E sta migliorando.»

Io annuii e azzardai un sorriso, non avendo idea di quello che

volesse dire. L'ascensore si fermò al dodicesimo piano e un gruppetto di tre persone entrò, parlando concitatamente. Arretrai di un passo indietro per far loro posto, ritirandomi nell'angolo opposto a quello di Mr Tenebroso e Fatale. Ma anche lui si spostò insieme a me. Adesso eravamo più vicini di prima.

Si aggiustò la cravatta perfettamente annodata, sfiorandomi un braccio con il suo. Io trattenni il fiato e cercai di ignorarlo, concentrandomi sulla conversazione che aveva luogo di fronte a noi. Era

impossibile. Lui era semplicemente *lì*, perfetto e bellissimo, con un profumo divino. I pensieri mi fuggirono dalla mente e mi misi a fantasticare su come doveva essere sodo il suo corpo sotto il vestito, sulla sensazione che mi avrebbe dato sentirlo su di me, su quanto ben dotato – o meno – poteva essere.

Quando l'ascensore arrivò al piano terra, mi lasciai quasi sfuggire un gemito di sollievo. Aspettai con impazienza che la cabina si svuotasse e, non appena potei, feci un passo in avanti. Lui mi piazzò con decisione

una mano alla base della schiena e mi guidò verso l'uscita, affiancandosi a me. La sensazione del suo tocco su una parte tanto vulnerabile del mio corpo mi fece fremere.

Raggiungemmo i tornelli e la sua mano scivolò via, lasciandomi una strana sensazione di abbandono. Gli lanciai un'occhiata, cercando di intuire i suoi pensieri, ma anche se lui mi stava guardando, il suo volto non lasciava trasparire nulla.

«Eva!»

La vista di Cary appoggiato con

noncuranza a una delle colonne di marmo dell'atrio mi distrasse. Indossava un paio di jeans che valorizzavano le sue gambe lunghissime e una felpa troppo grande di un verde chiaro che faceva risaltare i suoi occhi. Inutile dire che attirava l'attenzione di tutti lì dentro. Rallentai mentre mi avvicinavo a lui e il dio del sesso ci oltrepassò, uscendo dalla porta girevole e infilandosi con un movimento fluido sul sedile posteriore del SUV Bentley che avevo visto parcheggiato lì davanti la sera prima.

Cary fece un fischio mentre l'auto partiva, guidata da un autista. «Bene, bene. Dal modo in cui lo guardavi, quello dev'essere il tizio di cui mi hai parlato, vero?»

«Oh, sì. È decisamente lui.»

«Lavorate insieme?» Cary mi prese a braccetto e mi condusse fuori.

«No.» Mi fermai sul marciapiede per cambiare le scarpe e indossare quelle da ginnastica, appoggiandomi a lui in mezzo al flusso dei passanti. «Non so chi sia, ma mi ha chiesto se mi era piaciuto il mio primo giorno,

perciò sarà meglio che lo scopra.»

«Bene…» Mi sorrise e mi tenne per il gomito mentre saltellavo goffamente da un piede all'altro. «Non so come qualcuno possa riuscire a lavorargli accanto. Il mio cervello è andato in ebollizione per un minuto.»

«Fa questo effetto a tutti, ne sono certa.» Mi raddrizzai. «Andiamo. Ho bisogno di bere.»

Il mattino seguente arrivò insieme a un leggero mal di testa che mi ricordò i troppi bicchieri di vino bevuti la sera prima. Eppure, mentre

salivo in ascensore verso il ventesimo piano, non avevo rimorsi per quella sbornia. Avevo dovuto scegliere tra una dose eccessiva di alcol o un giro con il mio vibratore, decidendo che avrei preferito morire piuttosto che avere un orgasmo artificiale con Mr Tenebroso e Fatale come protagonista. Lui non avrebbe mai saputo – o non gliene sarebbe importato – che mi faceva andare tanto su di giri da non capire più niente, ma io l'avrei saputo e non volevo dare quella soddisfazione alla sua immagine di fantasia.

Lasciai cadere le mie cose nell'ultimo cassetto della scrivania e, constatando che Mark non era ancora arrivato, andai a prendermi una tazza di caffè e tornai nel mio cubicolo per collegarmi ai miei blog di pubblicità preferiti.

«Eva!»

Saltai sulla sedia quando il mio capo si materializzò accanto a me, il suo sorriso un lampo bianco contro la pelle liscia e scura. «Buongiorno, Mark.»

«Lo è sempre. Credo che tu sia il mio portafortuna. Vieni nel mio

ufficio. Prendi il tuo tablet. Puoi fermarti fino a tardi stasera?»

Lo seguii, conquistata dal suo entusiasmo. «Certo.»

«Speravo che l'avresti detto.» Sprofondò nella sua poltrona.

Io mi accomodai sulla stessa sedia su cui mi ero seduta il giorno prima e aprii velocemente un programma di appunti.

«Dunque» esordì Mark «abbiamo ricevuto una richiesta di offerta per la campagna della vodka Kingsman e hanno chiesto esplicitamente di me. È la prima volta che succede.»

«Congratulazioni!»

«Grazie, ma lasciamole per quando avremo ottenuto davvero il lavoro. Dobbiamo ancora partecipare alla gara d'appalto, se superiamo la fase della richiesta di offerta. Vogliono incontrarmi domani pomeriggio.»

«Wow. È la tempistica abituale?»

«No. Di solito aspettano che abbiamo completato l'offerta, prima di incontrarci, ma la Cross Industries ha recentemente acquisito la Kingsman e ha decine di consociate. È un buon affare, se riusciamo ad

accaparrarcelo. Loro lo sanno e hanno organizzato una corsa a ostacoli, il primo dei quali è l'incontro con me.»

«Di solito dovrebbe esserci un team, vero?»

«Sì, siamo stati presentati come gruppo. Ma loro conoscono la prassi e sanno che riceveranno l'offerta da un senior executive per poi finire a lavorare con un junior come me. Perciò mi hanno scelto e ora vogliono valutarmi. Ma, a dire il vero, la richiesta di offerta dà molte più informazioni di quelle che chiede

in cambio. È ricca di spunti, perciò non posso davvero accusarli di essere irragionevolmente esigenti, sono solo meticolosi. Dopotutto abbiamo a che fare con la Cross Industries.»

Si passò una mano tra i capelli folti e ricci, tradendo l'apprensione che provava. «Cosa ne pensi della vodka Kingsman?»

«Oh… be'… a essere sincera, non l'ho mai sentita nominare.»

Mark si lasciò andare contro lo schienale e rise. «Grazie a Dio. Pensavo di essere l'unico. Bene, il

lato positivo è che non c'è una cattiva pubblicità da far dimenticare. Nessuna nuova, buona nuova.»

«Cosa posso fare per aiutarti? A parte fare ricerche sulla vodka e rimanere in ufficio fino a tardi.»

Lui fece una smorfia, come se ci stesse pensando. «Prendi nota…»

Saltammo il pranzo e continuammo a lavorare fino a molto oltre il consueto orario d'ufficio, rivedendo alcuni dati preliminari forniti dai colleghi. Poco dopo le sette di sera il telefono di Mark squillò, una brutale violazione del

silenzio che mi fece sobbalzare.

Mark attivò il vivavoce, senza smettere di lavorare. «Ciao, baby.»

«Hai già dato da mangiare a quella povera ragazza?» chiese una calda voce maschile dall'altra parte della linea.

«Oh… me ne sono dimenticato» rispose Mark, lanciandomi un'occhiata.

Io distolsi in fretta lo sguardo, mordendomi il labbro per nascondere un sorriso.

Dall'altro capo della linea si udì chiaramente uno sbuffo. «È solo al

secondo giorno e tu la stai già sovraccaricando di lavoro, facendola anche morire di fame. Si licenzierà.»

«Merda, hai ragione. Steve, tesoro…»

«Non farmi la voce da "Steve, tesoro". Le piace il cibo cinese?»

Io alzai il pollice in segno di assenso.

Mark sorrise. «Sì, le piace.»

«Va bene. Sarò lì tra venti minuti. Informa la sicurezza che sto arrivando.»

Quasi esattamente venti minuti dopo premetti il pulsante della porta

del pianerottolo per far entrare Steven Ellison. Era un ragazzone con un paio di jeans scuri, scarponcini da lavoro logori e una camicia button-down accuratamente stirata. Con i suoi capelli rossi e gli occhi blu sorridenti, era attraente quanto il suo compagno, ma in modo diverso. Ci sedemmo tutti e tre intorno alla scrivania di Mark e distribuimmo il pollo Kung Pao e il manzo con i broccoli nei piatti di carta, aggiungendovi poi il riso bianco e appiccicoso, prima di immergervi le bacchette.

Scoprii che Steven era un imprenditore e che lui e Mark stavano insieme fin dal college. Li osservai interagire, provando ammirazione e una punta d'invidia. Il loro rapporto funzionava così bene che era una gioia passare un po' di tempo con loro.

«Accidenti, ragazza» disse Steven con un fischio quando mi servii per la terza volta. «Puoi anche fare scorta. Dove se ne va tutta quella roba?»

Mi strinsi nelle spalle. «In palestra con me. Forse aiuta…?»

«Non farci caso» disse Mark, sorridendo. «Steven è solo geloso. Deve tenere sotto controllo la sua figura da ragazzina.»

«Oh, accidenti!» Steven scoccò al compagno un'occhiata truce. «Potrei portarla fuori a pranzo con la squadra e vincere un po' di soldi scommettendo su quanto riesce a mangiare.»

Sorrisi. «Potrebbe essere divertente.»

«Ah, sapevo che avevi una vena un po' selvaggia. È nel tuo sorriso.»

Abbassai gli occhi sul piatto e

impedii alla mia mente di vagare tra i ricordi della mia fase ribelle e autodistruttiva.

Mark venne in mio soccorso. «Non tormentare la mia assistente. E, comunque, tu cosa ne sai delle donne selvagge?»

«So che alcune di loro frequentano uomini gay. Apprezzano il nostro punto di vista.» Sogghignò. «So anche un paio d'altre cose. Ehi… non fate quella faccia scioccata, voi due. Volevo scoprire se il sesso etero era all'altezza della pubblicità che gli fanno.»

Era chiaro che quella era una novità per Mark, ma, a giudicare dalla smorfia sulle sue labbra, era abbastanza sicuro della loro relazione da trovare il discorso divertente. «Ah, sì?»

«E com'è andata?» gli chiesi spavalda.

Steven si strinse nelle spalle. «Non dico che sia sopravvalutato, perché chiaramente non sono il target giusto e ho avuto esperienze molto limitate, ma posso farne a meno.»

Pensai che il fatto che Steven potesse raccontare quella storia

ricorrendo a termini che Mark usava per lavoro la dicesse lunga. Condividevano le loro esperienze professionali e si ascoltavano a vicenda, anche se gli ambiti che avevano scelto non avevano nulla in comune.

«Considerato il modo in cui hai scelto di vivere» gli disse Mark afferrando un broccolo con le bacchette «direi che è una buona cosa.»

Quando finimmo di mangiare, erano le otto e gli addetti alle pulizie erano arrivati. Mark insistette per

chiamarmi un taxi.

«Devo venire presto domani mattina?» chiesi.

Steven diede di gomito a Mark. «Devi aver fatto qualcosa di buono nella tua vita precedente per meritarti questa ragazza.»

«Credo che sopportarti in questa vita mi faccia guadagnare dei punti» ribatté Mark, secco.

«Ehi» protestò Steven. «Non sporco in casa. E abbasso sempre l'asse del water.»

Mark mi lanciò uno sguardo esasperato, ma anche pieno d'affetto

per il suo compagno. «E questo che c'entra?»

Mark e io lavorammo sodo per tutta la giornata di giovedì in modo da essere pronti per il suo appuntamento delle quattro con il team della Kingsman. Pranzammo con i due creativi che sarebbero scesi in campo una volta che si fosse entrati nel vivo di quel processo. Poi riguardammo gli appunti sulla presenza della Kingsman nel web.

Divenni un po' nervosa verso le tre e mezzo, perché sapevo che sarebbe stata dura, ma Mark continuò

a lavorare dopo che gli ebbi fatto notare l'ora. Erano le quattro meno un quarto quando si schiodò dal suo ufficio con un ampio sorriso. «Vieni con me, Eva.»

Sbattei le palpebre. «Davvero?»

«Hai lavorato sodo per aiutarmi a preparare tutto. Non vuoi vedere come va a finire?»

«Sì, certo.» Balzai in piedi. Sapendo che il mio aspetto sarebbe stato molto importante affinché il mio capo facesse un'ottima impressione, mi lisciai la gonna nera e srotolai le maniche della camicetta di seta. Per

puro caso, il suo colore cremisi si intonava perfettamente con la cravatta di Mark. «Grazie.»

Entrammo in ascensore e salimmo fino all'ultimo piano. Uscimmo in un pianerottolo notevolmente più grande e decorato di quello del ventesimo. Cestini di felci e gigli profumavano l'aria e il vetro blindato fumé era sabbiato, con la scritta CROSS INDUSTRIES in grassetto.

Venimmo fatti accomodare e pregati di attendere un momento. Entrambi declinammo l'offerta di acqua o caffè, e nel giro di cinque

minuti fummo indirizzati verso una vicina sala conferenze.

Mark mi guardò con uno scintillio negli occhi, mentre l'addetta alla reception abbassava la maniglia della porta. «Pronta?»

Gli sorrisi. «Pronta.»

La porta si aprì e mi venne fatto cenno di entrare per prima. Quando mossi il primo passo dentro la stanza feci in modo di sfoggiare un sorriso smagliante… un sorriso che mi si gelò sul volto alla vista dell'uomo che si stava alzando in piedi per venirmi incontro.

Mi fermai di colpo, ostruendo la soglia, cosicché Mark mi venne addosso, spingendomi e facendomi barcollare in avanti. Mr Tenebroso e Fatale mi afferrò per la vita, mentre mi abbattevo su di lui. Mi si bloccò il respiro e persi ogni residuo di buonsenso. Nonostante la barriera dei vestiti, i suoi bicipiti erano pietre tra le mie mani e il suo addome era una dura lastra di muscoli contro il mio. Quando lui inspirò forte, i capezzoli mi si indurirono, stimolati dall'espansione del suo petto.

"Oh, no." C'era una maledizione

su di me. Una rapida serie di immagini mi attraversò la mente, mostrandomi centinaia di modi in cui avrei potuto inciampare, cadere, incespicare, sbandare o scontrarmi con il dio del sesso nei giorni, nelle settimane, nei mesi a venire.

«Salve» mormorò lui, e la vibrazione della sua voce mi provocò un languore in tutto il corpo. «È sempre un piacere imbattermi in lei, Eva.»

Arrossii per l'imbarazzo e il desiderio, incapace di trovare la forza di spingerlo via, nonostante le

altre due persone nella stanza. Non aiutava il fatto che la sua attenzione fosse concentrata solo su di me, che il suo corpo solido irradiasse quell'affascinante sensazione di potente desiderio.

«Mr Cross» disse Mark dietro di me «mi dispiace per questa entrata.»

«Non si dispiaccia. È stata memorabile.»

Vacillai sui tacchi a spillo, quando Cross mi lasciò andare, le ginocchia indebolite dall'intenso contatto con il suo corpo. Indossava un abito nero, con la camicia e la

cravatta di una morbida tonalità di grigio. Come sempre, sembrava troppo bello.

Chissà come ci si sentiva ad avere quell'aspetto magnifico?! Era impossibile che quell'uomo andasse in giro senza destare turbamento.

Mark mi sostenne, aiutandomi a recuperare l'equilibrio.

Lo sguardo di Cross si fissò sulla mano con cui stringeva il mio gomito, finché lui non mi lasciò andare.

«Bene. Okay, allora.» Mark si ricompose. «Questa è la mia assistente, Eva Tramell.»

«Ci siamo già conosciuti.» Cross scostò la sedia di fronte alla sua. «Eva.»

Guardai Mark per avere direttive, ancora stordita dall'incontro ravvicinato con quel superconduttore sessuale in completo Fioravanti. Cross si avvicinò e mi ordinò piano: «Si sieda, Eva».

Mark mi fece un rapido cenno di assenso, mentre io mi stavo già accomodando sulla sedia offertami da Cross. Il mio corpo gli obbediva istintivamente prima ancora che la mente se ne rendesse conto e

obiettasse.

Durante l'ora successiva cercai di non agitarmi, mentre Mark veniva torchiato da Cross e dai direttori della Kingsman, due attraenti brune in tailleur pantalone. Quella in lampone era particolarmente ansiosa di ottenere l'attenzione di Cross, mentre l'altra, in crema, era concentrata sul mio capo. Tutti e tre parvero impressionati dall'abilità di Mark nello spiegare come il lavoro dell'agenzia e la sua personale assistenza al cliente dessero un dimostrabile valore aggiunto al

marchio.

Ammirai la freddezza di Mark sotto pressione. Pressione esercitata da Cross, che senza dubbio dominava l'incontro.

«Ben fatto, Mr Garrity» lo elogiò Cross alla fine dell'incontro. «Non vedo l'ora di esaminare la richiesta di offerta, quando sarà il momento. Perché sceglierebbe di assaggiare la Kingsman, Eva?»

Intimorita, sbattei le palpebre. «Come, scusi?»

Il suo sguardo era di un'intensità bruciante. Era come se fosse

totalmente concentrato su di me, cosa che rafforzò il mio rispetto per Mark, che aveva dovuto lavorare sotto il peso di quegli occhi implacabili per un'ora.

Cross era seduto esattamente di fronte a me. Aveva il braccio destro appoggiato sul tavolo di legno lucido e le dita lunghe ed eleganti ne accarezzavano la superficie ritmicamente. Colsi di sfuggita la visione del suo polso e per qualche folle ragione la vista di quell'esiguo lembo di pelle dorata coperto da una leggera peluria nera catturò la mia

attenzione. Era così… *maschio*.

«Quale delle idee suggerite da Mark preferisce?» mi incalzò.

«Credo che siano tutte brillanti.»

La sua bellissima voce era impassibile quando disse: «Farò sgombrare la sala per avere la sua sincera opinione, se necessario».

Strinsi le dita intorno ai braccioli della sedia. «Le ho appena espresso la mia sincera opinione, Mr Cross, ma se proprio vuole saperlo, credo che il lusso sexy a buon mercato farebbe gola alla maggior parte della fascia di utenti. Ma mi mancano…»

«Sono d'accordo.» Cross si alzò e si abbottonò la giacca. «Ha una linea guida, Mr Garrity. Ci rivediamo la settimana prossima.»

Rimasi seduta per un momento, sbalordita dal ritmo velocissimo degli eventi. Poi guardai Mark, che sembrava in bilico tra la gioia stupefatta e lo smarrimento.

Mi alzai e andai verso la porta. Percepivo con tutti i sensi la presenza di Cross, che camminava accanto a me. Il modo in cui si muoveva, con grazia animalesca e arrogante essenzialità, era una delle

cose che mi eccitavano di più. Non riuscivo a immaginare che non scopasse bene e in modo aggressivo, prendendosi quello che voleva in una maniera da rendere una donna smaniosa di soddisfarlo.

Cross rimase al mio fianco per tutto il tragitto fino all'ascensore. Scambiò poche battute con Mark, di argomento sportivo, credo, ma ero troppo concentrata sulla mia reazione a lui per far caso a quelle chiacchiere. Quando l'ascensore arrivò, sospirai di sollievo e mi affrettai a entrarci insieme al mio

capo.

«Un momento, Eva» disse Cross dolcemente, trattenendomi per un gomito. «Gliela rimando subito» aggiunse poi, rivolto a Mark, mentre le porte dell'ascensore si chiudevano sulla faccia esterrefatta del mio capo.

Cross rimase in silenzio finché l'ascensore non ebbe iniziato a scendere. Dopodiché premette nuovamente il pulsante di chiamata e mi chiese: «Vai a letto con qualcuno?».

La domanda era stata posta con tanta disinvoltura che mi ci volle un

attimo per afferrarne il senso.

Respirai profondamente. «Perché la cosa dovrebbe riguardarla?»

Lui mi fissò e allora vidi ciò che avevo visto la prima volta che ci eravamo incontrati: un immenso potere e un controllo d'acciaio. Mi ritrassi involontariamente. Di nuovo. Perlomeno, stavolta non caddi. Stavo facendo progressi.

«Perché voglio scoparti, Eva. Ho bisogno di sapere quali ostacoli ci sono sulla mia strada, se ce ne sono.»

La fitta improvvisa che sentii tra le cosce mi fece appoggiare al muro

per non perdere l'equilibrio. Lui allungò una mano per sorreggermi, ma gli feci segno di starmi lontano. «Può darsi che io non sia interessata, Mr Cross.»

L'ombra di un sorriso gli aleggiò sulle labbra e, incredibilmente, lo rese ancora più bello. "Dio mio…"

Il trillo che segnalava l'arrivo dell'ascensore mi fece sobbalzare. Ero così tesa! Non ero mai stata tanto eccitata. Tanto follemente attratta da un altro essere umano. Tanto offesa dalla persona che desideravo così ardentemente.

Entrai nell'ascensore e mi voltai verso di lui.

Sorrise. «Alla prossima, Eva.»

Le porte si chiusero e io mi afflosciai sul corrimano di ottone, cercando di riprendermi. Mi ero appena riavuta, quando le porte si aprirono su Mark che camminava avanti e indietro sul pianerottolo del nostro piano.

«Accidenti, Eva!» esclamò, fermandosi bruscamente. «Che diavolo è successo?»

«Non ne ho la più pallida idea» risposi in fretta, divisa tra il

desiderio di condividere con qualcuno il confuso e irritante scambio di battute che avevo avuto con Cross e la consapevolezza che il mio capo non era la persona più adatta con cui sfogarmi. «Che cosa importa? Tanto sai che ti darà il progetto.»

Un sorriso spianò la ruga sulla sua fronte. «Sì, penso che sia possibile.»

«Come direbbe il mio coinquilino, bisogna festeggiare. Devo prenotare una cena per te e Steven?»

«Perché no? Da Pure Food and

Wine alle sette, se riesci a trovare posto. Se no, sorprendici.»

Eravamo appena tornati nell'ufficio di Mark, quando lui venne preso d'assalto dagli alti dirigenti: Michael Waters, amministratore delegato e presidente, e Christine Field e Walter Leaman, rispettivamente presidente e vicepresidente del consiglio di amministrazione.

Sgattaiolai via il più silenziosamente possibile e mi rifugiai nel mio cubicolo.

Chiamai Pure Food and Wine e

cercai di fissare un tavolo per due. Dopo parecchie insistenze finalmente ci riuscii.

Lasciai un messaggio sulla segreteria di Mark. "È decisamente il tuo giorno fortunato. Hai un tavolo prenotato alle sette. Buon divertimento!"

Poi me ne andai, impaziente di tornare a casa.

«Ti ha detto *cosa*?» Cary, seduto sul divano, scuoteva la testa.

Bevvi un sorso di vino. Era un sauvignon frizzante e deliziosamente fresco, che avevo comprato mentre

rientravo. «Ho avuto anch'io la stessa reazione. Non sono ancora sicura di non aver avuto le allucinazioni ed essermi immaginata la conversazione, inebetita com'ero dai suoi feromoni.»

«Quindi?»

Piegai le gambe sotto di me sul divano e mi appoggiai allo schienale. «Quindi cosa?»

«Lo sai cosa, Eva.» Cary prese il suo netbook dal tavolino e se lo mise sulle gambe incrociate. «Gli darai una bottarella?»

«Non lo conosco neppure. Non so

nemmeno quale sia il suo nome di battesimo e lui mi prende in contropiede in questo modo.»

«Lui però il tuo nome lo conosce.» Si mise a digitare sulla tastiera. «Vogliamo parlare, poi, di quella domanda sulla vodka? E del fatto che ha chiesto proprio del tuo capo?»

La mano con cui mi stavo ravviando i capelli si fermò. «Mark ha davvero talento. Se Cross ha un minimo senso degli affari, deve averlo capito e sfruttato.»

«Io direi che sa come condurre gli

affari.» Cary mi mostrò sul netbook la homepage della Cross Industries, dove faceva bella mostra di sé un'incredibile foto del Crossfire. «Il palazzo è suo, Eva. Gideon Cross è il proprietario.»

"Dannazione!" Chiusi gli occhi. "Gideon Cross." Pensai che quel nome gli si addiceva. Era sexy ed elegantemente virile, proprio come lui.

«Ha persone che gestiscono il marketing delle sue consociate. Probabilmente decine.»

«Taci, Cary.»

«È sexy, ricco e ti vuole. Qual è il problema?»

Lo guardai. «Sarà piuttosto imbarazzante avere a che fare con lui tutto il tempo. Spero di riuscire a tenermi il lavoro a lungo. Mi piace. Come mi piace Mark. Mi sta coinvolgendo e ho già imparato tanto.»

«Ti ricordi i discorsi del dottor Travis sui rischi calcolati? Quando il tuo strizzacervelli ti dice di correrne qualcuno, dovresti farlo. Puoi affrontarlo. Tu e Cross siete entrambi adulti.» Tornò alla sua ricerca su

Internet. «Wow. Sai che non arriverà ai trenta prima di due anni? Pensa alla resistenza fisica.»

«Pensa alla volgarità. Sono offesa dal modo in cui mi ha buttato lì la proposta. Detesto sentirmi una vagina con le gambe.»

Cary si fermò e mi guardò con aria comprensiva. «Mi dispiace, piccola. Sei così forte, molto più forte di me. È solo che non ti ci vedo a portare in giro il fardello che mi porto appresso io.»

«Non penso di essere poi così forte.» Distolsi lo sguardo perché

non avevo intenzione di parlare delle nostre vicissitudini passate. «Non voglio che lui mi dia un appuntamento, ma deve pur esserci un modo migliore per dire a una donna che vuoi portartela a letto.»

«Hai ragione. È un uomo arrogante e spregevole. Fallo sbavare finché le palle non gli diventeranno blu. Che gli serva di lezione.»

La sua battuta mi fece sorridere. Cary ci riusciva sempre. «Dubito che quell'uomo abbia mai avuto le palle blu in tutta la sua vita, ma è un

pensiero divertente.»

Chiuse il netbook con un colpo secco. «Cosa vogliamo fare stasera?»

«Pensavo di andare a dare un'occhiata a quel corso di krav maga a Brooklyn.» Avevo fatto qualche ricerca dopo l'incontro con Parker Smith nella mia palestra – l'Equinox – e, visto che erano già passati alcuni giorni, la prospettiva di scaricare la tensione con un po' di duro esercizio fisico mi allettava sempre di più.

Sapevo che non sarebbe stato

come fare sesso con Gideon Cross, ma sospettavo che si sarebbe rivelato molto meno pericoloso per la mia salute.

3

«Non c’è alcuna possibilità che tua madre e Stanton ti permettano di venire qui la sera più volte alla settimana» disse Cary, stringendosi nel giubbotto di jeans firmato, anche se non faceva poi così freddo.

L’ex magazzino che Parker Smith usava come palestra di krav maga era un grande edificio con la facciata di

mattoni in un'ex zona industriale di Brooklyn in via di riqualificazione. Il massiccio portone di metallo non lasciava intuire nulla sulle attività che si svolgevano all'interno. Cary e io ci sedemmo sui gradini di alluminio e osservammo alcune persone che combattevano sui tappetini.

«Ahi!» esclamai stringendo gli occhi, in segno di solidarietà con un tizio che si era preso un calcio all'inguine. Nonostante l'imbottitura, doveva essere doloroso. «Come farà Stanton a venirlo a sapere, Cary?»

«Forse perché finirai in ospedale?» Mi scoccò un'occhiata. «Sul serio. Il krav maga è brutale. È un corpo a corpo, con pieno contatto. Anche se non saranno i lividi a tradirti, il tuo patrigno lo scoprirà, in un modo o nell'altro. Succede sempre.»

«È colpa di mia madre. Lei gli racconta tutto. Ma non le parlerò di questo.»

«Perché no?»

«Non capirebbe. Penserebbe che voglio proteggermi a causa di quello che è successo, si sentirebbe

responsabile e mi darebbe il tormento. Non crederebbe che mi interessano solo l'esercizio fisico e diminuire lo stress.»

Osservai Parker atterrare sul tappetino con una donna. Era un buon istruttore. Paziente e meticoloso, spiegava le cose in modo semplice e comprensibile. La sua palestra si trovava in un quartiere difficile, ma pensai che ciò si addicesse a quello che insegnava. In nessun altro posto sarebbe stato tanto realistico quanto in un grande magazzino vuoto.

«Quel Parker è davvero sexy»

mormorò Cary.

«Porta la fede.»

«L'ho notato. I migliori sono i primi a essere accaparrati.»

Parker ci raggiunse alla fine della lezione, gli occhi scuri e il sorriso che brillavano. «Che cosa ne pensi, Eva?»

«Dove ci si iscrive?»

Di fronte al suo sorriso sexy Cary mi strinse forte un braccio, bloccandomi la circolazione.

«Da questa parte.»

Venerdì iniziò in modo davvero strano. Mark mi diede istruzioni sulla

raccolta delle informazioni per la richiesta di offerta e mi raccontò qualcosa di più sulla Cross Industries e su Gideon Cross, sottolineando che lui e Cross avevano la stessa età.

«Devo ricordarmelo» osservò. «È difficile pensare che quell'uomo è così giovane quando ce l'hai davanti.»

«Sì» convenni, segretamente delusa per il fatto che non avrei visto Cross per due giorni. Per quanto mi ripetessi che non m'importava, mi sentivo a terra. Non avevo capito

quanto mi eccitasse la possibilità di imbattermi in lui finché questa non era svanita. Il solo stargli vicino mi dava la carica. E guardarlo era tremendamente esaltante. Non avevo in programma niente di altrettanto eccitante per il weekend.

Ero nell'ufficio di Mark a prendere appunti quando il telefono sulla mia scrivania squillò. Mi scusai e corsi a rispondere. «Ufficio di Mark Garrity…»

«Eva, tesoro, come stai?»

Sprofondai nella sedia sentendo la voce del mio patrigno. Stanton aveva

il tono da altolocato ricco, colto, titolato, arrogante. «Richard, tutto bene? Come sta la mamma?»

«Va tutto benissimo. Tua madre è meravigliosa, come sempre.»

Si addolciva quando parlava della moglie, e io gliene ero grata. In realtà, gli ero grata di molte cose, ma qualche volta mi era difficile essere leale nei suoi confronti. Sapevo che mio padre era imbarazzato dalla notevole differenza di reddito tra loro.

«Bene» dissi, sollevata. «Mi fa piacere. Tu e la mamma avete

ricevuto il mio biglietto di ringraziamento per il vestito e lo smoking di Cary?»

«Sì, sei stata molto gentile, ma sai che non ci aspettiamo che ci ringrazi per certe cose. Scusami un momento.» Parlò con qualcuno, molto probabilmente la sua segretaria. «Eva, tesoro, mi piacerebbe che pranzassimo insieme oggi. Mando Clancy a prenderti.»

«Oggi? Ci vediamo già domani sera. Non puoi aspettare?»

«No, dev'essere oggi.»

«Ma ho solo un'ora di pausa.»

Un colpetto sulla spalla mi fece girare. Mark era in piedi dietro di me. «Prenditene due» sussurrò. «Te lo meriti.»

Sospirai e mormorai un grazie. «Ti va bene a mezzogiorno, Richard?»

«Perfetto. Non vedo l'ora.»

Pur non facendo i salti di gioia all'idea di un incontro privato con Stanton, lasciai puntualmente l'ufficio subito prima di mezzogiorno e trovai una grossa berlina ad aspettarmi. Clancy, l'autista e guardia del corpo di Stanton, mi aprì

la portiera, mentre lo salutavo. Poi si mise al volante e mi portò in centro. Venti minuti dopo ero seduta al tavolo della sala riunioni di Stanton, di fronte a un magnifico pranzo per due allestito dal servizio di catering.

Stanton mi raggiunse quasi subito, elegante e distinto. Aveva i capelli bianchi candidi, il volto segnato dalle rughe ma ancora piacente, gli occhi di un azzurro chiaro con lo sguardo penetrante e intelligente e il fisico slanciato, atletico, perché, a dispetto dei numerosi impegni, riusciva sempre a ritagliarsi un po'

di tempo per mantenersi in forma, anche prima di sposare la sua moglie trofeo, ovvero mia madre.

Mi alzai per salutarlo. Lui mi diede un bacio sulla guancia. «Hai un aspetto meraviglioso, Eva.»

«Grazie.» Assomigliavo a mia madre, anche lei una bionda naturale, ma gli occhi grigi li avevo presi da mio padre.

Stanton si sedette a un capo del tavolo. Alle sue spalle, a mo' di sfondo, c'era lo skyline di New York. Uno scenario impressionante, cosa di cui lui era perfettamente

consapevole.

«Mangia» disse, con il tono autoritario tipico degli uomini di potere. Uomini come Gideon Cross.

Stanton era stato altrettanto determinato all'età di Cross?

Presi la forchetta e assaggiai il pollo alle noci e mirtilli accompagnato da insalata greca: davvero delizioso. Ero affamata e fui contenta che Stanton non cominciasse a parlare subito, così potei godermi il pasto. Ma la tregua non durò a lungo.

«Eva, tesoro, volevo discutere del

tuo interesse per il krav maga.»

Mi raggelai. «Come, prego?»

Stanton bevve un sorso di acqua gelida e si appoggiò allo schienale della sedia. La sua mascella rigida mi fece capire che quanto stava per dire non mi sarebbe piaciuto. «Tua madre era piuttosto sconvolta ieri sera, quando sei andata in quel posto a Brooklyn. Mi ci è voluto un po' per calmarla e assicurarle che avrei fatto sì che tu seguissi i tuoi interessi in modo più sicuro. Lei non vuole…»

«Aspetta.» Deposi lentamente la forchetta. L'appetito mi era passato.

«Come faceva a sapere dov'ero?»

«Ha fatto mettere sotto controllo il tuo cellulare.»

«Non posso crederci» mormorai, afflosciandomi sulla sedia. La disinvoltura con cui mi aveva risposto, come se fosse la cosa più naturale del mondo, mi fece stare male. Lo stomaco mi si contrasse. «Ecco perché ha insistito che scegliessi una delle tue compagnie telefoniche. L'idea di farmi risparmiare non c'entrava nulla.»

«Ovviamente in parte era per questo. Ma anche per stare

tranquilla.»

«Tranquilla? Spiando la figlia ormai adulta? Non è sano, Richard, devi rendertene conto. Vede ancora il dottor Petersen?»

Se non altro, Stanton ebbe la decenza di sembrare a disagio. «Sì, certo.»

«E gli ha detto cosa sta facendo?»

«Non lo so» rispose lui rigido. «Questi sono affari di Monica. Io non interferisco.»

No, non lo faceva. Lui la coccolava. L'assecondava. La viziava. E non metteva alcun freno

alla sua ossessione per la mia incolumità. «Deve lasciarsi tutto alle spalle. Io l'ho fatto.»

«Eri una bambina, Eva. Lei si sente in colpa per non averti protetta. Dobbiamo concederle un po' di libertà d'azione.»

«Cosa? È una stalker!» Mi girava la testa. Come poteva mia madre invadere la mia privacy in quel modo? *Perché* doveva farlo? Stava impazzendo, e mi trascinava con sé. «Questa storia deve finire.»

«È semplice. Ho già parlato con Clancy: quando avrai bisogno di

avventurarti a Brooklyn, ti accompagnerà lui in macchina. È tutto sistemato. E sarà molto più conveniente per te.»

«Non cercare di presentarmi la cosa come se andasse a mio vantaggio.» Mi pizzicavano gli occhi e mi bruciava la gola per le lacrime di frustrazione che non riuscivo a versare. Odiavo il modo in cui parlavano di Brooklyn come se fosse un paese del Terzo Mondo. «Sono un'adulta. Prendo da sola le mie decisioni. È la dannatissima legge!»

«Non usare questo tono con me,

Eva. Mi sto semplicemente prendendo cura di tua madre. E di te.»

Spinsi indietro la sedia con un gesto brusco e mi alzai. «Le stai reggendo il gioco. Assecondi la sua malattia, e fai ammalare anche me.»

«Siediti. Devi mangiare. Monica teme che tu non stia mangiando in modo abbastanza sano.»

«Lei si preoccupa di *ogni cosa*, Richard. È questo il problema.» Lasciai cadere il tovagliolo sul tavolo. «Devo tornare al lavoro.»

Mi voltai, allungando il passo

verso la porta per uscire il prima possibile. Ritirai la mia borsa presso la segretaria di Stanton e mollai il cellulare sulla sua scrivania. Clancy, che mi stava aspettando nell'area di ricevimento, mi seguì e capii che sarebbe stato impossibile evitarlo. Non prendeva ordini da nessuno, a parte Stanton.

Mi riportò in ufficio. Seduta sul sedile posteriore, ribollivo di rabbia. Potevo lamentarmi quanto volevo, ma alla fine non ero meglio di Stanton perché gliel'avrei data vinta. Avrei ceduto e lasciato che mia

madre agisse come voleva, perché il pensiero che lei soffrisse più di quanto aveva già sofferto mi faceva stare male. Era emotivamente fragile e mi amava in un modo che rasentava la follia.

Ero ancora di umore nero quando scesi davanti al Crossfire. Mentre Clancy si allontanava, rimasi sul marciapiede affollato e mi guardai intorno in cerca di un negozio di alimentari dove fare provvista di cioccolato e di uno di cellulari dove acquistare un telefono nuovo.

Alla fine feci il giro dell'isolato e

comprai cinque o sei barrette in una rivendita all'angolo prima di tornare al Crossfire. In tutto ero stata via poco più di un'ora, ma non avrei usato il tempo extra che Mark mi aveva concesso. Avevo bisogno di lavorare per distrarre il pensiero dalla mia famiglia di matti.

Mentre salivo in ascensore, estrassi una barretta dal suo involucro e l'addentai avidamente. Stavo dando fondo alla mia autoimposta dose di cioccolato prima di raggiungere il ventesimo piano, quando l'ascensore si fermò al

quarto, concedendomi un po' di tempo in più per godere del conforto del fondente e del caramello che mi si scioglievano sulla lingua.

Le porte si aprirono davanti a Gideon Cross che parlava con altri due uomini.

Come sempre, al solo vederlo mi mancò il fiato, il che risvegliò la mia sopita irritazione. Perché aveva quell'effetto su di me? Quando sarei diventata immune?

Lui alzò gli occhi e, nel vedermi, le sue labbra si incurvarono in un lento sorriso mozzafiato.

Bene! La mia schifosa fortuna. Dovevo essere diventata una specie di sfida.

Il sorriso svanì e Cross aggrottò la fronte. «Finiremo più tardi» mormorò ai suoi interlocutori, senza distogliere lo sguardo da me.

Entrando nell'ascensore, li dissuase con un cenno della mano dal seguirlo. I due uomini sbatterono le palpebre sorpresi, guardando me, poi Cross, poi di nuovo me.

Io feci per uscire, decidendo che sarebbe stato più sicuro per la mia sanità mentale prendere un altro

ascensore.

«Non così in fretta, Eva.» Cross mi afferrò per il gomito e mi riportò indietro. Le porte si chiusero e l'ascensore si rimise dolcemente in moto.

«Che cosa sta facendo?» esclamai. Dopo aver avuto a che fare con Stanton, l'ultima cosa di cui avevo bisogno era un altro maschio dominante che cercava di vessarmi.

Cross mi afferrò per il braccio e studiò il mio viso con quei suoi vividi occhi blu. «Qualcosa non va. Cosa?»

L’ormai familiare scarica elettrica crepitava tra noi, e l’attrazione mi rendeva ancora più agguerrita. «Tu» risposi, tralasciando ogni formalismo.

«Io?» I suoi pollici mi accarezzavano le spalle. Poi smise, estrasse una piccola chiave dalla tasca e fece un passo avanti per infilarla nel pannello dei comandi dell’ascensore. Tutte le luci dei piani si spensero, eccetto quella che indicava l’ultimo.

Cross indossava un gessato nero con sottili righe grigie. Vederlo da

dietro fu una rivelazione. Le sue spalle erano meravigliosamente ampie senza essere massicce e mettevano in risalto i fianchi snelli e le gambe lunghe. Le ciocche di capelli setosi che gli ricadevano sul collo mi facevano venire la tentazione di afferrarle e a tirarle. Forte. Volevo che lui si sentisse a disagio quanto lo ero io. Volevo uno scontro.

«Non sono dell'umore giusto per te, Mr Cross.»

Lui guardò l'indicatore luminoso dei piani sopra le porte

dell'ascensore. «Posso fartelo venire io l'umore giusto.»

«Non sono interessata.»

Girò la testa verso di me. Sia la camicia sia la cravatta erano dello stesso colore intenso delle sue iridi. L'effetto era mozzafiato. «Niente bugie, Eva. Mai.»

«Questa non è una bugia. Che cosa importa se sono attratta da te? Immagino che molte donne lo siano.» Riavvolgendo nell'involucro quello che rimaneva della barretta al cioccolato, la riposi nella borsa. Non avevo bisogno del cioccolato durante

un botta e risposta con Gideon Cross. «Ma io non sono interessata.»

Allora lui mi affrontò, girandosi lentamente, l'ombra di un sorriso su quella bocca peccaminosa. La sua sicurezza e la sua disinvoltura mi irritarono ancora di più. «*Attrazione* è una parola troppo banale per…» indicò lo spazio tra noi «… questo.»

«Chiamami pazza, ma si dà il caso che un uomo debba *piacermi* prima che io finisca a letto con lui.»

«Non sei pazza» disse lui. «Ma io non ho né il tempo né la tendenza a dare appuntamenti.»

«Se è per questo siamo in due. Mi fa piacere che ci siamo chiariti.»

Lui fece un passo in avanti e mi alzò il viso con una mano. Mi sforzai di non spostarmi e di non dargli la soddisfazione di vedermi intimidita. Mi accarezzò l'angolo della bocca con il pollice, che poi si portò alle labbra. Succhiandosi il polpastrello, gemette piano. «Cioccolato e te. Delizioso.»

Un fremito mi scosse, seguito da una specie di fitta calda tra le cosce mentre immaginavo di leccare il cioccolato dal suo corpo sexy.

Il suo sguardo si fece più intenso e il suo tono più intimo. «Il romanticismo non è nel mio repertorio, Eva, ma lo sono molti modi per farti venire. Lascia che te li mostri.»

L'ascensore rallentò fino a fermarsi. Lui tolse la chiave dal pannello e le porte si aprirono.

Mi rintanai nell'angolo e lo respinsi con un gesto della mano. «Davvero, non mi interessa.»

«Ne discuteremo.» Cross mi prese per il gomito e gentilmente, ma con insistenza, mi fece uscire.

Io lo assecondai perché mi piaceva l'impeto di sfida che provavo quando lui mi stava vicino e perché ero curiosa di vedere quello che aveva da dire se gli concedevo più di cinque minuti del mio tempo.

La porta blindata che immetteva nei locali della sua società gli venne aperta tanto rapidamente che lui non ebbe bisogno di rallentare il passo. La graziosa ragazza con i capelli rossi al banco della reception balzò precipitosamente in piedi, come per dirgli qualcosa, ma lui scosse la testa, impaziente. Lei chiuse la bocca

e mi fissò con gli occhi sgranati, mentre avanzavamo a passo sostenuto.

Il tragitto verso l'ufficio di Cross per fortuna era breve. Il suo segretario si alzò quando lo vide arrivare, ma rimase in silenzio quando si accorse che non era solo.

«Non passarmi telefonate, Scott» gli disse Cross, facendomi entrare nel suo ufficio attraverso la porta a vetri a doppio battente.

Nonostante l'irritazione, non potei fare a meno di rimanere impressionata dallo spazioso centro

di comando di Gideon Cross. Finestre a tutta altezza si affacciavano sulla città su due lati, mentre una parete di vetro si apriva davanti al resto dell'open space in cui lavoravano i dipendenti. L'unica parete non vetrata, di fronte alla massiccia scrivania, era coperta di televisori a schermo piatto, accesi su canali di notizie da tutto il mondo. C'erano tre diverse zone in cui sedersi, ognuna delle quali era ampia quanto l'intero ufficio di Mark, e una zona bar in cui erano esposte bottiglie di prezioso cristallo, unico

tocco di colore in una tavolozza altrimenti nera, grigia e bianca.

Cross premette un pulsante sulla scrivania e chiuse la porta, poi ne premette un altro che, all'istante, oscurò la parete di vetro, nascondendoci completamente alla vista dei dipendenti. Grazie, infine, alla pellicola antisolare – di una bellissima sfumatura zaffiro – che proteggeva le finestre affacciate sull'esterno la privacy era assicurata. Lui si tolse la giacca e l'appese all'appendiabiti cromato. Poi tornò dov'ero rimasta io, poco oltre la

soglia. «Qualcosa da bere, Eva?»

«No, grazie.» Dannazione! Solo con il gilet era perfino più appetitoso. Potevo vedere ancora meglio quanto fosse ben fatto. Quanto fossero forti le sue spalle. Quanto fossero meravigliosi i suoi bicipiti e quanto si contraessero i muscoli del suo sedere mentre si muoveva.

Mi indicò un divano di pelle. «Accomodati.»

«Devo tornare al lavoro.»

«E io ho un appuntamento alle due. Prima risolviamo questa cosa, prima potremo tornare entrambi ai

nostri affari. Ora siediti.»

«Che cosa pensi che risolveremo?»

Sospirando, mi sollevò tra le braccia come una sposina e mi depositò sul divano. Poi si sedette accanto a me. «Le tue obiezioni. È tempo di discutere quello che ci vuole per averti sotto di me.»

«Un miracolo.» Mi scostai da lui, aumentando la distanza tra noi. Tirai giù l'orlo della gonna verde smeraldo, rimpiangendo di non essermi messa i pantaloni. «Trovo il tuo approccio rude e offensivo.»

E terribilmente seducente, ma non lo avrei mai ammesso.

Lui mi fissò stringendo gli occhi. «Posso essere troppo diretto, ma sono onesto. Non mi sembri il tipo che vuole sciocchezze e complimenti invece della verità.»

«Quello che voglio è essere considerata qualcosa di più di una bambola gonfiabile.»

Cross sollevò un sopracciglio. «Bene, allora.»

«Abbiamo finito?» Mi alzai.

Mi afferrò il polso e mi tirò giù di nuovo.

«Credo proprio di no. Abbiamo stabilito un punto di partenza. Sentiamo una forte attrazione sessuale, ma nessuno di noi due vuole una storia. Perciò, che cosa vuoi esattamente? Seduzione, Eva? Vuoi essere sedotta?»

Ero affascinata e al tempo stesso sconvolta da quella conversazione. E, sì, ero tentata. Risultava difficile non esserlo di fronte a un maschio tanto bello e virile, e tanto determinato a fare sesso con me. Ma, ancora una volta, fu lo sgomento ad avere la meglio. «Il sesso pianificato

come una transazione d'affari mi fa passare la voglia.»

«Stabilire delle regole all'inizio rende meno probabili aspettative esagerate e delusioni alla fine.»

«Stai scherzando?» Mi accigliai. «Ma ascoltati. Non si può nemmeno chiamarla scopata. Perché non essere chiari e definirla un'emissione seminale in un orifizio consenziente?»

Quando lui scoppiò a ridere, buttando la testa all'indietro, mi diede sui nervi. La sua risata piena, di gola, fluì su di me come una

cascata d'acqua calda. La mia consapevolezza della sua presenza si fece ancora più acuta, salendo a un livello dolorosamente fisico. La sua spontanea allegria lo rendeva meno dio del sesso e più umano. In carne e ossa. Reale.

Mi alzai e mi allontanai da lui. «Il sesso occasionale non deve includere vino e rose ma, per l'amor di Dio, qualsiasi cosa sia, il sesso dovrebbe essere personale. Amichevole, anche. Con rispetto reciproco, almeno.»

Il suo umore precipitò mentre si

alzava; i suoi occhi si incupirono. «Non ci sono segnali ambigui nei miei affari privati. Tu vuoi che offuschi quella linea di confine. Non riesco a trovare una buona ragione per farlo.»

«Io non voglio che tu faccia proprio un bel niente, solo che mi lasci tornare al lavoro.» Mi diressi verso la porta e afferrai la maniglia, imprecando sottovoce quando questa non si mosse. «Fammi uscire, Cross.»

Lo sentii avvicinarsi dietro di me. Appoggiò i palmi delle mani sul

vetro ai lati delle mie spalle, intrappolandomi. Non potevo pensare alla mia autoconservazione quando lui era così vicino.

La forza e la determinazione della sua volontà emanavano un campo di energia quasi tangibile. Si fece abbastanza vicino da circondarmi, chiudendomi lì con lui. Ogni cosa al di fuori di quella bolla cessò di esistere, mentre al suo interno tutto il mio corpo si tendeva verso di lui. Il fatto che avesse quell'effetto profondo e viscerale su di me, e fosse al tempo stesso dannatamente

irritante, mi confondeva. Come potevo infiammarmi tanto per un uomo le cui parole avrebbero dovuto spegnere completamente ogni mio desiderio?

«Voltati, Eva.»

Chiusi gli occhi, travolta dall'ondata di eccitazione che il suo tono autoritario mi suscitava. Dio, aveva un odore così buono. Il suo fisico possente emanava calore e brama, stimolando il desiderio selvaggio che provavo per lui. La mia reazione incontrollabile era intensificata dal persistente

malumore per l'incontro con Stanton e dal più recente scontro con Cross stesso.

Lo volevo. Terribilmente. Ma non sarebbe stato un bene per me. In tutta onestà, potevo incasinarmi la vita da sola. Non avevo bisogno di aiuto.

Appoggiai la fronte accaldata al vetro freddo. «Lascia perdere, Cross.»

«Lo sto facendo. Sei troppo complicata.» Strofinò le labbra dietro il mio orecchio, poi mi premette una mano sull'addome, allargando le dita per spingermi

contro di sé. Era eccitato quanto me, il suo pene duro e grosso contro il fondo della mia schiena. «Voltati e dimmi addio.»

Delusa e piena di rimpianti, mi girai, stretta nella sua presa, e mi appoggiai alla porta per raffreddare la schiena bollente. Lui era chino su di me, con i capelli fluenti che gli incorniciavano il volto bellissimo e gli avambracci puntellati contro la porta che lo tenevano ancora più vicino. Non avevo quasi lo spazio per respirare. La mano con cui mi aveva premuto l'addome adesso si

era spostata sulla curva del mio fianco e mi stringeva, facendomi impazzire. Lui mi fissava, lo sguardo incandescente, intenso.

«Baciami» disse con voce roca. «Lasciati andare.»

Ansimando debolmente, mi passai la lingua sulle labbra secche. Lui gemette, piegò la testa di lato e sigillò la sua bocca sulla mia. Rimasi scioccata dalla morbidezza delle sue labbra decise e dalla dolcezza della pressione che esercitavano. Sospirai, e la sua lingua si immerse in me, mi assaporò a lungo, leccando

lentamente. Il suo bacio era sicuro, esperto e con quella giusta dose di aggressività che mi mandava fuori di testa.

In lontananza sentii il rumore della mia borsa che cadeva a terra. Poi le mie mani furono tra i suoi capelli. Afferrai quelle ciocche setose e le usai per dirigere la sua bocca sopra la mia. Lui gemette e il bacio divenne ancora più profondo, la sua lingua accarezzò con movimenti lussuriosi la mia. Sentii il battito furioso del suo cuore contro il petto: la prova del fatto che lui non

era solo una fantasia senza speranza concepita dalla mia fervida immaginazione.

Si scostò dalla porta. Mettendomi una mano dietro la testa e l'altra sulla curva del sedere, mi sollevò da terra. «Io ti voglio, Eva. Che sia un problema o no, non posso fermarmi.»

Avvinta a lui con tutto il corpo, ero dolorosamente consapevole della sua eccitazione. Risposi al bacio come se potessi mangiarlo vivo. La mia pelle era madida e ipersensibile, i miei seni erano turgidi e morbidi. Il clitoride mi pulsava con la stessa

furia del battito cardiaco.

Senza quasi accorgermene mi ritrovai sul divano. Cross si sollevò sopra di me, tenendo un ginocchio sul cuscino e il piede opposto a terra. Il braccio sinistro mi sosteneva mentre la mano destra mi stringeva il retro del ginocchio, scivolando verso l'alto sulla mia coscia con una carezza decisa e possessiva.

Si lasciò sfuggire un sospiro, quando raggiunse il punto in cui la giarrettiera che indossavo si agganciava alla calza di seta. Distolse lo sguardo dal mio,

spostandolo verso il basso, mentre mi sollevava la gonna spogliandomi dalla vita in giù.

«Maledizione, Eva.» Un brontolio sordo si levò dal profondo del suo petto, e quel suono primitivo mi fece venire la pelle d'oca. «Il tuo capo è dannatamente fortunato a essere gay.»

Inebetita, vidi il corpo di Cross abbassarsi sul mio, le mie gambe si aprirono per far posto ai suoi fianchi. I miei muscoli si tesero per l'urgenza di sollevarsi verso di lui, per accelerare quel contatto tra noi che bramavo fin dalla prima volta che

avevo posato gli occhi su di lui. Abbassando la testa, lui mi baciò di nuovo la bocca, facendomi quasi dolere le labbra con quella sua sottile violenza.

All'improvviso si staccò bruscamente da me, barcollando per rialzarsi.

Io rimasi lì, ansimante e bagnata, così vogliosa e pronta. Poi capii il motivo di quella sua reazione tanto brutale.

C'era qualcuno nella stanza.

4

Mortificata da quell'intrusione improvvisa nella nostra privacy, mi tirai su a sedere, rifugiandomi in un angolo del divano, e diedi uno strattone alla gonna per rimetterla a posto.

«… L'appuntamento delle due è qui.»

Mi ci volle un minuto

interminabile per capire che Cross e io eravamo ancora soli nella stanza e che la voce che avevo sentito proveniva dall'interfono. Lui era in piedi dall'altra parte del divano, rosso in volto e accigliato, il petto ansante. Aveva la cravatta allentata e i pantaloni tesa da un'erezione impressionante.

Nella mia testa si affacciò la visione da incubo di come dovevo apparirgli. E per di più stavo facendo tardi al lavoro.

«Accidenti!» Si passò entrambe le mani tra i capelli. «Siamo nel pieno

di un maledetto giorno lavorativo. Nel mio stramaledetto ufficio!»

Mi alzai e cercai di darmi una sistemata.

«Vieni qui.» Mi si avvicinò e mi tirò di nuovo su la gonna.

Furiosa per quello che per poco non avevo lasciato succedere quando sarei già dovuta essere alla mia scrivania, gli diedi un colpo sulla mano. «Smettila. Lasciami stare.»

«Zitta, Eva» disse in tono grave, afferrando l'orlo della mia camicetta di seta nera e tirandolo per metterla a posto, in modo che i bottoni

riassumessero la loro giusta posizione, allineati in mezzo ai seni. Poi mi tirò giù la gonna, lisciandola con mani calme ed esperte. «Rifatti la coda.»

Riprese la giacca e se la infilò, quindi si aggiustò la cravatta. Raggiungemmo la porta nello stesso momento, e quando mi chinai per raccogliere la borsa, lui si abbassò insieme a me.

Mi prese il mento, obbligandomi a guardarlo. «Ehi» disse dolcemente. «Stai bene?»

La gola mi bruciava. Ero eccitata

e fuori di me, e incredibilmente imbarazzata. Mai in vita mia avevo perso la testa in quel modo. E detestavo l'idea di averlo fatto con *lui*, un uomo il cui approccio all'intimità sessuale era talmente freddo che mi deprimeva al solo pensarci.

Mi sottrassi alla sua presa. «Ti sembra che stia bene?»

«Sei bellissima e scopabile. Ti desidero così tanto da stare male. Sono fortemente tentato di riportarti su quel divano e farti venire finché non mi pregherai di fermarmi.»

«Non si può certo dire che tu sia il tipo che lusinga» borbottai, consapevole di non sentirmi offesa. In effetti, la crudezza della sua fame di me era un autentico afrodisiaco. Stringendo la tracolla della borsa, rimasi in piedi con le gambe tremanti. Avevo bisogno di allontanarmi da lui. E, alla fine della giornata di lavoro, avrei avuto bisogno di starmene da sola con un grosso bicchiere di vino.

«Cercherò di sbrigare quel che ho da fare per le cinque. Poi verrò a prenderti» disse Cross, sempre

accanto a me.

«No, non verrai. Questo non cambia niente.»

«Col cavolo.»

«Non essere arrogante, Cross. Ho perso la testa per un attimo, ma continuo a non volere la stessa cosa che vuoi tu.»

Afferrò la maniglia della porta. «Sì che la vuoi. Solo che non la vuoi nel modo in cui io voglio dartela. Perciò, ne riparleremo e rivedremo i termini.»

Ancora affari. Puri e semplici. La mia schiena si irrigidì.

Misi la mano sopra la sua, abbassando la maniglia, e mi piegai sotto il suo braccio per sgusciare fuori dalla porta. Il suo segretario scattò in piedi rapidamente e mi fissò a bocca aperta, così come fecero la donna e i due uomini che stavano aspettando Cross. Lo sentii parlare dietro di me.

«Scott vi farà accomodare nel mio ufficio. Sarò da voi tra un minuto.»

Mi raggiunse alla reception e mi circondò la vita con un braccio, afferrandomi. Non volendo fare scenate, aspettai finché non fummo

agli ascensori per staccarmi da lui.

Rimase calmo e premette il pulsante di chiamata. «Alle cinque, Eva.»

Io fissai la luce del pulsante. «Sono impegnata.»

«Domani, allora.»

«Sono impegnata per tutto il weekend.»

«Con chi?» mi chiese secco.

«Questi non sono…»

Mi coprì la bocca con una mano. «Non farlo. Dimmi quando. E prima di rispondermi "mai", guardami bene e dimmi se quello che vedi è un

uomo che si lascia scoraggiare facilmente.»

Il suo volto era duro e i suoi occhi, stretti a fessura, erano determinati. Rabbrividii. Non ero sicura che avrei vinto nel braccio di ferro contro Gideon Cross.

Deglutendo, aspettai che togliesse la mano e dissi: «Penso che entrambi abbiamo bisogno di calmarci. Prenditi un paio di giorni per pensare».

Lui insisté. «Lunedì dopo il lavoro.»

L'ascensore arrivò e io vi entrai.

Mi voltai verso di lui per rilanciare: «Lunedì a pranzo».

Avremmo avuto solo un'ora, una via di fuga garantita.

Un istante prima che le porte si chiudessero, lui disse: «Succederà, Eva».

Suonava più come una minaccia che come una promessa.

«Non preoccuparti, Eva» disse Mark, quando arrivai alla mia scrivania quasi un quarto d'ora dopo le due. «Non ti sei persa niente. Ho fatto tardi con Mr Leaman a pranzo. Sono appena arrivato anch'io.»

«Grazie.» Nonostante le sue rassicurazioni, mi sentivo molto a disagio. Il mio grandioso venerdì mattina mi sembrava lontanissimo.

Lavorammo alacremente fino alle cinque, discutendo di un cliente di fast food e valutando qualche possibile modifica del messaggio pubblicitario di una catena di negozi di cibo biologico.

«Parliamo di strani compagni di letto» scherzò Mark, senza sapere che quella battuta ben si adattava alla mia vita privata.

Avevo appena spento il computer

e stavo prendendo la borsa dal cassetto, quando il mio telefono squillò. Guardai l'orologio, vidi che erano le cinque esatte e considerai la possibilità di ignorare la chiamata perché, per quel giorno, tecnicamente avevo finito.

Ma visto che mi sentivo ancora a disagio per la mia pausa pranzo prolungata, lo considerai una giusta punizione e risposi: «Ufficio di Mark Garrity…».

«Eva, tesoro. Richard dice che hai dimenticato il cellulare nel suo ufficio.»

Feci un sospiro e mi lasciai cadere sulla sedia. Riuscivo a immaginarmi il fazzoletto stretto in mano che di solito accompagnava quel particolare tono ansioso di mia madre. Mi mandava su tutte le furie, ma al tempo stesso mi spezzava il cuore. «Ciao, mamma. Come stai?»

«Oh, divinamente, grazie.» Mia madre aveva una voce infantile e ansimante al tempo stesso, un incrocio tra Marilyn Monroe e Scarlett Johansson. «Clancy ha lasciato il tuo telefono al portiere del tuo palazzo. Non dovresti girare

senza. Non puoi mai sapere se dovrai chiamare qualcuno…»

Avevo considerato la possibilità di tenere quel cellulare e di prenderne un altro, dirottando le chiamate su un nuovo numero che non avrei dato a mia madre, ma adesso questa non era la mia principale preoccupazione. «Che cosa dice il dottor Petersen riguardo al fatto che hai messo sotto controllo il mio telefono?»

Il silenzio dall'altro capo della linea la diceva lunga. «Il dottor Petersen sa che mi preoccupo per

te.»

Massaggiandomi l'attaccatura del naso, dissi: «Penso che sia arrivato il momento di fare un'altra seduta insieme, mamma».

«Oh… certo. Il dottore mi ha accennato al fatto che gli piacerebbe rivederti.»

"Probabilmente perché sospetta che tu non sia affidabile." Cambiai argomento. «Mi piace davvero tanto il mio nuovo lavoro.»

«È meraviglioso, Eva! Il tuo capo ti tratta bene?»

«Sì, è un grande. Non avrei potuto

chiedere di meglio.»

«È anche bello?»

Sorrisi. «Sì, molto. Ed è impegnato.»

«Accidenti. I migliori lo sono sempre.» Rise, e il mio sorriso si allargò.

Adoravo sentirla felice. Avrei voluto che fosse felice più spesso.

«Non vedo l'ora che sia domani per la cena di beneficenza.»

Monica Tramell Barker Mitchell Stanton era nel suo elemento ai ricevimenti: una bionda, fulgida bellezza che non mancava mai di

attirare l'attenzione maschile.

«Prepariamoci insieme all'evento» disse d'un fiato. «Tu, io e Cary. Andremo in un centro benessere e ci faremo belli. Sono sicura che ti farebbe bene un massaggio, dopo aver lavorato tanto.»

«È una proposta che non posso certo rifiutare. E so che Cary ne sarà entusiasta.»

«Oh, sono così eccitata! Mando una macchina a prendervi a casa intorno alle undici, domani mattina?»

«Saremo pronti.»

Dopo aver riagganciato, mi appoggiai allo schienale della sedia e sospirai, sentendo il bisogno di un bagno caldo e di un orgasmo. Se Gideon Cross avesse scoperto che mi masturbavo pensando a lui, non me ne sarebbe importato nulla. L'essere sessualmente frustrata indeboliva la mia posizione, una debolezza che lui non avrebbe condiviso, ne ero sicura. Senza dubbio avrebbe trovato un orifizio consenziente prima della fine della giornata.

Mentre mi toglievo le scarpe con il tacco per indossarne un paio più

comodo, il mio telefono suonò di nuovo. Raramente mia madre si lasciava distrarre a lungo. I cinque minuti dalla fine della nostra telefonata erano proprio il tempo necessario perché si rendesse conto che la storia del cellulare non era stata risolta. Ancora una volta fui tentata di ignorare la chiamata, ma volevo concludere senza rimorsi quella giornata schifosa.

Risposi con la solita frase formale, ma senza il consueto slancio.

«Sto ancora pensando a te.»

La voce roca, ma vellutata, di Cross fluì dentro di me con un tale effetto di sollievo che mi resi conto di aver sperato di sentirlo di nuovo. Oggi.

Dio mio. Il desiderio di lui era così acuto che sapevo che sarebbe diventato una droga per il mio corpo, la fonte primaria di alcune sensazioni molto intense.

«Riesco ancora a sentirti, Eva. Sento ancora il tuo sapore. Ce l'ho duro da quando te ne sei andata e ho affrontato due riunioni e una teleconferenza. Il vantaggio è tuo.

Dimmi che cosa vuoi.»

«Ah» mormorai. «Fammici pensare.»

Lo lasciai aspettare, ricordando il suggerimento di Cary a proposito delle palle blu. «Mmh… non mi viene in mente niente. Ma permettimi di darti un consiglio amichevole. Passa un po' di tempo con una donna che ti sbava dietro e che ti fa sentire un dio. Scopala finché nessuno dei due si reggerà in piedi. E quando mi vedrai, lunedì, ti sarà completamente passata e la tua vita tornerà al suo solito ordine ossessivo-compulsivo.»

Udii lo scricchiolio del cuoio e immaginai Cross che si appoggiava allo schienale della poltrona. «Questo era il tuo jolly, Eva. La prossima volta che insulterai la mia intelligenza, ti sculaccerò.»

«Non mi piace quel genere di cose.» Eppure l'ammonimento, dato con quella voce, mi eccitò. Mr Tenebroso e Fatale davvero.

«Ne parleremo. Nel frattempo, dimmi quello che *ti piace*.»

Mi alzai. «Hai decisamente la voce giusta per il sesso telefonico, ma io devo andare. Ho un

appuntamento con il mio vibratore.»

Avrei dovuto riagganciare in quel momento per ottenere il pieno effetto del rifiuto secco, ma non seppi resistere alla tentazione di sapere se stava gongolando come immaginavo. Inoltre, mi stavo divertendo con lui.

«Oh, Eva.» Cross pronunciò il mio nome in modo voluttuoso. «Sei decisa a farmi mettere in ginocchio, vero? Che cosa devo fare per convincerti a provare un'esperienza a tre con FAB?»

Ignorai entrambe le domande e presi la borsa, contenta che lui non

potesse vedere come mi tremava la mano. Non avrei discusso del mio "Fidanzato a Batteria" con Gideon Cross. Non avevo mai parlato apertamente di masturbazione con un uomo, e men che mai con uno che di fatto era uno sconosciuto per me. «FAB e io abbiamo un'intesa di lunga data. Quando abbiamo finito l'uno con l'altra, sappiamo esattamente chi dei due è stato usato, e non sono io. Buonanotte, Gideon.»

Riagganciai e scesi per le scale, decidendo che venti piani a piedi avrebbero avuto la doppia funzione

di evitare incontri spiacevoli e sostituire una seduta in palestra.

Ero così contenta di essere a casa dopo la giornata che avevo avuto che praticamente mi misi a ballare sulla soglia dell'appartamento. Il mio: «Dio, che bello essere qui!» accompagnato da una piroetta fu così energico da spaventare la coppia sul divano.

«Oh!» esclamai, facendo una smorfia per la mia stupidità. Benché Cary non si trovasse in una posizione compromettente con il suo ospite quando feci irruzione, i due erano

seduti abbastanza vicini da suggerire una certa intimità.

A malincuore pensai a Gideon Cross, che preferiva togliere ogni intimità al più intimo di tutti gli atti. Avevo avuto avventure sessuali di una sola notte e amici di letto, e nessuno meglio di me sapeva che fare sesso e fare l'amore erano due cose molto diverse, ma non pensavo che sarei mai stata capace di vedere il sesso come una stretta di mano. Ed era triste, pensai, che per Cross fosse così, anche se non era un uomo che ispirava pietà o comprensione.

«Ciao, piccola» mi salutò Cary, alzandosi in piedi. «Speravo proprio che tu tornassi prima che Trey se ne andasse.»

«Ho lezione tra un'ora» mi spiegò Trey, girando intorno al tavolino da caffè mentre appoggiavo la borsa su uno sgabello accanto al bancone della cucina. «Ma sono contento di essere riuscito a incontrarti.»

«Anch'io.» Gli strinsi la mano che mi tendeva, squadrandolo velocemente. Aveva più o meno la mia età, pensai. Altezza media e muscoloso. Aveva capelli biondi e

ribelli, dolci occhi nocciola e un naso che chiaramente doveva essersi rotto chissà quando.

«Ti dispiace se prendo un bicchiere di vino?» chiesi. «È stata una giornata lunga.»

«Fa' pure» rispose Trey.

«Ne prenderò uno anch'io.» Cary ci raggiunse al bancone della cucina. Indossava jeans neri morbidi e una felpa larga dello stesso colore. L'insieme era casual ed elegante e si intonava perfettamente con i suoi capelli castano scuro e i suoi occhi smeraldo.

Raggiunsi lo scomparto dei vini e tirai fuori una bottiglia a caso.

Trey si infilò le mani nelle tasche dei jeans e si dondolò sui piedi, parlando tranquillamente con Cary mentre stappavo e versavo il vino.

Il telefono suonò. «Pronto?» risposi.

«Ciao, Eva, sono Parker Smith.»

«Ciao, Parker.» Mi appoggiai con il fianco al bancone. «Come va?»

«Spero che non ti dispiaccia se ti ho chiamata. Il tuo patrigno mi ha dato il tuo numero di casa, quando non sono riuscito a mettermi in

contatto con te sul cellulare.»

"Accidenti!" Ne avevo abbastanza di Stanton per oggi. «Nient'affatto. Cosa succede?»

«Detto sinceramente, in questo momento sta andando tutto alla grande. Il tuo patrigno è una specie di fata buona. Ha finanziato alcuni miglioramenti ai sistemi di sicurezza della mia palestra e qualche ammodernamento che contavo di fare. È per questo che ti chiamo: il locale rimarrà chiuso per lavori la prossima settimana. Le lezioni riprenderanno il lunedì dopo.»

Chiusi gli occhi, cercando di tenere a freno l'esasperazione. Non era colpa di Parker se Stanton e mia madre erano maniaci del controllo iperprotettivi. Chiaramente non vedevano l'ironia che c'era nel tentare di difendermi quando ero circondata da persone allenate a fare esattamente quello. «D'accordo. Non vedo l'ora di cominciare. Sono davvero emozionata al pensiero che sarai tu il mio insegnante.»

«Sono emozionato anch'io. Ti farò lavorare sodo, Eva. I tuoi genitori dovranno pensare di aver

speso bene il loro denaro.»

Porsi a Cary il suo bicchiere di vino e bevvi un sorso dal mio. Non cessavo mai di stupirmi del potere del denaro. Ma, ancora una volta, non era colpa di Parker. «Qui non ci lamentiamo.»

«Inizieremo con una lezione di base. Il tuo autista ha il programma.»

«Ottimo. Ci vediamo, allora.» Riagganciai e colsi l'occhiata che Trey lanciò a Cary pensando che nessuno di noi due lo stesse guardando. Era dolce e piena di tenero desiderio, e mi ricordò che i

miei problemi potevano aspettare. «Mi dispiace di essere arrivata proprio quando te ne stai andando, Trey. Hai tempo per una pizza mercoledì sera? Mi piacerebbe avere la possibilità di dirti qualcosa di più di un rapido saluto.»

«Ho lezione.» Mi fece un sorriso dispiaciuto e scoccò un'altra occhiata di sottecchi a Cary. «Ma potrei passare martedì.»

«Sarebbe magnifico.» Sorrisi. «Potremmo ordinare qualcosa e guardarci un film.»

«Per me va bene.»

Fui ricompensata con un bacio che Cary mi lanciò al volo mentre accompagnava Trey alla porta. Quando tornò in cucina, prese il vino e disse: «Dài, Eva, sputa il rospo. Hai l'aria stressata».

«Lo sono» ammisi, e mi spostai nel salotto, portando con me la bottiglia.

«Si tratta di Gideon Cross, vero?»

«Sì, ma non voglio parlare di lui.» Per quanto la caccia che mi stava dando Gideon fosse esaltante, il suo obiettivo mi infastidiva. «Parliamo di te e Trey, invece. Come vi siete

conosciuti?»

«L'ho incontrato al lavoro. Fa l'assistente fotografo part-time. Sexy, non trovi?» I suoi occhi erano luminosi e felici. «Ed è un vero gentiluomo. Un tipo vecchio stampo.»

«Chi avrebbe mai detto che ne fosse rimasto qualcuno?» borbottai prima di vuotare del tutto il mio primo bicchiere.

«Cosa vorresti dire?»

«Niente. Mi dispiace, Cary. Mi sembra fantastico, ed è ovvio che tu gli piaci un sacco. Studia

fotografia?»

«Veterinaria.»

«Wow. È meraviglioso.»

«Lo penso anch'io. Ma dimenticati di Trey per un minuto. Parliamo di quello che ti stressa. Avanti, spara.»

Sospirai. «È mia madre. Ha scoperto del mio interesse per le lezioni di Parker e ora sta dando fuori di matto.»

«Cosa? Come l'ha scoperto? Giuro che io non l'ho detto a nessuno.»

«So che non l'hai fatto. Non mi è

mai passato per la testa.» Presi la bottiglia dal tavolino e mi riempii di nuovo il bicchiere. «Senti questa: teneva sotto controllo il mio cellulare.»

Cary aggrottò la fronte. «Davvero? È… raccapricciante.»

«Sì. È quello che ho detto a Stanton, ma lui non vuole darmi retta.»

«Accidenti.» Si passò una mano tra i capelli. «E cosa farai?»

«Comprerò un nuovo cellulare. E incontrerò il dottor Petersen per vedere se riesce a far rinsavire un

po' mia madre.»

«Ottima mossa. Che se la veda il suo strizzacervelli. Perciò… tutto bene con il lavoro? Ti piace ancora?»

«Sì, decisamente.» Mi abbandonai con la testa sui cuscini del divano e chiusi gli occhi. «In questo momento tu e il mio lavoro siete le mie ancore di salvezza.»

«E che mi dici del sexy multimilionario che ti vuole scopare? E dài, Eva. Sai che muoio di curiosità. Cos'è successo?»

Gli raccontai tutto, ovviamente.

Volevo sfogarmi. Ma quando ebbi finito, lui rimase tranquillo. Alzai la testa per guardarlo e lo vidi mordersi le labbra, con gli occhi che gli brillavano.

«Cary? A cosa stai pensando?»

«Mi sento un po' eccitato da questa storia.» Rise e la sua risata piena e virile in parte spazzò via la mia irritazione. «Dev'essere così confuso adesso. Avrei pagato per vedere la sua faccia quando hai risposto per le rime alla sua minaccia di sculacciarti.»

«Non posso credere che l'abbia

detto.» Al solo ricordo della voce di Cross che formulava quella minaccia mi sudarono le mani, tanto da lasciare un'impronta sul bicchiere. «Che diavolo ha nella testa?»

«Le sculacciate non sono una perversione. E poi stava per scoparti nella posizione del missionario nel suo ufficio, perciò i rudimenti del sesso non devono dispiacergli.» Cary sprofondò nel divano, un sorriso brillante a illuminargli il bel volto. «Sei una grande sfida per un uomo che evidentemente vive di questo. Ed è pronto a fare qualche concessione

per averti, cosa a cui scommetto non è abituato. Digli soltanto quello che vuoi.»

Suddivisi nei due bicchieri quel che rimaneva del vino, sentendomi un po' meglio con una dose di alcol in corpo. Che cosa volevo? A parte l'ovvio? «Siamo totalmente incompatibili.»

«È così che chiami quello che è successo sul suo divano?»

«Dài, Cary, smettila. Mi ha abbordata quando sono caduta nell'atrio e poi mi ha chiesto di scopare. È questa la verità. Qualsiasi

tizio rimorchiassi in un bar saprebbe fare di meglio. “Ehi, come ti chiami? Vieni qui spesso? Chi conosci? Che cosa bevi? Ti piace ballare? Lavori qui vicino?”»

«Va bene, va bene, ho capito.» Posò il bicchiere sul tavolino. «Usciamo. Andiamo in un bar. Balliamo fino a collassare. Magari incontreremo un paio di ragazzi con cui parlare un po’.»

«O perlomeno mi offrirai un drink.»

«Ehi, Cross te ne ha offerto uno nel suo ufficio.»

Scossi la testa e mi alzai. «Qualsiasi cosa. Dammi il tempo di fare una doccia e usciamo.»

Mi buttai a capofitto nel giro dei locali notturni come se fosse la mia ultima occasione. Cary e io passammo da un locale del centro all'altro, da Tribeca all'East Village, sprecando denaro in modo insulso e divertendoci. Ballai fino a non sentirmi più i piedi, ma tenni duro finché Cary non si lamentò per primo dei suoi stivali con il tacco.

Eravamo appena usciti barcollando da un club techno-pop,

con l'idea di comprarmi un paio di infradito in un negozio vicino, quando ci imbattemmo in un tizio che promuoveva un locale elegante a pochi isolati da lì.

«È un posto fantastico per riposarsi i piedi per un po'» disse senza il sorriso smagliante o il tono esagerato che la gran parte dei promoter di solito usava. I suoi vestiti – jeans neri e dolcevita – erano piuttosto costosi, il che mi incuriosì. E non aveva volantini o cartoline. Quello che mi diede fu un biglietto da visita in carta di papiro

con una scritta in caratteri dorati che catturava la luce delle insegne intorno a noi. Presi mentalmente nota di conservarlo come meraviglioso esempio di pubblicità stampata.

Una marea di gente ci passava accanto velocemente. Cary, che aveva in corpo qualche drink più di me, dovette strizzare gli occhi per decifrare la scritta. «Sembra pretenzioso.»

«Mostrate il biglietto» ci suggerì il promoter. «Eviterete la coda.»

«Che gentile.» Cary mi prese sottobraccio e mi tirò via. «Andiamo.

Potresti trovare un tizio con qualche qualità in un locale pretenzioso.»

I piedi mi facevano un male da morire quando raggiungemmo il posto, ma smisi di lamentarmi nel momento in cui vidi lo splendido ingresso. La fila per entrare era lunga: occupava tutta la strada e girava l'angolo. La voce profonda di Amy Winehouse aleggiava fuori dalla porta, e alcuni clienti ben vestiti uscivano con grandi sorrisi e stazionavano sulla soglia.

Come aveva detto il promoter, il biglietto da visita si rivelò una

chiave magica che ci garantì accesso immediato ed entrata libera. Un'avvenente hostess ci condusse al piano di sopra verso un bar più tranquillo che si affacciava sul palco e sulla pista da ballo sottostante. Ci indicò una piccola zona salotto presso la balconata e noi ci sistemammo a un tavolino circondato da divanetti di velluto a mezzaluna. La hostess ci porse il menu delle bevande e disse: «I vostri drink sono offerti dalla casa. Godetevi la serata».

«Wow.» Cary emise un fischio.

«Abbiamo fatto bingo.»

«Credo che il promoter ti abbia riconosciuto da una pubblicità.»

«Non sarebbe fico?» Sorrise. «Dio mio, questa è una gran serata. Sono in giro per locali con la mia migliore amica e mi sono preso una cotta per un bel fusto.»

«Eh?»

«Credo di aver deciso di vedere come vanno le cose con Trey.»

La cosa mi rese felice. Mi sembrava di aspettare da una vita che Cary trovasse qualcuno che lo trattava bene. «Ti ha già chiesto di

uscire?»

«No, ma non penso che sia perché non vuole.» Si strinse nelle spalle e si lisciò la T-shirt fintamente stropicciata che, abbinata ai pantaloni neri di pelle e ai bracciali borchiati, gli dava un aspetto sexy e selvaggio. «Credo che stia solo cercando di capire cosa c'è tra me e te prima. Si è spaventato quando gli ho detto che vivevo con una donna e che mi ero trasferito da uno Stato all'altro per stare con te. Teme che possa essere bisessualmente curioso e segretamente innamorato di te.

Ecco perché volevo che voi due vi incontraste oggi, in modo che lui potesse vedere come siamo tu e io insieme.»

«Mi dispiace, Cary. Ho cercato di metterlo a suo agio.»

«Non è colpa tua. Non preoccuparti. Se deve funzionare, funzionerà.»

La sua rassicurazione non mi fece sentire meglio. Cercai di pensare a un modo per aiutarlo.

Due ragazzi si fermarono al nostro tavolo. «Vi va se ci uniamo a voi?» chiese quello più alto.

Guardai Cary e poi di nuovo i ragazzi. Sembravano fratelli e avevano lo stesso tipo di fascino. Erano entrambi sorridenti e sicuri di sé, con un atteggiamento disinvolto e libero.

Stavo per dire "Ma certo", quando una mano calda si posò sulla mia spalla nuda e la strinse con decisione. «Lei è già impegnata.»

Cary, di fronte a me, era a bocca aperta, mentre Gideon Cross girava intorno al divanetto e gli porgeva la mano. «Taylor, io sono Gideon Cross.»

«Cary Taylor.» Strinse la mano di Gideon con un largo sorriso. «Ma lo sai già. Piacere di conoscerti. Ho sentito molto parlare di te.»

Avrei potuto ucciderlo. Ci pensai seriamente.

«Buono a sapersi.» Gideon si sedette al mio fianco, il braccio abbandonato dietro di me, cosicché con le dita poteva accarezzarmi con noncuranza e possessività il braccio. «Forse ho ancora una speranza.»

Mi girai di lato e lo affrontai, sibilando con ferocia: «Che cosa stai facendo?».

Lui mi scoccò un'occhiata dura. «Tutto ciò che serve.»

«Io vado a ballare.» Cary si alzò con un sorriso malizioso. «Torno tra un attimo.»

Ignorando il mio sguardo di supplica, il mio migliore amico mi lanciò un bacio al volo e i due ragazzi lo seguirono. Li osservai andarsene, con il cuore che mi scoppiava nel petto. Dopo un minuto ignorare Gideon divenne tanto ridicolo quanto impossibile.

Il mio sguardo scivolò su di lui. Indossava un paio di pantaloni grigio

grafite e una maglia con lo scollo a V, e l'effetto nell'insieme era di un'eleganza noncurante. Adoravo il suo aspetto ed ero attratta dalla dolcezza che gli dava, anche se sapevo che era solo un'illusione. Era un uomo duro sotto molti punti di vista.

Feci un respiro profondo, come se avessi bisogno di fare uno sforzo per socializzare con lui. Dopotutto, non era di quello che mi lamentavo di più? Che volesse bypassare la parte del voglio-conoscerti e saltare direttamente al letto?

«Sei…» Mi fermai. “Fantastico. Meraviglioso. Incredibile. Così dannatamente sexy…” Alla fine, me ne venni fuori con uno zoppicante: «Mi piace il tuo aspetto».

Lui inarcò un sopracciglio. «Ah, qualcosa che ti piace di me. Ti piace in generale, pacchetto completo? Oppure solo i vestiti? Solo la maglia? O forse i pantaloni?»

Il tono della sua voce mi fece reagire nel modo sbagliato. «E se ti dicessi che è solo la maglia?»

«Ne comprerei a decine e le metterei ogni dannatissimo giorno.»

«Sarebbe un peccato.»

«Non ti piace la maglia?» Era irritato, le parole gli uscivano secche e veloci.

Mi tormentai le mani in grembo. «Mi piace la maglia, ma mi piacciono anche i completi.»

Lui mi guardò un momento, e poi annuì. «Com'è andato il tuo appuntamento con FAB?»

Distolsi lo sguardo. Era più facile parlare di masturbazione al telefono. Farlo mentre mi contorcevo sotto il suo sguardo intenso era mortificante. «Non vado in giro a raccontare i fatti

miei.»

Lui mi passò il dorso delle dita sulla guancia. «Stai arrossendo» mormorò.

Avvertii una nota divertita nella sua voce e mi affrettai a cambiare argomento. «Vieni spesso qui?»

Merda. Da dove usciva quella battuta scontata?

La sua mano mi cadde in grembo e afferrò la mia, le sue dita si avvolsero intorno al mio palmo. «Quando è necessario.»

Una fitta di gelosia mi fece irrigidire. Lo guardai torva, anche se

ero furiosa con me stessa perché la cosa mi importava. «Che significa? Quando sei a caccia?»

La bocca di Gideon si piegò in un sorriso genuino, che mi colpì duramente. «Quando devo prendere decisioni dispendiose. Questo locale è mio, Eva.»

Oh, ma certo!

Una bella cameriera posò sul tavolino due drink di un colore rosato in bicchieri squadrati. Guardò Gideon e gli fece un sorriso civettuolo. «Ecco qui, Mr Cross. Due Stoli Elit al mirtillo. Posso portarle

qualcos'altro?»

«È tutto per adesso. Grazie.»

Si capiva chiaramente che quella ragazza avrebbe voluto iscriversi alla lista degli orifizi consenzienti e la cosa mi irritò. Poi fui distratta da quello che ci aveva servito. Era il mio drink preferito quando andavo in giro per locali e quello che avevo bevuto per tutta la sera. Fremetti. Osservai Gideon sorseggiarlo, rigirarselo in bocca come se fosse un vino d'annata e infine deglutirlo. Il movimento della sua gola mi eccitò, ma era niente in confronto all'effetto

che mi faceva il suo sguardo.

«Non male» mormorò. «Dimmi cosa ne pensi.»

Mi baciò. Si mosse velocemente, ma io lo vidi arrivare e non mi spostai. La sua bocca era fresca e sapeva di alcol e mirtilli. Deliziosa. Tutto il caos di emozioni e di energia che si muoveva dentro di me all'improvviso divenne troppo forte da contenere. Infilai una mano tra i suoi magnifici capelli e li tirai forte, tenendolo fermo mentre succhiavo la sua lingua. Il suo gemito fu il suono più erotico che avessi mai sentito e

mi fece fremere le cosce in modo fantastico.

Scioccata dalla furia di quella reazione, mi liberai con uno strattone, ansimando.

Gideon mi seguì, strofinandosi contro la mia guancia, le labbra che mi accarezzavano l'orecchio. Anche lui respirava a fatica, e il suono del ghiaccio che picchiettava contro il vetro del suo bicchiere mi eccitava i sensi.

«Ho bisogno di entrarti dentro, Eva» sussurrò con voce roca. «Sto male da quanto ti desidero.»

Fissai il mio drink sul tavolino, i pensieri che mi vorticavano nella testa, in un turbine di impressioni, ricordi e confusione. «Come fai a saperlo?»

La sua lingua percorse il profilo del mio orecchio e io rabbrividii. Avevo la sensazione che ogni singola cellula del mio corpo si stesse tendendo verso di lui. Per resistergli occorreva un'impressionante quantità di energia, e questo mi svuotava e mi faceva sentire stanca.

«Sapere cosa?» mi chiese.

«Quello che bevo… Come si

chiama Cary…»

Lui inspirò profondamente e si allontanò da me. Posò il bicchiere sul tavolino e si spostò sul divano in modo da guardarmi direttamente in faccia. Allungò il braccio sullo schienale e le sue dita disegnarono cerchi sulla curva della mia spalla. «Sei stata in un altro dei miei locali prima. Hai usato la tua carta di credito e la consumazione è stata registrata. E Cary Taylor è il nome accanto al tuo sul contratto d'affitto del tuo appartamento.»

La stanza prese a girare. "Non è

possibile…” Il mio cellulare. La mia carta di credito. Il mio maledetto appartamento. Non riuscivo a respirare. Tra mia madre e Gideon avevo un attacco di claustrofobia.

«Accidenti, Eva, sei bianca come un fantasma.» Mi mise in mano il mio bicchiere. «Bevi.»

Scolai il drink fino all’ultima goccia. Provai una momentanea stretta allo stomaco, ma poi mi sentii meglio. «Possiedi il palazzo dove vivo?» chiesi senza fiato.

«Piuttosto strano, ma sì.» Si spostò per sedersi sul tavolino, di

fronte a me, le gambe larghe per far spazio alle mie al centro. Mi prese il bicchiere e lo mise da parte, poi mi scaldò le mani tra le sue.

«Sei pazzo, Gideon?»

Strinse le labbra. «È una domanda seria?»

«Sì, sì, lo è. Anche mia madre mi sta perseguitando ed è in cura da uno strizzacervelli. Tu hai uno strizzacervelli?»

«Attualmente no, ma tu mi stai facendo talmente impazzire che potrei considerare la possibilità.»

«Perciò questo è un

comportamento normale per te?» Il cuore mi batteva all'impazzata. Sentivo il sangue martellarmi nelle orecchie. «È così?»

Lui si passò una mano tra i capelli, sistemando le ciocche che gli avevo scompigliato quando ci eravamo baciati. «Ho avuto accesso alle informazioni che tu volontariamente hai reso disponibili.»

«Ma non a te! Non per l'uso che ne hai fatto! Questa dev'essere una violazione della legge sulla privacy.» Lo fissai, più confusa che

mai. «Perché mai l'hai fatto?»

Lui ebbe almeno la decenza di sembrare contrariato. «Così potevo capire com'eri, dannazione.»

«Perché non me l'hai chiesto e basta, Gideon? È così maledettamente difficile per la gente farlo, al giorno d'oggi?»

«Lo è con te.» Prese il drink dal tavolino e ne ingollò una buona parte. «Non posso averti da sola per più di qualche minuto alla volta.»

«Perché l'unica cosa di cui vuoi parlare è quello che devi fare per scoparmi.»

«Maledizione, Eva» sibilò strizzandomi la mano. «Abbassa la voce!»

Lo studiai, memorizzando ogni dettaglio dei lineamenti del suo volto. Purtroppo questo non diminuiva il timore reverenziale che avevo di lui. Iniziavo a sospettare che non avrei mai smesso di sentirmi abbagliata dal suo aspetto.

E non ero la sola. Avevo visto come reagivano le donne intorno a lui. Inoltre Gideon era incredibilmente ricco, il che avrebbe reso attraente anche un vecchio calvo

e obeso. Non mi sorprendeva che fosse abituato a schioccare le dita per procurarsi un orgasmo.

Il suo sguardo saettò verso il mio viso. «Perché mi guardi così?»

«Sto pensando.»

«A cosa?» La sua mascella si indurì. «E ti avverto: se dici qualcosa a proposito di orifizi consenzienti o emissioni seminali, non rispondo di me stesso.»

Sorrisi a quella battuta. «Voglio capire un paio di cose, perché penso che forse non ti ho dato abbastanza fiducia.»

«Anche a me piacerebbe capire un paio di cose» mormorò lui.

«Mi domando se tu abbia un'alta percentuale di successo con l'approccio "Voglio scoparti".»

Gideon assunse un'espressione impassibile. «Non affronterò questo argomento, Eva.»

«Okay. Volevi scoprire che cosa serve per portarmi a letto. È per questo che sei qui stasera? Per me? E non dire ciò che pensi che io voglia sentirti dire.»

Il suo sguardo era tranquillo e fermo. «Sono qui per te, sì. Ho

organizzato tutto.»

All'improvviso la messinscena del promoter ebbe un senso. Eravamo stati seguiti da qualcuno sul libro paga della Cross Industries. «Pensavi che portandomi qui saresti riuscito a scoparmi?»

Le sue labbra tremarono nel tentativo di sopprimere un sorriso divertito. «La speranza c'è sempre, ma immaginavo che sarebbe stato necessario molto più di un incontro fortuito davanti a un paio di drink.»

«Hai ragione. Allora perché farlo? Perché non aspettare lunedì a

pranzo?»

«Perché tu sei in caccia. Non posso fare niente riguardo a FAB, ma posso evitare che rimorchi qualche coglione in un bar. Se vuoi scopare, Eva, ci sono qua io.»

«Io non sono in caccia. Sto smaltendo la tensione dopo una giornata di lavoro stressante.»

«Non sei la sola.» Accarezzò con le dita uno dei miei orecchini d'argento. «E così tu bevi e balli quando sei tesa. Io prima di tutto lavoro sul problema che mi ha causato tensione.»

La sua voce si ammorbidì, risvegliando in me un allarmante desiderio. «È quello che sono? Un problema?»

«Assolutamente sì.» Ma c'era l'ombra di un sorriso sulle sue labbra.

Sapevo che gran parte del suo fascino stava in questo. Gideon Cross non sarebbe arrivato, così giovane, dov'era arrivato se avesse accettato di buon grado dei "no". «Qual è la tua definizione di "storia"?»

Una ruga si delineò tra le sue

sopracciglia. «Un periodo di tempo trascorso in convenevoli con una donna senza scopare.»

«Ti piace la compagnia femminile?»

La ruga si trasformò in un'espressione accigliata. «Certo, sempre che non ci siano aspettative esagerate o una richiesta eccessiva del mio tempo. E ho scoperto che il modo migliore per evitare entrambe le cose è concordare prima di avere solo una relazione sessuale e un'amicizia.»

Ecco ancora quelle fastidiose

“aspettative esagerate”. Era chiaro che dovevano essere un punto dolente per lui. «Perciò hai amicizie femminili?»

«Certo.» Le sue gambe si strinsero intorno alle mie, catturandole. «Dove vuoi andare a parare?»

«Tu separi il sesso dal resto della tua vita. Lo escludi dall’amicizia, dal lavoro… da tutto.»

«Ho le mie buone ragioni per farlo.»

«Ne sono certa. Okay, questo è quello che penso io.» Mi era difficile

concentrarmi quando ero così vicina a Gideon. «Ti ho detto che non voglio una storia ed è così. Il mio lavoro è la mia priorità adesso e la mia vita personale, come donna single, viene al secondo posto. Non voglio sacrificare neanche un minuto di quel tempo per una relazione, e davvero non ne rimane molto altro per qualcosa di regolare.»

«Ti seguo.»

«Però il sesso mi piace.»

«Bene. Fallo con me.» Il suo sorriso era un invito erotico.

Gli diedi un colpetto sulla spalla.

«Ho bisogno di un legame personale con gli uomini con cui vado a letto. Non deve essere intenso o profondo, ma il sesso dev'essere qualcosa di più di una transazione senza emozioni, per me.»

«Perché?»

Non me lo chiedeva per essere impertinente. Per quanto strana potesse essere la nostra conversazione per lui, Gideon la stava prendendo seriamente. «Chiamala una delle mie manie, e non lo sto dicendo alla leggera. Mi irrita sentirmi usata per il sesso. Mi

sento svalutata.»

«Non puoi vederla come se fossi tu a usare me per il sesso?»

«Non con te.» Era troppo deciso, troppo esigente.

Un lampo eccitante e predatorio gli brillò negli occhi mentre mettevo a nudo le mie debolezze di fronte a lui.

«D'altra parte» mi affrettai a proseguire «ho bisogno di uno scambio equo nelle mie relazioni sessuali. O di avere il coltello dalla parte del manico.»

«Okay.»

«Okay? Hai replicato molto in fretta, considerato che ti sto dicendo che ho bisogno di combinare due cose che tu fai di tutto per evitare di mettere insieme.»

«Non sono a mio agio con questa cosa e non pretendo di capire, ma ti sto ascoltando. È un problema. Dimmi come lo si risolve.»

Rimasi un attimo senza fiato. Non mi aspettavo una cosa del genere. Lui era un uomo che non voleva complicazioni con il sesso e io ero una donna che trovava il sesso complicato, ma non avrebbe lasciato

perdere. Non ancora.

«Abbiamo bisogno di essere in buoni rapporti, Gideon. Non migliori amici o confidenti, ma due persone che conoscono l'una dell'altra qualcosa di più della rispettiva anatomia. Per me significa passare del tempo insieme quando non siamo impegnati a scopare. E temo che dovremo passare del tempo senza scopare in luoghi in cui saremo costretti a contenerci.»

«Non è quello che stiamo facendo adesso?»

«Sì. È questo ciò che intendo. Non

pensavo che ci riuscissi. Avresti potuto farlo in un modo meno inquietante.» Gli coprii la bocca con le dita quando cercò di interrompermi. «Ma ammetto che hai cercato di trovare tempo per parlare e che io non sono stata d'aiuto.»

Lui mi morse le dita, facendomi trasalire e ritirare la mano di scatto.

«Ehi. E questo per che cos'era?»

Gideon si portò la mia mano alla bocca e baciò il punto dolente, leccandolo poi con la lingua per lenire il dolore. Ed eccitarmi.

Per difendermi, nascosi la mano

in grembo. Non ero ancora del tutto sicura che avessimo sistemato le cose tra noi. «Giusto perché tu lo sappia, non ci sono aspettative esagerate: quando tu e io passeremo del tempo insieme senza scopare, io non penserò che si tratti di una storia. Va bene?»

«Dovrebbe andare.» Gideon sorrise, e la mia decisione di stare con lui si consolidò. Il suo sorriso era come un lampo nelle tenebre, accecante, bellissimo e misterioso, e io desideravo quell'uomo così tanto da stare fisicamente male.

Mi passò le mani sulle cosce. Stringendole gentilmente, mi attirò un po' più vicina a sé. L'orlo del mio abito nero corto salì in modo quasi indecente, e il suo sguardo rimase inchiodato alla mia carne esposta. Si passò la lingua sulle labbra in modo così sensuale e allusivo che potei quasi percepirne la carezza sulla pelle.

La voce di Duffy che cantava *Mercy* si librava dalla pista da ballo del piano di sotto. Avvertii un dolore al petto e dovetti massaggiarmelo.

Benché avessi già bevuto

abbastanza, mi sentii dire: «Ho bisogno di un altro drink».

5

Sabato mattina, com'era prevedibile, avevo un forte mal di testa da sbornia. Per quanto fossi infastidita dall'insistenza di Gideon nel negoziare il sesso con la stessa passione con cui avrebbe condotto una trattativa di fusione, alla fine ero stata io a dettare le regole. Perché lo volevo abbastanza da sobbarcarmi un

rischio calcolato e venire a patti con i miei principi.

Mi confortava sapere che anche lui era dovuto venire a patti con alcune delle sue convinzioni.

Dopo una lunga doccia calda andai in salotto e trovai Cary sul divano con il suo netbook. Aveva un'aria fresca e vivace. Sentendo il profumo del caffè, mi diressi in cucina e mi riempii la tazza più grossa che riuscii a trovare.

«'giorno, raggio di sole» mi salutò Cary.

Con la mia indispensabile dose di

caffeina stretta tra le mani, lo raggiunsi sul divano.

Lui mi indicò una scatola sul tavolino. «Quella è arrivata per te mentre eri sotto la doccia.»

Posai la tazza e presi la scatola. Era avvolta nella carta da pacchi legata con lo spago e il mio nome era scritto in diagonale in una calligrafia svolazzante. Conteneva una bottiglietta color ambra con la scritta CURA CONTRO LA SBORNIA dipinta in caratteri antiquati bianchi e un biglietto legato al collo con un cordino di rafia che diceva:

“Bevimi”. Il biglietto da visita di Gideon era infilato nella carta velina che imbottiva la scatola.

Studiai il regalo e lo trovai molto adatto, visto che da quando avevo incontrato Gideon mi sentivo come se fossi caduta nella tana del Bianconiglio, in un mondo affascinante e seducente dove poche delle regole che conoscevo venivano applicate. Era un territorio inesplorato, eccitante e spaventoso al tempo stesso.

Guardai Cary, che fissava la bottiglia con aria perplessa.

«Salute.» Tolsi il tappo e bevvi il contenuto senza pensarci due volte. Aveva il sapore dolce e stucchevole di uno sciroppo per la tosse. Per un attimo il mio stomaco si contrasse per il disgusto, poi si arroventò. Mi pulii la bocca con il dorso della mano e tappai la bottiglia.

«Che cos'è?» chiese Cary.

«Da come brucia, è il rimedio della nonna contro la sbronza.»

Lui arricciò il naso. «Efficace, ma sgradevole.»

Stava già funzionando. Mi sentivo un po' più lucida.

Cary prese la scatola e tirò fuori il biglietto da visita di Gideon. Lo girò e poi me lo passò. Sul retro Gideon aveva scritto "Chiamami" in una grafia sferzante e nitida e aveva aggiunto un numero di telefono.

Strinsi il biglietto in mano. Quel regalo era la prova che lui stava pensando a me. La sua tenacia e la sua attenzione erano seducenti. E lusinghiere.

Non si poteva negare che, quando si trattava di Gideon, avevo dei problemi. Avevo un disperato bisogno delle sensazioni che provavo

quando lui mi toccava e adoravo il modo in cui reagiva quando ero io a toccarlo. Ogni volta che cercavo di pensare a ciò che *non* avrei accettato di fare per avere di nuovo le sue mani su di me, non mi veniva in mente molto.

Cary fece per passarmi il telefono, ma io scossi la testa. «Non adesso. Ho bisogno di avere le idee chiare quando ho a che fare con lui, sono ancora rintronata.»

«Sembravate intimi ieri sera. Lui è decisamente preso da te.»

«Io sono decisamente presa da

lui.» Mi raggomitolai nell'angolo del divano e premetti la guancia contro il cuscino, stringendomi le gambe al petto. «Ci frequenteremo, ci conosceremo, faremo sesso occasionale ma fisicamente intenso, e resteremo comunque completamente indipendenti. Nessun legame, nessuna aspettativa, nessuna responsabilità.»

Cary premette un tasto sul suo netbook e la stampante dall'altra parte della stanza iniziò a sputare pagine. Poi chiuse di scatto il computer, lo mise sul tavolino e si concentrò su di me. «Forse diventerà

qualcosa di serio.»

«Forse no» ribattei.

«Cinica.»

«Non sto cercando il lieto fine, Cary, specialmente con un multimilionario come Cross. Ho visto cosa vuol dire per mia madre essere legata a uomini di potere. È un lavoro full-time con un compagno part-time. Il denaro rende felice mia madre, ma non sarebbe abbastanza per me.»

Mio padre aveva amato mia madre. Le aveva chiesto di sposarla e di vivere insieme. Lei gli aveva

detto di no perché lui non aveva il portafoglio gonfio, e un conto in banca di ragguardevoli dimensioni era ciò che chiedeva a un marito. L'amore non era un requisito per il matrimonio secondo Monica Stanton, e visto che i suoi occhi sensuali e la sua voce ansimante la rendevano irresistibile per la maggior parte degli uomini, non aveva mai dovuto accontentarsi di niente di meno di ciò che voleva. Sfortunatamente, non aveva voluto mio padre per tutta la vita.

Guardai l'orologio e vidi che

erano le dieci e mezzo. «Immagino che dovrei prepararmi.»

«Adoro le giornate nel centro benessere con tua madre.» Cary sorrise, e quello servì a dissipare il mio malumore. «Alla fine mi sento un dio.»

«Anch'io. La dea della persuasione.»

Eravamo talmente ansiosi di andare che scendemmo in strada ad aspettare la macchina.

Il portiere sorrise quando uscimmo, io in sandali con il tacco alto e maxi abito e Cary in jeans a

vita bassa e maglietta a maniche lunghe.

«Buongiorno, Miss Tramell. Mr Taylor. Avete bisogno di un taxi oggi?»

«No, grazie, Paul. Aspettiamo una macchina.» Cary sorrise. «È il giorno del centro benessere al Perrini.»

«Ah, sì.» Paul annuì con aria d'intesa. «Ho regalato a mia moglie un buono per il nostro anniversario. Lo ha gradito tanto che credo che lo farò diventare una tradizione.»

«Hai fatto bene, Paul» dissi io. «Coccolare una donna non è mai

fuori moda.»

Arrivò una berlina nera, con Clancy al volante. Paul aprì la portiera posteriore per farci salire e lanciammo un gridolino di gioia nel trovare sul sedile una scatola di finissimi cioccolatini. Salutammo Paul con la mano e, una volta saliti a bordo, ci dedicammo ai tartufi di cioccolato, assaporandoli lentamente.

Clancy ci portò al Perrini, dove il relax iniziò nel momento stesso in cui varcammo la soglia: era come prendersi una vacanza dall'altra

parte del mondo. Ogni passaggio ad arco era ornato di lussuose sete dai colori brillanti, mentre cuscini riccamente decorati ornavano eleganti divanetti ed enormi poltrone.

Uccellini cantavano sospesi in gabbie dorate e piante in vaso riempivano di lussureggianti fronde ogni angolo. Piccole fontane decorative aggiungevano il rumore di acqua corrente, mentre la musica di strumenti ad arco veniva diffusa attraverso casse sapientemente nascoste. L'aria profumava di un misto di spezie e fragranze esotiche

che facevano pensare di essere in un racconto delle *Mille e una notte*.

Il Perrini era esotico e lussuoso senza essere eccessivo, un regalo gratificante per coloro che se lo potevano permettere. Come mia madre che, quando arrivammo, aveva appena finito un bagno di latte e miele.

Studiai la lista dei trattamenti disponibili, decidendo di saltare il mio solito "donna guerriera" per concedermi invece "coccole appassionate". Avevo fatto la ceretta la settimana prima, ma il resto del

trattamento – "pensato per renderti sessualmente irresistibile" – aveva l'aria di essere esattamente ciò di cui avevo bisogno.

Ero finalmente riuscita a concentrare i miei pensieri su una zona franca come il lavoro, quando Cary parlò dalla sedia del pedicure accanto alla mia.

«Mrs Stanton, ha mai conosciuto Gideon Cross?»

Lo fissai a bocca aperta. Sapeva benissimo che mia madre andava fuori di testa quando scopriva qualcosa di nuovo sulle mie

romantiche – e neanche poi tanto, in questo caso – relazioni.

La mamma, seduta sulla sedia di fronte a me, si protese in avanti con il suo solito entusiasmo da ragazzina quando si trattava di uomini facoltosi e belli. «Certo. È uno degli uomini più ricchi del mondo. Numero venticinque o giù di lì nella classifica di "Forbes", se ricordo bene. Un giovanotto davvero determinato, ovviamente, e un benefattore generoso verso molte delle associazioni benefiche a favore dei bambini che patrocino. Un ottimo

partito, ma non credo che sia gay, Cary. Ha la reputazione dello sciupafemmine.»

«Che sfortuna!» Cary sorrise e mi ignorò mentre scuotevo la testa in segno di disapprovazione. «Ma la mia sarebbe comunque una cotta senza speranza, visto che lui sta facendo il filo a Eva.»

«Eva! Non riesco a credere che tu non mi abbia detto niente. Come hai potuto non parlarmi di una cosa del genere?»

Guardai mia madre, il cui viso, dopo il recente peeling, appariva

giovane, senza rughe e molto somigliante al mio. Ero in tutto e per tutto figlia sua, a cominciare dal cognome che portavo. L'unica concessione che lei aveva fatto a mio padre era stata di chiamarmi Eva, come la madre di lui.

«Non c'è niente da raccontare» ribattei. «Siamo solo… amici.»

«Possiamo fare molto meglio di così» disse Monica, con uno sguardo calcolatore che mi gelò il cuore. «Non so come ho fatto a non pensare che lavori nel suo stesso palazzo. Sono certa che sarà rimasto folgorato

quando ti ha vista, anche se è risaputo che preferisce le brune… Mmh… comunque… di lui si sa anche che ha un gusto eccellente. Chiaramente è stato questo l'elemento vincente con te.»

«Le cose non stanno così. Per favore, non cominciare a immischiarti. Mi metterai in imbarazzo.»

«Sciocchezze. Se c'è qualcuno che sa come si trattano gli uomini, sono io.»

Mi venne la pelle d'oca e feci una smorfia. Quando giunse l'ora del mio

massaggio, sentii di averne disperatamente bisogno. Mi allungai sul lettino e chiusi gli occhi, preparandomi a fare un sonnellino per affrontare la lunga serata che mi aspettava.

Adoravo vestirmi bene ed essere carina, più o meno come ogni ragazza, ma i ricevimenti di beneficenza erano impegnativi. Fare conversazione era stancante, sorridere in continuazione era una sofferenza e parlare di affari con persone che non conoscevo era noioso. Se non fosse stato per Cary,

la cui immagine traeva un gran beneficio da quella passerella, avrei fatto di tutto per non partecipare.

Sospirai. Chi volevo prendere in giro? Ci sarei andata comunque. Mia madre e Stanton sostenevano le associazioni benefiche a supporto dei bambini abusati perché erano importanti per me. Partecipare occasionalmente a quegli eventi noiosi era un piccolo prezzo da pagare in vista del risultato.

Feci un respiro profondo e mi rilassai. Presi mentalmente nota di chiamare mio padre appena tornata a

casa, e pensai di mandare un biglietto di ringraziamento a Gideon per la cura contro la sbornia. Avrei potuto inviargli una mail usando i contatti che erano scritti sul suo biglietto da visita, ma non sarebbe stato di classe. E poi non sapevo chi leggeva la sua posta.

L'avrei semplicemente chiamato più tardi. Perché no? Lui mi aveva chiesto – anzi, mi aveva ingiunto – di farlo. L'aveva scritto sul biglietto da visita. E io avrei sentito ancora una volta quella sua voce seducente.

La porta si aprì e la

massaggiatrice entrò. «Ciao, Eva, sei pronta?»

Non proprio. Ma quasi.

Dopo diverse ore piacevoli al centro benessere mia madre e Cary mi lasciarono sotto casa, mentre loro sarebbero andati a comprare un paio di gemelli nuovi per Stanton. Approfittai di quel momento di solitudine per chiamare Gideon. Dovetti digitare il suo numero una decina di volte prima di riuscire a farlo giusto.

Lui rispose al primo squillo. «Eva.»

Il fatto che sapesse che ero io a chiamarlo mi sorprese e mi lasciò confusa per un attimo. “Ha il mio nome e numero di telefono nella lista dei suoi contatti?” «Ehm… Ciao, Gideon.»

«Sono a un isolato da te. Avvisa il portiere che sto arrivando.»

«Cosa?» Avevo la sensazione di essermi persa una parte della conversazione. «Stai venendo qui?»

«Al tuo appartamento. Sto svoltando l’angolo. Avverti il portiere, Eva.»

Riagganciò, e io fissai il telefono

cercando di farmi una ragione del fatto che, di lì a pochi istanti, mi sarei trovata di nuovo Gideon davanti. Un po' frastornata, andai al citofono e dissi al portiere che stavo aspettando una persona. Proprio mentre parlavo, lui attraversò l'atrio. Subito dopo era alla mia porta.

Fu allora che mi ricordai che indossavo solo una vestaglia di seta a mezza coscia e che ero già truccata e acconciata per la cena. Che impressione gli avrei fatto presentandomi così?

Strinsi la cintura della vestaglia

prima di farlo entrare.

Gideon rimase sul pianerottolo per un lungo momento, scandagliandomi con lo sguardo dalla testa fino alle unghie dei piedi fresche di pedicure. Anch'io rimasi colpita dal suo aspetto. In jeans sdruciti e T-shirt mi faceva venire voglia di strappargli via gli abiti con i denti.

«Valeva la pena di fare questo viaggio per trovarti così, Eva.» Entrò in casa e si richiuse la porta alle spalle. «Come stai?»

«Bene. Grazie. Grazie mille.» Mi

sentivo le farfalle nello stomaco perché lui era lì, con me, e la cosa mi faceva venire quasi… le vertigini. «Non può essere per questo che sei venuto.»

«Sono venuto perché ci hai messo troppo a chiamarmi.»

«Non avevo capito di avere una scadenza.»

«Devo chiederti tempi un po' più brevi per le risposte, ma, al di là di questo, volevo sapere se ti sentivi bene dopo ieri notte.» I suoi occhi erano cupi mentre mi scrutavano, il suo volto mozzafiato era incorniciato

dalla fluente capigliatura. «Dio. Sei bellissima, Eva. Non ricordo di aver mai desiderato qualcosa così tanto.»

Quelle poche e semplici parole bastarono per eccitarmi. Troppo vulnerabile. «Cosa c'è di tanto urgente?»

«Vieni con me al ricevimento di beneficenza stasera.»

Mi tirai indietro, sorpresa e stuzzicata dalla sua richiesta. «Ci vai?»

«E tu pure. Ho controllato, sapendo che tua madre avrebbe partecipato. Andiamoci insieme.»

Mi toccai la gola con una mano, la mente divisa tra la sorpresa che sapesse così tanto di me e la preoccupazione riguardo a ciò che mi stava chiedendo di fare. «Non era quello che intendevo quando dicevo che avremmo dovuto passare del tempo insieme.»

«Perché no?» La domanda conteneva una sfida. «Qual è il problema nell'andare insieme a una serata a cui avevamo già in programma di partecipare separatamente?»

«Non è molto discreto. È un

evento di primo piano.»

«E allora?» Gideon si avvicinò e mi prese una ciocca tra le dita.

C'era una carezza pericolosa nella sua voce, che mi fece provare un brivido. Riuscivo a sentire il calore del suo corpo grande e forte, e il profumo avvolgente, virile della sua pelle. Stavo cadendo sotto il suo incantesimo, sempre più profondamente a ogni minuto che passava.

«La gente trarrà delle conclusioni, mia madre in particolare. Sta già fiutando il tuo sangue di scapolo.»

Gideon abbassò la testa e premette le labbra nell'incavo del mio collo. «Non m'importa di quello che pensa la gente. Noi sappiamo quello che stiamo facendo. Di tua madre mi occuperò io.»

«Se credi di poterci riuscire» dissi senza fiato «vuol dire che non la conosci molto bene.»

«Passo a prenderti alle sette.» La sua lingua tracciò la linea della vena che pulsava forte sul mio collo e io mi sciolsi contro di lui. Il mio corpo si lasciò andare, mentre lui mi attirava a sé.

«Non ho detto di sì» riuscii a mormorare.

«Ma non dirai di no.» Mi prese un lobo tra i denti. «Non te lo lascerò fare.»

Aprii la bocca per protestare, ma lui mi sigillò le labbra con le sue, zittendomi con un bacio umido e lussurioso. La sua lingua mi assaporò leccandomi lentamente, facendomi desiderare che ripetesse quello stesso gesto fra le mie gambe. La mia mano trovò i suoi capelli, scivolandovi in mezzo, aggrappandovisi. Quando mi strinse

fra le braccia, mi inarcai contro di lui.

Proprio come era successo nel suo ufficio, mi ritrovai sdraiata sul divano prima di rendermi conto che mi stessi spostando, la sua bocca che inghiottiva il mio gemito di sorpresa. La vestaglia cedette sotto le sue dita esperte. Poi mi avvolse i seni con le mani e li strinse in modo dolce e ritmico.

«Gideon…»

«Ssh.» Mi succhiò il labbro inferiore, mentre le sue dita mi titillavano i capezzoli. «L'idea che

sotto la vestaglia eri nuda mi stava facendo impazzire.»

«Sei arrivato senza… Oh! Oh, mio Dio…»

La sua bocca circondò il mio capezzolo, l'ondata di calore mi fece arroventare la pelle.

Il mio sguardo sfrecciò frenetico verso l'orologio. «Gideon, no.»

Lui sollevò la testa e mi guardò con quei suoi tempestosi occhi blu. «È una follia, lo so. Io non… non posso spiegartelo, Eva, ma devo farti venire. Ci penso costantemente da giorni.»

Una delle sue mani si insinuò tra le mie gambe, che si aprirono senza vergogna: il mio corpo era talmente eccitato e io ero così accaldata e quasi febbricitante. Con l'altra mano continuò a toccarmi i seni, rendendoli turgidi e intollerabilmente sensibili.

«Sei bagnata per me» mormorò lui, il suo sguardo che scivolava sul mio corpo, nel punto in cui mi stava aprendo con le dita. «Sei bellissima anche qui. Così morbida e rosa. Non ti sei depilata oggi, vero?»

Scossi la testa.

«Grazie a Dio. Penso che non avrei potuto aspettare dieci minuti senza toccarti, figuriamoci dieci ore.» Fece scivolare lentamente un dito dentro di me.

Chiusi gli occhi contro l'intollerabile vulnerabilità di essere così nuda, aperta e masturbata da un uomo la cui familiarità con le regole della ceretta brasiliana tradiva un'intima conoscenza delle donne. Un uomo che era ancora completamente vestito e in ginocchio sul pavimento accanto a me.

«Sei così calda.» Gideon tirò

fuori il dito e poi lo spinse di nuovo, delicatamente, dentro di me. La mia schiena si inarcò, mentre mi stringevo impaziente intorno a lui. «E così vogliosa. Quand'è stata l'ultima volta che ti hanno scopata?»

Deglutii a fatica. «Sono stata impegnata. Dovevo discutere la tesi, cercare un lavoro e traslocare…»

«È passato un po' di tempo, allora.» Tirò fuori di nuovo il dito e me ne spinse dentro due. Non riuscii a trattenere un gemito di piacere. Quell'uomo ci sapeva fare con le mani, era sicuro e capace, e si

prendeva quello che voleva.

«Prendi la pillola, Eva?»

«Sì.» Mi aggrappai con le mani al bordo dei cuscini. «Ovviamente.»

«Ti dimostrerò con un certificato che sono in buona salute e tu farai lo stesso, e poi mi lascerai venire dentro di te senza preservativo.»

«Mio Dio, Gideon.» Ansimavo per lui, i miei fianchi si muovevano senza vergogna intorno alle sue dita. Pensavo che avrei preso fuoco per combustione spontanea se lui non mi avesse fatta venire.

Non ero mai stata tanto eccitata in

vita mia. Non capivo quasi più niente per il bisogno che avevo di un orgasmo. Se Cary fosse arrivato in quel momento e mi avesse trovata lì a contorcermi mentre Gideon mi masturbava, non credo che me ne sarebbe importato.

Anche Gideon respirava a fatica. Il suo volto era arrossato dal desiderio. Per me. Quando io non facevo altro che rispondere impotente a ciò che mi stava facendo.

La mano sul mio seno si spostò alla guancia e l'accarezzò. «Stai arrossendo. Ti ho scandalizzata.»

«Sì.»

Il suo sorriso era malizioso e compiaciuto al tempo stesso e mi causò una stretta al petto. «Voglio sentire il mio sperma dentro di te quando ti scopo con le dita. Voglio che *tu* senta il mio sperma dentro di te, in modo che tu possa pensare all'aspetto che avevo e ai suoni che emettevo quando ti scopavo. E quando penserai a questo, non vedrai l'ora che io lo faccia ancora.»

Il mio sesso si strinse intorno alle sue dita, la crudezza delle sue parole mi spinse sull'orlo dell'orgasmo.

«Ti dirò tutti i modi in cui voglio che tu mi dia piacere, Eva, e tu farai tutto… Lo prenderai tutto. E faremo del sesso esplosivo, primitivo e senza barriere. Lo sai, vero? Puoi già sentire come sarà tra noi.»

«Sì» sospirai, afferrandomi i seni per attenuare l'intenso dolore dei capezzoli turgidi. «Per favore, Gideon…»

«Ssh… Ti sento.» Con il polpastrello del pollice mi massaggiò il clitoride disegnando cerchi delicati. «Guardami negli occhi quando vieni per me.»

Tutto il mio corpo si contrasse, mentre la tensione cresceva e lui mi massaggiava il clitoride spingendomi le dita dentro e fuori con un ritmo costante, senza fretta.

«Abbandonati a me, Eva» mi ordinò. «Adesso.»

Io venni con un debole grido, mentre mi afferravo freneticamente ai cuscini e i miei fianchi si spingevano contro la sua mano, la mia mente ben al di là della vergogna o della timidezza. Il mio sguardo era fisso nel suo ed ero incapace di distoglierlo, affascinata dal trionfo

intenso e virile nei suoi occhi. In quel momento Gideon mi possedeva. Avrei fatto tutto quello che voleva. E lui lo sapeva.

Un piacere bruciante pulsava dentro di me. Nonostante il rombo del sangue nelle orecchie, ebbi l'impressione di sentirlo parlare con voce roca, ma non riuscii a distinguere le parole quando lui mi sollevò una gamba sopra lo schienale del divano e coprì la mia fessura con la bocca.

«No…» Gli premetti le mani sulla testa per spingerlo via. «Non posso.»

Ero troppo gonfia, troppo sensibile. Ma quando la sua lingua toccò il clitoride, lo accarezzò, il desiderio tornò ancora una volta, più intenso di prima. Lui circondò il mio sesso palpitante, lo solleticò, lo provocò con la promessa di un nuovo orgasmo, quando io sapevo di non poterne avere un altro tanto rapidamente.

Poi la sua lingua mi trafisse e io mi morsi le labbra per trattenere un grido. Venni una seconda volta, con il corpo che tremava violentemente e i muscoli che si stringevano

disperatamente intorno al suo voluttuoso leccare. I suoi gemiti vibravano attraverso il mio corpo. Non ebbi la forza di spingerlo via quando tornò sul clitoride e lo succhiò delicatamente… instancabilmente… finché non venni di nuovo, ansimando il suo nome.

Ero priva di forze quando Gideon mi fece allungare la gamba e ancora senza fiato quando mi diede una serie di baci sul ventre e sui seni. Leccò entrambi i miei capezzoli, poi mi sollevò allacciandomi le braccia dietro la schiena. Io rimasi lì,

rilassata e inerte nella sua stretta, mentre lui si impadroniva della mia bocca con violenza repressa, ferendomi le labbra e rivelando di essere a propria volta a un punto di non ritorno.

Mi chiuse la vestaglia, poi si alzò, fissandomi.

«Gideon…?»

«Alle sette in punto, Eva.» Si chinò e mi toccò la caviglia, sfiorandomi con le dita la cavigliera di diamanti che mi ero messa in vista della serata. «E tieni questa. Voglio scoparti mentre non indossi

nient’altro.»

6

«Ciao, papà.» Tenendo il telefono saldamente in mano, mi issai su uno sgabello della cucina. Mio padre mi mancava. Negli ultimi quattro anni avevamo vissuto abbastanza vicino da vederci almeno una volta alla settimana. Adesso la sua casa a Oceanside si trovava dall'altra parte del paese. «Come stai?»

Lui abbassò il volume del televisore. «Meglio, adesso che hai chiamato. Com'è andata la tua prima settimana di lavoro?»

Gli raccontai le mie giornate, da lunedì a venerdì, sorvolando sulle parti che riguardavano Gideon. «Mark, il mio capo, mi piace molto» conclusi. «L'atmosfera che si respira in agenzia dà molta energia ed è piuttosto anticonvenzionale. Sono contenta di andare a lavorare tutti i giorni e mi dispiace quando è ora di tornare a casa.»

«Ti auguro di continuare così. Ma

devi anche concederti qualche svago. Esci e divertiti. Ma non troppo.»

«Sì, mi sono divertita un po' troppo ieri notte. Cary e io siamo andati in giro per locali, e mi sono svegliata con il mal di testa.»

«Merda, non dirmi queste cose» mugugnò. «A volte, durante la notte, mi sveglio con i sudori freddi pensando a te che sei a New York. Mi calmo dicendomi che sei troppo intelligente per correre dei rischi, grazie ai tuoi genitori che ti hanno instillato norme di sicurezza nel DNA.»

«È vero» dissi ridendo. «A proposito… sto per cominciare una serie di lezioni di krav maga.»

«Davvero?» Ci fu una pausa. «Uno dei ragazzi del distretto è molto abile in quella disciplina. Magari prenderò un po' di informazioni e quando verrò a trovarti ne parleremo.»

«Verrai a New York?» Non riuscii a nascondere il mio entusiasmo. «Oh, papà, mi piacerebbe molto se lo facessi. Anche se la California meridionale mi manca, Manhattan è davvero

incredibile. Penso che ti piacerebbe.»

«Mi piacerebbe qualunque posto, se ci sei tu.» Fece un'altra pausa, poi mi chiese: «Come sta tua madre?».

«Be'… lei è… lo sai. È la mamma. Bellissima, affascinante e ossessivo-compulsiva.»

Sentii una stretta al cuore e mi massaggiai il petto. Pensai che mio padre potesse ancora essere innamorato di mia madre. Non si era mai sposato. Questa era una delle ragioni per cui non gli avevo raccontato che cosa mi era successo.

Come poliziotto, avrebbe insistito per fare una denuncia e lo scandalo avrebbe distrutto mia madre. Temevo anche che avrebbe perso il rispetto per lei o addirittura l'avrebbe incolpata, e non era stata colpa sua. Non appena aveva scoperto quello che il suo figliastro mi stava facendo, aveva lasciato un marito con il quale era felice e aveva chiesto il divorzio.

Continuai a parlare, salutando con la mano Cary che stava entrando con un sacchettino di Tiffany & Co. «Siamo stati al centro benessere oggi. È stato un modo divertente per

concludere la settimana.»

Riuscii a percepire il sorriso nella sua voce quando disse: «Sono contento che voi due riusciate a passare un po' di tempo insieme. Quali sono i tuoi programmi per il resto del weekend?».

Sorvolai sul ricevimento di beneficenza, sapendo che tutta quella faccenda di tappeti rossi e cene dai prezzi astronomici avrebbe solo evidenziato il divario tra le vite dei miei genitori. «Cary e io usciremo a cena stasera, mentre domani ho intenzione di restare a casa: dormire

fino a tardi, gironzolare in pigiama tutto il giorno, magari vedere qualche film e ordinare del cibo da asporto… insomma, vegetare un po' prima che inizi una nuova settimana di lavoro.»

«Mi sembra meraviglioso. Potrei copiarti, quando avrò il mio giorno libero.»

Lanciando un'occhiata all'orologio, sobbalzai nel notare che erano già passate le sei. «Ora devo prepararmi. Fai attenzione al lavoro, okay? Anch'io mi preoccupo per te.»

«Lo farò. Ciao, tesoro.»

A quel saluto così familiare mi si

strinse la gola per la nostalgia. «Ah, aspetta! Comprerò un nuovo cellulare. Ti manderò il numero non appena lo avrò.»

«Ancora? Ne avevi appena preso uno, prima di trasferirti.»

«È una storia lunga e noiosa.»

«Mmh… Non rimandare. I cellulari sono utili per la sicurezza, e anche per giocare ad Angry Birds.»

«Ho smesso con quel gioco!» Risi, e mi si scaldò il cuore nel sentire che anche lui rideva. «Ti richiamo tra qualche giorno, papà. Fa' il bravo.»

«Questa è la *mia* battuta.»

Riagganciammo. Per qualche momento, rimasi seduta in silenzio, con la sensazione che tutto nel mio mondo fosse al posto giusto, sensazione che non durava mai a lungo. Ci rimuginai sopra per un minuto. Poi Cary mise gli Hinder a tutto volume sullo stereo della sua camera e io decisi di darmi una mossa.

Corsi in camera mia a prepararmi per la serata con Gideon.

«Collana sì o no?» chiesi a Cary, quando entrò nella mia stanza

esibendo un look davvero strepitoso. Con il suo nuovo smoking era elegante e disinvolto al tempo stesso, e sicuro di attirare l'attenzione.

«Mmh…» Inclinò la testa mentre mi studiava. «Provatela di nuovo.»

Io mi portai il girocollo di monete d'oro alla gola. L'abito che mia madre mi aveva mandato era rosso fuoco, simile alla tunica di una divinità greca. Aveva una sola spallina, scendeva in diagonale attraverso il décolleté e aveva un'increspatura sulle anche e uno spacco che saliva fino a metà della

coscia destra. Lasciava la schiena nuda, con l'esclusione di una sottile striscia di strass da parte a parte, che impediva al davanti di cadere.

«Lascia perdere la collana» mi disse. «Prima pensavo a dei pendenti d'oro, ma adesso credo che siano meglio i cerchi con i diamanti. I più grandi che hai.»

«Cosa? Davvero?» Corrugai la fronte verso il mio riflesso nello specchio intero, osservando Cary che raggiungeva il mio portagioie e vi frugava dentro.

«Questi.» Me li portò e io guardai

gli orecchini a cerchio che mia madre mi aveva regalato per il mio diciottesimo compleanno. «Fidati di me, Eva. Provali.»

Lo feci e scoprii che aveva ragione. Davano un aspetto molto diverso da quello del girocollo d'oro: meno appariscente e più sottilmente sensuale. Inoltre, si intonavano perfettamente con la cavigliera di diamanti sulla mia gamba destra, alla quale non avrei mai più pensato nello stesso modo dopo il commento di Gideon. Con i capelli sciolti intorno al viso in una

cascata di folti ricci deliberatamente spettinati, avevo un'aria postcoito che era completata dal trucco *smoky eyes* e dal lucidalabbra brillante.

«Che cosa farei senza di te, Cary Taylor?»

«Piccola» mi mise le mani sulle spalle e premette la guancia contro la mia «non lo scoprirai mai.»

«Sei bellissimo, tra parentesi.»

«Vero?» Mi strizzò l'occhio e indietreggiò per farsi ammirare.

A suo modo, Cary avrebbe potuto dare dei punti a Gideon… Aveva lineamenti molto più fini rispetto alla

bellezza selvaggia di Gideon, ma erano entrambi uomini notevoli, che catturavano lo sguardo e ti costringevano a fissarli avidamente.

Cary non era così perfetto quando lo avevo conosciuto. Era magro e nervoso, i suoi occhi smeraldo erano appannati e sperduti. Ma ero stata attratta da lui e mi ero seduta al suo fianco durante la terapia di gruppo. Lui aveva finito per farmi delle avances rudi, nella convinzione che l'unica ragione per cui le persone gli si avvicinavano era che volevano scoparlo. Era stato quando avevo

declinato l'offerta, in modo fermo e irrevocabile, che avevamo finalmente stabilito un contatto ed eravamo diventati amici per la pelle. Cary era il fratello che non avevo mai avuto.

Il citofono squillò e io sobbalzai, rendendomi conto di quanto fossi nervosa. Guardai Cary. «Ho dimenticato di dire al portiere che lui sarebbe tornato.»

«Vado a prenderlo io.»

«Ti va bene andare in macchina con Stanton e mia madre?»

«Stai scherzando? Loro mi

adorano.» Il suo sorriso si offuscò. «Hai dei ripensamenti su Cross?»

Feci un respiro profondo, ricordandomi dove mi trovavo poco prima… sdraiata sul divano, in una trance da orgasmo multiplo. «No, veramente no. È solo che tutto sta succedendo così in fretta e andando meglio di quanto mi aspettassi o pensassi di volere…»

«Ti stai domandando dov'è il trucco.» Allungò una mano verso di me e mi toccò la punta del naso con un dito. «È lui il trucco, Eva. E tu l'hai smascherato. Divertiti.»

«Ci sto provando.» Ero felice che Cary mi capisse. Era così facile stare con lui, sapere che poteva capirmi anche quando non riuscivo a spiegare qualcosa.

«Ho fatto un sacco di ricerche su di lui stamattina e stampato le notizie recenti più interessanti. Sono sulla tua scrivania, se deciderai di buttarci un occhio.»

Mi ricordai che aveva stampato qualcosa prima che uscissimo per andare al centro benessere. Sollevandomi sulle punte dei piedi, gli diedi un bacio sulla guancia. «Sei

il migliore. Ti adoro.»

«Anch'io, piccola.» Uscì. «Scendo nell'atrio e lo porto su. Prenditi il tempo che ti serve. È in anticipo di dieci minuti.»

Sorridendo, lo osservai attraversare il corridoio. La porta si chiuse dietro di lui, mentre io mi spostavo nel salottino adiacente alla mia stanza da letto. Sulla scrivania davvero poco pratica che mia madre aveva scelto trovai una cartelletta piena di articoli e immagini stampate. Mi sedetti e mi persi nella storia di Gideon Cross.

Leggere che era il figlio di Geoffrey Cross, ex presidente di una società finanziaria rivelatasi poi la facciata di un complesso schema di investimenti fraudolenti, fu come assistere a un disastro ferroviario. Gideon aveva solo cinque anni quando suo padre aveva deciso di suicidarsi con un colpo di pistola alla testa piuttosto che affrontare la prigione.

"Oh, Gideon." Cercai di immaginarmelo da piccolo e pensai a un bel ragazzino con i capelli scuri e splendidi occhi blu pieni di una

terribile confusione e tristezza. Quell'immagine mi spezzò il cuore. Il suicidio del padre e le circostanze in cui era avvenuto dovevano essere stati devastanti per lui e per sua madre. Lo stress e la tensione di un periodo così difficile dovevano essere stati enormi, specialmente per un bambino di quell'età.

Poi sua madre aveva sposato Christopher Vidal, il direttore generale di una casa discografica, e aveva avuto altri due figli, Christopher Vidal Jr e Ireland Vidal, ma a quanto pareva l'allargamento

della famiglia e la sicurezza finanziaria non avevano aiutato Gideon a recuperare l'equilibrio dopo uno scossone così forte. Era troppo chiuso per non portarsi dentro delle cicatrici.

Esaminai con occhio critico e curioso le donne che erano state fotografate con lui e pensai all'approccio che aveva verso le relazioni, l'idea di socializzare e il sesso. Constatai che mia madre aveva ragione: erano tutte brune. La donna che compariva più spesso aveva tratti ispanici. Più alta di me,

era esile anziché formosa.

«Magdalene Perez» mormorai, ammettendo controvoglia che era uno schianto. Il suo atteggiamento aveva quella sicurezza ostentata che ammiravo.

«Okay, per ora basta» mi interruppe Cary con una nota dolce e divertita nella voce. Era appoggiato allo stipite del salottino con aria insolente.

«Davvero?» La lettura mi aveva assorbito al punto che non avevo idea di quanto tempo fosse passato.

«Credo che tra un minuto lui verrà

qui a cercarti. Si trattiene a stento.»

Chiusi la cartelletta e mi alzai.

«Lettura interessante, vero?»

«Molto.» In che modo il padre – o meglio il suo suicidio – aveva influenzato la vita di Gideon?

Sapevo che tutte le risposte che volevo mi stavano aspettando in salotto.

Fu lì che mi diressi. Mi fermai un attimo sulla soglia, attratta dalla vista della schiena di Gideon, che era in piedi di fronte alla finestra e guardava la città. Il mio cuore aumentò i battiti. Il suo riflesso nel

vetro rivelava un umore pensieroso. Aveva lo sguardo perso nel nulla e la sua bocca aveva una piega truce. Le braccia incrociate rivelavano un disagio intrinseco, come se lui si sentisse fuori dal suo elemento. Sembrava lontano, distaccato, fondamentalmente un uomo solo.

Percepì la mia presenza, o forse il mio desiderio. Si girò e poi si irrigidì. Mi beai della sua immagine, facendo scorrere lo sguardo su tutto il suo corpo. Aveva davvero l'aspetto del potente magnate ed era così sensuale e bello che mi

bruciavano gli occhi al solo guardarlo. La sbarazzina cascata di capelli neri intorno al suo viso mi fece contrarre le dita per il bisogno di toccarglieli. E il modo in cui mi guardava… Le mie pulsazioni accelerarono ancora di più.

«Eva.» Venne verso di me con passo energico ed elegante. Mi prese la mano e se la portò alle labbra. Il suo sguardo era intenso… intensamente scottante, intensamente concentrato.

Il contatto con lui mi fece venire i brividi e risvegliò il ricordo della

sua bocca peccaminosa su altre parti del mio corpo. Mi eccitai all'istante. «Ciao.»

Nel suo sguardo comparve un lampo divertito. «Ciao a te. Sei bellissima. Non vedo l'ora di sfoggiarti.»

Sospirai, compiaciuta per il complimento. «Speriamo di farti fare bella figura.»

Un'increspatura leggera gli segnò lo spazio tra le sopracciglia. «Hai tutto ciò di cui hai bisogno?»

Cary comparve al mio fianco, con uno scialle di velluto nero e un paio

di guanti lunghi. «Ecco qui. Ti ho messo il lucidalabbra nella pochette.»

«Sei il migliore, Cary.»

Lui mi fece l'occhiolino, lasciandomi intendere che aveva visto i preservativi che avevo nascosto nella taschina interna. «Scendo con voi.»

Gideon si fece dare lo scialle da Cary e me lo sistemò delicatamente sulle spalle. Mi sollevò i capelli da sotto la stoffa e la sensazione delle sue dita sul mio collo mi distrasse a tal punto che quasi non mi accorsi

che Cary mi aveva messo in mano i guanti.

La corsa dell'ascensore verso il pianterreno fu un esercizio di sopravvivenza a un'acuta tensione sessuale. Cary, comunque, sembrò non accorgersene. Era alla mia sinistra, con le mani in tasca, e fischiettava. Gideon, invece, alla mia destra esercitava una forza tremenda. Benché non si muovesse e non emettesse alcun suono, riuscivo a percepire l'energia inquieta che emanava. Sentivo la pelle formicolare per l'attrazione

magnetica tra noi e avevo il respiro corto e rapido. Fui sollevata quando le porte si aprirono e ci liberarono da quello spazio ristretto.

Due donne aspettavano di salire. Rimasero a bocca aperta nel vedere Gideon e Cary, e questo mi risollevò l'umore facendomi sorridere.

«Signore…» le salutò Cary con un sorriso che non era genuinamente gentile. Potevo quasi sentire le cellule del loro cervello andare in tilt.

Gideon, invece, fece un cenno con il capo e mi condusse fuori

tenendomi una mano sulla parte bassa della schiena, pelle contro pelle. Un contatto elettrico che mi eccitò.

Strinsi la mano di Cary. «Tieniti un ballo libero per me.»

«Sempre. Ci vediamo tra pochissimo.»

Una limousine era in attesa accanto al marciapiede e l'autista aprì la portiera non appena Gideon e io uscimmo dall'edificio. Scivolai dentro l'auto e mi aggiustai l'abito. Quando Gideon si sistemò accanto a me e la portiera si chiuse, mi resi conto di quanto fosse buono il suo

profumo. Mentre lo inalavo, dissi a me stessa di rilassarmi e di godermi la compagnia di quell'uomo. Lui mi prese la mano e fece scorrere le dita sul palmo, un semplice sfioramento che accese la scintilla di un'intensa lussuria. Accaldata, mi tolsi lo scialle.

«Eva.» Premette un pulsante e il vetro oscurato tra noi e l'autista si alzò. Un istante dopo mi prese sulle ginocchia e mi baciò ardentemente.

Feci quello che avevo voluto fare fin da quando lo avevo visto nel mio salotto: infilai le mani nei suoi

capelli e contraccambiai il bacio. Adoravo il modo in cui mi baciava, come se *dovesse* farlo, altrimenti sarebbe impazzito, e avesse già aspettato troppo a lungo. Succhiai la sua lingua, avendo capito quanto mi piacesse, quanto mi facesse desiderare di succhiargli qualcos'altro con la stessa avidità.

Le sue mani scivolarono sulla mia schiena nuda e io gemetti, sentendo la sua erezione contro il fianco. Mi spostai per mettermi a cavalcioni su di lui, sollevando la parte inferiore del vestito e prendendo mentalmente

nota di ringraziare mia madre per quell'abito dotato di uno spacco tanto funzionale. Gli allacciai le braccia intorno alle spalle e lo baciai ancora più appassionatamente. Gli leccai la bocca, gli mordicchiai il labbro inferiore, passai la lingua lungo la sua…

Gideon mi prese per la vita e mi spinse via. Si appoggiò allo schienale, piegando la testa per guardarmi in faccia, il petto ansante. «Che cosa mi stai facendo?»

Io gli feci scorrere le mani sul torace percependo, attraverso la

camicia, l'impietosa durezza dei suoi muscoli. Mentre seguivo con le dita il profilo del suo addome, cercavo di immaginarmi come potesse apparire nudo. «Ti sto toccando. Mi diverto a farti impazzire. Ti voglio, Gideon.»

Lui mi afferrò i polsi, bloccandomi. «Dopo. Siamo nel centro di Manhattan.»

«Nessuno può vederci.»

«Non è questo il punto. Non è il momento o il luogo per iniziare qualcosa che non possiamo finire rapidamente. È da questo pomeriggio che sto perdendo la testa.»

«Allora facciamo in modo di concludere adesso.»

La sua stretta aumentò dolorosamente. «Non possiamo farlo qui.»

«Perché no?» Poi un pensiero sorprendente mi colpì. «Non l'hai mai fatto in una limousine?»

«No.» La sua mascella si indurì. «Tu sì?»

Distolsi lo sguardo senza rispondergli, notando il traffico e i pedoni che fluivano intorno a noi. Eravamo a pochissima distanza da centinaia di persone, ma i vetri scuri

ci nascondevano e mi facevano sentire temeraria. Volevo dargli piacere. Volevo sapere di essere in grado di colpire Gideon Cross, e non c'era niente che potesse fermarmi se non lui.

Ondeggiai sulle sue ginocchia, strofinandomi sul suo pene lungo e duro. Il suo respiro uscì come un sibilo tra i denti.

«Ho bisogno di te, Gideon» dissi senza fiato, inspirando il suo profumo, che era ancora più intenso adesso che era eccitato. Pensai di essere lievemente ubriaca, anche

solo del sensuale odore della sua pelle. «Mi fai impazzire.»

Lui mi lasciò i polsi e mi prese il viso tra le mani premendo forte le labbra sulle mie. Gli slacciai pantaloni, guadagnando l'accesso alla cerniera nascosta. Lui si irrigidì.

«Ho bisogno di questo» sussurrai contro le sue labbra. «Dammi questo.»

Gideon non si rilassò, ma non fece altri tentativi per fermarmi. Quando ebbi il suo membro tra le mani lui gemette, un suono sofferente ed erotico al tempo stesso. Lo strinsi

delicatamente, un tocco volutamente lieve, mentre ne saggiavo le dimensioni. Era duro come la pietra, e caldo. Feci scivolare entrambe le mani su tutta la lunghezza, fino alla punta, trattenendo il respiro quando lui fremette sotto di me.

Gideon mi afferrò le cosce, le sue mani si infilarono sotto il mio vestito, finché i pollici non trovarono il filo rosso del mio perizoma. «Il tuo sesso è così dolce» mi mormorò contro la bocca. «Voglio aprirti e leccarti finché non implorerai di avere il mio uccello.»

«Ti prego adesso, se vuoi.» Lo accarezzai con una mano, e con l'altra raggiunsi la pochette, aprendola e prendendo un preservativo.

Uno dei suoi pollici scivolò sotto il bordo delle mie mutandine, il polpastrello che si intrufolava nell'umidità del mio desiderio. «Non ti ho quasi toccata» sussurrò, con gli occhi che brillavano nella penombra dell'abitacolo «e tu sei pronta per me.»

«Non posso farci niente.»

«Non voglio che tu ci faccia

niente.» Spinse il pollice dentro di me, mordendosi il labbro inferiore quando io mi strinsi disperatamente intorno a lui. «Non sarebbe carino, visto che non posso fermare quello che tu stai facendo a me.»

Aprii con i denti la confezione del preservativo e glielo passai. «Non sono brava con questi.»

La sua mano si chiuse intorno alla mia. «Sto infrangendo tutte le regole con te.»

La serietà del suo tono mi riempì di calore e fiducia. «Le regole sono fatte per essere infrante.»

Colsi il bagliore bianco dei suoi denti. Poi lui premette un pulsante sul pannello che aveva accanto e disse: «Continua a guidare finché non te lo dico io».

Avvampai. I fari di un'altra macchina colpirono i vetri oscurati e, scivolando sul mio viso, svelarono il mio imbarazzo.

«Perché, Eva?» disse in tono suadente, infilandosi il preservativo con destrezza. «Mi hai sedotto convincendomi a fare sesso con te nella mia limousine, ma poi arrossisci quando dico al mio autista

che non voglio che ci interrompa?»

Quella sua giocosità improvvisa me lo fece desiderare disperatamente. Gli misi le mani sulle spalle per tenermi in equilibrio e mi sollevai sulle ginocchia, alzandomi quanto bastava per sormontare la punta del suo grosso uccello. Lui mi sorresse, stringendomi le mani intorno ai fianchi, poi mi strappò il perizoma con uno schiocco. Quel suono improvviso e la brutalità del gesto stimolarono più che mai il mio desiderio.

«Fa' piano» mi ordinò con voce roca, sollevandosi per spingere più giù i pantaloni.

Mentre lui si muoveva, la sua erezione mi accarezzò l'interno delle cosce e io emisi un gemito, sentendomi dolorante e vuota, come se gli orgasmi che mi aveva procurato nel pomeriggio avessero aumentato il mio disperato desiderio anziché appagarlo.

Lui si tese quando strinsi il suo pene e lo posizionai, infilando la grossa punta nei recessi bagnati della mia vagina. L'odore della nostra

lussuria era pesante e impregnava l'aria, una seducente mescolanza di bisogno e feromoni che risvegliava ogni cellula del mio corpo. La mia pelle era arrossata e formicolante, i seni erano pesanti e turgidi.

Questo era ciò che avevo desiderato fin dal primo momento in cui l'avevo visto. Possederlo, salire sul suo magnifico corpo e sentirlo dentro di me in profondità.

«Oddio, Eva» sussultò mentre mi abbassavo su di lui, le sue mani avvinghiate alle mie cosce.

Chiusi gli occhi. Volevo intimità

con lui, eppure quello mi sembrava troppo intimo. Eravamo occhi negli occhi, a pochi centimetri di distanza, avviluppati in un piccolo spazio mentre il resto del mondo ci fluiva intorno. Percepivo la sua agitazione, sapevo che sentiva di aver perso il suo equilibrio, esattamente come me.

«Sei così stretta.» Le sue parole ansimanti lasciavano intuire un accenno di deliziosa agonia.

Lasciai che mi penetrasse ancora più in profondità e feci un respiro profondo, sentendomi meravigliosamente appagata.

Tenendo una mano premuta contro il mio pube, mi sfiorò il clitoride turgido con il polpastrello del pollice e iniziò a massaggiarlo con movimenti circolari lenti ed esperti. Tutto nel mio intimo si strinse e si tese, risucchiandolo ancora di più dentro di me. Aprii gli occhi e lo guardai da sotto le palpebre pesanti. Era così bello, abbandonato sotto di me nel suo smoking elegante, il suo corpo potente teso per il bisogno primitivo di accoppiarsi.

Inarcò il collo, premendo la testa contro lo schienale, come se stesse

cercando di liberarsi da corde invisibili. «Ah, maledizione» disse a denti stretti. «Sto per venire!»

Quell'oscura promessa mi eccitò. Il sudore mi imperlò la pelle. Divenni così bagnata e calda che scivolavo senza difficoltà sul suo pene, fin quasi alla base. Un grido ansimante mi sfuggì prima di averlo posseduto tutto. Era dentro di me così in profondità che quasi non ressi, e mi sforzai di muovermi da una parte all'altra, cercando di alleviare l'inaspettata morsa del disagio. Ma il mio corpo non

sembrava curarsi del fatto che fosse troppo grande. I miei muscoli si stringevano intorno a lui, tremando sull'orlo dell'orgasmo.

Gideon imprecò e si aggrappò al mio fianco con la mano libera, spingendomi a inclinarmi all'indietro mentre il suo petto si alzava e abbassava in respiri frenetici. Quella posizione facilitò i miei movimenti e io mi aprii, accogliendolo completamente. La temperatura del suo corpo salì, il suo torace emanava un calore voluttuoso attraverso i vestiti. Il sudore gli imperlava il

labbro superiore.

Chinandomi in avanti, gli passai la lingua su quella curva scolpita, raccogliendo le gocce salate con un mormorio di piacere. I suoi fianchi si agitarono con impazienza. Mi sollevai con delicatezza, alzandomi di pochi centimetri prima che lui mi fermasse con una stretta feroce sui fianchi.

«Piano» mi avvertì, con un piglio autoritario che mi fece provare una nuova ondata di lussuria.

Mi abbassai, prendendolo ancora dentro di me, sentendo uno strano e

sensuale indolenzimento, mentre lui si spingeva appena oltre i miei limiti. I nostri sguardi si agganciarono, mentre il piacere si irradiava dal punto in cui eravamo uniti. In quel momento fui colpita dal pensiero che eravamo entrambi completamente vestiti eccetto che per quelle parti così intime dei nostri corpi. Lo trovai terribilmente carnale, così come i gemiti che lui emetteva, quasi che il piacere fosse per lui tanto estremo quanto lo era per me.

Pazza di lui, premetti la bocca sulla sua, con le dita infilate tra i

suoi capelli bagnati di sudore. Lo baciai muovendo i fianchi, cavalcandolo al ritmo del suo pollice che si muoveva in cerchio sul mio clitoride fino a farmi impazzire. Sentivo l'orgasmo avvicinarsi a ogni stoccata del suo lungo e grosso pene nei miei più intimi recessi.

Persi la testa, sopraffatta dall'istinto primordiale, finché il mio corpo non assunse completamente il controllo. Non riuscivo a concentrarmi su niente che non fosse l'urgenza di scoparlo, il feroce bisogno di cavalcare il suo cazzo

finché la tensione non fosse scoppiata e mi avesse liberata da quella fame terribile.

«È così bello» singhiozzai, persa in lui. «Sei così… Oddio, è troppo bello.»

Usando entrambe le mani, Gideon guidava il mio ritmo, facendomi inclinare in modo che la grossa estremità del suo uccello riuscisse a sfregare contro quel punto tenero e dolente che era dentro di me. Mentre mi tendevo e tremavo, capii che sarei venuta per quello, per la sua spinta esperta. «Gideon!»

Mi afferrò la nuca proprio mentre l'orgasmo mi esplodeva dentro, partendo dagli spasmi estatici del centro del mio piacere e irradiandosi all'esterno, fino a farmi tremare tutta. Mi osservò accasciarmi, trattenendo il mio sguardo e impedendomi di chiudere gli occhi. Gemetti e venni con un'intensità mai provata, mentre il mio corpo fremeva a ogni pulsazione di piacere.

«Scopami, scopami, scopami» gemeva lui, muovendo i fianchi contro di me, trafiggendomi con i suoi affondi, martellando dentro di

me. Lo sentivo diventare ancora più duro e grosso.

Lo guardai avidamente, sentendo il bisogno di vedere quando avrebbe superato il limite per me. I suoi occhi erano pazzi di desiderio, incapaci di mettere a fuoco nel momento in cui il suo autocontrollo veniva meno, e il suo bellissimo volto era devastato dalla corsa brutale verso l'appagamento.

«Eva!» Venne con un suono animalesco di estasi selvaggia, una rabbiosa liberazione che mi colpì per la sua ferocia.

Gli presi il viso tra le mani, accarezzandogli le labbra con le mie e confortandolo mentre il suo respiro affannoso mi colpiva le guance.

«Eva.» Mi strinse tra le braccia e mi attirò a sé, premendo il volto madido di sudore contro l'incavo del mio collo.

Sapevo esattamente come si sentiva. Spogliato. Messo a nudo.

Restammo così a lungo, stretti l'uno all'altra, in preda ai postumi dell'orgasmo. Lui scostò la testa e mi baciò dolcemente, calmando le mie emozioni con la carezza della sua

bocca.

«Wow» sospirai, scossa.

Le sue labbra si contrassero. «Sì.»

Sorrisi, sentendomi sconvolta ed euforica.

Gideon accarezzò le ciocche di capelli bagnati sulle mie tempie, facendo scorrere la punta delle dita quasi con reverenza sul mio viso. Il modo in cui mi osservava mi stringeva il cuore. Sembrava sconvolto e… grato, i suoi occhi erano pieni di calore e tenerezza. «Non vorrei rovinare questo

momento…»

«… ma…?» chiesi io.

«Ma non posso mancare al ricevimento. Devo fare un discorso.»

«Ah.» Il momento si era effettivamente rovinato.

Mi sollevai cautamente, mordendomi le labbra per la sensazione che mi dava sentirlo scivolare fuori da me. Quella frizione bastò a farmi desiderare di averlo un'altra volta. Era ancora duro.

«Accidenti» disse in tono aspro. «Continuo a desiderarti.»

Mi trattenne prima che mi allontanassi e, tirando fuori un fazzoletto, me lo passò delicatamente tra le gambe. Era un gesto molto intimo, come il sesso che avevamo appena condiviso.

Quand'ebbe finito, mi sedetti accanto a lui ed estrassi il lucidalabbra dalla pochette. Con la coda dell'occhio lo vidi togliersi il preservativo, chiuderlo con un nodo e, dopo averlo avvolto in un tovagliolino di carta, gettarlo nel ben nascosto scomparto dei rifiuti. Quindi si rassettò e disse all'autista

di condurci a destinazione. Poi si sistemò sul sedile e guardò fuori dal finestrino.

A ogni secondo che passava lo sentivo ritrarsi, il legame tra noi era sempre più allentato. Mi ritrovai rannicchiata a un'estremità del sedile, lontana da lui, quasi a replicare la distanza che sentivo crescere tra noi. Tutto il calore che avevo provato era svanito trasformandosi in un forte gelo, che mi raffreddò al punto da indurmi a indossare di nuovo lo scialle. Gideon non mosse un muscolo mentre

armeggiavo con la pochette, come se non fosse nemmeno consapevole della mia presenza.

Poi, all'improvviso, aprì il mobile bar e tirò fuori una bottiglia. «Brandy?» chiese senza guardarmi.

«No, grazie.» La mia voce era quasi impercettibile, ma lui non sembrò farci caso, o magari non gliene importava. Si versò il drink e lo bevve d'un fiato.

Confusa e ferita, indossai i guanti e cercai di capire che cosa fosse andato storto.

7

Non ricordo molto di quello che successe quando arrivammo. I flash delle macchine fotografiche scattavano intorno a noi come fuochi d'artificio mentre passavamo in mezzo ai giornalisti, ma io ci feci poco caso e sorrisi meccanicamente. Ero concentrata su me stessa, e volevo disperatamente allontanarmi

dalla tensione che Gideon emanava.

Non appena varcammo la soglia dell'edificio in cui si teneva il ricevimento, qualcuno lo chiamò per nome e lui si voltò. Ne approfittai per sgusciare via, infilandomi tra gli ospiti che affollavano l'atrio. Quando raggiunsi il salone, presi al volo due bicchieri di champagne da un cameriere di passaggio e andai in cerca di Cary. Lo avvistai dalla parte opposta della sala, insieme a mia madre e Stanton, e li raggiunsi, appoggiando su un tavolo uno dei due bicchieri, che avevo nel frattempo

svuotato.

«Eva!» Il volto di mia madre si illuminò quando mi vide. «Questo vestito è favoloso su di te!»

Mi baciò senza sfiorarmi le guance. Era bellissima nel suo scintillante abito lungo color ghiaccio. Alle orecchie, intorno al collo e al polso portava zaffiri che mettevano in risalto il colore dei suoi occhi e la sua pelle chiara.

«Grazie.» Mentre bevevo un sorso di champagne dal secondo bicchiere, mi ricordai che mi ero ripromessa di esprimerle la mia gratitudine per

l'abito. Adesso però, pur continuando ad apprezzare il regalo, non ero più tanto contenta per il pratico spacco.

Cary fece un passo avanti, afferrandomi il gomito. Gli bastò guardarmi in faccia per capire che ero turbata. Scossi la testa, perché non volevo parlargliene ora.

«Dell'altro champagne?» mi chiese dolcemente.

«Sì, grazie.»

Sentii Gideon avvicinarsi prima ancora di vedere il viso di mia madre illuminarsi come Times

Square per la festa di Capodanno. Anche Stanton sembrò raddrizzare la schiena e ricomporsi.

«Eva.» Gideon appoggiò la mano alla base della mia schiena nuda e un fremito mi percorse. Quando le sue dita si contrassero sulla mia pelle, mi domandai se lo percepisse anche lui. «Sei scappata.»

Mi irrigidii per il rimprovero che colsi nel suo tono. Gli scoccai un'occhiata che gli disse tutto quello che non potevo dirgli davanti ad altre persone. «Richard, conosci Gideon Cross?»

«Sì, certamente.» I due uomini si strinsero la mano.

Gideon mi attirò più vicina a sé. «Condividiamo la fortuna di accompagnare le due donne più belle di New York.»

Stanton sorrise indulgente verso sua moglie, facendo un cenno d'assenso.

Bevvi quel che rimaneva dello champagne e fui contenta di sostituire il bicchiere vuoto con quello pieno che Cary mi porgeva. Per effetto dell'alcol il mio stomaco si stava scaldando e il nodo che vi si era

formato si stava sciogliendo.

Gideon si protese verso di me e mi sussurrò aspramente: «Non dimenticarti che sei qui con me».

Era pazzo? Maledizione! Strinsi gli occhi. «Lo dici tu.»

«Non qui, Eva.» Fece un cenno con la testa agli altri e mi condusse via con sé. «Non ora.»

«Mai» borbottai io, seguendolo solo per evitare una scenata davanti a mia madre.

Sorseggiando lo champagne, inserii la modalità automatica di autoconservazione che non usavo da

anni. Gideon mi presentò ad alcune persone e io, suppongo, mi comportai abbastanza bene – parlai nei momenti giusti e sorrisi quando necessario – anche se non stavo davvero prestando attenzione. Ero troppo consapevole del muro di ghiaccio tra noi, del mio dolore e della mia rabbia. Se mai avessi avuto bisogno di una prova del fatto che Gideon era categorico nel non socializzare con le donne con cui andava a letto, adesso ce l'avevo.

Quando fu annunciata la cena, mi spostai insieme a lui nella sala da

pranzo e piluccai il cibo. Bevvi qualche bicchiere di vino rosso che mi servirono e sentii Gideon parlare con gli altri commensali, anche se non prestai attenzione alle sue parole, ma solo alla cadenza e al fascino della sua voce profonda. Non fece alcuno sforzo di coinvolgermi nella conversazione e io ne fui contenta. Pensavo che non sarei riuscita a dire niente di carino.

Mi riscossi solo quando lui si alzò tra gli applausi e andò sul palco. Allora mi voltai e lo osservai avvicinarsi al leggio, senza poter

fare a meno di ammirare la sua grazia ferina e il suo aspetto favoloso. Era come se esigesse attenzione e rispetto a ogni passo, il che era un'impresa, visto il suo modo di camminare disinvolto e calmo.

Aveva un aspetto impeccabile, nonostante il sesso a cui ci eravamo abbandonati nella sua limousine. In effetti, sembrava una persona del tutto diversa. Era tornato a essere l'uomo che avevo incontrato nell'atrio del Crossfire, estremamente contenuto e tranquillamente potente.

«Nel Nordamerica» iniziò «una donna su quattro e un uomo su sei da bambini hanno subito abusi sessuali. Guardatevi intorno. Qualcuno al vostro tavolo è un sopravvissuto oppure conosce qualcuno che lo è. Questa è una verità inaccettabile.»

Ero colpita. Gideon era un oratore esperto, il suo tono baritonale era ipnotico. Ma furono l'argomento, che mi toccava così da vicino, e il suo modo appassionato e a volte scioccante di parlarne a commuovermi. Iniziai a sciogliermi, la mia rabbia e la mia autostima

ferita lasciarono il posto allo stupore. La mia opinione su di lui cambiò nel momento in cui mi trasformai semplicemente in un altro individuo di quel pubblico rapito. Gideon non era l'uomo che aveva appena ferito i miei sentimenti. Era solo un oratore consumato che discuteva di un tema per me molto importante.

Quando finì, mi alzai e applaudii, cogliendo di sorpresa sia lui sia me stessa, ma altri si unirono in fretta alla standing ovation e, nel brusio della sala, colsi complimenti

sussurrati a mezza voce, tutti meritati.

«Lei è una ragazza fortunata.»

Mi voltai per guardare la donna che aveva parlato, una rossa piuttosto carina che doveva avere una quarantina d'anni. «Siamo solo… amici.»

Il suo sorriso sereno in qualche modo mi disarmò.

Gli ospiti cominciarono ad alzarsi dai tavoli e ad allontanarsi. Stavo per prendere la mia pochette e prepararmi a uscire, quando un uomo mi raggiunse. I capelli ribelli biondo rame suscitavano un'immediata

invidia e i suoi occhi grigioverdi erano dolci e cordiali. Era bello, sorrideva come un ragazzino e riuscì a strapparmi il primo sorriso sincero da quando ero scesa dalla limousine.

«Ciao.»

Sembrava sapere chi fossi, il che mi metteva nella difficile posizione di dover fingere di avere una vaga idea di chi fosse lui. «Ciao.»

Lui rise, una risata leggera e seducente. «Sono Christopher Vidal, il fratello di Gideon.»

«Oh, certo.» Avvampai. Non potevo credere di essere stata così

presa dall'autocommiserazione da non aver fatto subito quel collegamento.

«Stai arrossendo.»

«Mi dispiace.» Gli offrii un timido sorriso. «Non so come dirti che ho letto un articolo su di te senza sembrarti strana.»

Lui rise. «Sono lusingato che te ne ricordi. Non dirmi che era su *Page Six* del "New York Post".»

La rubrica di gossip di quel giornale era nota per scovare informazioni sulle persone più celebri e in vista di New York. «No»

mi affrettai a dire. «Forse su "Rolling Stone"?»

«Allora posso sopravvivere.» Mi tese la mano. «Vuoi ballare?»

Lanciai un'occhiata verso Gideon, che si trovava ai piedi del palco. Era circondato da persone che non vedevano l'ora di parlargli, molte delle quali erano donne.

«Come vedi, lui ci metterà un po'» disse Christopher, con una nota divertita nella voce.

«Sì.» Stavo per girarmi quando riconobbi la donna accanto a Gideon. Magdalene Perez.

Presi la mia pochette e mi sforzai di sorridere a Christopher. «Mi piacerebbe ballare.»

Ci dirigemmo a braccetto verso la sala da ballo e raggiungemmo la pista.

L'orchestra attaccò le prime note di un valzer e noi ci muovemmo con naturalezza, seguendo la musica. Christopher era un ballerino esperto, agile e sicuro.

«Allora, com'è che conosci Gideon?»

«Non lo conosco.» Feci un cenno della testa a Cary, che volteggiava

con una bionda statuaria. «Lavoro al Crossfire e ci siamo incrociati un paio di volte.»

«Lavori per lui?»

«No. Sono un'assistente alla Waters, Field & Leaman.»

«Ah.» Sorrise. «L'agenzia pubblicitaria.»

«Sì.»

«Gideon dev'essere molto preso da te se dopo averti incontrata un paio di volte ti ha trascinata a un appuntamento come questo.»

Imprecai tra me e me. Sapevo che la gente avrebbe tratto delle

conclusioni, ma, più che mai, volevo evitare ulteriori umiliazioni. «Gideon conosce mia madre e lei mi aveva già invitata, così lui e io siamo soltanto due persone che sono venute allo stesso evento con una macchina sola, invece che con due.»

«Perciò sei libera?»

Feci un respiro profondo, sentendomi a disagio nonostante la disinvoltura con cui ci muovevamo. «Be', non sono impegnata.»

Christopher sfoderò il suo carismatico sorriso da ragazzino. «La mia serata ha appena preso una piega

fortunata.»

Durante il resto del valzer mi raccontò aneddoti divertenti sull'industria della musica, che mi fecero ridere e distolsero la mia mente da Gideon.

Quando il ballo finì, Cary era pronto a impegnarmi per il successivo. Ballavamo molto bene in coppia perché avevamo preso lezioni insieme. Mi rilassai nella sua presa, grata di averlo come supporto morale.

«Ti stai divertendo?» gli chiesi.

«Mi sono dato qualche pizzicotto

durante la cena, quando ho capito di essere seduto accanto alla coordinatrice principale della Fashion Week. E lei ha flirtato con me!» Sorrise, ma i suoi occhi erano tormentati. «Ogni volta che mi trovo in posti come questi… vestito in questo modo… non riesco a crederci. Mi hai salvato la vita, Eva. E poi l'hai cambiata completamente.»

«Tu mi hai salvato dalla follia. Fidati, siamo pari.»

La sua mano si strinse sulla mia, il suo sguardo si indurì. «Sembri disperata. Come ti ha ridotta

quell'uomo?»

«Credo di aver fatto tutto io. Ne parliamo più tardi.»

«Hai paura che lo prenda a calci nel culo qui, di fronte a tutti?»

Sospirai. «Per amore di mia madre, preferirei che non lo facessi.»

Cary mi diede un rapido bacio sulla fronte. «Lo avevo avvisato. Lui sa che lo farò.»

«Oh, Cary.» Sentii un groppo in gola per il bene che gli volevo, ma non potei fare a meno di sorridere involontariamente. Avrei dovuto immaginare che Cary avrebbe messo

in guardia Gideon come un buon fratello maggiore. Era proprio da lui.

Gideon si materializzò accanto a noi. «Vi interrompo.»

Non era una domanda.

Cary si fermò e mi guardò. Annuii. Lui si ritirò con un inchino, lo sguardo intenso e feroce rivolto a Gideon.

Gideon mi attirò a sé e si lanciò nella danza nel modo in cui affrontava ogni cosa: con dominante sicurezza. Ballare con lui fu un'esperienza totalmente diversa da quella che avevo fatto con i miei due

precedenti partner. Gideon aveva sia la destrezza di suo fratello sia la familiarità di Cary con il modo in cui si muoveva il mio corpo, ma in più aveva uno stile sfrontato e aggressivo che risultava intrinsecamente sensuale.

La vicinanza a un uomo con cui ero appena stata tanto intima seduceva i miei sensi a dispetto della mia infelicità. Il che non aiutava. Il suo profumo era delizioso, con una sfumatura di sesso, e il modo in cui mi conduceva con passi decisi e fluidi causava una sorta di languore

dentro di me, ricordandomi che, non molto tempo prima, lui era stato là.

«Continui a fuggire» borbottò, rimproverandomi con un'occhiataccia.

«A quanto pare, Magdalene ha subito colto l'occasione di rimpiazzarmi.»

Gideon inarcò un sopracciglio e mi attirò più vicina. «Gelosa?»

«Davvero?»

Lui emise un gemito di frustrazione. «Sta' lontana da mio fratello, Eva.»

«Perché?»

«Perché lo dico io.»

Mi infuriai, il che era un bene dopo tutte le autorecriminazioni e i dubbi in cui ero piombata da quando avevamo scopato come conigli impazziti. Decisi di verificare se lo stesso ammonimento fosse ammissibile nel mondo di Gideon Cross. «Sta' lontano da Magdalene, Gideon.»

La sua mascella si indurì. «È solo un'amica.»

«Vuoi dire che non sei stato a letto con lei…?»

«No, dannazione. E non voglio

farlo. Senti…» La musica si affievolì e lui rallentò. «Devo andare. Ti ho portata qui, e preferirei riaccompagnarti a casa, ma non voglio trascinarti via se ti stai divertendo. Vuoi rimanere e tornare a casa con Stanton e tua madre?»

Mi stavo divertendo? Scherzava o non aveva capito niente? O, peggio ancora, magari mi aveva cancellata al punto da non prestarmi alcuna attenzione.

Lo spinsi via. Avevo bisogno di mettere una certa distanza tra noi. Il suo profumo non mi faceva

ragionare. «Starò bene. Dimenticati di me.»

«Eva.» Fece per toccarmi, ma io indietreggiai velocemente.

Un braccio mi circondò la schiena. Poi Cary disse: «La accompagno io, Cross».

«Non metterti in mezzo, Taylor» lo avvertì Gideon.

Cary sbuffò. «Ho l'impressione che tu ti stia incasinando da solo.»

Ingoiai il groppo che avevo in gola. «Hai fatto un discorso meraviglioso, Gideon. È stato il momento migliore della serata.»

Lui inspirò profondamente di fronte all'offesa implicita in quelle parole, poi si passò una mano tra i capelli. Tutt'a un tratto imprecò, e io capii perché quando estrasse dalla tasca il cellulare che vibrava e guardò il display.

«Devo andare.» Mi fissò, impedendomi di distogliere lo sguardo. Poi mi sfiorò una guancia con le dita. «Ti chiamo.»

Se ne andò.

«Vuoi restare?» mi chiese Cary, tranquillo.

«No.»

«Ti porto a casa, allora.»

«No, non farlo.» Volevo rimanere un po' da sola. Immergermi in un bagno caldo con una bottiglia di vino ghiacciato e tirarmi fuori dalla depressione in cui ero piombata. «Dovresti rimanere qui. Potrebbe essere utile per la tua carriera. Parleremo più tardi, quando tornerai a casa, oppure domani. Ho intenzione di poltrire tutto il giorno.»

Il suo sguardo indagatore mi scrutò. «Sei sicura?»

Annuii.

«E va bene.» Ma non mi sembrava

convinto.

«Se tu potessi andare a chiedere a un addetto al parcheggio di farmi preparare la limousine di Stanton, io ne approfitterei per fare un salto velocissimo alla toilette.»

«Okay.» Cary mi passò la mano sul braccio. «Ti prendo lo scialle dal guardaroba e ci vediamo qui fuori.»

Mi ci volle più tempo del previsto per raggiungere il bagno. In primo luogo perché venni fermata da un numero sorprendente di persone che volevano scambiare due chiacchiere, probabilmente perché mi avevano

vista con Gideon Cross, e poi perché evitai la toilette delle signore più vicina, dove c'era un nutrito viavai di donne, e ne trovai un'altra meno affollata, un po' più lontana. Mi chiusi in uno dei cubicoli e mi presi qualche momento più del necessario. Non c'era anima viva lì, a parte l'inserviente, perciò non avevo nessuno che mi mettesse fretta.

Ero così ferita da Gideon che mi era difficile respirare, ed ero molto confusa dal cambiamento del suo umore. Perché mi aveva sfiorato il viso in quel modo? Perché si era

arrabbiato quando non ero rimasta accanto a lui? E perché diavolo aveva minacciato Cary? Gideon dava un significato nuovo al concetto di "sbalzi d'umore".

Chiusi gli occhi e mi ricomposi. Accidenti, non avevo bisogno di tutto questo.

Avevo messo a nudo le mie emozioni nella limousine e mi sentivo ancora orrendamente vulnerabile, uno stato che, dopo innumerevoli ore di terapia, avevo imparato a evitare. Desideravo solo essere a casa e nascondermi, libera

dalla pressione di dover recitare la parte di quella che era completamente in sé quando non lo ero affatto.

"Sei stata tu a cacciarti in questa situazione" ricordai a me stessa. "Rassegnati."

Feci un respiro profondo, uscii e trovai Magdalene Perez appoggiata allo specchio, con le braccia incrociate sul petto. Chiaramente era lì per me, appostata, in un momento in cui le mie difese erano già abbassate. Vacillai, poi mi ripresi e raggiunsi il lavabo per sciacquarmi

le mani.

Lei si girò verso lo specchio, studiando il mio riflesso. Io la studiai a mia volta. Dal vivo era anche più bella che in foto, alta e magra, con grandi occhi scuri e una cascata di capelli castani lisci. Le sue labbra erano rosse e carnose, i suoi zigomi alti e scolpiti. Indossava un vestito semplice e sexy, un morbido tubino di raso color crema, che faceva uno splendido contrasto con la sua pelle olivastra. Sembrava una maledetta top model ed emanava un esotico sex appeal.

Presi l'asciugamano che l'inserviente mi porgeva e Magdalene le si rivolse in spagnolo, chiedendole di lasciarci sole. Io completai la sua richiesta con un: «*Por favor, gracias*», che mi fece guadagnare un sopracciglio sollevato da parte di Magdalene e un più attento esame, al quale risposi con un'occhiata fredda.

«Oddio» mormorò lei quando l'inserviente si fu allontanata. Emise uno schiocco con la lingua che mi diede sui nervi come le unghie su una lavagna. «Lo hai già scopato.»

«E tu no.»

La mia replica sembrò sorprenderla. «Hai ragione, non l'abbiamo ancora fatto. Sai perché?»

Tirai fuori dalla pochette una banconota da cinque dollari e la lasciai cadere sul vassoio d'argento delle mance. «Perché lui non vuole.»

«E nemmeno io, perché non può impegnarsi. È giovane, bello, ricco, e si sta divertendo.»

«Sì.» Annuii. «Lo sta facendo di sicuro.»

Lei strinse gli occhi. «Non rispetta le donne che si scopa. Nel

momento stesso in cui ti ha infilato dentro il cazzo, sei finita. Proprio come tutte le altre. Io sono ancora qui, perché sono quella che lui vuole avere accanto per tutta la vita.»

Mantenni la calma, anche se il colpo era andato perfettamente a segno, proprio dove faceva più male. «Sei patetica.»

Uscii e non mi fermai finché non raggiunsi la limousine di Stanton. Strinsi forte la mano di Cary e salii a bordo. Riuscii ad aspettare che l'auto si allontanasse prima di cominciare a piangere.

«Ciao, piccola» mi salutò Cary quando mi trascinai in salotto la mattina dopo. Indossava solo un paio di pantaloni della tuta vecchi e larghi ed era disteso sul divano con i piedi appoggiati sul tavolino. Sembrava meravigliosamente trasandato e a proprio agio. «Come hai dormito?»

Gli feci segno con i pollici alzati e andai in cucina a prendere il caffè. Mi fermai davanti al bancone, sollevando un sopracciglio di fronte a un enorme bouquet di rose. Emanava un profumo divino, che inalai profondamente. «E questo che

cos'è?»

«È arrivato per te circa un'ora fa. Una consegna di domenica. Bello e supercostoso.»

Estrassi il biglietto che conteneva e lo aprii.

Sto ancora pensando a te.
Gideon

«Viene da Cross?» chiese Cary.

«Sì.» Feci scorrere il pollice su quella che riconobbi come la sua calligrafia. Era nitida, virile e sexy. Un gesto romantico da parte di un

uomo che non aveva il romanticismo nel suo repertorio. Lasciai cadere il biglietto sul bancone come se scottasse e presi una tazza di caffè, augurandomi che la caffeina mi desse la forza di recuperare il buonsenso.

«Non mi sembri impressionata.» Cary abbassò il volume della partita di baseball che stava guardando alla tivù.

«Lui significa guai. È come un enorme detonatore. Devo solo stargli lontana.» Cary era stato in terapia con me e conosceva la prassi. Non mi guardava divertito quando

parlavo in quel modo e non aveva alcuna difficoltà a ribattere nella stessa maniera.

«Il telefono ha squillato tutta la mattina. Non volevo che ti disturbasse, così ho azzerato la suoneria.»

Sentendo un persistente indolenzimento tra le cosce, mi raggomitolai sul divano e lottai contro l'impulso di ascoltare la segreteria telefonica per vedere se Gideon aveva lasciato un messaggio. Volevo sentire la sua voce e una spiegazione che mi chiarisse quello

che era successo la sera prima. «Mi sembra una buona idea. Lasciamo il telefono così tutto il giorno.»

«Cos'è successo?»

Soffiai sul caffè bollente e ne bevvi un sorso, esitante. «L'ho scopato alla grande nella sua limousine e poi lui è diventato un pezzo di ghiaccio.»

Cary mi osservò con i suoi arguti occhi smeraldo, occhi che avevano visto più di quello che chiunque dovrebbe vedere. «Hai scombussolato il suo mondo, eh?»

«Sì, l'ho fatto.» E mi mandava in

bestia anche solo pensarci. Avevamo stabilito un contatto. Lo *sapevo*. Avevo desiderato Gideon più di qualsiasi cosa al mondo ieri notte, e oggi non volevo avere più niente a che fare con lui. «È stato intenso, la migliore esperienza sessuale della mia vita, e lui era lì con me. So che c'era. Era la prima volta che lo faceva in macchina e ha opposto una certa resistenza all'inizio, ma poi l'ho fatto eccitare così tanto che non ha potuto dire di no.»

«Davvero non l'aveva mai fatto in auto?» Si passò una mano sulla barba

non fatta del mattino. «La maggior parte dei ragazzi cominciano a fare sesso in macchina quando sono ancora al liceo. In effetti, non mi viene in mente nessuno che non l'abbia fatto, a parte gli sfigati o gli sgorbi, e lui non rientra in nessuna delle due categorie.»

Mi strinsi nelle spalle. «Immagino che aver scopato in macchina faccia di me una puttana.»

Cary si immobilizzò. «È questo che ti ha detto?»

«No, non ha detto niente. L'ho dedotto dalle parole della sua

“amica”, Magdalene. Sai quella tipa che appare in molte delle foto che hai stampato da Internet? Ha deciso di affilarsi le unghie con una chiacchierata tra ragazze in bagno.»

«Quella troia è gelosa.»

«Frustrazione sessuale. Non può scoparselo, perché a quanto pare le donne che lui si fa poi finiscono nel mucchio degli scarti.»

«Te lo ha detto lui?» C’era rabbia nella sua domanda apparentemente calma.

«Non in modo così articolato. Lui dice che non va a letto con le donne

che sono sue amiche. Ha avuto problemi con donne che volevano qualcosa di più che spassarsela, perciò tiene in due campi separati le donne che si scopa e quelle che frequenta.» Bevvi un altro sorso di caffè. «L'ho avvertito che questo tipo di schema con me non funziona e lui ha ribattuto che avrebbe fatto qualche modifica, ma credo che sia uno di quegli uomini che dicono tutto quello che è necessario per ottenere ciò che vogliono.»

«Oppure lo hai spaventato.»

Gli lanciai un'occhiataccia. «Non

giustificarlo. E, comunque, da che parte stai?»

«Dalla tua, piccola.» Si allungò verso di me e mi diede una pacca sul ginocchio. «Sempre dalla tua.»

Gli diedi un'affettuosa stretta al braccio e feci scorrere delicatamente le dita sulla parte interna, con silenziosa gratitudine. Non riuscivo a sentire le numerose, sottili cicatrici da taglio che gli marchiavano la pelle, ma non dimenticavo mai che c'erano. Ringraziavo ogni giorno che lui fosse vivo, in salute e così importante per me. «Com'è andata la

tua serata?»

«Non posso lamentarmi.» I suoi occhi si illuminarono di un bagliore malizioso. «Mi sono fatto la tettona bionda nello sgabuzzino delle scope. Le sue tette erano vere.»

«Bene, allora.» Sorrisi. «Sono sicura che le hai fatto passare una bella serata.»

«Ci ho provato.» Prese il telefono e mi fece l'occhiolino. «Che cosa vuoi che ci facciamo portare? Sandwich? Cinese? Indiano?»

«Non ho fame.»

«Tu hai sempre fame. Se non

scegli qualcosa, cucinerò io e dovrai mangiare quello.»

Alzai una mano in segno di resa. «Okay, okay. Scelgo.»

Lunedì arrivai al lavoro venti minuti prima, pensando che così avrei evitato di imbattermi in Gideon. Quando raggiunsi la mia scrivania senza intoppi, mi sentii talmente sollevata da rendermi conto che, quando c'era di mezzo lui, ero in guai seri. Il mio umore sembrava propagarsi per tutto l'ufficio.

Mark arrivò su di giri, ancora esaltato dal suo successo della

settimana prima, e ci immergemmo subito nelle cose da fare. Avevo effettuato qualche ricerca comparativa sulla vodka, domenica, e lui fu così gentile da prenderla in esame e ascoltare le mie impressioni. A Mark era stata affidata anche la campagna per un nuovo e-reader e perciò iniziammo a lavorarci.

Assorbita com'ero da tutti quegli impegni, non ebbi il tempo di pensare alla mia vita personale e ne fui davvero contenta. Poi il mio telefono squillò e io risposi. All'altro capo c'era Gideon. Non ero

preparata.

«Com'è andato finora il tuo lunedì?» mi chiese. La sua voce mi trasmise un brivido in tutto il corpo.

«Intenso.» Lanciai uno sguardo all'orologio e sobbalzai nel vedere che mancavano venti minuti a mezzogiorno.

«Bene.» Ci fu una pausa. «Ho provato a chiamarti ieri. Ho lasciato un paio di messaggi. Volevo sentire la tua voce.»

Chiusi gli occhi e feci un respiro profondo. Il giorno prima avevo dovuto fare appello a tutta la mia

forza di volontà per non ascoltare la segreteria. Avevo pregato Cary di trattenermi con decisione, se mi avesse vista cedere a quell'impulso. «Mi sono chiusa in casa e ho lavorato un po'.»

«Hai ricevuto i fiori che ti ho mandato?»

«Sì. Sono deliziosi. Grazie.»

«Mi ricordavano il tuo vestito.»

Che diavolo stava facendo? Cominciavo a pensare che fosse affetto da disturbo di personalità multipla. «Alcune donne potrebbero dire che si tratta di un pensiero

romantico.»

«A me interessa solo quello che dici tu.» Sentii lo scricchiolio della sedia, come se lui si fosse alzato in piedi. «Avevo pensato di passare da te… Avrei voluto farlo.»

Sospirai, in preda alla confusione. «Sono contenta che tu non l'abbia fatto.»

Ci fu una lunga pausa. «Me lo merito.»

«Non l'ho detto per fare la stronza. È solo la verità.»

«Lo so. Senti… Ho organizzato il pranzo qui nel mio ufficio, così non

perderemo tempo ad andare e tornare.»

Dopo il “Ti chiamo” con cui si era congedato da me la sera del ricevimento, mi ero chiesta se avrebbe voluto che ci vedessimo di nuovo una volta che fosse tornato in sé. Era una possibilità che avevo temuto fin da sabato notte, consapevole del fatto che avrei dovuto farlo uscire dalla mia vita, ma vinta dal desiderio di stare ancora con lui. Volevo provare di nuovo l’esperienza di quel momento di pura e perfetta intimità che avevamo

condiviso.

Ma non potevo salvare quell'unico momento, dimenticando tutti gli altri in cui mi aveva fatto sentire da schifo.

«Gideon, non c'è nessuna ragione per pranzare insieme oggi. Ci abbiamo provato venerdì sera e… ci abbiamo dato dentro sabato. Lasciamo le cose come stanno.»

«Eva.» La sua voce si fece roca. «So di aver combinato un casino. Lasciami spiegare.»

«Non ce n'è bisogno. Va tutto bene.»

«No. Ho bisogno di vederti.»

«Io non voglio…»

«Possiamo rendere le cose facili, Eva, oppure tu puoi renderle difficili.» Il suo tono assunse una durezza che mi fece accelerare le pulsazioni. «In entrambi i casi mi starai a sentire.»

Chiusi gli occhi, capendo che purtroppo non me la sarei cavata con una veloce telefonata d'addio. «Bene. Verrò su.»

«Grazie.» Sospirò sonoramente. «Non vedo l'ora di vederti.»

Riagganciai e fissai il telefono

sulla scrivania, cercando di pensare a ciò che dovevo dire e di prepararmi all'impatto di vedere Gideon di nuovo. La violenza della mia reazione fisica era incontrollabile. Dovevo in qualche modo prescindere da quello e fare ciò che era necessario. In un secondo momento mi sarei preoccupata del fatto che avrei dovuto imbattermi in quell'uomo all'interno dell'edificio, tutti i giorni, le settimane e i mesi a venire. Per ora, comunque, dovevo concentrarmi su come affrontare il pranzo.

Mi arresi all'inevitabile e mi rimisi al lavoro, dedicandomi alla valutazione dell'impatto visivo di alcuni campioni di biglietti che erano appena arrivati.

«Eva.»

Sobbalzando, mi girai sulla sedia. Gideon era in piedi accanto al mio cubicolo. La sua vista, come sempre, mi fece mancare l'aria e battere forsennatamente il cuore. Lanciai un'occhiata fugace all'orologio, scoprendo che era già passato un quarto d'ora dalla nostra telefonata.

«Gid… Mr Cross. Lei non

dovrebbe venire qui.»

Il suo volto era calmo e impassibile, ma il suo sguardo era rovente e appassionato. «Pronta?»

Aprii il cassetto e presi la borsa, facendo un respiro profondo.

«Mr Cross» disse Mark. «Che piacere vederla. C'è qualcosa…?»

«Sono qui per Eva. Abbiamo un appuntamento per pranzo.»

Mi raddrizzai in tempo per vedere Mark sollevare un sopracciglio. Si riprese in fretta dallo stupore, recuperando la sua espressione bonaria e attraente.

«Sarò di ritorno all'una» gli assicurai.

«Ciao, allora. Buon appetito.»

Gideon mi mise una mano dietro la schiena e mi guidò verso gli ascensori, facendo aggrottare la fronte a Megumi quando passammo davanti alla reception. Mi spostai, inquieta, quando lui premette il pulsante di chiamata: avrei preferito passare la giornata senza vedere l'uomo di cui anelavo il tocco come una droga.

Mentre aspettavamo l'ascensore, lui si voltò verso di me, facendo

scorrere le dita lungo la manica della mia camicetta di raso. «Ogni volta che chiudo gli occhi, ti vedo con quel vestito rosso. Sento i tuoi gemiti quando eri eccitata. Avverto di nuovo la sensazione di te che scivoli sul mio cazzo, stringendolo in una morsa e facendomelo diventare così duro da fare male.»

«Lascia perdere.» Distolsi gli occhi, incapace di sostenere lo sguardo intimo che mi rivolgeva.

«Non posso.»

L'arrivo dell'ascensore fu un sollievo. Lui mi prese la mano e mi

trascinò dentro. Dopo aver inserito la chiave nel pannello, mi attirò a sé. «Sto per baciarti, Eva.»

«Io non…»

Sigillò le labbra sulle mie. Resistetti finché ci riuscii, poi mi sciolsi e sentii la sua lingua accarezzare lenta e dolce la mia. Desideravo quel bacio fin da quando avevamo fatto sesso. Volevo la conferma che lui aveva apprezzato quello che avevamo condiviso, che lo considerava importante, così come lo consideravo io.

Quando si staccò da me, mi sentii,

come sempre, abbandonata.

«Avanti.» Le porte dell'ascensore si aprirono.

L'addetta alla reception con i capelli rossi non parlò, ma mi fissò con un'aria strana. Invece il segretario di Gideon, Scott, si alzò in piedi non appena ci vide e mi salutò gentilmente per nome.

«Buongiorno, Miss Tramell.»

«Buongiorno, Scott.»

Gideon gli fece un cenno con il capo. «Non passarmi telefonate.»

«Sì, certo.»

Entrai nell'ufficio di Gideon,

lanciando un'occhiata al divano dove ci eravamo toccati per la prima volta.

Il pranzo era apparecchiato nella zona bar. Due piatti coperti da coprivivande di metallo.

«Vuoi darmi la borsa?» mi chiese.

Lo guardai e lo vidi togliersi la giacca. Era lì in piedi, in pantaloni e gilet, la camicia e la cravatta d'un bianco immacolato, i capelli scuri e folti a incorniciargli il magnifico volto, gli occhi selvaggi e di un blu abbagliante. In due parole: mi stregò. Non potevo credere di aver fatto

l'amore con un uomo tanto bello.

Ma per lui la cosa non aveva avuto lo stesso significato che aveva avuto per me.

«Eva?»

«Sei bellissimo, Gideon.» Le parole mi uscirono dalla bocca prima che potessi riflettere.

Lui aggrottò la fronte. Poi il suo sguardo si addolcì. «Sono contento che ti piaccia ciò che vedi.»

Gli allungai la borsa e mi allontanai. Lui appese la giacca e la borsa all'attaccapanni, poi si spostò verso il bar.

Incrociai le braccia. «Facciamola finita con questa storia. Non voglio rivederti mai più.»

8

Gideon si passò una mano tra i capelli e sospirò pesantemente. «Non dici sul serio.»

All'improvviso mi sentii molto stanca, esausta per la lotta che conducevo contro me stessa. «Invece sì. Tu e io… È stato un errore.»

La sua mascella s'indurì. «Non è vero. L'errore è stato il modo in cui

mi sono comportato dopo.»

Lo fissai, sorpresa dalla forza della sua reazione. «Non mi riferivo al sesso, Gideon. Mi riferisco al fatto che ho acconsentito alla tua folle proposta di un'amicizia di letto tra noi. Sapevo fin dall'inizio che era tutto sbagliato. Avrei dovuto dare retta al mio istinto.»

«Vuoi stare con me, Eva?»

«No. Questo è ciò…»

«Non nel modo di cui abbiamo parlato al bar. Più di quello.»

Il mio cuore iniziò a martellare. «Che cosa vuoi dire?»

Si allontanò dal bar per avvicinarsi. «Voglio stare con te.»

«Non mi è parso che lo volessi sabato.» Strinsi le braccia ancora più forte.

«Ero… confuso.»

«E allora? Lo ero anch'io.»

Si mise le mani sui fianchi. Poi incrociò le braccia come me. «Accidenti, Eva!»

Colsi il suo disagio e sentii accendersi un barlume di speranza. «Se questo è tutto, abbiamo finito.»

«Col cavolo che abbiamo finito.»

«Siamo già arrivati a un punto

morto, se intendi perdere la testa ogni volta che facciamo sesso.»

Lui cercò le parole con evidente fatica. «Sono abituato ad avere il controllo. Ne ho bisogno. È ho mandato tutto a puttane in quella limousine. Non ho gestito bene la situazione.»

«Ah, sì?»

«Eva.» Si avvicinò. «Non ho mai provato niente del genere. Non pensavo che fosse possibile per me. Ora che l'ho… Devo averlo. Devo avere *te*.»

«È solo sesso, Gideon. Sesso

incredibile, ma che può far davvero andare fuori di testa, quando le due persone che lo fanno non sono fatte l'una per l'altra.»

«Stronzate. Ho ammesso di aver combinato un casino. Non posso cambiare quello che è successo e tu mi vuoi scaricare per questo. Hai dettato le tue regole e io mi ci sono adattato, ma tu non vuoi fare il minimo passo verso di me. Devi venirmi incontro a metà strada.» I suoi lineamenti erano induriti dalla frustrazione. «Dammi almeno una possibilità.»

Lo guardai, cercando di capire dove volesse andare a parare. «Che cosa vuoi, Gideon?» gli chiesi piano.

Lui mi attirò a sé e mi prese il viso tra le mani. «Voglio continuare a sentirmi come mi sento quando sono con te. Dimmi solo che cosa devo fare. E lasciami un po' di spazio per incasinarmi. Non l'ho mai fatto prima. C'è una fase di apprendimento.»

Gli posai una mano sul petto e sentii il battito accelerato del suo cuore. Era ansioso e appassionato, il che mi fece vacillare. Come dovevo

rispondergli? Dovevo ascoltare l'istinto o il buonsenso? «Fatto cosa, prima?»

«Tutto quello che occorre per passare più tempo possibile con te. Dentro e fuori dal letto.»

L'ondata di gioia che mi travolse fu fin troppo potente. «Hai idea di quanto lavoro e tempo implichi una relazione tra noi, Gideon? Io sono già distrutta. In più, sto ancora lavorando su alcune questioni personali, e poi ci sono il mio nuovo impiego… la mia folle madre…» Gli misi un dito sulla bocca prima che

potesse aprirla. «Ma tu ne vali la pena e ti desidero parecchio. Perciò immagino di non avere scelta, vero?»

«Eva. Accidenti a te.» Gideon mi sollevò, obbligandomi ad aggrapparmi con le gambe alla sua vita. Mi baciò appassionatamente sulla bocca, strofinando il naso contro il mio. «Vedremo come fare.»

«Lo dici come se fosse semplice.» Sapevo di essere un soggetto difficile, e lui ovviamente lo era altrettanto.

«La semplicità è noiosa.» Mi portò verso il bar e mi depositò su

uno sgabello. Tolse il coprivivande dal mio piatto, rivelando un enorme hamburger con patatine. Il pranzo era ancora tiepido, grazie alla piastra di granito arroventata sotto il piatto.

«Mmh…» mormorai, rendendomi conto di quanto fossi affamata. Adesso che avevamo parlato, l'appetito mi era tornato di colpo.

Aprì il mio tovagliolo e me lo posò in grembo dandomi una strizzata al ginocchio, poi si sedette accanto a me. «Allora, come lo affrontiamo?»

«Be', lo prendiamo con le mani e ce lo mettiamo in bocca.»

Lui mi scoccò un'occhiata maliziosa che mi fece sorridere. Era bello sorridere. Era bello stare con lui. Di solito durava… poco. Diedi un morso all'hamburger, gemendo di piacere quando ne sentii il sapore. Era divino.

«Buono, eh?» mi chiese.

«Molto buono. In effetti, vale la pena di tenersi stretto un uomo che se ne intende tanto di hamburger.» Mi pulii la bocca e le mani. «Quanto sei contrario all'esclusiva?»

Gideon mise giù l'hamburger. C'era in lui una calma inquietante.

Non riuscivo a immaginare a cosa stesse pensando. «Presumevo che fosse implicito nel nostro accordo. Ma, per evitare qualunque dubbio, sarò chiaro: non ci saranno altri uomini per te, Eva.»

Mi sentii percorrere da un brivido per la perentoria irrevocabilità del suo tono e la freddezza del suo sguardo. Sapevo che aveva un lato oscuro. Avevo imparato da tempo a riconoscere ed evitare gli uomini che avevano pericolose ombre nei loro occhi, ma nel caso di Gideon il mio campanello d'allarme non era

scattato come avrebbe dovuto. «Le donne, invece, vanno bene?» chiesi, per alleggerire l'atmosfera.

Lui sollevò un sopracciglio. «So che il tuo coinquilino è bisessuale. E tu?»

«Ti seccherebbe?»

«Mi seccherebbe dividerti con qualcun altro. Non è un'opzione. Il tuo corpo mi appartiene, Eva.»

«E il tuo appartiene a me? In esclusiva?»

Il suo sguardo diventò rovente. «Sì, e mi aspetto che tu ne approfitti con eccessiva frequenza.»

Bene, allora… «Ma tu mi hai vista nuda» scherzai, la mia voce roca. «Sai che cosa stai prendendo. Io no. Per ora, quello che ho visto del tuo corpo mi è piaciuto, ma non l'ho guardato per intero.»

«Possiamo provvedere ora.»

Il pensiero di lui che si spogliava per me mi fece fremere. Gideon lo notò e la sua bocca si piegò in una smorfia maliziosa.

«Meglio di no» dissi con rammarico. «Venerdì sono rientrata tardi in ufficio, dopo la pausa pranzo.»

«Stasera, allora.»

Deglutii a fatica. «Certo.»

«Annullerò tutti gli impegni dopo le cinque.» Riprese a mangiare, soddisfatto che avessimo appena fissato un appuntamento di sesso sfrenato sulle nostre agende mentali.

«Non farlo.» Aprii la bottiglietta di ketchup. «Devo andare in palestra dopo il lavoro.»

«Ci andremo insieme.»

«Davvero?» Capovolsi la bottiglietta e battei con il palmo sul fondo.

Lui me la tolse di mano e mi aiutò

a far scendere il ketchup nel piatto. «Forse è meglio che io bruci un po' di energie prima di spogliarti. Sono sicuro che ti piacerebbe riuscire a camminare domani mattina.»

Lo fissai, stupita dalla disinvoltura con cui aveva pronunciato quella frase e dalla sua espressione mestamente divertita, che mi lasciava capire che non stava scherzando del tutto. Avvertii un senso di dolorosa trepidazione tra le cosce. Immaginavo che avrei sviluppato una grave dipendenza da Gideon Cross.

Mangiai qualche patatina, pensando a un'altra persona ossessionata da lui. «Magdalene potrebbe essere un problema per me.»

Lui deglutì il boccone di hamburger, aiutandosi con un sorso d'acqua. «Mi ha detto che ha parlato con te e che non è andata bene.»

Riconobbi a Magdalene l'astuto tentativo di eliminarmi in una mossa. Dovevo stare molto attenta con lei, e Gideon avrebbe dovuto fare qualcosa in proposito. Per esempio, tagliarla fuori.

«No, non è andata bene» convenni. «Ma d'altra parte io non gradisco che si dica che tu non rispetti le donne che ti scopi e che nel momento stesso in cui hai infilato il cazzo dentro di me ero finita.»

Gideon si immobilizzò. «Ha detto così?»

«Parola per parola. Ha anche detto che la stai tenendo in sospeso per quando sarai pronto a sistemarti.»

«Davvero?» Nella sua voce bassa c'era una nota raggelante.

Mi si contrasse lo stomaco,

sapendo che le cose potevano mettersi davvero bene o davvero male, a seconda di ciò che Gideon avrebbe detto poi. «Non mi credi?»

«Certo che ti credo.»

«Potrebbe essere un problema per me» ripetei, senza mollare la presa.

«Non sarà un problema. Le parlerò.»

Odiavo l'idea che lui le parlasse, perché mi rendeva pazza di gelosia. Pensai che fosse una questione che dovevo svelare subito. «Gideon…»

«Sì?» Lui finì il suo hamburger e attaccò le patatine.

«Sono molto gelosa. E posso diventare irrazionale per questo.» Giocherellai con l'hamburger. «Può darsi che tu voglia fare qualche riflessione in proposito, valutando se desideri avere a che fare con una persona che ha problemi di autostima come me. È stato proprio questo uno degli ostacoli che mi ha frenato la prima volta che mi hai fatto delle avances: la consapevolezza che sarei impazzita nel vedere tutte le donne che ti sbavano intorno senza avere il diritto di dire niente in proposito.»

«Ne hai il diritto, adesso.»

«Non mi prendi sul serio.» Scossi la testa e addentai un altro pezzo di hamburger.

«Non sono mai stato più serio in vita mia.» Allungò una mano e mi passò un dito sull'angolo della bocca, leccando poi lo sbaffo di ketchup che aveva raccolto. «Non sei l'unica che può diventare possessiva. Sono molto geloso di ciò che è mio.»

Non ne avevo dubitato neppure per un attimo.

Mangiai un altro boccone e pensai alla notte che avevamo davanti. Ero impaziente. Ridicolmente impaziente.

Morivo dalla voglia di vedere Gideon nudo. Di far scorrere le mani e le labbra su tutto il suo corpo. Di avere un'altra possibilità di farlo impazzire. E non vedevo l'ora di essere sotto di lui, di sentirmelo addosso, mentre spingeva e veniva dentro di me, in profondità e con tutto se stesso.

«Continua a perderti in questi pensieri» mi disse ruvido «e sarai di nuovo in ritardo.»

Lo guardai inarcando un sopracciglio. «Come fai a sapere a cosa sto pensando?»

«Hai l'espressione di quando sei eccitata. Intendo fartela assumere il più spesso possibile.» Gideon coprì il suo piatto con il coprivivande e si alzò, tirò fuori un biglietto da visita dalla tasca e lo posò accanto a me. Vidi che aveva scritto il numero di casa e quello del cellulare sul retro. «Mi sento stupido a chiedertelo, visto quello di cui stiamo parlando, ma ho bisogno del tuo numero di cellulare.»

«Ah.» Mi sforzai di sgombrare la mente dalle fantasie sessuali. «Prima devo comprarne uno. È sulla mia

lista delle cose da fare.»

«Cos'è successo al cellulare che avevi la settimana scorsa?»

Feci una smorfia. «Mia madre l'aveva messo sotto controllo per seguire i miei spostamenti. È un tantino… iperprotettiva.»

«Capisco.» Mi accarezzò la guancia con il dorso della mano. «Era questo che intendevi quando hai detto che tua madre ti sta perseguitando.»

«Sì, purtroppo.»

«Okay, allora. Ci occuperemo del cellulare dopo il lavoro e prima di

andare in palestra. È più sicuro che tu ne abbia uno. E voglio poterti chiamare quando ne ho voglia.»

Posai nel piatto l'ultimo pezzo di hamburger e mi pulii le mani e la bocca. «Era delizioso. Grazie.»

«È stato un piacere.» Si protese verso di me e mi diede un rapido bacio sulle labbra. «Hai bisogno di usare il bagno?»

«Sì. Ho bisogno anche dello spazzolino da denti, che è nella borsa.»

Entrammo insieme in un bagno nascosto dietro una porta

perfettamente mimetizzata nella parete con i televisori a schermo piatto. Ci lavammo i denti in due lavandini gemelli, guardando i nostri volti riflessi nello specchio. Era una cosa così familiare, *normale*, eppure ne sembravamo entrambi deliziati.

«Ti accompagno giù» disse poi, dirigendosi verso l'appendiabiti per prendere la giacca.

Lo seguii, ma poi deviai verso la sua scrivania. Ci girai intorno, fermandomi dove c'era la sua poltrona. «È qui che passi la maggior parte della tua giornata?»

«Sì.» Si infilò la giacca: era così appetitoso che mi fece venire voglia di morderlo.

Mi sedetti sulla scrivania di fronte alla sua poltrona. Secondo il mio orologio, avevo cinque minuti, appena sufficienti per tornare nel mio cubicolo. Invece, rimasi lì. Non potei resistere alla tentazione di esercitare i miei nuovi diritti. Gli indicai la poltrona. «Siediti.»

Lui inarcò un sopracciglio, ma obbedì, accomodandosi con eleganza.

Aprii le gambe e con il dito gli

feci cemmno. «Più vicino.»

Lui avanzò, riempiendo lo spazio tra le mie cosce. Mi circondò i fianchi con le braccia e alzò lo sguardo su di me. «Un giorno, Eva, ti scoperò proprio qui.»

«Per ora solo un bacio» mormorai, piegandomi in avanti per catturargli la bocca. Appoggiando le mani sulle sue spalle per tenermi in equilibrio, passai la lingua sulle sue labbra schiuse. Poi la feci scivolare dentro e lo stuzzicai delicatamente.

Gemendo, lui rese il bacio ancora più rovente, divorando la mia bocca.

«Un giorno» dissi contro le sue labbra «mi metterò in ginocchio sotto questa scrivania e ti succhierò tutto. Magari mentre sei al telefono a giocare con tutti i tuoi milioni, come a Monopoli. "Passate dal via e ritirate duecento dollari."»

La sua bocca si piegò in un sorriso contro la mia. «Vedo già come andrà a finire. Mi farai perdere la testa, con il tuo corpo sexy e la tua fica stretta.»

«Ti stai lamentando?»

«Angelo, sto sbavando.»

Quel nomignolo mi lasciò

confusa, anche se ne apprezzai la dolcezza. «Angelo?»

Lui annuì gemendo e mi baciò.

Non potevo credere a quanta differenza potesse fare un'ora. Quando uscii dall'ufficio di Gideon insieme a lui, ero in uno stato mentale completamente diverso da quello con cui vi ero entrata. La sensazione della sua mano in fondo alla schiena adesso faceva fremere il mio corpo per la trepidazione, anziché per l'infelicità come era successo poco prima.

Salutai Scott con la mano e sorrisi

raggiante all'imperturbabile addetta alla reception.

«Non credo di piacerle» dissi a Gideon, mentre aspettavamo l'ascensore.

«A chi?»

«Alla tua addetta alla reception.»

Lui si voltò, e la rossa gli sorrise raggiante.

«Tu invece le piaci» mormorai.

«Le garantisco lo stipendio.»

Piegai le labbra in una smorfia. «Sì, sono sicura che è per questo. Non può avere niente a che fare con il fatto che sei l'uomo più sexy del

mondo.»

«Adesso lo sono?» Mi intrappolò contro il muro e mi fece fremere di desiderio con il suo sguardo ardente.

Gli posai le mani sull'addome, passandomi la lingua sul labbro inferiore quando sentii i suoi muscoli tendersi sotto il mio tocco. «Era solo una constatazione.»

«A me piaci tu.» Si piegò sulla mia bocca e mi baciò dolcemente.

«E tu piaci a me. Ti ricordi che sei sul posto di lavoro, vero?»

«Mmh…»

Quando l'ascensore arrivò, mi

chinai per passare sotto il braccio di Gideon e scivolare nella cabina. Lui mi seguì come un predatore e, una volta dentro, si insinuò alle mie spalle e mi attirò a sé. Mi fece scorrere le mani lungo i fianchi, tenendomi attaccata a lui.

Il calore del suo tocco, così vicino a uno dei miei punti sensibili, era una forma particolare di tortura. Per vendicarmi, strofinai il sedere contro di lui e sorrisi quando fece un pesante sospiro.

«Comportati bene» mi ammonì, roco. «Ho una riunione tra quindici

minuti.»

«Penserai a me, mentre te ne stai seduto alla scrivania?»

«Certo. E tu sicuramente penserai a me mentre stai seduta alla tua. È un ordine, Miss Tramell.»

Lasciai andare la testa all'indietro, contro il suo petto, adorando il tono di comando nella sua voce. «Non vedo come potrei evitarlo, Mr Cross, considerando che penso a te ovunque vada.»

Quando arrivammo al ventesimo piano, uscì dall'ascensore con me. «Grazie per il pranzo.»

«Dovrei dirlo io, credo.» Mi allontanai. «Ci vediamo dopo, Mr Tenebroso e Fatale.»

Lui aggrottò la fronte nell'udire quel soprannome. «Alle cinque. Non farmi aspettare.»

Uno degli ascensori sulla sinistra giunse al piano. Ne uscì Megumi e vi entrò Gideon, lo sguardo su di me finché le porte non si chiusero.

«Wow» disse lei. «Hai fatto bingo. Sono verde d'invidia.»

Non seppi cosa replicare. Era una cosa ancora troppo recente e temevo di portarmi sfortuna. In qualche

angolo remoto della mente sapevo che tanta felicità non poteva durare. Stava andando tutto *troppo* bene.

Raggiunsi la mia scrivania e mi misi al lavoro.

«Eva.» Alzai lo sguardo e vidi Mark sulla soglia del suo ufficio. «Posso parlarti un attimo?»

«Certo.» Presi il mio tablet, anche se il suo sguardo cupo e il suo tono mi dicevano che non ne avrei avuto bisogno. Quando Mark richiuse la porta alle mie spalle, la mia apprensione crebbe. «Va tutto bene?»

«Sì.» Lui aspettò che mi fossi

seduta, poi si sedette accanto a me, invece che dall'altra parte della scrivania. «Non so come dirlo…»

«Dillo e basta. Capirò.»

Lui mi guardò con occhi compassionevoli e un certo imbarazzo. «Non è mio compito interferire. Sono solo il tuo capo e c'è un limite al mio ruolo, ma lo oltrepasserò perché tu mi piaci, Eva, e desidero che lavori qui per molto tempo.»

Il mio stomaco si strinse. «Ottimo. Adoro il mio lavoro.»

«Bene, mi fa piacere.» Mi fece un

rapido sorriso. «Solo… sta' attenta con Cross, okay?»

Sbattei le palpebre, sorpresa dalla piega che aveva preso la conversazione. «Okay.»

«È brillante, ricco e sexy, perciò capisco il fascino che esercita. Per quanto ami Steven, anch'io quando vedo Cross vado in confusione. Esercita proprio quel tipo di attrazione.» Mark parlava in fretta e si muoveva in continuazione sulla sedia, ovviamente in imbarazzo. «E capisco benissimo perché sia interessato a te. Sei bellissima,

intelligente, onesta, premurosa… E potrei continuare, perché sei fantastica.»

«Grazie» dissi con tranquillità, sperando di non apparire in crisi come invece ero. Quel tipo di consiglio da parte di un amico e la consapevolezza che altri mi avrebbero considerata solo una "donna della settimana" erano esattamente ciò che alimentava la mia insicurezza.

«È solo che non voglio vederti stare male» mormorò, affranto quanto me. «In parte è egoismo, lo ammetto.

Non voglio perdere una fantastica assistente perché non vuole più lavorare nell'edificio del suo ex.»

«Mark, il fatto che tu ci tenga a me e che apprezzi la mia presenza qui è molto importante. Ma non devi preoccuparti. Sono adulta. E poi, niente mi farà rinunciare a questo impiego.»

Lui fece un sospiro, chiaramente sollevato. «Va bene. Non parliamone più e torniamo al lavoro.»

E così facemmo, ma io mi preparai a una futura tortura, iscrivendomi al servizio Google

Alert per ricevere una rassegna stampa quotidiana su Gideon. Quando arrivarono le cinque, la consapevolezza delle mie molte inadeguatezze si stava allargando come una macchia sulla mia felicità.

Gideon era pronto come aveva minacciato di essere e non sembrò affatto accorgersi del mio umore pensieroso, quando entrammo nell'ascensore affollato. Più di una delle donne presenti nella cabina lanciò un'occhiata furtiva nella sua direzione, ma quel genere di attenzione non mi dava fastidio. Lui

era sexy. Mi sarei stupita se non l'avessero guardato.

Quando passammo dai tornelli, mi prese la mano, intrecciando le sue dita alle mie. Quel gesto semplice e intimo significò così tanto per me in quel momento che aumentai la stretta. E dovevo davvero stare attenta perché quando avessi iniziato a essergli grata per il tempo che passava con me, sarebbe stato l'inizio della fine. Non avrei avuto stima di me stessa, né l'avrebbe avuta Gideon, se ciò fosse successo.

Il SUV Bentley ci stava aspettando

e l'autista era in piedi accanto alla portiera posteriore. Gideon mi guardò. «Mi sono fatto portare qualche indumento sportivo, nel caso in cui volessi ancora andare alla tua palestra. È l'Equinox, vero? Oppure possiamo andare alla mia.»

«Dov'è la tua?»

«Di solito preferisco andare alla CrossTrainer che si trova sulla Trentacinquesima.»

La mia curiosità su come facesse a sapere che frequentavo l'Equinox svanì quando sentii la parola "Cross" nel nome della sua palestra.

«Possiedi la palestra, vero?»

Un sorriso gli balenò sulle labbra. «La catena. Di solito pratico arti marziali miste con un personal trainer, ma occasionalmente vado in palestra.»

«La catena» ripetei. «Ovviamente.»

«Scegli tu» disse premuroso. «Verrò ovunque vorrai.»

«Andiamo alla tua. Decisamente.»

Mi aprì la portiera e io mi infilai dentro. Mi misi la borsa e la sacca sportiva in grembo e guardai fuori dal finestrino mentre l'auto si

metteva in moto. La berlina accanto a noi era così vicina che avrei potuto toccarla senza sforzo. L'ora di punta a Manhattan era qualcosa a cui dovevo ancora abituarmi. Anche nella California meridionale c'era traffico, ma le auto si muovevano a passo di lumaca. Qui a New York la velocità era proporzionale al traffico, al punto che spesso chiudevo gli occhi e pregavo di sopravvivere al viaggio.

Era un mondo completamente nuovo. Una città nuova, un appartamento nuovo, un lavoro nuovo

e un uomo nuovo. Molte cose a cui doversi abituare in una volta sola. Suppongo che fosse normale che mi sentissi scombussolata.

Lanciai un'occhiata a Gideon e notai che mi stava fissando con un'espressione indecifrabile. Tutto dentro di me si confuse in un caos di lussuria selvaggia e ansia vibrante. Non avevo idea di ciò che sarebbe successo con lui, sapevo solo che non potevo fermare questa cosa neppure se l'avessi voluto.

Per prima cosa ci fermammo in un negozio di telefonia. La commessa che ci aiutò sembrava estremamente sensibile al fascino magnetico di Gideon. Diventava molto sollecita ogni volta che lui manifestava il minimo interesse per qualcosa, profondendosi subito in dettagliate spiegazioni e avvicinandoglisi per

mostrargli i prodotti.

Cercai di allontanarmi da loro e trovare qualcuno che effettivamente aiutasse me, ma la stretta di Gideon sulla mia mano non mi consentì di spostarmi di più di un passo. Poi discutemmo su chi dovesse pagare, perché Gideon riteneva di doverlo fare lui, anche se il telefono e la scheda erano miei.

«Sulla scelta del gestore l'hai avuta vinta tu» sottolineai spingendo via la sua carta di credito e consegnando la mia alla commessa.

«È più pratico: avremo lo stesso

gestore, perciò le telefonate che farai a me saranno gratuite.» Sostituì abilmente la mia carta di credito con la sua.

«Non ti chiamerò affatto, se non metti via la tua dannata carta di credito!»

La minaccia funzionò, anche se era ovvio che lui non ne fu contento. Ma non poté far altro che accettare.

Quando risalimmo in macchina, sembrava tornato di buonumore.

«Puoi portarci alla palestra adesso, Angus» disse all'autista dal sedile posteriore. Poi estrasse dalla

tasca il suo smartphone e salvò il mio numero nella lista dei suoi contatti, quindi prese il mio nuovo telefono e vi inserì i suoi numeri di casa, ufficio e cellulare.

Aveva appena finito quando arrivammo alla CrossTrainer. Non mi sorpresi che quel centro fitness su tre piani fosse un sogno per gli amanti del genere. Tutto lì dentro era elegante, moderno e all'avanguardia. Anche lo spogliatoio femminile sembrava uscito da un film di fantascienza. Ero impressionata.

Il mio stupore, comunque, venne

totalmente eclissato da Gideon quando, dopo essermi cambiata, lo trovai ad aspettarmi nel corridoio. Indossava un paio di pantaloncini al ginocchio e una canotta, che mi diedero il primo assaggio delle sue braccia e delle sue gambe nude.

Mi fermai bruscamente e qualcuno dietro di me mi venne addosso. Riuscii a stento a scusarmi. Ero troppo occupata a divorare con gli occhi il corpo di Gideon. Le sue gambe erano toniche e muscolose, perfettamente proporzionate ai fianchi e alla vita snella. Le braccia,

poi, mi fecero venire l'acquolina in bocca: i suoi bicipiti magnificamente scolpiti e gli avambracci solcati da grosse vene avevano un aspetto selvaggio e sexy al tempo stesso. Si era legato i capelli sulla nuca, mettendo così in mostra il collo ben definito, i muscoli del trapezio e i lineamenti decisi del volto.

"Caspita!" Io scopavo con quell'uomo. Il mio cervello non riusciva a capacitarsene. Non quando si trovava di fronte alla prova inconfutabile di quanto la sua bellezza fosse unica.

Lui mi stava fissando accigliato.

Scostandosi dalla parete alla quale era appoggiato, si avvicinò a me. Mi girò intorno, sfiorandomi con il dito l'addome e la schiena nudi. Mi venne la pelle d'oca. Quando mi si fermò di fronte, gli gettai le braccia al collo e l'attirai verso di me per un bacio veloce, scherzoso e sonoro.

«Che diavolo hai addosso?» mi chiese, sembrando solo in parte compiaciuto del mio entusiastico saluto.

«Vestiti.»

«Sei praticamente nuda.»

«Pensavo di piacerti nuda.» Ero segretamente soddisfatta degli indumenti sportivi che avevo scelto quella mattina senza sapere che lui sarebbe venuto in palestra con me. Il top era un triangolo con spalline regolabili e poteva essere indossato in vari modi per consentire a chi lo portava di decidere se il seno avesse bisogno di più o meno supporto. Era fatto soprattutto per donne formose ed era il primo che funzionava davvero. Quello su cui Gideon obiettò era il color carne, che si

abbinava con le strisce dei pantaloni da yoga neri.

«Mi piaci nuda *in privato*» borbottò. «Bisogna che io venga con te ogni volta che vai in palestra.»

«Non mi opporrò, visto che per il momento mi sto godendo molto la vista.» Anzi, ero perversamente eccitata dalla sua possessività, dopo la ferita che mi aveva inferto ritraendosi in sé sabato sera. Due comportamenti estremi molto differenti. I primi di una lunga serie, ne ero sicura.

«Facciamola finita.» Mi prese la

mano e mi condusse via dagli spogliatoi, afferrando al volo due asciugamani con il logo della palestra da un appendino. «Ho bisogno di scoparti.»

«Ho bisogno di essere scopata.»

«Accidenti, Eva.» La stretta della sua mano si fece più forte, al punto da farmi quasi male. «Dove andiamo? Pesi? Cyclette? Tapis roulant?»

«Tapis roulant. Voglio correre un po'.»

Mi condusse in quella direzione. Osservai il modo in cui le donne lo

seguivano prima con lo sguardo e poi di persona. Volevano trovarsi ovunque fosse lui, e non potevo biasimarle. Anch'io non vedevo l'ora di vederlo in azione.

Quando raggiungemmo la fila quasi infinita di tapis roulant e cyclette, scoprimmo che non ce n'erano due liberi vicini.

Gideon si diresse verso un uomo che si allenava in mezzo a due tapis roulant vuoti. «Per favore, potresti spostarti di uno?»

Il tizio mi guardò e sorrise. «Sì, certo.»

«Grazie, molto gentile.»

Gideon prese posto sul tapis roulant che l'uomo aveva lasciato e mi indicò quello di fianco. Prima che programmasse il suo allenamento, mi protesi verso di lui. «Non bruciare troppe energie» gli sussurrai. «Ti voglio nella posizione del missionario, la prima volta. Sto fantasticando su di te che, standomi sopra, mi scopi fino a farmi impazzire.»

Il suo sguardo mi bruciò. «Eva, non ne hai idea.»

Quasi stordita dalla trepidazione e

da una piacevole sensazione di potere femminile, salii sul tapis roulant e iniziai una camminata veloce. Non appena mi fui riscaldata, accesi il mio iPod e quando *SexyBack* di Justin Timberlake iniziò, presi il ritmo e andai a tutta velocità. Correre era per me un esercizio fisico e mentale. Qualche volta immaginavo che correndo veloce sarei potuta scappare da qualsiasi problema.

Dopo venti minuti rallentai, poi mi fermai, azzardando finalmente un'occhiata in direzione di Gideon,

che correva con la fluidità di una macchina ben oliata. Stava guardando la CNN sugli schermi sopra le nostre teste, ma mi scoccò un sorriso, mentre mi asciugavo il sudore dalla fronte. Bevvi un sorso d'acqua dalla mia bottiglietta e mi spostai verso gli altri attrezzi, scegliendone uno che mi offriva una chiara visuale su di lui.

Gideon corse una mezz'ora sul tapis roulant, poi passò ai pesi, senza perdermi d'occhio. Mentre si allenava, veloce ed efficiente, non potei fare a meno di pensare a quanto

fosse virile. Il fatto che sapessi che cosa c'era sotto i suoi pantaloncini aiutava. Comunque, per essere un uomo che lavorava dietro una scrivania, manteneva il suo corpo allenato come un combattente.

Quando presi una palla da fitness per fare qualche piegamento, uno degli istruttori mi raggiunse. Come c'era da aspettarsi in una palestra di classe, era attraente e muscoloso.

«Ciao» mi salutò, con un sorriso da star del cinema che lasciava intravedere denti bianchissimi. Aveva i capelli castano scuro e gli

occhi quasi dello stesso colore. «È la prima volta che vieni, vero? Non ti ho mai vista qui.»

«Sì, è la prima volta.»

«Sono Daniel.» Mi tese la mano, e io mi presentai a mia volta. «Hai trovato tutto quello di cui hai bisogno, Eva?»

«Per adesso sì, grazie.»

«Che frullato hai scelto?»

Corrugai la fronte. «Come, prego?»

«Il tuo frullato di benvenuto.» Incrociò le braccia sul petto e i suoi grossi bicipiti tesero le maniche

strette della polo che indossava come uniforme. «Non ne hai preso uno al bar al piano di sotto, quando ti sei iscritta? Avresti dovuto farlo.»

«Ah, bene.» Mi strinsi nelle spalle in imbarazzo, pensando comunque che fosse una cosa gentile. «Non ho seguito la prassi abituale.»

«Ti hanno fatto fare il tour? Se no, lascia che ti porti in giro io.» Mi sfiorò il gomito e mi indicò le scale. «Offriamo anche un'ora gratis di personal training. Possiamo farlo stasera o prendere un appuntamento più avanti, in settimana. E sarei

felice di portarti giù al bar della salute.»

«Oh, non posso, davvero.» Feci una smorfia. «Non sono iscritta.»

«Ah.» Mi fece l'occhiolino. «Sei qui con un pass temporaneo? Fantastico. Nessuno pretende che tu decida di iscriverti se non provi il trattamento completo. Ti assicuro che la CrossTrainer è la palestra migliore di Manhattan.»

Gideon apparve alle spalle di Daniel. «Il trattamento completo è incluso» disse, avvicinandosi e facendomi scivolare le braccia

intorno alla vita «quando sei la ragazza del proprietario.»

La parola “ragazza” si insinuò dentro di me, inviando una folle scarica di adrenalina a tutto il mio corpo. Dovevo ancora abituarmi al fatto che avevamo quel tipo di impegno, ma non potei fare a meno di pensare che la definizione suonava bene.

«Mr Cross.» Daniel raddrizzò la schiena e fece un passo indietro, poi gli tese la mano. «È un onore conoscerla.»

«Daniel stava cercando di

convincermi a iscrivermi» dissi a Gideon, mentre si stringevano la mano.

«Pensavo di averlo fatto io.» I suoi capelli erano madidi di sudore e aveva un odore divino. Non pensavo che un uomo sudato potesse avere un odore così buono.

Lui mi accarezzò il braccio e sentii le sue labbra sulla nuca. «Andiamo. Ci vediamo, Daniel.»

«Quando vuole.»

«Ci scommetto» borbottò. «Non riusciva a staccarti gli occhi dalle tette.»

«Sono tette molto belle.»

Lui emise un gemito basso e roco. Io nascosi il mio divertimento.

Mi diede una pacca sul sedere abbastanza energica da farmi avanzare di un passo e trasmettermi una pungente sensazione di calore attraverso i pantaloni. «Quella maledetta fascia che chiami maglietta non lascia molto spazio all'immaginazione. Non metterci troppo a farti la doccia, tanto dovrai sudare di nuovo.»

«Aspetta.» Lo afferrai per un braccio prima che oltrepassasse gli

spogliatoi femminili per dirigersi a quelli maschili. «Ti sembrerei volgare se ti chiedessi di non farti la doccia? Se ti dicessi che voglio trovare un posto qui vicino dove poterti saltare addosso mentre stai ancora grondando di sudore?»

La mascella di Gideon si indurì e il suo sguardo si offuscò pericolosamente. «Comincio a temere per la tua incolumità, Eva. Prendi la tua roba. C'è un hotel subito dietro l'angolo.»

Nessuno di noi due si cambiò e fummo fuori in cinque minuti. Gideon

camminava velocemente e io mi affrettai per tenere il passo. Quando si fermò all'improvviso, si voltò e mi travolse con un bacio ardente e profondo sul marciapiede affollato, io rimasi così sbalordita da non riuscire a fare altro che aggrapparmi a lui. Fu un bacio che strappava l'anima, una totale fusione di bocche, passionale e dolcemente spontaneo, che mi fece palpitare. Intorno a noi scoppiò un applauso.

Alla fine ero stordita e senza fiato. «E questo che cos'era?» chiesi con un filo di voce.

«Un preludio.» Riprese la sua corsa verso l'hotel, di cui non riuscii a vedere il nome, perché lui mi trascinò oltre il portiere e mi condusse direttamente all'ascensore. Mi fu chiaro che si trattava di un'altra delle sue proprietà ancora prima che il direttore lo salutasse per nome, mentre le porte dell'ascensore si stavano chiudendo.

Gideon lasciò cadere la sua sacca da palestra sul pavimento e cominciò ad armeggiare per liberarmi dal mio top sportivo. Gli stavo dando uno schiaffo sulla mano per farlo

allontanare, quando le porte dell'ascensore si aprirono. Non c'era nessuno sul pianerottolo e nel corridoio. Lui tirò fuori un passepartout da non so dove e un istante dopo eravamo dentro una stanza.

Mi avventai addosso a lui, insinuando le mani sotto la sua canotta per sentire la sua pelle umida e la durezza dei suoi muscoli. «Spogliati. *Adesso*.»

Lui rise mentre scalciava via le scarpe da ginnastica e si sfilava la canotta dalla testa.

Oh, mio Dio… La visione di Gideon nudo – completamente, dopo che i pantaloncini caddero a terra – mandava letteralmente in estasi. Non aveva un grammo di grasso superfluo: solo dure lastre di muscoli perfetti. Aveva addominali splendidi e quella V supersexy di muscoli sul bacino, che Cary chiamava i "lombi di Apollo". Gideon non si depilava il petto come Cary. Era un puro maschio primordiale, l'incarnazione di tutto ciò che avevo sempre sognato, fantasticato e desiderato.

«Sono in paradiso» dissi,

fissandolo sfrontata.

«Sei ancora vestita.» Mi sfilò in fretta il top, prima che avessi il tempo di riprendermi dalla visione. Armeggiò con i miei pantaloni finché non caddero a terra e io scalciai via le scarpe con una tale foga che persi l'equilibrio e caddi sul letto. Ebbi appena il tempo di sospirare che lui fu su di me.

Rotolammo sul materasso in un groviglio. Ovunque mi toccasse lasciava una scia di fuoco. L'odore della sua pelle sudata per l'allenamento era afrodisiaco e

inebriante, e acuiva il mio desiderio al punto da farmi pensare che stavo per perdere la testa.

«Sei così bella, Eva.» Mi strizzò un seno con una mano, prima di prendere in bocca il mio capezzolo.

Gridai per il calore infuocato della sua lingua, mentre il centro del mio piacere si contraeva ogni volta che lui mi succhiava. Gli feci scivolare le mani avide sulla pelle umida di sudore, accarezzando e tastando, alla ricerca di quei punti che lo facevano gemere e ringhiare di godimento. Gli presi le gambe tra le

mie e cercai di girarlo, ma era troppo pesante e troppo forte.

Lui sollevò la testa e mi sorrise. «È il mio turno stavolta.»

Quello che provai per lui in quel momento, vedendo quel sorriso e il fuoco nei suoi occhi, fu così intenso da risultare doloroso. "Troppo in fretta" pensai. Stavo cedendo troppo in fretta. «Gideon…»

Lui mi baciò con ardore, leccandomi la lingua nel suo modo speciale. Pensai che avrebbe davvero potuto farmi venire solo con un bacio, se ci fossimo messi

d'impegno. Tutto in lui mi eccitava, il suo aspetto, la sensazione che mi dava quando lo sfioravo, il modo in cui mi guardava e mi toccava. La sua ingordigia e le silenziose richieste che faceva al mio corpo, l'energia con cui mi dava piacere e prendeva il proprio piacere in cambio mi rendevano sfrenata.

Gli passai le mani tra i capelli setosi e bagnati. I peli crespi del suo petto mi solleticavano i capezzoli, e la sensazione del suo corpo duro come la roccia contro il mio bastava a farmi sentire bagnata e vogliosa.

«Amo il tuo corpo» mi sussurrò, le labbra che si spostavano dalla mia guancia alla gola. La sua mano mi accarezzava il busto dal seno ai fianchi. «Non ne ho mai abbastanza.»

«Non ne hai ancora avuto molto» scherzai io.

«Non penso che ne avrò mai abbastanza.» Mordicchiandomi e leccandomi, si fece strada verso l'altro mio capezzolo, catturandolo tra i denti. Lo tirò e un piccolo dardo di dolore mi fece inarcare la schiena ed emettere un debole grido. Lui lenì la fitta succhiando delicatamente, poi

continuò a scendere baciandomi. «Non ho mai desiderato qualcosa così tanto.»

«Allora prendimi!»

«Non ancora» mormorò, muovendosi più lentamente e tracciando il contorno del mio ombelico con la punta della lingua. «Non sei ancora pronta.»

«Cosa? Ah, Dio… non posso essere più pronta di così.» Lo tirai per i capelli, cercando di farlo risalire.

Gideon mi afferrò i polsi e li immobilizzò sul materasso. «Hai una

fica piccola e stretta, Eva. Ti farò male se non ti faccio ammorbidire e rilassare.»

Un fremito violento mi scosse tutta. Mi eccitava quando parlava di sesso in modo tanto diretto. Poi scivolò più in basso e io mi irrigidii. «No, Gideon. Ho bisogno di fare la doccia per quello.»

Lui seppellì il volto tra le mie gambe e io cercai di lottare contro la sua stretta, arrossendo di improvvisa vergogna. Mi morse l'interno della coscia. «Smettila.»

«Non farlo. Per favore. Non sei

obbligato.»

Il suo sguardo bloccò i miei movimenti frenetici. «Credi che io provi per il tuo corpo qualcosa di diverso da quello che provi tu per il mio?» mi domandò brutale. «Ti voglio, Eva.»

Mi passai la lingua sulle labbra secche, così follemente eccitata dal suo bisogno animalesco da non essere in grado di articolare una sola parola. Lui gemette dolcemente e si immerse di nuovo nel recesso umido tra le mie gambe. La sua lingua si spinse dentro di me, leccando e

facendosi strada tra i tessuti sensibili. I miei fianchi si muovevano senza posa, il mio corpo implorava in silenzio di averne di più. Era una sensazione così bella che avrei potuto piangere.

«Dio, Eva. Ho desiderato di posare la bocca sulla tua fica ogni giorno, da quando ti ho conosciuta.»

La sua lingua morbida e vellutata guizzò sul mio clitoride turgido. «Sì. Così. Fammi venire» implorai io, con la testa premuta contro il cuscino.

Lui lo fece, succhiandomi con

delicatezza e leccandomi con ardore. Io mi contorsi mentre l'orgasmo mi scuoteva e le mie membra tremavano. La sua lingua si spinse nella mia vagina scossa dalle convulsioni, che si contrasse per quella penetrazione appena accennata, cercando di attirarla più in profondità. I suoi gemiti si riverberarono contro la mia carne gonfia, stimolando la prosecuzione dell'orgasmo. Le lacrime mi bruciarono negli occhi, per poi scorrermi lungo le tempie: il piacere fisico abbatté il muro che aveva tenuto a bada le mie emozioni.

Gideon non si fermò. Con la punta della lingua tracciò un cerchio intorno al tremante accesso al mio corpo e lambì il mio clitoride palpitante fino a eccitarmi ancora. Due dita si spinsero dentro di me, piegandosi e accarezzandomi. Ero così sensibile che cedetti a quell'assalto. Quando lui succhiò il mio clitoride con gesti ritmici e costanti, venni di nuovo, emettendo un grido roco. Allora lui introdusse dentro di me tre dita, muovendole e aprendomi.

«No.» La mia testa si spostava da

una parte all'altra, ogni centimetro della mia pelle formicolava e bruciava. «Basta.»

«Ancora una volta» mi blandì lui con voce roca. «Ancora una volta, e poi ti scoperò.»

«Non posso…»

«Puoi.» Soffiò lentamente sulla mia vagina bagnata, e il fresco sulla pelle febbricitante risvegliò le terminazioni nervose sovrastimolate. «Amo vederti venire, Eva. Amo sentire i tuoi gemiti, il modo in cui il tuo corpo trema…»

Massaggiò un punto sensibile

dentro di me e un altro orgasmo mi travolse con una lenta e arroventata onda di piacere, non meno devastante delle due volte precedenti, nonostante il tocco più lieve.

Il suo peso e il suo calore mi lasciarono. Con la mente ottenebrata sentii il rumore di un cassetto che si apriva, seguito da quello di uno strappo. Il materasso si infossò quando lui ci salì sopra di nuovo e con mani adesso rudi mi tirò verso il centro del letto. Si distese sopra di me e, piegando gli avambracci accanto ai miei bicipiti, li strinse in

una morsa, immobilizzandomi.

Il mio sguardo era inchiodato al suo viso, serio e bellissimo. I suoi lineamenti erano irrigiditi dalla lussuria, la sua pelle era tesa sugli zigomi e sulle mascelle. I suoi occhi erano così scuri e dilatati da essere praticamente neri: capii che stavo guardando un uomo che aveva passato i limiti del suo controllo. Era importante che l'avesse fatto per me, per darmi piacere e prepararmi a quella che sapevo sarebbe stata una cavalcata selvaggia.

Le mie mani strinsero le lenzuola,

mentre la trepidazione cresceva. Gideon si era assicurato che io avessi il mio piacere ripetutamente. Questo sarebbe stato per lui.

«Scopami» gli ordinai, sfidandolo con lo sguardo.

«Eva.» Fece quasi schioccare il mio nome sulla lingua, mentre mi penetrava, sprofondando in me con una spinta feroce.

Sussultai. Era grosso e duro come la pietra, e andò dannatamente in profondità. La connessione fu sorprendentemente intensa. Emotivamente. Mentalmente. Non mi

ero mai sentita così completamente… presa. Posseduta.

Mai avrei pensato di riuscire a sopportare di essere immobilizzata durante il sesso, non con il mio passato, ma il dominio totale che Gideon esercitava sul mio corpo aumentava il mio desiderio a un livello incredibile. Non ero mai stata tanto eccitata in vita mia, il che pareva impossibile, dopo ciò che avevo provato con lui fino a quel momento.

Mi strinsi intorno al suo corpo, godendomi la sensazione di averlo

dentro di me, di sentirmi riempire.

I suoi fianchi colpirono ripetutamente i miei, spronandomi. Era come se lui mi stesse dicendo: “Mi senti? Sono dentro di te. Ti possiedo”.

Tutto il suo corpo si indurì e i muscoli del suo petto e delle braccia si tesero, mentre lui si sfilava fino alla punta. La forte contrazione dei suoi addominali fu l’unico segnale che colsi prima che lui si abbattesse di nuovo dentro di me. Con forza.

Gridai e il suo petto fu scosso da un suono basso e primitivo.

«Oddio… È così bello.»

Aumentando la stretta, lui cominciò a scoparmi, inchiodandomi i fianchi al materasso con stoccate selvagge e potenti. Il piacere mi investì di nuovo, spingendosi dentro di me a ogni colpo del suo corpo nel mio. “Così” pensai. “Ti voglio proprio così.”

Nascose il viso nell’incavo del mio collo e mi tenne ferma, penetrandomi con forza e rapidità, mentre mi diceva ansimando crude e roventi parole che infiammavano il mio desiderio. «Non sono mai stato

così duro e grosso. Sono dentro di te così in profondità… Lo sento contro il mio stomaco… Senti il mio cazzo che sprofonda dentro di te…»

Avevo pensato che questo round fosse suo, eppure lui era ancora con me, concentrato su di me, e muoveva i fianchi in modo da colpire il punto in cui il mio piacere era più forte. Emisi un debole, disperato gemito di desiderio, e la sua bocca si posò sulla mia. Ero pronta a tutto per lui. Gli affondai le unghie nei fianchi mentre mi martellava, e lottai contro il selvaggio desiderio di contorcermi

sotto le sue feroci stoccate.

Grondavamo sudore, la nostra pelle era calda e scivolosa, i nostri petti ansimavano in cerca d'aria. Mentre l'orgasmo si avvicinava come una tempesta, tutto dentro di me si tese. Lui imprecò e infilò una mano sotto i miei fianchi, sollevandomi verso le sue spinte, in modo che la punta del suo pene sfregasse senza tregua sul punto che fremeva per lui.

«Vieni, Eva» mi ordinò ruvidamente. «Vieni adesso.»

E io venni, con forza impetuosa e singhiozzando il suo nome, il piacere

accresciuto ed enfatizzato dal modo in cui aveva imprigionato il mio corpo. Gideon buttò la testa all'indietro, rabbrividendo.

«Ah, Eva!» Mi strinse talmente forte che non riuscivo a respirare, i suoi fianchi che pompavano mentre lui veniva, a lungo e con impeto.

Non ho idea di quanto rimanemmo così, l'uno sull'altra, sfiorandoci le spalle e la gola con la bocca per rassicurare, per calmare. Sentivo tutto il mio corpo pulsare e formicolare.

«Wow» riuscii a dire alla fine.

«Tu mi ucciderai» mormorò lui con le labbra contro il mio mento. «Finiremo per scoparci a morte.»

«Io? Io non ho fatto niente.» Gideon aveva avuto il completo controllo su di me, ed era stato terribilmente sensuale.

«Respiri. Questo è abbastanza.»

Risi e lo abbracciai.

Lui sollevò la testa e strofinò il naso contro il mio. «Dobbiamo mangiare, e poi lo faremo di nuovo.»

Io sollevai un sopracciglio. «Puoi farlo di nuovo?»

«Tutta la notte.» Mosse i fianchi e

io sentii che era ancora piuttosto duro.

«Sei una macchina» gli dissi. «Oppure un dio.»

«Sei tu.» Con un bacio dolce e leggero, si staccò da me. Si sfilò il preservativo, lo avvolse in un fazzolettino di carta preso dal comodino e lo gettò nel cestino accanto al letto. «Faremo la doccia, poi ordineremo qualcosa al ristorante qui sotto. A meno che tu non voglia scendere.»

«Non credo di riuscire a camminare.»

Il sorriso che mi scoccò mi fece fermare il cuore per un istante. «Sono contento di non essere l'unico.»

«Sembri stare benissimo.»

«Mi sento meravigliosamente.» Si sedette sul bordo del letto e mi spostò i capelli dalla fronte. La sua espressione era dolce, il suo sorriso pieno di calore e tenerezza.

Pensai di leggere qualcos'altro nei suoi occhi e quella possibilità mi serrò la gola, spaventandomi.

«Fa' la doccia con me» disse, accarezzandomi un braccio.

«Dammi un minuto per

riprendermi, e poi ti raggiungo.»

«Okay.» Andò in bagno, concedendomi la prima visione del suo sedere scolpito e perfetto. Sospirai di puro, femminile apprezzamento.

L'acqua cominciò a scorrere nella doccia. Mi tirai su e feci scivolare le gambe giù dal letto, sentendomi piacevolmente barcollante. Il mio sguardo cadde sul cassetto socchiuso del comodino, in cui intravidi i preservativi.

Mi si strinse lo stomaco. L'hotel era di categoria troppo alta per

fornire i preservativi insieme alla Bibbia d'obbligo.

Con mano tremante aprii un po' di più il cassetto e vi trovai, oltre a una notevole provvista di profilattici, una boccetta di lubrificante e un gel spermicida. Il mio cuore cominciò a martellare. Ripensai al nostro impetuoso arrivo all'hotel. Gideon non aveva chiesto quali stanze fossero libere: che avesse o meno un passepartout, avrebbe dovuto informarsi prima di occuparne una… A meno che non avesse saputo fin dall'inizio che questa particolare

suite era disponibile.

Evidentemente si trattava della *sua* suite. Uno scannatoio attrezzato con tutto ciò che gli serviva per spassarsela con le donne.

Mentre mi spostavo verso l'armadio a muro, sentii la porta della doccia aprirsi e poi richiudersi. Afferrai le maniglie delle ante e spalancai l'armadio. Dentro c'era un piccolo assortimento di abiti da uomo appesi alla sbarra di metallo: camicie e pantaloni eleganti, jeans e calzoni sportivi. Mi raggelai e mi sentii invadere da un devastante

senso di desolazione.

I cassetti sulla destra erano pieni di T-shirt ben piegate, boxer, mutande e calze, mentre il cassetto in alto a sinistra conteneva giocattoli erotici, ancora nelle loro confezioni. Non guardai negli altri cassetti. Avevo già visto abbastanza.

Mi infilai i pantaloni e presi una delle camicie di Gideon. Mentre mi vestivo, ripassai mentalmente le fasi del percorso terapeutico: "Parlane. Spiega che cosa ha innescato i sentimenti negativi verso il tuo compagno. Affronta il problema e

risolvilo”.

Forse, se fossi stata meno scossa dalla profondità dei miei sentimenti per Gideon, avrei potuto seguire quelle indicazioni. Forse, se non avessimo appena fatto tutto quel sesso sconvolgente, mi sarei sentita meno scoperta e vulnerabile. Non l’avrei mai saputo. Mi sentivo un po’ sporca e usata, e molto ferita. Questa rivelazione in particolare mi colpì con una forza straziante e, come una bambina, avrei voluto ferire anche lui.

Presi i preservativi, il

lubrificante, i giocattoli e li buttai sul letto. Poi, quando Gideon mi chiamò, con voce divertita e scherzosa, raccolsi la mia roba e me ne andai.

10

Tenni la testa bassa mentre oltrepassavo la reception e uscivo dall'hotel dalla porta laterale. Avevo il volto in fiamme per l'imbarazzo, ricordando il direttore che aveva salutato Gideon mentre salivamo sull'ascensore. Potevo solo immaginare che cosa avesse pensato di me. Doveva sapere a quale scopo

Gideon aveva riservato la suite. Non riuscivo a sopportare il pensiero di essere quella di turno, eppure era esattamente ciò che ero stata dal momento in cui eravamo entrati in quell'hotel.

Che cosa gli sarebbe costato fermarsi alla reception e chiedere una stanza che fosse solo nostra?

Presi a camminare senza una direzione o una meta. Era buio adesso, e la città si accendeva di una vita e un'energia nuove e diverse. Il marciapiede era costellato di chioschi di cibo fumante e di

venditori ambulanti di varie cose, dai quadri alle T-shirt.

A ogni passo sentivo svanire un po' dell'adrenalina che mi aveva fatto scappare via. Il pensiero malignamente piacevole di Gideon che usciva dal bagno e trovava la stanza vuota e tutto il suo armamentario sparso sul letto stava facendo effetto. Iniziai a calmarmi… e a pensare seriamente a ciò che era appena successo.

Era una coincidenza che Gideon mi avesse invitata in una palestra che, guarda caso, si trovava così

opportunamente vicina al suo scannatoio?

Ricordai la conversazione che avevamo avuto nel suo ufficio a pranzo e al modo in cui si era sforzato di trovare le parole per trattenermi. Era confuso e lacerato come me riguardo a ciò che stava succedendo tra noi e sapevo quanto fosse facile cadere in schemi prestabiliti. Dopotutto, non era quello che avevo appena fatto io scappando? Avevo passato abbastanza anni in terapia da sapere che non dovevo colpire e scappare

quando mi sentivo ferita.

Scoraggiata, entrai in un locale italiano e mi sedetti a un tavolo. Ordinai un bicchiere di shiraz e una pizza margherita, sperando che il vino e il cibo potessero calmare l'ansia che avevo dentro, permettendomi di pensare con lucidità.

Quando il cameriere mi portò il vino, ne bevvi mezzo bicchiere senza davvero gustarlo. Gideon mi mancava già, mi mancava l'umore leggero e scherzoso che aveva quando me ne ero andata. Il suo

odore era su tutto il mio corpo: l'odore della sua pelle e del sesso eccitante che avevamo fatto. Gli occhi mi bruciavano e alcune lacrime mi scivolarono sul viso, senza che io facessi nulla per fermarle, benché mi trovassi in un ristorante molto affollato. Il cibo arrivò e io iniziai a mangiare. La pizza sapeva di cartone, anche se dubitai che fosse colpa del cuoco o del locale.

Presi la borsa dalla sedia su cui l'avevo appoggiata e tirai fuori il mio nuovo smartphone con l'intenzione di lasciare un messaggio

sulla segreteria telefonica del dottor Travis. Mi aveva proposto di fare qualche seduta in video-chat finché non avessi trovato un altro terapista a New York, e io avevo deciso di accettare la sua offerta. Fu allora che notai ventuno chiamate perse di Gideon e un SMS: "Ho di nuovo combinato un casino. Non rompere con me. Parlami. Per favore.".

Mi spuntarono di nuovo le lacrime. Mi strinsi il cellulare al petto, senza sapere che cosa fare. Non riuscivo a cancellare dalla mente l'immagine di Gideon insieme

ad altre donne. Non riuscivo a trattenermi dal pensarlo mentre scopava allo sfinimento un'altra nello stesso letto, usando quei giocattoli erotici con lei, facendola impazzire, traendo piacere dal suo corpo…

Era irrazionale e senza senso pensare a cose del genere, e mi fece sentire meschina, piccola e malata.

Sobbalzai quando il telefono vibrò e per poco non lo feci cadere. In preda all'infelicità, pensai per un attimo di lasciar scattare la segreteria, avendo visto sul display

che si trattava di Gideon (tra l'altro, era l'unico ad avere il mio nuovo numero), e tuttavia non potevo ignorarlo, perché chiaramente era fuori di sé. Come prima avevo desiderato ferirlo, così adesso non potevo sopportare l'idea di farlo.

«Ciao.» La voce non sembrava neppure la mia, bloccata com'era dalle lacrime e dalle emozioni.

«Eva! Grazie a Dio.» Gideon sembrava in ansia. «Dove sei?»

Guardandomi intorno, non vidi niente che potesse dirmi il nome del locale. «Non lo so. Mi… mi

dispiace, Gideon.»

«No, Eva, è colpa mia. Devo trovarti. Puoi descrivermi dove sei? Hai camminato?»

«Sì. Ho camminato.»

«So da quale porta dell'hotel sei uscita. In che direzione sei andata, dopo?» Respirava velocemente e io riuscivo a sentire il rumore del traffico e dei clacson in sottofondo.

«A sinistra.»

«Hai svoltato qualche altro angolo poi?»

«Non credo. Non lo so.» Mi guardai intorno cercando un

cameriere a cui poter chiedere. «Sono in un locale. Italiano. Ci sono dei tavolini fuori… e una ringhiera di ferro battuto… Oddio, Gideon, io…»

La sua sagoma in controluce si stagliò sulla porta. Aveva lo smartphone premuto contro l'orecchio. Lo riconobbi subito e lo vidi irrigidirsi quando mi scorse, seduta contro la parete di fondo del locale. Infilò il telefono nella tasca dei jeans e puntò dritto verso di me. Non feci quasi in tempo ad alzarmi che lui mi aveva già afferrata e stretta a sé con forza.

«Oddio.» Tremò leggermente e nascose il viso contro il mio collo. «Eva.»

Contraccambiai l'abbraccio. Era fresco di doccia, il che mi fece ricordare che avevo bisogno di farmene una anch'io.

«Non posso stare qui» mi disse roco, scostandosi all'indietro e prendendomi il viso tra le mani. «Non posso stare in mezzo alla gente proprio adesso. Vieni a casa con me?»

Qualcosa sul mio volto dovette tradire la diffidenza che ancora

provavo, perché lui premette le labbra sulla mia fronte e mormorò: «Non sarà come in hotel, te lo prometto. Mia madre è l'unica donna che sia mai entrata nel mio appartamento, a parte la domestica e gli altri membri del personale».

«Questo è stupido» borbottai. «Io sono stupida.»

«No.» Mi liberò il viso da qualche ciocca di capelli e si chinò, venendo più vicino per sussurrare al mio orecchio: «Se tu mi avessi portato in un posto di cui ti sei servita per scopare altri uomini,

avrei perso anch'io la testa».

Arrivò il cameriere e noi ci separammo. «Desidera che le porti un menu, signore?»

«Non è necessario.» Gideon estrasse il portafoglio dalla tasca posteriore dei jeans e gli passò la sua carta di credito. «Ce ne stiamo andando.»

Prendemmo un taxi fino a casa di Gideon e lui mi tenne la mano per tutto il tempo. Non avrei dovuto essere così nervosa quando salimmo con il suo ascensore privato fino all'attico sulla Fifth Avenue. La vista

di quell'elegante edificio d'epoca con i soffitti alti non mi sorprese: non mi aspettavo niente di meno da un uomo che sembrava possedere praticamente tutto. E l'ambita vista su Central Park... Be', c'era anche quella.

La tensione di Gideon era palpabile, e mi fece capire che quello era un passo molto importante per lui. Quando l'ascensore si aprì sul pianerottolo privato con il pavimento di marmo, la sua stretta intorno alla mia mano si fece più forte prima di lasciarmi andare. Aprì

la porta d'ingresso a doppio battente e mi fece entrare nell'appartamento, e potei percepire la sua ansia mentre osservava la mia reazione.

La casa di Gideon era bella come lui. Era molto diversa dal suo ufficio, elegante, moderno e freddo. Nel privato i suoi spazi erano caldi, sontuosi e pieni di antichità e oggetti d'arte, a cominciare dai magnifici tappeti Aubusson sul lucente parquet.

«È… bellissimo» dissi piano, sentendomi privilegiata nel poterlo ammirare. Era come uno scorcio del Gideon privato che volevo

disperatamente conoscere ed era stupendo.

«Vieni.» Mi esortò ad avanzare. «Voglio che tu dorma qui stanotte.»

«Non ho vestiti né niente per…»

«Tutto quello che ti serve è lo spazzolino che hai nella borsa. Possiamo fare una scappata da te domattina, a prendere il resto. Ti prometto di portarti al lavoro in tempo.» Mi attirò a sé e appoggiò il mento sulla mia testa. «Mi piacerebbe davvero che rimanessi, Eva. Non ti biasimo per essertene andata dall'hotel, ma scoprire che

non c'eri più mi ha spaventato a morte. Ho bisogno di stare con te per un po'.»

«E io ho bisogno che tu mi stringa.» Infilai le mani sotto la sua T-shirt e accarezzai la pelle liscia della sua schiena. «Potrei anche farmi una doccia.»

Con il naso tra i miei capelli, inspirò profondamente. «Mi piace che tu abbia addosso il mio odore.»

Poi mi condusse attraverso il salotto e lungo il corridoio che portava alla sua camera da letto.

«Wow» dissi senza fiato quando

accese la luce. L'ambiente era dominato da un imponente letto a barca di legno scuro – che lui sembrava preferire – con lenzuola di un tenue color crema. Gli altri mobili si abbinavano al letto. Era uno spazio caldo, virile, senza quadri appesi alle pareti che distraessero dalla serena vista notturna di Central Park e dai magnifici edifici residenziali dall'altra parte. Il mio lato di Manhattan.

«Il bagno è qui.»

Mentre mi guardavo nello specchio di un mobiletto antico di

noce con i piedini a zampa di leone, lui tirò fuori un set di asciugamani da un comò nello stesso stile e li dispose sul letto per me, muovendosi con quella sicurezza e quella grazia sensuale che tanto mi piacevano. Vederlo in casa sua, vestito in modo casual, mi toccò nel profondo e la consapevolezza di essere l'unica donna ad aver avuto quell'esperienza con lui mi colpiva ancora di più. Era come se riuscissi a vederlo ancora più nudo di quanto l'avessi mai visto. «Grazie.»

Lui mi lanciò un'occhiata e

sembrò capire che non mi riferivo semplicemente agli asciugamani. Mi fissò con uno sguardo bruciante. «Mi piace che tu sia qui.»

«Non avevo idea che sarebbe finita così, con te.» Ma mi piaceva, mi piaceva molto.

«È importante?» Gideon mi raggiunse, sollevandomi il mento per darmi un bacio sulla punta del naso. «Ti lascerò una T-shirt sul letto. Caviale e vodka ti vanno bene?»

«Be'… è decisamente un passo avanti rispetto alla pizza.»

Lui sorrise. «Caviale Petrossian.»

«Mi correggo: diversi passi avanti.» Contraccambiai il sorriso.

Mi feci la doccia e indossai la maglietta oversize della Cross Industries che Gideon aveva preparato per me. Poi chiamai Cary per dirgli che avrei passato la notte fuori e gli feci un breve resoconto dell'incidente all'hotel.

Lui fece un fischio. «Non so cosa dire.»

Cary Taylor senza parole la diceva lunga.

Raggiunsi Gideon nel salotto. Ci sedemmo sul pavimento intorno a un

tavolino basso e mangiammo il prezioso caviale con minitoast e *crème fraîche*. Poi guardammo la replica di un poliziesco ambientato a New York, che, guarda caso, includeva una scena girata nella via su cui si affacciava il Crossfire.

«Credo che troverei molto fico vedere un edificio di mia proprietà in televisione» dissi.

«Non è male, se non ti chiudono la via per ore per le riprese.»

Gli diedi un colpetto sulla spalla. «Pessimista.»

Alle dieci e mezzo ci spostammo

in camera e guardammo l'ultima parte di un programma abbracciati sul letto. La tensione sessuale crepitava nell'aria intorno a noi, ma Gideon non fece alcuna mossa e io neppure. Sospettai che stesse ancora cercando di fare ammenda per l'episodio dell'hotel, dandomi prova che voleva passare un po' di tempo con me senza scoparmi.

Funzionò. Per quanto lo desiderassi, mi sembrava bello anche solo starcene insieme.

Lui dormì nudo, e fu favoloso per me stringerlo così tra le braccia.

Misi una gamba sopra la sua, gli allacciai la vita con un braccio e appoggiai la guancia sul suo cuore. Non ricordo la fine del programma, perciò suppongo di essermi addormentata prima.

Quando mi svegliai, la stanza era ancora immersa nell'oscurità. Rotolando nella mia metà del letto, mi sollevai per guardare la sveglia digitale sul comodino e scoprii che erano appena le tre del mattino. Di solito dormivo profondamente tutta la notte e pensai che potesse essere l'ambiente nuovo che mi impediva di

godere di un sonno più profondo. Poi Gideon gemette e si mosse inquieto, e io capii che cosa mi aveva disturbato. Il suono che aveva emesso era pieno di dolore, il suo respiro un sibilo tormentato.

«Non toccarmi» mormorò duramente. «Tieni le tue sporche mani giù da me!»

Mi sentii raggelare, il cuore a mille. Le sue parole tagliavano il buio, piene di rabbia.

«Maledetto bastardo.» Si contorse, le gambe che scalciavano via le coperte. La sua schiena si

inarcò con un gemito che suonò perversamente erotico. «Non farlo. Maledizione… Fa *male*.»

Si tese, rigirandosi nel letto. Non potevo sopportarlo.

«Gideon.» Poiché anche Cary aveva degli incubi qualche volta, sapevo che era meglio non toccare un uomo in quello stato di angoscia. Quindi mi misi in ginocchio dalla mia parte del letto e lo chiamai di nuovo. «Gideon, svegliati.»

Lui si immobilizzò all'improvviso e ricadde sulla schiena, teso e con gli occhi sbarrati. Il petto era scosso da

respiri irregolari. Il suo pene duro giaceva pesantemente sul suo ventre.

Gli parlai con fermezza, anche se mi si stava spezzando il cuore. «Gideon. Stai sognando. Torna da me.»

Lui parve rilassarsi. «Eva…?»

«Sono qui.» Mi spostai per vederci meglio al chiaro di luna, ma non scorsi alcun luccichio che mi facesse capire che aveva aperto gli occhi. «Sei sveglio?»

Il suo respiro iniziò a rallentare, ma lui non parlò. Le sue mani erano strette sul lenzuolo. Mi sfilai dalla

testa la T-shirt che indossavo e la gettai sul letto. Avanzai piano verso di lui, allungando timidamente la mano per toccargli il braccio. Lui non si mosse. Allora lo accarezzai, facendo scivolare delicatamente la punta delle dita sui suoi bicipiti.

«Gideon?»

Si svegliò. «Cosa? Che cosa c'è?»

Mi sedetti sui talloni, con le mani sulle cosce. Lo vidi sbattere le palpebre, poi passarsi entrambe le mani tra i capelli. Sentivo che l'incubo non l'aveva ancora del tutto

abbandonato, percepivo la rigidità del suo corpo.

«Cos'è successo?» mi chiese bruscamente, sollevandosi su un gomito. «Stai bene?»

«Ti voglio.» Mi distesi accanto a lui, allineando il mio corpo nudo al suo. Premetti il mio viso sul suo collo umido, leccando piano la sua pelle salata. Sapevo per esperienza dei miei personali incubi che il fatto di essere abbracciati e amati poteva allontanare gli spettri, richiudendoli nell'armadio per un altro po'.

Le sue braccia mi circondarono,

le sue mani corsero su e giù per la mia spina dorsale. Sentivo che si stava distaccando dal suo sogno, con un lungo e profondo respiro.

Lo spinsi sulla schiena e salii su di lui, posando la mia bocca sulla sua. La sua erezione era imprigionata tra le mie gambe e io mi cullai contro di lui. Sentii le sue mani tra i miei capelli, che mi trattenevano per assumere il controllo del bacio, facendomi subito sentire bagnata e pronta. Strofinai il clitoride sul suo grosso membro, usandolo per masturbarmi finché lui non emise un

suono roco di desiderio e mi fece girare, rotolando sopra di me.

«Non ho preservativi in casa» mormorò prima di posare le labbra sul mio capezzolo e succhiarlo dolcemente.

Mi piacque il fatto che non fosse preparato. Questo non era il suo scannatoio; questa era casa sua, e io ero la sola amante che ci avesse portato. «So che hai proposto di scambiarci certificati di buona salute, quando abbiamo parlato della pillola, ed è molto responsabile da parte tua, ma…»

«Mi fido di te.» Alzò la testa, guardandomi nella luce fioca della luna. Poi mi aprì le gambe con le ginocchia e scivolò dentro di me. Era caldo e liscio come la seta.

«Eva» sospirò, tenendomi stretta a sé. «Non ho mai… Dio mio, è così bello. Sono così felice che tu sia qui.»

Attirai le sue labbra contro le mie e lo baciai. «Anch'io.»

Mi svegliai nella stessa posizione in cui mi ero addormentata, con Gideon sopra e dentro di me. Il suo sguardo era offuscato dal desiderio e

passai dall'incoscienza a un piacere ardente. I capelli gli ricadevano sulle spalle e sul volto: così scompigliati dal sonno, risultavano ancora più sexy. Ma la cosa migliore era che non c'erano ombre nei suoi bellissimi occhi, niente che ricordasse il dolore che aveva oppresso i suoi sogni.

«Spero che non ti dispiaccia» mormorò con un sorriso malizioso, muovendosi dentro di me. «Sei calda e morbida. Non posso farci niente se ti voglio.»

Allungai le braccia sopra la testa

e inarcai la schiena, premendo il seno contro il suo torace. Attraverso le finestre ad arco vidi la morbida luce dell'alba illuminare il cielo. «Mmh… potrei abituarmi a un risveglio così.»

«È stato quello che ho pensato io alle tre di stanotte.» Fece ruotare i fianchi e si immerse profondamente. «Ho voluto restituirti il piacere.»

Il mio corpo prese vita, le pulsazioni aumentarono. «Sì, per favore.»

Cary era già uscito quando arrivammo al mio appartamento;

aveva lasciato un biglietto per dirmi che era al lavoro, ma che sarebbe rientrato in tempo per la pizza con Trey. Visto che ero stata troppo sottosopra per gustarmela la sera prima, ero pronta a provarci di nuovo, durante una serata divertente.

«Ho una cena di lavoro stasera» mi disse Gideon, sporgendosi sopra la mia spalla per leggere. «Speravo che tu venissi con me e la rendessi accettabile.»

«Non posso dare buca a Cary» gli dissi a mo' di scuse, voltandomi per guardarlo. «Solidarietà femminile…

Sai, quelle cose lì.»

Lui storse la bocca e mi catturò in un abbraccio contro il bancone della cucina. Era vestito per il lavoro con un completo che avevo scelto io: un Prada grigio grafite, lucente e morbido. La sua cravatta era di un blu uguale a quello dei suoi occhi e quando, sdraiata sul suo letto, lo avevo osservato vestirsi, mi ero dovuta trattenere dall'impulso di saltargli addosso e spogliarlo. «Cary non è una tua amica, ma ho afferrato il messaggio. Voglio vederti stasera. Posso venire dopo la cena e restare a

dormire?»

Mi sentii investire da una calda trepidazione. Gli lisciai il gilet, con la sensazione di custodire un segreto speciale perché sapevo esattamente com'era senza vestiti. «Mi piacerebbe molto.»

«Bene.» Annuì soddisfatto. «Preparo il caffè mentre vai a vestirti.»

«I chicchi di caffè sono nel freezer. Il macinino è vicino alla caffettiera.» Glielo indicai. «E mi piace con molto latte e un po' di dolcificante.»

Quando uscii dalla mia camera, venti minuti dopo, Gideon prese due bicchieri di carta pieni di caffè dal bancone e scendemmo nell'atrio del palazzo. Paul ci aprì la porta d'ingresso e la portiera posteriore del SUV Bentley di Gideon, che ci aspettava.

Mentre il suo autista si immergeva nel traffico, Gideon mi guardò attentamente e disse: «Tu stai decisamente cercando di uccidermi. Indossi ancora le giarrettiere?».

Sollevando l'orlo della gonna, gli mostrai il punto dove la calza di seta

nera si allacciava al pizzo della giarrettiera.

La sua imprecazione a mezza voce mi fece sorridere. Mi ero messa una maglia di seta nera con le maniche corte e il collo alto, una gonna corta rosso fuoco e scarpe Mary Jane con il tacco. Quanto ai capelli, visto che Cary non era in casa per acconciarmeli in modo carino, li avevo semplicemente legati in una coda di cavallo. «Ti piace?»

«Sono eccitato» disse con voce roca, e si aggiustò i pantaloni. «Come diavolo faccio ad affrontare

la giornata pensando a te vestita in questo modo?»

«C'è sempre la pausa pranzo» gli suggerii, fantasticando su un interludio amoroso sul divano del suo ufficio.

«Oggi ho un impegno di lavoro a quell'ora. Lo rimanderei, se non l'avessi già fatto ieri.»

«Hai rimandato un appuntamento per me? Ne sono lusingata.»

Lui mi accarezzò la guancia con la punta delle dita, un insolito gesto di affetto, dolce e molto intimo. Stavo sviluppando una dipendenza da

quelle carezze.

Appoggiai la guancia contro il palmo della sua mano. «Riesci a ritagliarti un quarto d'ora per me oggi?»

«Ce la farò.»

Facendo un respiro profondo, rovistai nella mia borsa e strinsi la mano intorno a un regalo che non ero sicura che lui avrebbe gradito. Ma non riuscivo a togliermi dalla testa il ricordo del suo incubo e speravo che quello che avevo per lui gli avrebbe ricordato me e il sesso alle tre del mattino, aiutandolo ad affrontare il

problema. «Ho qualcosa per te. Ho pensato…»

All'improvviso mi sembrò presuntuoso dargli quello che avevo portato.

Lui aggrottò la fronte. «Cosa c'è che non va?»

«Niente. È solo che…» Sospirai. «Senti, ho qualcosa per te, ma ho appena capito che è uno di quei regali… Be', non è un vero e proprio regalo. Sto pensando che non sia appropriato e…»

Lui tese la mano. «Dammelo.»

«Puoi decidere liberamente di non

accettarlo…»

«Taci, Eva. Dammelo.»

Tirai fuori il regalo dalla borsa e glielo consegnai.

Gideon lo fissò in silenzio. Era una bizzarra cornice fatta di immagini affastellate di oggetti riguardanti la laurea, inclusa una sveglia digitale su cui si leggeva l'ora: 3.00. Dentro c'era una foto di me in posa a Coronado Beach con un bikini corallo e un grosso cappello floscio di paglia. Ero abbronzata, felice, e mandavo un bacio all'obiettivo, dietro il quale c'era

Cary, che aveva interpretato il ruolo del fotografo d'alta moda gridandomi ridicoli incoraggiamenti. "Bellissima. Mozzafiato. Fai l'impertinente. Fai la sexy. Ottimo. Fai la maliziosa…"

Mi mossi a disagio sul sedile. «Come dicevo, non devi per forza prender…»

«Io…» Si schiarì la gola. «Grazie, Eva.»

«Ah, bene…» Guardando dal finestrino, scorsi con sollievo il Crossfire. Quando l'autista accostò, uscii dall'auto in fretta e mi lisciai la

gonna con le mani, sentendomi imbarazzata. «Se vuoi, posso tenerla io ancora per un po'.»

Gideon chiuse la porta del SUV e scosse la testa. «È mia. Non te la riprenderai.»

Intrecciò le dita alle mie e indicò la porta girevole con la mano che reggeva la cornice. Mi sentii molto emozionata quando capii che aveva intenzione di portarsi la mia foto in ufficio.

Una delle cose divertenti del lavoro in un'agenzia pubblicitaria era che nessun giorno era mai uguale

al precedente. Avevo lavorato senza sosta tutta la mattina e stavo iniziando a pensare a cosa fare per pranzo quando il telefono squillò. «Ufficio di Mark Garrity, sono Eva Tramell.»

«Ho delle novità» disse Cary a mo' di saluto.

«Quali?» Dalla sua voce intuii che si trattava di una buona notizia.

«Ho ottenuto la campagna di Grey Isles.»

«Oh, mio Dio! Cary, è fantastico! Adoro i loro jeans.»

«Che cosa fai a pranzo?»

Sorrisi. «Festeggio con te. Riesci a essere qui a mezzogiorno?»

«Sono già per la strada.»

Riagganciai e mi dondolai sulla sedia, così eccitata per Cary che mi sarei messa a ballare. Poiché mi restavano quindici minuti prima della pausa pranzo, controllai di nuovo la casella di posta elettronica e trovai la rassegna stampa su Gideon inviata da Google Alert. Più di trenta menzioni in un solo giorno.

Aprii la mail e mi innervosii un po' di fronte ai numerosi titoli relativi a "donne del mistero".

Cliccai sul primo link e trovai me stessa su un blog di gossip.

In bella evidenza c'era una foto di Gideon che mi baciava fino a togliermi il fiato sul marciapiede fuori dalla sua palestra. L'articolo che la accompagnava era conciso e pertinente:

> Gideon Cross, lo scapolo più ambito di New York dai tempi di John F. Kennedy Jr, è stato avvistato ieri mentre abbracciava pubblicamente una ragazza. Una fonte della Cross Industries ha identificato nella misteriosa e

fortunata donna un'esponente dell'alta società newyorkese, Eva Tramell, figlia del plurimilionario Richard Stanton e di sua moglie Monica. Interrogata sulla natura della relazione tra Cross e la Tramell, la fonte ha confermato che Miss Tramell è attualmente "la donna importante" nella vita del magnate. Immaginiamo che, in giro per il paese, in questo momento molti cuori stiano andando in frantumi.

«Oh, cazzo» mormorai.

11

Cliccai rapidamente sugli altri link della rassegna stampa e trovai la stessa foto con titoli e articoli simili. Allarmata, mi appoggiai allo schienale della sedia e pensai a ciò che questo significava. Se un bacio diventava una notizia da prima pagina, che possibilità avevamo Gideon e io di far funzionare la

nostra relazione?

Le mie mani non erano del tutto ferme quando spensi il computer. Non avevo considerato la stampa, ma avrei dovuto farlo. «Accidenti.»

L'anonimato era il mio alleato. Mi proteggeva dal mio passato. Proteggeva la mia famiglia dall'imbarazzo, e anche Gideon. Non avevo neppure un account sui social network, in modo che le persone che non erano attivamente coinvolte nella mia vita non potessero trovarmi.

Un sottile e invisibile muro tra me e l'esposizione pubblica era crollato.

«Cazzo» mormorai, trovandomi in una situazione penosa che avrei potuto evitare se ogni cellula del mio corpo non fosse stata dedicata a Gideon.

C'era anche la *sua* reazione a questo casino da considerare… Rabbrividii a quel pensiero. E mia madre. Non sarebbe passato molto tempo prima che mi chiamasse e ingigantisse tutto…

«Merda.» Ricordandomi che non aveva il mio nuovo numero, presi il telefono sulla scrivania e chiamai la segreteria telefonica del vecchio

cellulare, per vedere se avesse già cercato di rintracciarmi. Strinsi forte gli occhi quando sentii che la casella era piena di messaggi.

Riagganciai e presi la borsa per andare a pranzo, sapendo che Cary mi avrebbe aiutato a vedere le cose dalla giusta prospettiva. Ero così agitata quando raggiunsi il piano terra che corsi fuori dall'ascensore con l'unico pensiero di trovare il mio amico. Quando lo vidi, mi diressi risolutamente verso di lui, senza notare Gideon finché non mi si parò di fronte, bloccandomi la strada.

«Eva.» Mi guardò corrucciato. Mi prese per un gomito e mi fece voltare leggermente. Fu allora che mi accorsi delle due donne e dell'uomo che me lo avevano nascosto alla vista.

Riuscii a fare loro un sorriso. «Salve.»

Gideon mi presentò alle persone con cui aveva appuntamento per pranzo, poi si scusò con loro e mi prese in disparte. «Cosa c'è che non va? Sei turbata.»

«È dappertutto» gli sibilai. «Una nostra foto insieme.»

Lui annuì. «L'ho vista.»

Sbattei le palpebre, confusa dalla sua disinvoltura. «La cosa ti sta bene?»

«Perché non dovrebbe? Per una volta, stanno dicendo la verità.»

Il tarlo del sospetto serpeggiò dentro di me. «L'avevi programmato. Hai messo tu in giro la storia.»

«Non è del tutto vero» mi disse dolcemente. «Il fotografo era lì per caso. Gli ho solo dato l'occasione di scattare una fotografia che valeva la pena di pubblicare e ho detto al mio responsabile delle pubbliche relazioni di chiarire chi eri e che

cosa significhi per me.»

«Perché? Perché l'hai fatto?»

«Tu hai il tuo modo di affrontare la gelosia e io il mio. Siamo entrambi fuori dal mercato e ora tutti lo sanno. Perché è un problema per te?»

«Mi preoccupava la tua reazione, ma c'è dell'altro… Ci sono cose che non sai e io…» Presi fiato, rabbrividendo. «Non può essere così tra noi, Gideon. Non possiamo farci vedere in pubblico. Io non voglio… Dannazione. Ti metterò in imbarazzo.»

«Non potresti. Non è possibile.» Mi spostò dal viso una ciocca di capelli. «Possiamo parlarne più tardi? Se hai bisogno di me…»

«No, è tutto a posto. Va' pure.»

Cary si fece avanti. Vestito con un paio di comodi pantaloni cargo neri e una maglietta bianca con lo scollo a V, riusciva comunque a sembrare elegante. «Tutto bene?»

«Ciao, Cary. Tutto bene.» Gideon mi strinse la mano. «Goditi il pranzo e non preoccuparti.»

Lo diceva perché non conosceva la verità.

E io non sapevo se mi avrebbe voluta ancora una volta che l'avesse conosciuta.

Non appena Gideon si fu allontanato, Cary mi chiese: «Preoccuparti per cosa? Cosa c'è che non va?».

«Tutto.» Sospirai. «Usciamo di qui. A pranzo ti racconterò ogni cosa.»

«Però!» mormorò Cary guardando il link che gli avevo inviato sullo smartphone. «Questo sì che è un bacio. L'inclinazione è di grande effetto. Lui non sarebbe potuto

sembrare più coinvolto, nemmeno se l'avesse fatto apposta.»

«È proprio questo il punto.» Bevvi un sorso d'acqua. «L'ha fatto apposta.»

Lui si rimise il telefono in tasca. «La settimana scorsa non facevi che lamentarti che lui voleva solo scopare. Questa settimana fa sapere a tutti che è impegnato in un'appassionata relazione con te, e tu sei ancora infelice. Sto iniziando a provare pena per quell'uomo. Così non ce la farà mai.»

Le sue parole mi ferirono. «I

giornalisti si metteranno a scavare, Cary, e troveranno la merda. E visto che è una merda succulenta, ci si tufferanno, schizzandola dappertutto e mettendo in imbarazzo Gideon.»

«Stanton ha seppellito tutto, piccola» disse, mettendo una mano sopra la mia.

"Stanton." Raddrizzai la schiena. Non avevo pensato al mio patrigno. Aveva visto arrivare il disastro e lo aveva coperto perché sapeva cosa avrebbe significato per mia madre se la cosa fosse venuta alla luce. Eppure… «Devo parlarne con

Gideon. Ha il diritto di essere informato.»

La sola idea di quella conversazione mi faceva stare male.

Cary sapeva che cosa mi passava per la testa. «Se intendi rompere e scappare via, credo che commetteresti un errore. Lui ti guarda come se fossi l'unica persona nella stanza.»

Giocherellai con la mia insalata di tonno. «Ha anche lui i suoi demoni. Incubi. Si è chiuso, penso, per via di quello che lo sta divorando, di qualunque cosa si

tratti.»

«Ma ti ha lasciata entrare.»

E stava già dando qualche prova di quanto potesse essere possessivo riguardo a quel rapporto. Lo accettavo perché era un difetto che condividevo, ma ancora…

«Stai analizzando tutto questo in modo eccessivo, Eva» disse Cary. «Stai pensando che ciò che Gideon sente per te dev'essere un colpo di fortuna oppure un errore. Pensi che uno come lui non possa amarti per il tuo cuore grande e la tua intelligenza, vero?»

«La mia autostima non è *così* a pezzi» protestai.

Bevve un sorso dello champagne che aveva nel bicchiere. «Davvero? Allora dimmi qualcosa che pensi gli piaccia di te e che non abbia a che fare con il sesso o la codipendenza.»

Ci pensai ma non mi venne in mente niente, il che mi fece aggrottare la fronte.

«Bene» proseguì lui con un cenno del capo. «E se Cross è anche solo lontanamente incasinato quanto lo sei tu, starà pensando la stessa cosa al contrario, domandandosi che cosa

possa trovarci un bocconcino sexy come te in un tipo come lui. Tu i soldi li hai, perciò che cosa può piacerti di lui, a parte il fatto che è uno stallone che continua a combinare casini?»

Mi appoggiai allo schienale della sedia, assorbendo ogni parola che il mio amico mi diceva. «Cary, io lo amo alla follia.»

«Ne prendo atto, tesoro. Vuoi il mio consiglio, per quel che vale? Terapia di coppia. È sempre stato il mio sogno seguirne una insieme alla persona giusta con cui sistemarmi. E

cerca di divertirti con lui. Devi fare in modo di avere momenti positivi che controbilancino quelli negativi, oppure diventerà tutto troppo doloroso e pesante.»

Mi allungai verso di lui e gli strinsi la mano. «Grazie.»

«Per cosa?» Liquidò la mia gratitudine con un elegante gesto della mano. «È facile analizzare la vita di qualcun altro. Lo sai che non ce la farei ad affrontare i miei casini senza di te.»

«Casini che, in questo momento, non hai» puntualizzai io, spostando

l'attenzione su di lui. «Stai per essere immortalato su un cartellone di Times Square. Non sarai più solo un mio segreto. Dobbiamo promuovere la nostra cena da una pizza a qualcosa di più adatto all'occasione? Che ne dici di tirare fuori quella cassa di Cristal che Stanton ci ha regalato?»

«Questo sì che è parlare.»

«Film? Ce n'è qualcuno in particolare che vuoi vedere?»

«Qualsiasi cosa voglia tu. Non voglio scontrarmi con il tuo gusto da critico cinematografico.»

Sorrisi, sentendomi meglio, come sapevo che sarebbe successo dopo un'ora con Cary. «Se dovessi essere tanto ottusa da non arrivarci, fammi capire quando tu e Trey vorrete rimanere soli.»

«Ah, non preoccuparti di questo. La tua tempestosa vita amorosa mi sta facendo sentire noioso e monotono. Potrei farmi una bella scopata con il mio stallone personale.»

«Ma se ti sei appena fatto una sgroppata di mantenimento un paio di giorni fa nello sgabuzzino!»

Lui sospirò. «Me ne ero quasi dimenticato. Che tristezza, eh?»

«No, visto che i tuoi occhi sorridono.»

Ero appena tornata alla mia scrivania quando, controllando lo smartphone, trovai un messaggio con cui Gideon mi informava che aveva quindici minuti liberi alle tre meno un quarto. Covai un'intima trepidazione per la successiva ora e mezzo, avendo deciso di accettare il consiglio di Cary e divertirmi un po'. Gideon e io avremmo dovuto affrontare il mio orribile passato fin

troppo presto, ma per il momento potevo dare a entrambi qualcosa per cui sorridere.

Gli scrissi un SMS subito prima di muovermi, facendogli sapere che stavo arrivando. Visto il poco tempo a nostra disposizione, non potevamo perdere un minuto. Gideon doveva pensarla allo stesso modo, perché trovai Scott ad aspettarmi quando raggiunsi il pianerottolo della Cross Industries. Mi fece strada, dopo che l'addetta alla reception mi ebbe aperto.

«Come sta andando la sua

giornata?» gli chiesi.

Lui sorrise. «Benissimo finora. E la sua?»

Risposi al suo sorriso. «Ne ho avute di peggiori.»

Gideon era al telefono, quando entrai nel suo ufficio. Il suo tono era asciutto e impaziente mentre diceva alla persona all'altro capo della linea che avrebbero dovuto occuparsi del lavoro senza la sua supervisione.

Alzò l'indice verso di me per farmi segno di aspettare un altro minuto. Io risposi facendo un grosso

pallone con il chewing-gum che avevo in bocca per poi farlo scoppiare sonoramente.

Lui inarcò un sopracciglio e premette i pulsanti per chiudere la porta e oscurare la parete di vetro.

Sorridendo, girai intorno alla scrivania e mi ci sedetti sopra, passandomi le dita sulle labbra e facendo ondeggiare le gambe. Lui fece scoppiare il pallone successivo con un movimento veloce del dito, e io assunsi un'espressione imbronciata.

«Occupatene tu» disse in tono

calmo ma autoritario al suo interlocutore. «Non potrò venire lì fino alla prossima settimana, e aspettare ci farà rimanere ancora più indietro. Smettila di parlare. Ho una questione urgente di cui occuparmi sulla mia scrivania e tu mi stai facendo perdere tempo, il che non migliora il mio umore, te lo garantisco. Sistema quello che dev'essere sistemato e fammi rapporto domani.»

Riagganciò con impeto trattenuto. «Eva…»

Alzai una mano per fermarlo e

avvolsi il chewing-gum in un foglietto di carta che presi dalla scrivania. «Prima che mi sgridi, Mr Cross, voglio dirti che quando abbiamo raggiunto un impasse durante la nostra discussione riguardo alla fusione ieri all'hotel, non me ne sarei dovuta andare. Non ha aiutato a risolvere la situazione. E so di non aver reagito molto bene alla faccenda della pubblicazione della foto. Ciononostante… anche se sono stata una pessima segretaria, penso che dovresti darmi un'altra possibilità di eccellere.»

Lui strinse gli occhi mentre mi studiava, valutando rapidamente la situazione. «Ho chiesto la tua opinione riguardo all'azione più appropriata da intraprendere, Miss Tramell?»

Scossi la testa e lo guardai furtiva. Vidi il malumore causato dalla telefonata scemare un po' alla volta, sostituito da un interesse e un'eccitazione crescenti.

Saltai giù dalla scrivania, avanzai verso di lui e gli accarezzai la cravatta con entrambe le mani. «Non possiamo escogitare qualcosa?

Possiedo un ampio assortimento di utili competenze.»

Lui mi prese per i fianchi. «E questa è una delle tante ragioni per cui sei la sola donna che abbia mai preso in considerazione per il ruolo.»

Mi sentii percorrere da un brivido caldo. Gli misi sfacciatamente la mano sul pene, accarezzandoglielo attraverso i pantaloni. «Forse dovresti darmi una promozione. Potrei mostrarti qualcuno dei motivi per cui mi ritengo l'unica persona qualificata ad assisterti.»

Gideon si indurì con deliziosa rapidità. «Quanta intraprendenza, Miss Tramell. Ma il mio prossimo appuntamento è fra meno di dieci minuti. In più, di solito non sono abituato a valutare promozioni nel mio ufficio.»

Io gli slacciai il bottone dei pantaloni e abbassai la cerniera. Accostando le labbra al suo viso, sussurrai: «Se pensi che ci sia un posto in cui non ti farò venire, allora sarà meglio che tu riveda e corregga le tue opinioni».

«Eva» sussurrò lui, lo sguardo

ardente e tenero. Mi prese il collo tra le mani e mi accarezzò la mandibola con i pollici. «Mi stai facendo capitolare, lo sai? Lo fai apposta?»

Frugai nei suoi boxer e lo presi fra le mani, offrendogli le labbra per un bacio. Lui mi accontentò, prendendo la mia bocca con un impeto che mi lasciò senza fiato.

«Ti voglio» gemette.

Mi inginocchiai sul pavimento, tirandogli giù i pantaloni quel tanto che mi serviva per ciò che dovevo fare.

Respirò a fatica. «Eva, che

cosa…?»

Le mie labbra gli accarezzarono il glande. Lui si appoggiò alla scrivania, le mani strette al bordo con tanta forza da far sbiancare le nocche. Glielo presi con entrambe le mani e me lo infilai in bocca succhiandolo dolcemente. La morbidezza della sua pelle e il suo profumo unico e seducente mi fecero rabbrividire. Sentii la vibrazione ripercuotersi in tutto il suo corpo e udii un ruvido gemito montargli nel petto.

Gideon mi toccò la guancia.

«Leccalo.»

Eccitata da quell'ordine, gli girai intorno con la lingua e fremetti di piacere quando mi ricompensò con una calda esplosione di liquido pre-eiaculatorio. Stringendo in una mano la base dell'uccello, lo accolsi in bocca, succhiandolo ritmicamente nella speranza di ottenere di più.

Avrei voluto avere il tempo per farlo durare. Per farlo impazzire…

Lui emise un gemito pieno di dolcissima agonia. «Dio, Eva… La tua bocca. Continua a succhiare. Così…»

Ero così eccitata dal suo piacere che mi contorsi. Le sue mani afferrarono i miei capelli legati, tirandoli forte. Adoravo il modo in cui iniziava dolcemente e poi diventava sempre più feroce, a mano a mano che il desiderio che sentiva per me travolgeva il suo autocontrollo.

Quel lieve dolore mi rese ancor più affamata, più ingorda. La mia testa ondeggiava mentre gli davo piacere, tenendolo stretto con una mano e succhiandolo e accarezzandolo con la bocca. Grosse

vene percorrevano il suo pene e io vi feci scivolare sopra la lingua, piegando la testa per accarezzarle a una a una.

La sua erezione crebbe, diventando più grossa e più lunga. Mi facevano male le ginocchia, ma non me ne importava. Il mio sguardo era inchiodato su Gideon, che, con la testa piegata all'indietro, cercava di prendere fiato.

«Eva, mi succhi così bene.» Mi tenne ferma la testa e prese il comando. Spingendo con i fianchi. Scopandomi la bocca. Ridotto al

livello del puro bisogno, dove solo la corsa verso l'orgasmo aveva importanza.

Quel pensiero mi fece impazzire. Immaginai come dovevamo apparire in quel momento, con Gideon che, elegante e sofisticato, stava in piedi davanti alla scrivania da cui dominava un impero e pompava il suo grosso pene fuori e dentro la mia bocca vogliosa.

Mi aggrappai alle sue cosce tese con entrambe le mani, lavorando freneticamente con le labbra e con la lingua, volendo disperatamente farlo

venire. I suoi testicoli erano pesanti e grossi, un'audace dimostrazione della sua potente virilità. Glieli accarezzai delicatamente, sentendoli tendersi e sollevarsi.

«Ah, Eva.» La sua voce era un gemito gutturale. La sua presa tra i miei capelli si fece più stretta. «Mi stai facendo venire.»

Il primo fiotto di sperma fu così denso che faticai a ingoiarlo. Accecato dal piacere, Gideon si spinse fino in fondo alla mia gola, con il pene che pulsava a ogni scarica dentro la mia bocca. Gli

occhi mi lacrimavano e i polmoni mi bruciavano, ma continuai a tenerlo stretto finché non si fu svuotato completamente. Tremò, mentre prendevo tutto quello che aveva da dare. I suoni che emise e i complimenti che mormorò ansimando furono i più gratificanti che avessi mai sentito.

Gli diedi un'ultima leccata per pulirlo, meravigliandomi di quanto ancora fosse duro dopo quell'orgasmo esplosivo. Sarebbe riuscito ancora a scoparmi fino a lasciarmi priva di sensi e lo avrebbe

fatto più che volentieri, ne ero certa. Ma non c'era tempo e io ne fui contenta. Avevo voluto farlo per lui. Per noi. Per me, in realtà, perché avevo bisogno di sapere che potevo abbandonarmi a un atto sessuale disinteressato senza sentirmi sfruttata.

«Devo andare» mormorai, alzandomi e premendo le labbra sulle sue. «Spero che il resto della tua giornata sia fantastico, e così pure la cena di lavoro di stasera.»

Feci per allontanarmi, ma lui mi afferrò per il polso, il suo sguardo

sul display dell'orologio accanto al telefono della scrivania. Fu allora che notai la mia foto, in un posto d'onore, dove lui poteva vederla tutto il giorno.

«Eva… dannazione, aspetta.»

Aggrottai la fronte per il suo tono, che mi sembrava ansioso. Frustrato.

Si rassettò velocemente, sistemandosi i boxer, aggiustandosi la camicia e infine allacciandosi i pantaloni. C'era un che di dolce nell'osservarlo ricomporsi, ripristinare la maschera che indossava per il mondo, mentre io

conoscevo, almeno un po', l'uomo che ci si nascondeva dietro.

Attirandomi a sé, mi poggiò le labbra sulla fronte. Le sue mani si infilarono tra i miei capelli per slacciare il fermaglio di tartaruga. «Non ti ho fatta venire.»

«Non ce n'è bisogno.» Adoravo la sensazione che mi davano le sue mani sulla nuca. «È andata bene così.»

Mi fissava i capelli. Le sue guance erano ancora arrossate per l'orgasmo. «So che hai bisogno di uno scambio alla pari» ribatté roco.

«Non posso lasciarti andare con l'impressione di averti usata.»

Una tenerezza dolceamara mi travolse. Mi aveva ascoltata. Gli importava di me.

Gli presi il viso tra le mani. «Mi hai usata con il mio permesso, ed è stato terribilmente eccitante. Volevo darti tutto questo, Gideon. Ricordi? Ti avevo avvertito. Volevo che avessi questo ricordo di me.»

I suoi occhi si spalancarono, allarmati. «Perché cazzo dovrei avere dei ricordi quando ho te? Eva, se questo ha qualcosa a che fare con

la foto…»

«Stai zitto e goditi il momento.» Non avevamo il tempo di discutere del problema della foto adesso e non volevo farlo. Avrebbe rovinato tutto. «Anche se avessimo un'ora non vorrei che tu mi facessi venire. Non sto tenendo il punteggio con te. E, onestamente, tu sei il primo uomo a cui posso dirlo. Adesso devo andare. Tu devi andare.»

Feci per allontanarmi, ma lui mi trattenne. Di nuovo.

Si udì la voce di Scott nell'interfono. «Mi scusi, Mr Cross.

Il suo appuntamento delle tre è qui.»

«Va bene così, Gideon» gli assicurai. «Verrai stasera, vero?»

«Niente potrebbe trattenermi.»

Mi sollevai sulla punta dei piedi e gli baciai la guancia. «Parleremo allora.»

Dopo il lavoro scesi al piano terra a piedi, per sentirmi meno in colpa per il fatto di saltare la palestra, ma me ne pentii. La mancanza di sonno di quella notte mi aveva tolto le forze. Una volta uscita, stavo valutando la possibilità di prendere la metropolitana invece di

fare una camminata, quando vidi il SUV di Gideon vicino al marciapiede. L'autista scese e mi salutò per nome. Io mi fermai bruscamente, sorpresa.

«Mr Cross mi ha chiesto di portarla a casa» disse, elegante nel suo completo nero e berretto da chauffeur. Era un vecchio gentiluomo con i capelli rossi ingrigiti, gli occhi azzurro pallido e un accento istruito.

Considerato quanto mi dolevano le gambe, accolsi quell'offerta di buon grado. «Grazie… ehm, mi scusi, qual è il suo nome?»

«Angus, Miss Tramell.»

Perché non me l'ero ricordato? Era un nome così fico… mi faceva sorridere. «Grazie, Angus.»

Si toccò la visiera del berretto. «È un piacere.»

Quando mi aprì la portiera posteriore, io scivolai dentro e mi sistemai sul sedile, notando di sfuggita che indossava una fondina ascellare sotto la giacca e portava la pistola. A quanto pareva, anche Angus, come Clancy, fungeva sia da autista sia da guardia del corpo.

Ci mettemmo in moto e io gli chiesi: «Da quanto tempo lavora per

Mr Cross, Angus?».

«Otto anni.»

«Un bel po'.»

«Lo conosco da molto di più» aggiunse spontaneamente, cogliendo il mio sguardo nello specchietto retrovisore. «Lo portavo a scuola da ragazzino. Mi assunse portandomi via a Mr Vidal, quando fu il momento.»

Ancora una volta, cercai di immaginarmi Gideon da bambino. Non avevo dubbi che fosse bellissimo e carismatico anche allora.

Aveva avuto relazioni sessuali "normali" da adolescente? Immaginavo che le ragazze gli si buttassero addosso e che, data la sua innata sensualità, lui fosse un teenager arrapato.

Frugando nella borsa, tirai fuori il mio mazzo di chiavi di casa e mi protesi per metterle sul sedile del passeggero. «Può farle avere a Gideon? Dovrebbe venire da me, dopo i suoi impegni di stasera, e siccome potrebbe anche fare molto tardi c'è il rischio che io non lo senta bussare.»

«Certo.»

Paul mi aprì la porta quando arrivammo al mio palazzo e salutò Angus per nome, e questo mi fece ricordare che Gideon possedeva anche quell'edificio. Salutai con la mano entrambi, avvertii il portiere che Gideon sarebbe venuto da me più tardi, e poi salii al mio appartamento. L'espressione stupita di Cary quando venne ad aprire la porta mi fece ridere.

«Gideon verrà qui, più tardi» gli spiegai «ma sono così distrutta che potrei non restare alzata a lungo.

Perciò gli ho lasciato le mie chiavi. Hai già ordinato le pizze?»

«Sì. E ho messo qualche bottiglia di Cristal in fresco.»

«Sei il migliore.» Gli lanciai la mia borsa.

Mi feci la doccia e poi chiamai mia madre dal telefono della camera, facendo una smorfia al suo stridulo: « S o n o *giorni* che cerco di raggiungerti!».

«Mamma, se riguarda Gideon Cross…»

«Be', certo, in parte riguarda lui! Per l'amor del cielo, Eva. Sei stata

definita “la donna importante” nella sua vita. Ti aspetti che non voglia parlarne?»

«Mamma…»

«Ma c’è anche l’appuntamento che mi hai chiesto di prenderti con il dottor Petersen.» La nota di divertito compiacimento nella sua voce mi fece sorridere. «Abbiamo una seduta con lui giovedì pomeriggio alle sei. Spero che vada bene per te. Non prende molti impegni serali.»

Mi abbandonai sul letto e sospirai. Ero stata così distratta dal mio lavoro e da Gideon che mi ero

dimenticata di quell'appuntamento. «Giovedì alle sei va benissimo. Grazie.»

«Dunque, adesso parlami di Cross…»

Quando emersi dalla camera, con indosso un paio di pantaloni di jersey e una felpa dell'università di San Diego, trovai Trey seduto con Cary in salotto. Entrambi si alzarono quando entrai, e Trey mi salutò con un sorriso aperto e cordiale.

«Mi dispiace di avere un aspetto tanto distrutto» dissi imbarazzata, passandomi una mano sui capelli

ancora umidi. «Fare le scale a piedi in ufficio oggi mi ha quasi uccisa.»

«Gli ascensori non funzionavano?» mi chiese Trey.

«No… era il mio cervello che non funzionava. A che diavolo stavo pensando?» Passare la notte con Gideon era un allenamento più che sufficiente.

Il fattorino con le pizze suonò alla porta e Cary andò ad aprire, mentre io prendevo il Cristal in cucina. Mi avvicinai a lui mentre firmava la ricevuta della carta di credito sul bancone e trattenni un sorriso

intercettando lo sguardo che lanciò a Trey.

Ci furono altri scambi di occhiate tra i due nel corso della serata, e dovevo convenire con Cary sul fatto che Trey era molto attraente. Con indosso jeans scoloriti, abbinati a un gilet e a una camicia a maniche lunghe, l'aspirante veterinario era casual ma elegante. Aveva una personalità molto diversa, più posata, rispetto ai tipi che Cary frequentava di solito. Sembrava avere i piedi per terra: non eccessivamente tranquillo, ma

decisamente non volubile. Pensai che avrebbe avuto una buona influenza su Cary, se fossero rimasti insieme abbastanza a lungo.

Scolammo due bottiglie di Cristal e facemmo fuori due pizze, più tutto *Demolition Man*. Dopodiché io diedi la buonanotte, ma esortai Trey a fermarsi per vedere *Driven* e completare la minimaratona dedicata a Stallone. Andai nella mia stanza, indossai un baby-doll sexy che avevo ricevuto in regalo, ma *senza* le mutandine coordinate.

Lasciai una candela accesa per

Gideon e mi addormentai di colpo.

Mi svegliai nel buio, sentendo il profumo della pelle di Gideon accanto a me. Le luci e i suoni della città erano chiusi fuori dalle finestre insonorizzate e oscurati dalle tende.

Gideon mi scivolò sopra, simile a un'ombra, con il corpo nudo e freddo al tatto. Premette la bocca sulla mia, baciandomi lentamente e profondamente: sapeva di menta e del suo odore unico. Feci scorrere le mani sui muscoli della sua schiena, aprendo le gambe, in modo che potesse sistemarvisi comodamente in

mezzo. Il suo peso su di me mi strappò un sospiro e mi accese il sangue di desiderio.

«Be', ciao anche a te» dissi senza fiato, quando lui smise di baciarmi.

«Verrai con me la prossima volta» mormorò con quel tono sexy e voluttuoso, mentre mi mordicchiava la gola.

«Ah, sì?» lo presi in giro.

Lui infilò una mano sotto di me, avvolgendo il mio sedere, stringendolo e sollevandomi con un'abile mossa. «Sì. Mi sei mancata, Eva.»

Gli feci scorrere le dita tra i capelli, desiderando di poterlo vedere. «Non mi conosci da abbastanza tempo per sentire la mia mancanza.»

«Dimostrami quello che sai fare» mi canzonò Gideon, scivolando in avanti e strofinandosi tra i miei seni.

Sussultai quando la sua bocca mi coprì un capezzolo e lo succhiò attraverso il raso, tirando con forza in un modo che si riverberò nel centro del mio piacere facendolo contrarre. Poi passò all'altro seno, spingendo in su l'orlo del mio baby-

doll con una mano. Inarcai la schiena verso di lui, persa nella magia della sua bocca che si muoveva sul mio corpo, con la lingua che si infilava nell'ombelico e poi scivolava più giù.

«E anch'io ti sono mancato» disse mugolando con virile soddisfazione, mentre la punta del suo dito medio tracciava i contorni della mia fessura. «Sei turgida e bagnata per me.»

Si tirò le mie gambe sulle spalle e iniziò a leccarmi. Morbide e provocanti leccate di velluto ardente

sulla mia pelle sensibile. Le mie mani strinsero forte le lenzuola, il mio respiro si fece sempre più pesante, mentre lui disegnava cerchi sul mio clitoride con la punta della lingua, picchiettando l'ipersensibile nodo di nervi. Io mi eccitai, muovendo senza sosta i fianchi sotto quel subdolo tormento e tendendo i muscoli per il dilaniante desiderio di venire.

Quegli sfioramenti leggeri e provocanti mi facevano impazzire, contorcere, ma non tanto da farmi godere. «Gideon, per favore…»

«Non ancora.»

Mi torturò, portando il mio corpo fino al limite dell'orgasmo, per poi lasciarmi insoddisfatta, ripetutamente, finché non fui tutta sudata ed ebbi l'impressione che il cuore potesse scoppiarmi. La sua lingua era instancabile e diabolica, astutamente focalizzata sul mio clitoride finché una singola leccata non mi avrebbe fatta impazzire, allora si spostava più in basso per insinuarsi in me. Le stoccate lievi e superficiali mi facevano impazzire, il suo guizzare contro i tessuti

iperstimolati mi rendeva tanto disperata da scongiurare senza vergogna.

«Ti prego, Gideon… lasciami venire… Ne ho bisogno, ti prego.»

«Ssh, angelo… Mi prenderò cura io di te.»

Mi sfinì con una tenerezza che fece sì che l'orgasmo mi travolgesse come un'onda che si frange con violenza, montando, gonfiandosi e diffondendosi dentro di me come un caldo fiotto di piacere.

Intrecciò le dita con le mie quando mi salì sopra, trattenendomi

le braccia. La punta del suo pene si spinse inesorabilmente dentro di me. Io gemetti, muovendomi per accoglierne la violenta spinta.

Il respiro di Gideon era una folata impetuosa e umida contro la mia gola, il suo corpo possente tremava mentre scivolava dentro di me. «Sei morbida e calda. Mia, Eva. Tu sei mia.»

Gli allacciai le gambe intorno ai fianchi, accogliendolo più profondamente, sentendo le sue natiche flettersi e rilassarsi contro i miei polpacci, e intanto il mio corpo

si disponeva a prendere tutto il suo grosso uccello fino alla base.

Si impadronì della mia bocca e iniziò a muoversi, scivolando dentro e fuori con languida maestria, con un ritmo preciso e implacabile, e tuttavia delicato e leggero. Sentii ogni centimetro duro di lui e provai l'inconfondibile sensazione che ogni centimetro di me fosse in suo possesso. Mi fece arrivare quel messaggio ripetutamente finché non ansimai contro la sua bocca, dimenandomi incessantemente sotto di lui, con le mani esangui a forza di

stringere le sue.

Mi sussurrò roventi parole piene di desiderio, dicendomi quanto ero bella… quanto mi sentiva perfetta per lui… quanto non si sarebbe mai fermato… quanto non si sarebbe potuto fermare. Venni con un acuto grido di sollievo, tremando d'estasi, e Gideon era lì con me. Il ritmo delle sue stoccate accelerò, finché lui non raggiunse l'orgasmo, sibilando il mio nome e riempiendomi.

Mi rilassai abbandonandomi contro il materasso, sudata, senza forze e appagata.

«Non ho finito» sussurrò lui cupamente, sistemandosi sulle ginocchia per aumentare la forza delle spinte. Il ritmo rimase abilmente misurato, e ogni affondo sembrava dire: “Il tuo corpo esiste per servirmi”.

Mordendomi le labbra, lottai per trattenere i gemiti di disperato piacere che avrebbero potuto rompere la tranquillità della notte… e tradire l’inquietante profondità delle emozioni che cominciavo a provare per Gideon Cross.

12

Il mattino dopo Gideon mi trovò nella doccia. Entrò in bagno splendidamente nudo, muovendosi con quella grazia elegante e sicura che avevo ammirato in lui fin dall'inizio. Mentre osservavo i suoi muscoli flettersi durante il movimento, non feci neppure finta di non guardare il magnifico arnese tra

le sue gambe.

Nonostante il calore dell'acqua, i miei capezzoli si inturgidirono e mi venne la pelle d'oca.

Il suo sorriso complice, quando mi raggiunse, mi fece capire che lui sapeva esattamente che tipo di effetto aveva su di me. Mi vendicai facendogli scorrere le mani insaponate su tutto il corpo divino per poi chinarmi e succhiarglielo con tanto entusiasmo che lui dovette reggersi al muro.

Le sue istruzioni oscene e pronunciate con voce roca

continuarono a riecheggiarmi in testa anche mentre mi vestivo per andare al lavorare, cosa che feci velocemente per non dargli il tempo di finire la doccia e farmi impazzire di nuovo, come aveva minacciato di fare subito prima di venirmi impetuosamente in gola.

Non aveva avuto incubi durante la notte. Il sesso sembrava funzionare come sedativo, e io ne ero molto contenta.

«Spero che non pensi di passarla liscia» disse quando mi raggiunse in cucina. Impeccabilmente vestito con

un gessato nero, accettò la tazza di caffè che gli passai e mi lanciò uno sguardo che prometteva le cose più maliziose. Lo guardai con quell'abbigliamento così serio e pensai al maschio insaziabile che si era infilato nel mio letto durante la notte. Il mio polso accelerò. Ero indolenzita, con i muscoli tesi al ricordo del piacere, e pensavo che ne volevo di più.

«Continua a guardarmi così» mi avvertì, appoggiandosi con noncuranza al bancone e sorseggiando il caffè «e vedrai che

cosa succede.»

«Che perderò il lavoro a causa tua.»

«E io te ne darò un altro.»

Feci una smorfia. «Come cosa? La tua schiava del sesso?»

«Che proposta provocante. Discutiamone.»

«Demonio» borbottai, sciacquando la mia tazza nel lavello prima di metterla nella lavastoviglie. «Sei pronto? Per il *lavoro*?»

Lui finì il caffè e io allungai la mano per farmi passare la tazza, ma lui mi oltrepassò e la sciacquò da sé.

Un altro gesto da comune mortale che me lo fece sembrare accessibile, meno legato a quel luogo della fantasia che non avrei mai potuto raggiungere.

Lui si voltò verso di me. «Voglio portarti fuori a cena stasera, e poi a casa mia, nel mio letto.»

«Non voglio che ti stanchi di me, Gideon.» Era un uomo abituato a stare da solo, un uomo che non aveva una relazione significativa da lungo tempo, se mai ne aveva avuta una. Quanto ci sarebbe voluto prima che il suo istinto gli dicesse di scappare?

D'altra parte, avevamo davvero bisogno di starcene un po' da soli…

«Non accampare scuse.» I suoi lineamenti si indurirono. «Non puoi decidere che non posso farlo.»

Mi rammaricai di averlo offeso. Ci stava provando e dovevo dargli fiducia, non scoraggiarlo. «Non è quello che intendevo. È solo che non voglio assillarti. Inoltre, abbiamo ancora bisogno di…»

«Eva» disse con un sospiro che lo liberò dalla tensione «devi fidarti di me. Io mi sto fidando di te. Devo farlo, altrimenti non saremmo qui

adesso.»

Okay. Annuii, deglutendo a fatica. «Cena e casa tua, allora. In realtà, non vedo l'ora.»

Le parole di Gideon sulla fiducia mi rimasero in testa per tutta la mattina, il che fu un bene quando la rassegna stampa di Google Alert arrivò nella mia casella di posta.

C'era più di una foto, stavolta. Ogni articolo e post era corredato di diverse immagini di me e Cary che ci abbracciavamo per salutarci fuori dal ristorante in cui avevamo pranzato il giorno prima. Le

didascalie speculavano sulla natura della nostra amicizia: alcune riferivano che vivevamo insieme, altre, invece, insinuavano che io stessi facendo girare la testa al "playboy plurimilionario Cross" mentre mi tenevo accanto il mio fidanzato modello.

La ragione di quel clamore mi divenne chiara quando vidi la foto di Gideon insieme a quelle mie e di Cary. Era stata scattata la sera prima, ovvero quella in cui io ero a casa a guardare film con Cary e Trey… e Gideon avrebbe dovuto essere a una

cena di lavoro. Nella foto Gideon e Magdalene Perez si sorridevano complici, in piedi fuori dal ristorante, la mano di lei sul braccio di lui. Le didascalie spaziavano dai complimenti a Gideon per lo "stuolo di belle ragazze" alla supposizione che lui cercasse di nascondere un cuore spezzato per la mia infedeltà, uscendo con un'altra donna.

"Devi fidarti di me."

Chiusi la mail, con il fiato corto e le pulsazioni a mille. Confusione e gelosia mi stringevano lo stomaco. Sapevo che lui non poteva aver avuto

rapporti con un'altra donna, e sapevo che teneva a me. Ma odiavo Magdalene con forza – certo, lei mi aveva dato una buona ragione per odiarla durante la nostra discussione in bagno – e non potevo tollerare di vederla con Gideon. Non potevo tollerare di vedere che lui le sorrideva così teneramente, soprattutto dopo il modo in cui lei mi aveva minacciata.

Ma chiusi la rabbia in un cassetto del mio cervello e mi concentrai sul lavoro. Il giorno dopo Mark aveva una riunione con Gideon per rivedere

il progetto di campagna della Kingsman e io stavo organizzando il flusso delle informazioni che lui e le sezioni dell'agenzia coinvolte si scambiavano.

«Ciao, Eva.» Mark fece capolino dal suo ufficio. «Steve e io ci vediamo al Bryant Park Grill per pranzo. Mi ha detto di chiederti di venire. Gli farebbe piacere rivederti.»

«Sarebbe magnifico.» Il mio orizzonte si schiarì alla prospettiva del pranzo in uno dei miei ristoranti preferiti con due ragazzi davvero

incantevoli. Mi avrebbe impedito di pensare alla conversazione sul mio passato che avrei dovuto avere con Gideon qualche ora dopo.

Era chiaro che la mia privacy era svanita. Avrei dovuto farmi forza e parlare con lui prima che uscissimo a cena. Prima che venissimo di nuovo visti insieme in pubblico. Doveva sapere che rischio correva a essere associato a me.

Quando ricevetti una busta, poco dopo, pensai che si trattasse di una bozza della campagna pubblicitaria della Kingsman. Invece vi trovai

dentro un biglietto di Gideon.

A mezzogiorno. Nel mio ufficio.

«Davvero?» mormorai, irritata dalla mancanza di convenevoli, per non dire della mancanza della domanda.

Potevo forse dimenticare il fatto che Gideon non aveva accennato alla cena con Magdalene? Aveva invitato lei come sua accompagnatrice al posto mio? Era quello che lei stava cercando, dopotutto: essere una delle donne che lui frequentava fuori dalla

sua camera d'albergo.

Girai il biglietto e risposi con lo stesso numero di parole e senza firma.

Spiacente. Ho un altro impegno.

Una replica impertinente, ma lui se la meritava. A mezzogiorno meno un quarto, Mark e io scendemmo al piano terra. Quando uno degli addetti alla sicurezza mi fermò e poi chiamò Gideon per avvertirlo che ero nell'atrio, la mia irritazione si

trasformò in collera.

«Andiamo» dissi a Mark, allungando il passo verso la porta girevole e ignorando le suppliche dell'addetto alla sicurezza di aspettare un attimo. Mi dispiacque metterlo in mezzo.

Nel momento in cui vidi Angus e i l SUV Bentley parcheggiato sentii Gideon gridare il mio nome come uno schiocco di frusta dietro di me. Mi girai per affrontarlo mentre ci raggiungeva sul marciapiede, il volto impassibile e lo sguardo di ghiaccio.

«Vado a pranzo con il mio capo»

gli dissi, il mento sollevato.

«Dove siete diretti, Garrity?» chiese Gideon senza distogliere gli occhi da me.

«Al Bryant Park Grill.»

«Farò in modo che lei ci arrivi.» Detto ciò, mi prese per un braccio e mi tirò con decisione verso la portiera posteriore della Bentley, che Angus stava tenendo aperta per me. Salii a bordo e Gideon mi seguì. Dopodiché partimmo.

Diedi uno strattone all'orlo del mio tubino per rimetterlo a posto. «Che cosa stai facendo? A parte

mettermi in imbarazzo di fronte al mio capo?»

Lui allungò un braccio sullo schienale del sedile e si protese verso di me. «Cary è innamorato di te?»

«Cosa? No!»

«Hai scopato con lui?»

«Sei impazzito?» Imbarazzata, lanciai un'occhiata ad Angus e vidi che lui si comportava come se fosse sordo. «'fanculo tu, playboy plurimilionario, e le tue bellezze dell'alta società!»

«Quindi hai visto le foto.»

Ero così arrabbiata che respiravo a fatica. Che nervoso! Mi girai dall'altra parte, voltando le spalle a lui e alle sue accuse idiote. «Cary è come un fratello per me, lo sai.»

«Ah, ma tu cosa sei per lui? Le foto sono sorprendentemente chiare, Eva. Riconosco l'amore quando lo vedo.»

Angus rallentò per consentire a un gruppo di pedoni di attraversare la strada. Io aprii la portiera e lanciai un'occhiata a Gideon, facendo in modo che mi vedesse bene in faccia. «Evidentemente non è così.»

Poi uscii, sbattendo la portiera, e me ne andai in fretta, piena di rabbia. Avevo lottato strenuamente per tenere a freno le domande e la gelosia, ma con quale risultato? Un'irrazionale sfuriata da parte di Gideon.

«Eva, fermati immediatamente.»

Mi girai per lanciargli una fugace occhiata e poi corsi su per i gradini del Bryant Park, un'oasi di tranquilla e lussureggiante vegetazione nel pieno della città. Bastava attraversare il marciapiede per essere trasportati in un luogo

incantato, in un mondo completamente diverso. Immerso tra i grattacieli che lo circondavano, il Bryant Park era un giardino dietro una splendida biblioteca. Un posto dove il tempo rallentava il suo corso, i bambini ridevano innocenti e gioiosi sopra una giostra, e i libri erano una compagnia apprezzata.

Sfortunatamente per me, un bellissimo orco mi stava inseguendo da un mondo all'altro. Gideon mi prese per la vita.

«Non correre» mi sibilò all'orecchio.

«Ti stai comportando come un idiota.»

«Forse perché mi stai facendo impazzire.» Le sue braccia mi strinsero come una morsa d'acciaio. «Sei mia. Dimmi che Cary lo sa.»

«Ah, sì, proprio come Magdalene sa che tu sei mio.» Avrei voluto che fosse più vicino alla mia bocca per morderlo. «Stai facendo una scenata.»

«Avremmo potuto parlare nel mio ufficio, se tu non fossi stata così dannatamente testarda.»

«Avevo altri programmi, stronzo.

E tu me li stai facendo saltare.» Mi si spezzò la voce e le lacrime iniziarono a scendere quando sentii parecchi sguardi fissarsi su di noi. Sarei stata licenziata per aver dato quello spettacolo imbarazzante. «Stai mandando tutto a puttane.»

Gideon mi lasciò immediatamente e mi fece voltare verso di sé. Mi mise le mani sulle spalle, assicurandosi così che non potessi scappare.

«Maledizione.» Mi attirò violentemente a sé, le sue labbra tra i miei capelli. «Non piangere. Mi

dispiace.»

Lo colpii al petto con un pugno, efficace quanto un colpo sferrato a una parete di roccia. «Che cosa c'è che non va in te? Tu puoi uscire con una stronza maligna che mi chiama puttana e pensa che ti sposerà, mentre io non posso vedermi a pranzo con un caro amico che parteggia per te fin dall'inizio?»

«Eva.» Mi mise una mano dietro la testa e premette la guancia contro la mia tempia. «È stato un caso che Maggie fosse nello stesso ristorante dove cenavo con i miei soci

d'affari.»

«Non m'importa. Vogliamo parlare dello sguardo di qualcuno? Il tuo… Come hai potuto guardarla così dopo quello che mi ha detto?»

«Angelo…» Le sue labbra si mossero con ardore sul mio viso. «Quello sguardo era per te. Maggie mi ha raggiunto fuori e io le ho detto che stavo venendo a casa tua. Non posso farci niente se ho quello sguardo quando penso a noi due da soli insieme.»

«E tu ti aspetti che io creda che lei ti ha sorriso per questo?»

«Mi ha detto di salutarti, ma ho immaginato che non l'avresti presa bene, e per niente al mondo avrei rovinato la nostra notte insieme.»

Infilai un braccio sotto la sua giacca e gli circondai la vita. «Dobbiamo parlare. Stasera, Gideon. Ci sono delle cose che devo dirti. Se un giornalista dovesse guardare nel posto giusto e fosse fortunato… Dobbiamo tenere segreta la nostra relazione oppure troncarla. In entrambi i casi, sarebbe la cosa migliore per te.»

Gideon mi prese il viso tra le

mani e appoggiò la fronte contro la mia. «Nessuna delle due opzioni è valida. Di qualunque cosa si tratti, l'affronteremo.»

Mi alzai sulla punta dei piedi e lo baciai. Le nostre lingue si accarezzarono e si allacciarono, il bacio divenne selvaggio e appassionato. Avevo una vaga percezione della gente intorno a noi, del brusio di numerose conversazioni e del rumore del traffico che non si fermava mai, ma niente importava quando ero protetta da Gideon. Cullata da lui. Mi dava tormento e

piacere al tempo stesso, un uomo i cui sbalzi d'umore e le cui passioni volubili rivaleggiavano con i miei.

«Ecco» mi sussurrò, facendo scorrere le dita sulla mia guancia. «Facciamo in modo che *questo* diventi un'abitudine.»

«Tu non mi ascolti, pazzo e testardo come sei. Io devo andare.»

«Torneremo a casa insieme dopo il lavoro.» Indietreggiò, continuando a tenermi la mano finché la distanza non separò le nostre dita.

Quando mi voltai verso il ristorante, vidi Mark e Steven

aspettarmi all'entrata. Formavano una curiosa coppia, uno in giacca e cravatta e l'altro in jeans logori e stivali.

Steven aveva le mani in tasca e un largo sorriso sul volto attraente. «Sono stato quasi tentato di applaudire. È stato meglio che assistere a una soap opera.»

Arrossii e abbassai lo sguardo.

Mark aprì la porta e mi fece cenno di entrare. «Penso che tu possa anche ignorare i saggi consigli che ti ho dato su Cross.»

«Grazie per non avermi

licenziata» replicai mentre aspettavamo che la cameriera rintracciasse la nostra prenotazione. «O, almeno, per avermi dato da mangiare prima.»

Steven mi batté sulla spalla. «Mark non può permettersi di perderti.»

Scostando una sedia per farmi accomodare, Mark sorrise. «Come potrei altrimenti aggiornare quotidianamente Steven sugli sviluppi della tua vita amorosa? Lui è un appassionato di soap opera. Gli piacciono i drammi romantici.»

Ridacchiai. «Stai scherzando.»

Steven si passò una mano sul mento e sorrise. «Non lo ammetterò mai. Un uomo deve pur avere i suoi segreti.»

Tentai di sorridere anch'io, ma ero penosamente consapevole delle mie verità nascoste. E di come sarebbe passato in fretta il tempo prima che fossi costretta a rivelarle.

Arrivarono le cinque del pomeriggio e io mi armai di coraggio per l'impresa che dovevo compiere. Ero tesa e accigliata quando Gideon e io salimmo a bordo della Bentley, e

lo divenni ancora di più nel momento in cui mi accorsi che lui mi stava fissando. Quando mi prese la mano e se la portò alle labbra, mi venne voglia di piangere. Stavo ancora cercando di riprendermi dalla nostra discussione al parco e quella era l'ultima cosa che avrei voluto affrontare.

Rimanemmo in silenzio finché non fummo nel suo appartamento.

Gideon mi condusse direttamente in camera, attraverso il bellissimo salotto e il corridoio. Stesi sul letto c'erano un favoloso abito da cocktail

del colore dei suoi occhi e una vestaglia di seta nera lunga fino al pavimento.

«Ho avuto un po' di tempo per fare acquisti prima di cena, ieri» mi spiegò.

La mia apprensione diminuì leggermente, di fronte a quel suo gesto premuroso. «Grazie.»

Lui appoggiò la mia borsa su una sedia vicino al comò. «Vorrei che ti mettessi comoda. Puoi indossare la vestaglia o qualcosa di mio. Aprirò una bottiglia di vino e ci sistemeremo. Quando sarai pronta,

parleremo.»

«Farei volentieri una rapida doccia.» Avrei voluto poter separare quello che era successo al parco da ciò che dovevo dirgli, in modo che ogni problema potesse essere affrontato separatamente, ma non avevo scelta. Ogni giorno c'era la possibilità che qualcun altro riferisse a Gideon quello che doveva sentire da me.

«Qualsiasi cosa tu voglia, angelo. Fa' come se fossi a casa tua.»

Mentre mi toglievo le scarpe e andavo in bagno, avvertii il peso

della sua inquietudine, ma per le mie rivelazioni avrebbe dovuto aspettare che io mi fossi ricomposta. Nel tentativo di recuperare il controllo me la presi comoda sotto la doccia. Sfortunatamente, mi fece ricordare quella che avevamo fatto insieme proprio quella mattina. Sarebbe stata la nostra prima e ultima insieme?

Quando fui pronta, trovai Gideon in piedi davanti al divano nel salotto. Si era cambiato. Adesso indossava i pantaloni di seta nera di un pigiama, che gli scendevano bassi sui fianchi. Nient'altro. Una tenue fiamma

tremolava nel camino e una bottiglia di vino era infilata nel secchiello del ghiaccio sul tavolo. Un set di candele avorio faceva da centrotavola, il loro bagliore dorato era l'unica illuminazione a parte il fuoco nel camino.

«Mi scusi» dissi dalla soglia della stanza. «Sto cercando Gideon Cross, l'uomo che non ha il romanticismo nel suo repertorio.»

Lui sorrise timidamente, un sorriso da ragazzino che contrastava in modo singolare con la matura sensualità del suo corpo nudo. «Non

la penso così. Ho solo cercato di indovinare cosa potesse farti piacere e di realizzarlo al meglio.»

«Sei tu quello che mi fa piacere.» Mi avvicinai a lui, con la vestaglia nera che ondeggiava intorno alle mie gambe. Adoravo il fatto che si fosse messo qualcosa che si abbinava con ciò che indossavo io.

«Voglio che sia così» disse serio. «Ci sto lavorando.»

Fermandomi di fronte a lui, mi inebriai della bellezza del suo volto e del modo sexy in cui i capelli gli accarezzavano il collo e le spalle.

Feci scorrere le mani sui suoi bicipiti, stringendo con delicatezza i muscoli, poi avanzai di un passo e premetti il viso contro il suo petto.

«Ehi» mormorò, circondandomi con le braccia. «È perché mi sono comportato da idiota a pranzo? O per quello che devi dirmi? Parlami, Eva, così potrò dirti che va tutto bene.»

Inalai il profumo rassicurante e familiare della sua pelle. «È meglio che tu ti sieda. Devo raccontarti cose che mi riguardano. Cose brutte.»

Quando mi staccai da lui, Gideon mi lasciò andare con riluttanza. Mi

raggomitolai sul divano, con le gambe piegate sotto di me, e lui versò il vino in due calici prima di sedersi. Appoggiò un braccio lungo lo schienale del divano e, con il suo calice nell'altra mano, si protese verso di me, pronto ad ascoltarmi.

«Okay. Ci siamo.» Feci un respiro profondo prima di iniziare, stordita dal battito accelerato del mio cuore. Non riuscivo a ricordare quand'era stata l'ultima volta che mi ero sentita così tesa e nervosa.

«Mia madre e mio padre non si sono mai sposati. In realtà non so

molto di come si sono conosciuti, perché nessuno di loro due ne parla. So che mia madre era ricca. Non così ricca com'è diventata sposandosi, ma più ricca di molte altre persone. Ha fatto il suo debutto in società, con il vestito bianco e tutto il resto. Rimanere incinta di me è stato un errore per cui è stata ripudiata, ma mi ha tenuta.»

Abbassai lo sguardo. «L'ammiro davvero per questo. Le sono state fatte molte pressioni perché si liberasse del bambino, cioè di me, ma lei ha portato comunque a termine

la gravidanza.»

Gideon mi infilò le dita tra i capelli ancora umidi per la doccia. «Fortuna mia.»

Io gli presi la mano e gliela baciai, poi me la posai in grembo. «Anche con una figlia al seguito, è riuscita ad accalappiare un milionario. Lui era vedovo e aveva un figlio più grande di me di due anni, per cui penso che entrambi ritenessero di aver trovato l'equilibrio perfetto. Il marito era spesso via per lavoro e mia madre spendeva i suoi soldi e si occupava

di crescere suo figlio.»

«Capisco il bisogno di denaro, Eva» mormorò lui. «Anch'io non posso fare a meno di possederlo. Ho bisogno del potere che dà. Della sicurezza.»

I nostri occhi si incontrarono. Quella piccola ammissione fece scattare qualcosa e mi rese più facile proseguire.

«Avevo dieci anni la prima volta che il mio fratellastro mi ha violentata…»

Lo stelo del calice gli si spezzò in mano. Lui reagì così prontamente da

impedire al vino di versarglisi addosso.

Si alzò e io feci altrettanto. «Ti sei tagliato? Stai bene?»

«Sto bene» rispose secco. Andò in cucina e buttò via il calice rotto. Posai con attenzione il mio, con mani tremanti. Sentii ante di credenza aprirsi e chiudersi. Pochi minuti dopo Gideon tornò con un bicchiere da bibita pieno di un liquido scuro in mano.

«Siediti, Eva.»

Mi fissò. La sua postura era rigida, gli occhi freddi come il

ghiaccio. Si passò una mano sul viso e disse, in tono più gentile: «Siediti… per favore».

Mi sedetti sul bordo del divano, avvolgendomi strettamente nella vestaglia.

Gideon rimase in piedi e bevve una generosa sorsata di quello che aveva nel bicchiere, qualunque cosa fosse. «Hai detto "la prima volta". Quante volte è successo?»

Respirai a fondo, cercando di calmarmi. «Non lo so. Ho perso il conto.»

«L'hai detto a qualcuno? A tua

madre?»

«No. Mio Dio, se lo avesse saputo mi avrebbe portata via di lì. Ma Nathan, il mio fratellastro, fece in modo che io avessi troppa paura per dirglielo.» Cercai di deglutire, ma avevo la gola secca. Quando ripresi a parlare, la mia voce era un sussurro. «C'è stata una volta in cui mi ha fatto così male che sono stata sul punto di raccontare tutto a mia madre, ma lui l'ha capito. Nathan sapeva come intimorirmi. Così ha spezzato il collo al mio gatto e me l'ha lasciato sul letto.»

«Cazzo.» Gideon respirava a fatica. «Non era solo disturbato, era pazzo. E ti toccava… Eva!»

«I domestici dovevano sapere» continuai con freddezza, fissando le mie mani aggrovigliate. Volevo solo farla finita con quella storia, raccontarla tutta e poi archiviarla di nuovo nella mia mente, proseguendo con la vita di tutti i giorni. «Il fatto che non dicessero niente mi faceva capire che erano spaventati anche loro. Erano adulti e non dicevano niente. Lui era un ragazzino. Che cosa potevo fare io, se loro non

facevano nulla?»

«Come ne sei uscita?» mi chiese con la voce roca. «Quando è finita?»

«Quando avevo quattordici anni. Ho pensato che mi fosse venuto il ciclo, ma c'era troppo sangue. Mia madre si è fatta prendere dal panico e mi ha portata al pronto soccorso. Avevo avuto un aborto spontaneo. Nel corso degli accertamenti hanno trovato i segni di altri traumi. Cicatrici vaginali e anali…»

Gideon posò il bicchiere sul bordo del tavolo con un tonfo.

«Mi dispiace» sussurrai, con la

sensazione di essere malata. «Ti risparmierei i dettagli, ma devi sapere che cosa potrebbe venire fuori. L'ospedale ha riferito l'abuso ai servizi sociali. I documenti sono registrati, anche se sono riservati, ma ci sono persone al corrente della storia. Quando mia madre ha sposato Stanton, lui ha fatto in modo che il silenzio venisse mantenuto, pagando per accordi di riservatezza… o qualcosa del genere. Ma tu hai il diritto di sapere che tutto questo potrebbe venire alla luce e metterti in imbarazzo.»

«In imbarazzo?» esclamò lui, vibrando di rabbia. «L'imbarazzo non è esattamente quello che provo.»

«Gideon…»

«Distruggerei la carriera di qualsiasi giornalista che scrivesse su questa faccenda e farei a pezzi la testata che ha pubblicato l'articolo.» Era così freddo, così glaciale. «Troverò il mostro che ti ha fatto del male, Eva, ovunque sia, e gli farò rimpiangere di non essere morto.»

Mi sentii attraversare da un brivido, perché gli credevo. Era sul suo volto. Nella sua voce.

Nell'energia che emanava e nel suo sguardo affilato. Gideon non era solo tenebroso e fatale nell'aspetto. Era un uomo che otteneva ciò che voleva, a qualsiasi costo.

Mi alzai. «Non ne vale la pena. Lui non merita che tu perda tempo.»

«Ma tu sì. Tu lo meriti. Dannazione!»

Mi avvicinai al camino, sentendo il bisogno di calore. «C'è anche la pista del denaro. Poliziotti e giornalisti la seguono sempre. Qualcuno potrebbe domandarsi come mai mia madre ha preso solo due

milioni di dollari quando ha lasciato il suo primo marito, mentre sua figlia, nata da una precedente relazione, ne ha presi cinque.»

Senza guardarlo, percepii la sua improvvisa immobilità. «Naturalmente» proseguii «è probabile che, nel frattempo, quello schifosissimo denaro sia diventato molto di più. Io non lo tocco, ma Stanton gestisce la società finanziaria in cui l'ho messo e tutti sanno che è abilissimo a farlo fruttare. Se per caso hai temuto che io fossi interessata ai tuoi soldi…»

«Stai zitta.»

Mi girai per affrontarlo. Vidi il suo volto, i suoi occhi. Vidi la pietà e l'orrore. Ma fu ciò che *non* vidi a ferirmi di più.

Il mio più grande incubo si avverava. Avevo temuto che il mio passato potesse avere un impatto negativo sull'attrazione che Gideon provava per me. Avevo detto a Cary che lui sarebbe potuto rimanere con me per tutte le ragioni sbagliate. Che sarebbe potuto rimanere al mio fianco, ma che comunque – a tutti gli effetti – lo avrei perso.

E a quanto pareva era così.

13

Strinsi la cintura della mia vestaglia. «Mi rivesto e me ne vado.»

«Cosa?» Gideon mi fissò. «Dove vai?»

«A casa» dissi, distrutta. «Credo che tu abbia bisogno di digerire tutta questa storia.»

Lui incrociò le braccia. «Possiamo farlo insieme.»

«Non credo.» Sollevai il mento. Il dolore travolgeva la vergogna e la straziante delusione. «Non finché mi guarderai come se fossi addolorato per me.»

«Non sono fatto di pietra, cazzo, Eva. Non sarei umano, se non me ne importasse.»

Tutte le emozioni che provavo fin dall'ora di pranzo si fusero in una pena lancinante e in un purificante scoppio d'ira. «Non voglio la tua maledetta pietà!»

Lui si passò le mani nei capelli. «Che diavolo vuoi, allora?»

«Te! Io voglio te.»

«Mi hai. Quante volte devo dirtelo?»

«Le tue parole non significano un cazzo quando non puoi confermarle. Dal momento in cui ci siamo incontrati, sei stato eccitante per me. Non sei stato in grado di guardarmi senza rendere dannatamente chiaro che volevi scoparmi a morte. Questo non c'è più, Gideon.» Mi bruciavano gli occhi. «Quello sguardo… non c'è più.»

«Non puoi essere seria.» Mi fissò come se mi fossero spuntate due

teste.

«Non credo che tu sappia come mi fa sentire il tuo desiderio.» Mi strinsi le braccia intorno al corpo, coprendomi il seno. Improvvisamente mi sentivo nuda nel peggiore dei modi. «Mi fa sentire bellissima. Mi fa sentire forte e viva. Non… non posso tollerare di stare con te, se non provi più le stesse cose per me.»

«Eva, io…» La sua voce scemò nel silenzio. Il suo volto era duro e distante, i suoi pugni erano stretti lungo i fianchi.

Slacciai la cintura e feci scivolare giù la vestaglia. «Guardami, Gideon. Guarda il mio corpo. È lo stesso di cui non potevi mai saziarti ieri notte. Lo stesso che desideravi disperatamente di possedere e per il quale mi hai portata in quel dannatissimo hotel. Se non lo vuoi più… se non ti viene duro guardandolo…»

«È abbastanza duro per te?» Sciolse il laccio dei pantaloni e li lasciò cadere, scoprendo una poderosa erezione.

Ci muovemmo l'uno verso l'altra

contemporaneamente, scontrandoci. Le nostre bocche si unirono e lui mi sollevò e mi fece allacciare le gambe intorno ai suoi fianchi. Incespicò nel divano e ci cademmo sopra entrambi.

Mi allungai sotto di lui, singhiozzante e senza fiato, mentre lui si spostava, inginocchiandosi a terra, e iniziava a leccarmi. Era rude e impaziente, privo di quella delicatezza a cui mi ero abituata, e mi piaceva molto che lo fosse. Mi piacque ancora di più quando mi venne sopra e mi penetrò. Non ero ancora del tutto bagnata e il bruciore

mi fece sussultare. Poi il suo pollice fu sul mio clitoride e lo accarezzò con movimenti circolari, facendomi contorcere.

«Sì» gemetti, artigliandogli la schiena con le unghie. Non era più di ghiaccio. Era di fuoco. «Scopami, Gideon. Fammelo sentire tutto.»

«Eva.» Mi coprì la bocca con la sua, poi mi prese per i capelli e mi tenne ferma, mentre affondava in me ripetutamente, con forza e in profondità, puntando al suo orgasmo con feroce determinazione. «Mia… mia… mia…»

I colpi ritmici e pesanti dei suoi testicoli contro la curva dei miei glutei e la perentorietà della sua possessiva litania mi fecero impazzire di lussuria. Ero sempre più stimolata e sentivo la mia fessura stringersi a mano a mano che l'eccitazione aumentava.

Con un lungo e gutturale gemito lui iniziò a venire e il suo corpo contratto tremò mentre mi riempiva.

Lo abbracciai durante l'orgasmo, accarezzandogli la schiena e dandogli baci sulle spalle.

«Aspetta» disse aspramente.

Infilando le mani sotto di me e stringendomi contro il suo torace mi sollevò e si mise seduto, tenendomi a cavalcioni sui suoi fianchi. Ero bagnata del suo orgasmo, per cui gli fu facile spingersi nuovamente dentro di me.

Mi scostò i capelli dal viso e asciugò le mie lacrime di sollievo. «Mi viene sempre duro per te, sono sempre eccitato per te. Mi sembra sempre di impazzire per quanto ti voglio. Se avessi potuto fare qualcosa per impedirlo, l'avrei fatta prima che ci spingessimo fino a

questo punto. Hai capito?»

Gli strinsi i polsi. «Sì.»

«Ora, mostrami che *tu* mi vuoi ancora dopo questo.» Aveva il volto arrossato e sudato, lo sguardo cupo e tormentato. «Ho bisogno di sapere che perdere il controllo non significa perdere te.»

Gli presi le mani e gliele appoggiai sui miei seni. Quando lui li strinse, mi puntellai alle sue spalle e feci ondeggiare i fianchi. Il suo pene si indurì di nuovo mentre mi muovevo. Le sue dita che titillavano i miei capezzoli mi stimolavano e mi

eccitavano fin nel profondo. Quando mi attirò a sé e prese in bocca uno dei capezzoli induriti gridai, mentre il mio corpo bruciava e implorava di averne di più.

Stringendo le cosce, mi sollevai. Chiusi gli occhi per concentrarmi sulla sua reazione e mi morsi le labbra quando mi prese e mi riportò su di lui.

«Così» mormorò, saettando con la lingua verso l'altro capezzolo. «Vieni per me. Ho bisogno che tu venga cavalcando il mio uccello.»

Ondeggiando i fianchi, mi godetti

la meravigliosa sensazione di lui che mi riempiva così perfettamente. Non provai vergogna né rimpianti, mentre mi muovevo freneticamente sul suo pene e mi spostavo in modo che mi stimolasse là dove ero più sensibile. «Gideon.» Sospirai. «Oh, sì… oh, per favore…»

«Sei così bella.» Mi afferrò la nuca con una mano e la vita con l'altra, inarcando i fianchi per spingersi un po' più a fondo. «Così sexy. Sto per venire di nuovo per te. È questo ciò che mi fai, Eva. Non ne ho mai abbastanza.»

Gemetti, mentre tutto in me si contraeva e la dolce tensione aumentava sotto i suoi ritmici affondi. Ansimavo frenetica, sferzandolo con i fianchi. Lui mi mise una mano tra le gambe e mi accarezzò il clitoride con i polpastrelli, accelerando il mio orgasmo.

Spalancò la bocca, la testa gettata all'indietro sul divano, il collo teso per lo sforzo. «Sento che sei pronta per me. Sei così calda tra le cosce, stretta, vogliosa.»

Le sue parole e la sua voce mi

fecero venire. Gridai forte quando il primo acuto spasmo mi trafisse e gridai di nuovo quando l'orgasmo si propagò lungo il mio corpo e la mia vagina pulsò intorno all'erezione d'acciaio di Gideon.

Digrignando forte i denti, lui tenne duro finché gli spasmi non iniziarono ad affievolirsi; allora si aggrappò ai miei fianchi e pompò dentro di me. Una volta, due volte. Alla terza e profonda stoccata ringhiò il mio nome e mi riempì del suo seme caldo, mettendo a tacere ciò che rimaneva delle mie paure e dei miei

dubbi.

Non so per quanto tempo rimanemmo distesi sul divano così, uniti e vicini, la mia testa sulla sua spalla e le sue mani che mi accarezzavano la curva della schiena.

Gideon mi appoggiò le labbra sulla tempia e mormorò: «Resta».

«Sì.»

Mi abbracciò. «Sei così coraggiosa, Eva. Così forte e onesta. Sei un miracolo. Il mio miracolo.»

«Un miracolo della moderna terapia, forse» scherzai, le mie dita

che giocavano con i suoi peli. «Ciononostante, sono stata davvero fuori di testa per un po' e ci sono ancora cose che credo di non aver superato.»

«Dio. Il modo in cui mi sono avvicinato a te all'inizio… Avrei potuto rovinare tutto tra noi senza avere nemmeno cominciato. E la cena di beneficenza…» Rabbrividì e seppellì il viso nel mio collo. «Eva, non lasciare che io rovini tutto. Non lasciare che ti faccia scappare via.»

Alzai la testa, cercando il suo volto. Era incredibilmente bello, una

cosa di cui, a volte, faticavo a capacitarmi. «Non puoi giudicare tutto ciò che mi dici o mi fai alla luce di quello che Nathan mi ha fatto. Ci separerebbe. Ci distruggerebbe.»

«Non dire così. Non pensarlo neanche.»

Appianai la sua fronte corrucciata con il pollice. «Avrei voluto non dovertelo dire mai. Avrei voluto che tu non dovessi mai saperlo.»

Lui mi afferrò la mano e si premette le mie dita sulle labbra. «Devo conoscere tutto, ogni parte di te, dentro e fuori, ogni dettaglio.»

«Una donna deve avere qualche segreto» scherzai.

«Tu non ne avrai nessuno con me.» Mi prese per i capelli e fece scorrere un braccio intorno ai miei fianchi, stringendomi contro di sé, ricordandomi – come se avessi potuto scordarmelo – che era ancora dentro di me. «Ti possiederò ancora, Eva. È solo una questione di giustizia, visto che tu hai posseduto me.»

«E che mi dici dei tuoi segreti, Gideon?»

Il suo volto si distese in una

maschera priva di emozioni, una trasformazione che, come ormai sapevo, compiva con tale facilità da essere diventata una seconda natura per lui. «Ho ricominciato da zero quando ti ho incontrata. Tutto quello che pensavo di essere, tutto quello che pensavo di volere…» Scosse la testa. «Stiamo scoprendo insieme chi sono. Sei l'unica a conoscermi.»

Ma non lo conoscevo. Non davvero. Stavo scoprendo chi era, lo stavo imparando passo dopo passo, ma sotto molti aspetti era ancora un mistero per me.

«Eva… Se solo mi dicessi cosa vuoi…» Lo vidi deglutire. «Posso migliorare, se me ne dai la possibilità. Solo non… non rinunciare a me.»

“Mio Dio.” Poteva ridurmi a brandelli così facilmente. Poche parole, uno sguardo disperato e io ero dilaniata.

Gli sfiorai il viso, i capelli, le spalle. La sua anima era spezzata quanto la mia, in un modo che ancora non conoscevo. «Ho bisogno di qualcosa da te, Gideon.»

«Qualsiasi cosa. Non hai che da

dirmi di cosa si tratta.»

«Ho bisogno che ogni giorno tu mi dica qualcosa che non so di te. Qualcosa di profondo, non importa quanto sia significativo. Devi promettermi che lo farai.»

Gideon mi fissò sospettoso. «Posso dirti qualsiasi cosa io voglia?»

Annuii, incerta di sapere davvero cosa speravo di tirargli fuori.

Lui sospirò forte. «Okay.»

Lo baciai dolcemente, una silenziosa dimostrazione di gratitudine.

Strofinando il naso contro il mio, mi disse: «Andiamo fuori a cena. Oppure vuoi ordinare qualcosa?».

«Sei sicuro che dovremmo uscire?»

«Voglio avere un appuntamento con te.»

Non potevo certo dirgli di no, non quando sapevo quale grosso passo stesse compiendo per me. Un grosso passo per entrambi, in realtà, visto che l'ultima volta che eravamo usciti per un appuntamento era finita in un disastro. «Sembra romantico. E irresistibile.»

Il suo sorriso raggiante fu la mia ricompensa, così come lo fu la doccia che facemmo insieme. Adoravo l'intimità di lavare il suo corpo tanto quanto adoravo la sensazione delle sue mani che mi sfioravano. Quando gli presi una mano e me la misi tra le gambe, spingendogli le dita dentro di me, vidi il fuoco familiare e gradito accendersi nei suoi occhi mentre sentiva la viscida sostanza che mi aveva lasciato dentro.

Mi baciò e mormorò: «Mia».

Il che mi spinse a far scivolare

entrambe le mani sul suo pene e a dirgli la stessa cosa.

In camera presi il mio nuovo vestito blu dal letto e me lo strinsi addosso. «Lo hai scelto tu, Gideon?»

«Sì. Ti piace?»

«È bellissimo.» Gli sorrisi. «Mia madre dice che hai un gusto eccellente… Se lasciamo da parte la tua preferenza per le brune.»

Lui mi lanciò un'occhiata appena prima che il suo muscoloso sedere nudo scomparisse nell'enorme cabina armadio. «Quali brune?»

«Oh, senti senti.»

«Guarda nel primo cassetto sulla destra» gridò.

Stava cercando di distrarmi dal pensiero di tutte le brune con cui era stato fotografato, inclusa Magdalene.

Lasciai il vestito sul letto e aprii il cassetto. Dentro c'erano una dozzina di completi di lingerie, tutti della mia taglia, in una vasta gamma di colori. C'erano anche giarrettiere e calze di seta ancora nelle loro confezioni.

Alzai lo sguardo su Gideon quando riapparve con i suoi vestiti in mano. «Ho un cassetto?»

«Ne hai tre nel comò e due nel bagno.»

«Gideon.» Sorrisi. «Per arrivare ad avere un cassetto di solito ci vogliono mesi.»

«Come fai a saperlo?» Dispose i suoi abiti sul letto. «Hai vissuto con qualcun altro a parte Cary?»

Gli scoccai un'occhiata. «Avere un cassetto non significa vivere con qualcuno.»

«Questa non è una risposta.» Mi sfiorò delicatamente nel passarmi accanto per prendere un paio di boxer.

Percependo che stava per chiudersi in se stesso e che il suo umore si stava incupendo, mi affrettai a rassicurarlo: «Non ho mai vissuto non nessun altro uomo, no».

Protendendosi, mi diede un bacio brusco sulla fronte prima di tornare verso il letto. Si fermò ai suoi piedi, dandomi la schiena. «Voglio che questa relazione significhi più di qualsiasi altra che hai avuto.»

«È così. Fino a qui.» Mi strinsi l'asciugamano al petto. «Ho ancora qualche difficoltà. È diventata importante così in fretta. Forse

troppo in fretta. Continuo a dire che è troppo bello per essere vero.»

Lui si voltò per guardarmi in faccia. «Forse lo è. Se è così, ce lo meritiamo.»

Lo raggiunsi e lasciai che mi prendesse tra le braccia. Era lì che volevo stare, più che in qualsiasi altro posto. Mi diede un bacio sulla testa. «Detesto pensare che tu ti aspetti che questa storia finisca. È così, vero? Questa è la mia impressione.»

«Mi dispiace.»

«Dobbiamo solo fare in modo che

tu ti senta sicura.» Fece scorrere le dita tra i miei capelli. «Come facciamo?»

Esitai un attimo, poi decisi di tentare. «Faresti terapia di coppia con me?».

Smise di accarezzarmi e rimase in silenzio per un po', respirando profondamente.

«Pensaci» gli suggerii. «Magari documentati, renditi conto di cosa si tratta.»

«Sto sbagliando tutto su te e me? Sto facendo così tanto casino?»

Mi scostai per guardarlo. «No,

Gideon. Tu sei perfetto. Perfetto per me, comunque. Sono pazza di te. Penso che tu sia…»

Lui mi baciò. «Lo farò. Verrò.»

In quel momento lo amai. Pazzamente. E anche il momento successivo. E lungo tutto il tragitto verso quella che si rivelò essere una splendida e intima cena al Masa. Eravamo una delle tre coppie che occupavano il ristorante e Gideon fu salutato per nome, quando entrò. Il cibo che ci venne servito era divinamente buono e il vino talmente costoso che, al solo pensiero, mi feci

qualche scrupolo a berlo. Gideon era cupamente carismatico. Il suo fascino era rilassato e seducente.

Mi sentivo bellissima nel vestito che aveva scelto per me ed ero allegra. Sapeva il peggio di ciò che c'era da sapere su di me, ma era ancora con me.

Mi accarezzò la spalla con la punta delle dita… disegnò cerchi sulla nuca… scivolò sulla schiena. Mi baciò una tempia, strofinò il naso dietro il mio orecchio e sfiorò delicatamente con la lingua la pelle sensibile. Sotto il tavolo la sua mano

mi strinse la coscia e poi passò sul retro del ginocchio. Tutto il mio corpo vibrò a quel tocco. Lo desideravo così disperatamente da provare dolore.

«Come hai conosciuto Cary?» mi chiese, lanciandomi un'occhiata da sopra l'orlo del suo bicchiere.

«Terapia di gruppo.» Misi una mano sopra la sua per fermarne la salita sulla mia gamba, sorridendo al malizioso luccichio dei suoi occhi. «Mio padre è un poliziotto e aveva sentito parlare di un terapista, il dottor Travis, che sembrava fare

miracoli con i ragazzi problematici come me. Anche Cary lo frequentava.»

«Faceva miracoli, eh?» Gideon sorrise.

«Il dottor Travis non è come gli altri terapisti che ho conosciuto. Il suo ufficio è una vecchia palestra riconvertita. Usa la politica della porta aperta con i "suoi ragazzi" e andare da lui mi è parso molto più utile che starmene sdraiata su di un divano. Inoltre, ha un atteggiamento concreto e diretto. Deve esserci onestà da entrambe le parti, sennò si

incazza. Ho sempre apprezzato questo di lui, che gli importa abbastanza da lasciar trapelare le emozioni.»

«Hai scelto l'Università di San Diego perché tuo padre abita nella California meridionale?»

Contrassi le labbra in una smorfia sarcastica a questa domanda, che rivelava la conoscenza di un altro particolare di me che non gli avevo raccontato. «Quanto sei riuscito a scovare sul mio conto?»

«Tutto quello che ho potuto.»

«Secondo te, voglio sapere quanto

si è estesa la tua ricerca?»

Lui mi prese una mano e se la portò alle labbra per baciarla. «Probabilmente no.»

Scossi la testa, esasperata. «Sì, è per questo che ho frequentato l'Università di San Diego. Non avevo potuto passare molto tempo con mio padre durante l'infanzia e l'adolescenza. E in più mia madre mi stava soffocando.»

«Non hai mai raccontato a tuo padre quello che ti è successo?»

«No.» Feci scorrere le dita sullo stelo del bicchiere. «Sapeva che ero

una piantagrane arrabbiata con problemi di autostima, ma non gli ho detto niente di Nathan.»

«Perché no?»

«Perché non può cambiare le cose. Nathan è stato punito in base alla legge. Suo padre ha pagato una somma ingente per i danni. Giustizia è stata fatta.»

«Non sono d'accordo» commentò Gideon gelidamente.

«Cos'altro ti potevi aspettare?»

Bevve un lungo sorso di vino prima di replicare. «Meglio non parlarne durante una cena.»

«Oh.» Sembrava inquietante, soprattutto in abbinamento al suo sguardo glaciale, per cui preferii rivolgere l'attenzione al cibo di fronte a me. Non c'era un menu al Masa, solo *omakase*, la selezione dello chef, per cui ogni boccone era una deliziosa sorpresa, e i pochi commensali presenti quella sera davano l'impressione che il posto fosse tutto per noi.

«Adoro guardarti mangiare» disse lui dopo un attimo.

Gli lanciai un'occhiata. «E questo cosa vorrebbe dire?»

«Mangi con gusto. E i tuoi piccoli gemiti di apprezzamento mi fanno eccitare.»

Gli diedi un colpetto. «Per tua stessa ammissione, sei sempre eccitato.»

«È colpa tua» disse lui sorridendo e facendo sorridere anche me.

Gideon mangiò con più moderazione di me, e rimase impassibile di fronte al conto astronomico.

Prima che uscissimo dal locale, mi mise la sua giacca sulle spalle e disse: «Andiamo alla tua palestra

domani».

Lo guardai. «La tua è più bella.»

«Certo. Ma io andrò ovunque vorrai.»

«Per esempio, dove non ci siano istruttori premurosi di nome Daniel?» gli chiesi con dolcezza.

Lui mi guardò inarcando un sopracciglio e facendo una smorfia sarcastica con la bocca. «Stai attenta, angelo, prima che io pensi a un'adeguata punizione per aver deriso la mia possessività nei tuoi confronti.»

Notai che non minacciava più di

sculacciarmi. Aveva capito che il dolore somministrato con il sesso innescava qualcosa di grave in me? Mi riportava in un posto della mente dove non sarei mai voluta tornare.

Durante il viaggio di ritorno all'appartamento di Gideon mi raggomitolai contro di lui sul sedile posteriore della Bentley, appoggiandogli la testa sulla spalla. Pensai a quanto gli abusi di Nathan incidevano ancora sulla mia vita, specialmente quella sessuale.

Quanti di questi fantasmi potevamo esorcizzare Gideon e io

insieme? Dalla breve occhiata che avevo dato ai giocattoli erotici trovati nella sua stanza dell'hotel mi era parso evidente che lui era sessualmente più esperto e avventuroso di me. E il piacere che mi aveva dato l'intensità quasi violenta del suo approccio sessuale sul divano poco prima era la dimostrazione che lui poteva farmi cose che nessun altro avrebbe potuto farmi.

«Mi fido di te» sussurrai.

Mi strinse tra le braccia. Con le labbra sui miei capelli mormorò: «Ci

faremo reciprocamente del bene, Eva».

Più tardi, quella notte, mi addormentai stretta a lui, ricordando queste parole.

«Non farlo… No. No, non… Per favore.»

Le urla di Gideon mi fecero scattare a sedere sul letto, con il cuore che batteva violentemente. Annaspai in cerca d'aria, guardando con gli occhi sbarrati l'uomo che si agitava accanto a me.

Ringhiava come una bestia feroce, con le mani strette a pugno e le

gambe che scalciavano senza posa. Mi scostai, temendo che mi colpisse involontariamente nel sonno.

«Via da me» ansimò.

«Gideon, svegliati.»

«Via… via…» Inarcò i fianchi, con un sibilo di dolore. Rimase per un attimo in quella posizione sospesa, digrignando i denti, poi si lasciò andare, facendo tremare il materasso sotto di lui.

«Gideon.» Mi protesi per accendere l'abat-jour sul comodino, ma non riuscii a raggiungerlo, per cui dovetti scostare le lenzuola nelle

quali ero aggrovigliata per avvicinarmi di più. Gideon si contorceva, rigirandosi tanto violentemente da scuotere il letto.

La stanza si illuminò al fioco bagliore della lampadina. Mi voltai verso di lui…

E lo scoprii a masturbarsi con scioccante violenza.

Stringeva il suo uccello nella mano destra con tanta forza da farsi sbiancare le nocche e lo pompava con una velocità brutale. La mano sinistra era avvinghiata al lenzuolo. Tormento e dolore si fondevano sul

suo volto.

Temendo che si facesse del male, gli scossi una spalla con entrambe le mani. «Gideon, dannazione. *Svegliati!*»

Le mie grida irruppero nel suo incubo. Lui aprì gli occhi e si sollevò a sedere, guardandosi intorno freneticamente.

«Cosa c'è?» Sussultò, il petto pesante per la mancanza d'aria. Aveva il viso paonazzo per l'eccitazione. «Cos'è successo?»

«Maledizione.» Mi passai le mani tra i capelli e mi alzai, prendendo la

vestaglia posata in fondo al letto.

Che cosa c'era nella sua testa? Che cosa poteva suscitare sogni sessuali tanto violenti in una persona?

Mi tremava la voce. «Hai avuto un incubo. Mi sono spaventata a morte.»

«Eva.» Abbassò lo sguardo sulla sua erezione, l'espressione che si tingeva di vergogna.

Lo fissai dal mio rifugio accanto alla finestra, stringendo la cintura della vestaglia con uno strattone. «Che cosa stavi sognando?»

Lui scosse la testa, abbassando lo sguardo per l'umiliazione, in una posa vulnerabile che non gli avevo mai visto. Era come se qualcun altro avesse preso possesso del suo corpo. «Non lo so.»

«Stronzate. C'è qualcosa in te, qualcosa che ti sta divorando. Che cos'è?»

Lui sembrava essersi ripreso, anche se lottava ancora contro il sonno. «Era solo un sogno, Eva. La gente ne fa.»

Lo fissai, ferita dal tono che usava con me, come se fossi eccessiva.

«Vaffanculo.»

Raddrizzò le spalle e si sistemò il lenzuolo in grembo. «Perché sei arrabbiata?»

«Perché stai mentendo.»

Inspirò profondamente, espandendo il petto, quindi espirò di colpo. «Mi dispiace di averti svegliata.»

Mi massaggiai l'attaccatura del naso, avvertendo un incipiente mal di testa. Mi bruciavano gli occhi per il bisogno di piangere: per lui, per qualunque cosa lo tormentasse, e per noi, perché se non mi lasciava

entrare, la nostra relazione non sarebbe andata da nessuna parte.

«Te lo chiedo di nuovo, Gideon: che cosa stavi sognando?»

«Non me lo ricordo.» Si passò una mano tra i capelli e poi buttò le gambe giù dal letto. «Ho dei pensieri per la testa ed è probabile che mi tengano sveglio. Andrò a lavorare nel mio studio per un po'. Torna a letto e cerca di dormire.»

«Ci sono poche risposte giuste alla domanda che ti ho fatto, Gideon. "Parliamone domani mattina" sarebbe una. "Ne parleremo nel fine

settimana" un'altra. Perfino "Non sono ancora pronto a parlarne" sarebbe andata bene. Ma tu hai una bella faccia tosta e ti comporti come se non sapessi di cosa sto parlando, e ti rivolgi a me come se fossi eccessiva.»

«Angelo…»

«Lascia perdere.» Mi strinsi le braccia intorno al corpo. «Pensi che sia stato semplice parlarti del mio passato? Pensi che non sia stato lacerante aprirmi e lasciare che tutto il marcio uscisse? Sarebbe stato più facile tagliarti fuori e uscire con un

uomo meno in vista. Ho corso il rischio perché voglio stare con te. Forse un giorno proverai la stessa sensazione nei miei confronti.»

Lasciai la stanza.

«Eva! Eva, dannazione, torna qui. Che cos'hai?»

Non mi fermai. Sapevo come si sentiva: la nausea che si diffondeva come un cancro, la rabbia impotente, e la necessità di restare solo, raggomitolato in se stesso, per trovare la forza di ricacciare quei ricordi nel profondo buco nero in cui ancora vivevano.

Non era una scusa per mentirmi o cercare di dare la colpa a me.

Afferrai la borsa dalla sedia su cui l'avevo posata la sera prima e corsi fuori, sul pianerottolo. Entrai in ascensore e, prima che si chiudesse, intravidi Gideon attraverso la porta aperta dell'appartamento. La sua nudità mi assicurò che non mi avrebbe inseguita, mentre lo sguardo che colsi nei suoi occhi mi fece capire che non sarei voluta rimanere. Aveva di nuovo indossato la sua maschera, quell'incredibile e implacabile facciata che teneva il

mondo a distanza di sicurezza.

Tremando, mi appoggiai pesantemente al corrimano d'ottone, in cerca di sostegno. Ero divisa tra la preoccupazione per lui, che mi spingeva a restare, e la consapevolezza, conquistata a fatica, che non avrei potuto convivere con il suo modo di gestire il rapporto. La via della guarigione per me era lastricata di dure verità, non di dinieghi e bugie.

Mi asciugai le guance e feci alcuni respiri per recuperare un contegno prima che l'ascensore si

aprisse al piano terra.

Il portiere fermò per me un taxi di passaggio e, con grande professionalità, finse che fossi vestita di tutto punto, anziché scalza e in vestaglia. Lo ringraziai sentitamente.

E fui così grata al tassista che mi portò a casa velocemente che gli lasciai una buona mancia e non badai alle occhiate furtive che mi lanciò il portiere di casa mia. Non feci caso nemmeno allo sguardo della bionda statuaria che uscì dall'ascensore, finché non sentii su di lei il profumo

dell'acqua di colonia di Cary e mi accorsi che la T-shirt che indossava era una delle sue.

Lei constatò il mio stato di seminudità con un'occhiata divertita. «Bella vestaglia.»

«Bella maglietta.»

La bionda se ne andò sogghignando.

Quando raggiunsi il mio piano, trovai Cary appoggiato allo stipite della porta aperta. Era anche lui in vestaglia.

Si raddrizzò e mi aprì le braccia. «Vieni qui, piccola.»

Mi avvicinai e lo strinsi forte, sentendogli addosso un profumo femminile e l'odore penetrante del sesso. «Chi è la tipa che se n'è appena andata?»

«Una modella. Non farci caso.» Mi condusse nell'appartamento e chiuse la porta a chiave. «Mi ha chiamato Cross, avvertendomi che stavi tornando e che lui aveva ancora il tuo mazzo di chiavi. Voleva assicurarsi che io fossi in casa e sveglio per farti entrare. Per inciso, sembrava a pezzi e in preda all'ansia. Vuoi parlarne?»

Entrai in cucina e posai la borsa sul bancone. «Ha avuto un altro incubo. Uno davvero brutto. Quando gli ho chiesto spiegazioni lui l'ha negato, ha mentito, poi ha finto che fossi io quella fuori di testa.»

«Ah, lo schema classico.»

Il telefono iniziò a squillare. Premetti l'interruttore per azzerare la segreteria e Cary fece lo stesso con il cordless che aveva lasciato sul bancone. Poi presi il mio smartphone, ignorai l'avviso delle numerose chiamate perse di Gideon e gli mandai un SMS: "Al sicuro a casa.

Spero che tu dorma bene per il resto della notte".

Spensi il telefono e lo rimisi nella borsa. Poi presi una bottiglia d'acqua dal frigo. «Il bello è che stasera gli avevo appena raccontato tutta la mia merda.»

Cary aggrottò la fronte. «E così l'hai fatto. Come l'ha presa?»

«Meglio di quanto mi aspettassi. Nathan deve solo sperare di non imbattersi mai in Gideon.» Finii l'acqua nella bottiglia. «E Gideon ha acconsentito alla terapia di coppia che mi avevi consigliato. Pensavo

che avessimo voltato pagina. Forse lo abbiamo fatto, ma siamo andati a sbattere contro un muro in ogni caso.»

«Mi sembra che tu stia bene, però.» Si appoggiò al bancone. «Niente lacrime. Davvero calma. Devo preoccuparmi?»

Mi massaggiai il ventre per attenuare la paura che si era annidata nello stomaco. «No, non devi. Solo… Voglio che funzioni tra noi. Voglio stare con lui, ma mentire su problemi seri è un buon motivo per rompere, secondo me.»

Dio. Non potevo neppure prendere in considerazione l'idea che avremmo potuto non farcela a superare questa situazione. Cominciavo già a sentirmi nervosa. Il bisogno di stare con Gideon mi faceva fremere il sangue.

«Sei una tipa tosta. Sono fiero di te.» Mi venne vicino, mi prese sottobraccio e insieme uscimmo dalla cucina, spegnendo la luce. «Andiamo a dormire e domani mattina ricominciamo daccapo.»

«Pensavo che le cose andassero bene fra te e Trey.»

Lui mi fece un magnifico sorriso. «Tesoro, credo di essermi innamorato.»

«Di chi?» Appoggiai la guancia sulla sua spalla. «Di Trey o della bionda?»

«Di Trey, sciocchina. La bionda mi ha solo fatto fare un po' di allenamento.»

Avrei avuto parecchie cose da dire in proposito, ma non era il momento di entrare nel dettaglio della storia di Cary e di come riusciva a sabotare la propria felicità. E forse concentrarmi sul

fatto che le cose con Trey andavano bene era il modo migliore per far fronte a questa cosa. «E così finalmente ti sei innamorato di un bravo ragazzo. Dovremmo festeggiare.»

«Ehi, questa è la mia battuta.»

14

Il mattino successivo cominciò in un'atmosfera strana e surreale. Mi diressi al lavoro e affrontai quasi tutta la prima parte della giornata in una specie di nebbia fredda. Non riuscivo a scaldarmi, nonostante mi fossi messa un cardigan sopra la camicetta e un foulard, che non si abbinava con nessuno dei due. Mi ci

volle più tempo del solito per far fronte agli impegni, ma non riuscivo a liberarmi da una sensazione di panico.

Gideon non si mise in contatto con me in nessun modo.

Nessun riscontro al mio SMS della notte prima, né sul cellulare né nella casella di posta elettronica. E nessun biglietto inviato dall'ufficio.

Quel silenzio era straziante. Specialmente quando l'aggiornamento quotidiano di Google Alert arrivò nella mia mail e vidi le foto e i video di me e Gideon

al Bryant Park. Constatare come stavamo insieme – la passione e il bisogno, il desiderio lancinante sui nostri volti e la gratitudine della riconciliazione – era amaro e dolce al tempo stesso.

Avvertii una fitta dolorosa al petto. “Gideon.”

Se non fossimo riusciti a uscirne, avrei mai smesso di pensare a lui e a desiderare di esserci riusciti?

Lottai per non crollare. Mark aveva un incontro con Gideon quel giorno. Forse era per questo che Gideon non aveva sentito l’urgenza

di mettersi in contatto con me. O forse era solo veramente impegnato. Doveva esserlo, vista la sua agenda di lavoro. E per quello che ne sapevo, avevamo ancora in programma di andare in palestra dopo l'ufficio. Sbuffai e mi dissi che le cose, in qualche modo, si sarebbero sistemate. Dovevano sistemarsi.

A mezzogiorno meno un quarto il telefono sulla mia scrivania squillò. Notando sul display che la chiamata veniva dalla reception, sospirai con delusione e risposi.

«Ciao, Eva» disse Megumi allegra. «C'è qui una certa Magdalene Perez per te.»

«Davvero?» Fissai il monitor del computer, confusa e irritata. Che fossero state le foto al Bryant Park a stanare Magdalene?

Indipendentemente dalla ragione, non mi interessava parlare con lei. «Tienila lì un momento, va bene? Devo sbrigare una faccenda prima.»

«Certo. Le dico di accomodarsi.»

Riagganciai, poi presi il mio smartphone e feci scorrere la lista dei contatti finché trovai il numero

dell'ufficio di Gideon. Chiamai e fui sollevata quando mi rispose Scott.

«Salve, Scott. Sono Eva Tramell.»

«Salve, Eva. Voleva parlare con Mr Cross? In questo momento è in riunione, ma posso chiamarlo.»

«No, non lo disturbi.»

«Non gli dispiacerà.»

Mi rincuorò immensamente sentirlo. «Detesto passarle una patata bollente, ma devo chiederle un favore.»

«Tutto quello che le serve.» Il tono divertito della sua voce mi

rincuorò ancora di più.

«Magdalene Perez è qui al ventesimo piano. Francamente, l'unico argomento che lei e io abbiamo in comune è Gideon, e non è un bene. Se ha qualcosa da dire, è con lui che dovrebbe parlare. Può, per favore, mandare qualcuno a prenderla per accompagnarla su da voi?»

«Certo, me ne occupo subito.»

«Grazie, Scott.»

«È un piacere, Eva.»

Riattaccai e mi afflosciai sulla sedia, sentendomi già meglio e

orgogliosa di me stessa per non aver lasciato che la gelosia prendesse il sopravvento. Detestavo ancora l'idea che Magdalene passasse del tempo con Gideon, ma non avevo mentito quando avevo detto che mi fidavo di lui. Credevo che provasse sentimenti forti, profondi per me, ma non sapevo se bastassero ad avere la meglio sul suo istinto di sopravvivenza.

Megumi mi chiamò di nuovo.

«Oh, mio Dio» disse ridendo. «Avresti dovuto vedere la faccia di quella donna quando un tizio arrivato

da non so dove è venuto a prenderla.»

«Bene.» Sorrisi. «Immaginavo che non avesse in mente nulla di buono. Se n'è andata, quindi?»

«Sì.»

«Grazie.»

Mi alzai e feci capolino nell'ufficio di Mark per chiedergli se voleva che gli portassi qualcosa da mangiare.

Lui aggrottò la fronte, pensandoci. «No, grazie. Sarò troppo nervoso per mangiare fino a dopo la presentazione con Cross. Per allora,

qualsiasi cosa mi portassi sarebbe vecchio di ore.»

«Che ne dici di un frullato alle proteine? Ti darà un po' di energie finché non mangerai.»

«Sarebbe fantastico.» Il suo sorriso gli illuminò gli occhi scuri. «Qualcosa che vada bene con la vodka, giusto per mettermi dell'umore giusto.»

«Preferenze particolari? Allergie varie?»

«*Nada*.»

«Okay. Ci vediamo tra un'ora.» Sapevo dove andare. In una

rosticceria a un paio di isolati da lì vendevano frullati, insalate e una varietà di panini fatti al momento, e il servizio era veloce.

Mentre scendevo al piano terra, cercai di non pensare al silenzio di Gideon. Mi sarei aspettata una qualche *reazione* all'episodio di Magdalene. Il fatto che non fosse stato così mi faceva preoccupare. Uscii in strada e prestai scarsa attenzione all'uomo che scese dal sedile posteriore di un'auto parcheggiata accanto al marciapiede, finché non mi chiamò per nome.

Mi voltai, e mi trovai faccia a faccia con Christopher Vidal.

«Oh… ciao» lo salutai. «Come stai?»

«Meglio, ora che ti ho vista. Hai un aspetto fantastico.»

«Grazie. Posso dire lo stesso di te.»

Per quanto diverso fosse da Gideon, era a suo modo bello, con i capelli ondulati biondo rame, gli occhi grigioverdi e un sorriso affascinante. Indossava jeans larghi e un maglioncino di cotone con lo scollo a V, che gli dava un aspetto

molto sexy.

«Sei qui per vedere tuo fratello?» gli chiesi.

«Sì, e te.»

«Me?»

«Stai andando a pranzo? Vengo con te e ti spiego.»

Mi ricordai d'un tratto della raccomandazione di Gideon di stare lontana da Christopher, ma pensai che adesso doveva fidarsi di me. Specialmente trattandosi di suo fratello.

«Sto andando alla rosticceria in fondo alla strada» dissi. «Se ti va.»

«Sì, certo.»

Iniziammo a camminare.

«Perché volevi vedermi?» gli chiesi, troppo curiosa per aspettare.

Lui frugò in una delle grandi tasche dei jeans e tirò fuori un invito formale in una busta di pergamena. «Sono venuto a invitarti a un ricevimento in giardino che daremo nella tenuta dei miei genitori domenica. Una via di mezzo tra affari e piacere. Ci saranno molti degli artisti sotto contratto con la Vidal Records. Stavo pensando che per il tuo coinquilino sarebbe una grande

occasione per conoscere gente. Ha il look giusto per fare video musicali.»

Mi illuminai. «Sarebbe meraviglioso!»

Christopher sorrise e mi allungò l'invito. «E vi divertirete entrambi. Nessuno batte mia madre nell'organizzare ricevimenti.»

Lanciai un'occhiata alla busta che avevo in mano. Perché Gideon non mi aveva detto niente di quell'evento?

«Se ti stai domandando perché Gideon non ti ha detto niente» mi disse, dandomi l'impressione di

leggermi nel pensiero «è perché lui non verrà. Non lo fa mai. Anche se è il maggior azionista della società, credo che trovi l'industria della musica e i musicisti troppo imprevedibili per i suoi gusti. Ma credo che tu sappia com'è fatto.»

Oscuro e intenso. Potentemente magnetico e caldamente sensuale. Sì, sapevo com'era fatto. E preferiva sapere in che cosa si stava mettendo a ogni costo.

Quando raggiungemmo la rosticceria, vi entrammo e ci mettemmo in fila.

«Questo posto ha un profumo fantastico» disse Christopher, lo sguardo sul suo telefono mentre digitava un messaggio veloce.

«Il cibo è all'altezza del profumo, fidati.»

Lui fece quel delizioso sorriso da ragazzino, che ero sicura fosse in grado di mettere al tappeto la maggior parte delle donne. «I miei genitori non vedono davvero l'ora di conoscerti, Eva.»

«Oh?»

«Vedere le foto tue e di Gideon la settimana scorsa è stata una vera

sorpresa. Una bella sorpresa» si affrettò a specificare, quando feci una smorfia. «È la prima volta che lo vediamo uscire con qualcuno da cui è davvero preso.»

Sospirai, pensando che non era tanto preso da me adesso. Avevo commesso un terribile errore lasciandolo solo la scorsa notte?

Quando raggiungemmo il bancone, ordinai un panino con verdure grigliate e formaggio e due frullati alla melagrana, chiedendo la cortesia di tenere in fresco quello con l'aggiunta di proteine durante la

mezz'ora in cui mi sarei fermata lì a mangiare. Christopher ordinò la stessa cosa. Dopodiché ci sedemmo a un tavolo nel locale affollato.

Parlammo di lavoro, ridendo entrambi sulla recente pubblicità di alimenti per bambini che era diventata un tormentone e di alcuni aneddoti di backstage del lavoro di Christopher. Il tempo passò velocemente, e quando ci separammo davanti all'ingresso del Crossfire lo salutai con genuino affetto.

Salii al ventesimo piano e trovai Mark ancora alla scrivania. Mi fece

un sorriso veloce nonostante l'aria concentrata.

«Se non hai davvero bisogno di me» dissi «credo che sarebbe meglio che io non venissi a questa presentazione.»

Anche se lui cercò di nasconderlo, colsi un lampo di sollievo. Non mi offesi. Lo stress era stress, e la mia instabile relazione con Gideon era qualcosa a cui Mark non aveva bisogno di pensare mentre stava lavorando a un'importante campagna.

«Sei una persona d'oro, Eva. Lo

sai?»

Sorrisi e posai il vassoio con il frullato di fronte a lui. «Bevilo. È davvero buono, e le proteine ti impediranno di sentire troppa fame per un altro po'. Sono alla mia scrivania, se hai bisogno di me.»

Prima di riporre la borsa nel cassetto, mandai un SMS a Cary per chiedergli se avesse programmi per domenica e se gli andasse di partecipare al ricevimento della Vidal Records. Poi tornai al lavoro. Iniziai a organizzare i file di Mark sul server, nominandoli

correttamente e mettendoli nelle giuste directory per semplificare il lavoro.

Quando Mark se ne andò all'incontro con Gideon, i battiti del mio cuore aumentarono e un nodo d'ansia mi strinse lo stomaco. Non riuscivo a credere di essere tanto agitata per il solo fatto di sapere che cosa Gideon stesse facendo in quel particolare momento, e che avrebbe dovuto pensare a me quando avrebbe visto Mark. Speravo di avere notizie da lui dopo la riunione. Il mio umore migliorò al solo pensiero.

Durante l'ora successiva fui inquieta, in attesa di sentire com'erano andate le cose. Quando Mark riapparve con un largo sorriso e il passo saltellante, mi alzai dal mio cubicolo e lo applaudii.

Lui fece un inchino galante ed esagerato. «Grazie, Miss Tramell.»

«Sono così contenta per te!»

«Cross mi ha chiesto di darti questo.» Mi passò una busta sigillata. «Vieni nel mio ufficio, così ti racconto tutti i dettagli.»

La busta era pesante e tintinnava. Ancora prima di aprirla, seppi al

tatto quello che vi avrei trovato dentro, ma la vista delle chiavi di casa mia che mi scivolavano in mano fu un duro colpo lo stesso. Sussultai per il dolore più intenso che avessi mai provato e lessi il messaggio di accompagnamento.

Grazie, Eva. Per tutto.
Tuo, G.

Era un benservito. Doveva esserlo. Altrimenti, mi avrebbe ridato le chiavi dopo il lavoro o mentre andavamo in palestra.

Sentii un rombo sordo nelle orecchie. Mi girava la testa. Ero disorientata, spaventata e angosciata. Furiosa.

Ed ero anche al lavoro.

Chiusi gli occhi e strinsi i pugni, ricomponendomi e lottando contro il forte desiderio di andare di sopra e gridargli che era un codardo. Probabilmente mi aveva visto come una minaccia, qualcuno che era entrato, non invitato e indesiderato, e aveva scosso il suo mondo ordinato. Qualcuno che gli aveva chiesto di più del suo corpo sexy e del suo

ingente conto in banca.

Chiusi le mie emozioni dietro a una parete di vetro, consapevole della loro presenza in sottofondo, e riuscii ad affrontare il resto della mia giornata di lavoro. Quando arrivò l'ora di andarmene, non avevo ancora avuto notizie di Gideon. Ero in un tale stato di prostrazione emotiva che, quando uscii dal Crossfire, sentivo un'unica, violenta fitta di disperazione.

Andai in palestra. Spensi il cervello e corsi a perdifiato sul tapis roulant, sentendo l'angoscia che

presto mi avrebbe colpito. Corsi finché il sudore non scese in rivoli dal mio viso e dal mio corpo, e le gambe indolenzite non mi costrinsero a fermarmi.

Esausta e a pezzi, feci una doccia. Poi chiamai mia madre e le chiesi di mandare Clancy a prendermi alla palestra per il nostro appuntamento con il dottor Petersen. Non appena mi fui rivestita, feci appello all'energia necessaria per superare quell'ultimo compito prima di andare a casa e crollare sul letto.

Aspettai l'auto vicino al

marciapiede, sentendomi separata e lontana dalla città brulicante che avevo intorno. Quando Clancy si fermò e scese per aprirmi la portiera, fui sorpresa di vedere mia madre già dentro. Mi aspettavo di essere condotta da sola all'appartamento dove viveva con Stanton e aspettarla lì per una ventina di minuti. Quella era la nostra solita routine.

«Ciao, mamma» dissi stancamente, sistemandomi accanto a lei.

«Come hai potuto, Eva?» Stava piangendo in un fazzoletto con il

monogramma, il viso comunque bellissimo anche se arrossato e umido di lacrime. «*Perché?*»

Turbata dalla sua sofferenza smisi di pensare alla mia e, corrugando la fronte, le chiesi: «Che cos'ho fatto adesso?».

Il nuovo cellulare, se in qualche modo lei lo aveva scoperto, non poteva causare tutto quel dramma. Ed era troppo presto perché fosse venuta a sapere che avevo rotto con Gideon.

«Tu hai raccontato a Gideon Cross… quello che ti è successo.» Il suo labbro inferiore tremava per

l'angoscia.

Rimasi sbalordita per lo shock. Come faceva a saperlo? Mio Dio… Aveva messo delle cimici nel mio appartamento? Nella mia borsa…? «*Cosa?*»

«Non fingere di non saperne niente!»

«Come fai a sapere che gliel'ho detto?» La mia voce era un sussurro sofferente. «Abbiamo parlato solo ieri notte.»

«Lui è venuto a trovare Richard oggi.»

Cercai di figurarmi la faccia di

Stanton durante quella conversazione. Non riuscivo a immaginare il mio patrigno che la prendeva bene. «Perché?»

«Voleva sapere che cosa era stato fatto per evitare che l'informazione trapelasse. E voleva sapere dov'è Nathan adesso…» Singhiozzò. «Voleva sapere tutto.»

Sospirai. Non ero sicura di quali fossero le motivazioni di Gideon, ma la possibilità che mi avesse scaricata a causa di Nathan e che ora si stesse assicurando di essere al riparo dallo scandalo mi feriva più di ogni altra

cosa. Una fitta di dolore mi fece inarcare la schiena contro il sedile. Avevo pensato che fosse stato il suo passato la ragione della nostra crisi, ma aveva più senso che fosse il mio.

Per una volta, fui grata a mia madre per il suo egocentrismo, che le impedì di rendersi conto di quanto fossi devastata.

«Aveva il diritto di sapere» riuscii a dire con una voce così dura che non mi sembrò neppure la mia. «E ha il diritto di cercare di proteggersi dal contraccolpo.»

«Non l'hai mai detto a nessuno

dei tuoi altri fidanzati.»

«Non sono neanche mai uscita con qualcuno che compare sulle pagine dei giornali nazionali ogni volta che starnutisce.» Fissai lo sguardo sul traffico che ci imprigionava. «Gideon Cross e la Cross Industries fanno notizia a livello mondiale, mamma. Lui è lontano anni luce dai ragazzi con cui uscivo al college.»

Lei disse qualcos'altro, ma io non la sentii. Mi chiusi in me stessa per un senso di autoprotezione, tagliando fuori la realtà che improvvisamente era troppo dolorosa per poter essere

tollerata.

Lo studio del dottor Petersen era esattamente come me lo ricordavo. Con le sue pareti dipinte in rilassanti colori neutri era professionale e confortevole. Il dottor Petersen era sempre lo stesso: un bell'uomo con i capelli grigi e gli occhi blu, gentili e intelligenti.

Ci diede il benvenuto con un largo sorriso, aggiungendo che mia madre era adorabile e che io le assomigliavo. Disse che era felice di rivedermi e che mi trovava bene, ma capii da come parlava che lo diceva

a beneficio di mia madre. Era un osservatore troppo esperto per non intuire la gamma di emozioni che stavamo reprimendo.

«Dunque» iniziò, accomodandosi su una poltrona di fronte al divano sul quale ci sedemmo mia madre e io «che cosa vi porta qui tutte e due oggi?»

Io gli raccontai del modo in cui mia madre aveva messo sotto controllo il mio cellulare per monitorare i miei movimenti e di quanto avessi sentito invasa la mia privacy. Mia madre gli parlò del mio

interesse per il krav maga, che lei aveva preso come un segno del fatto che non mi sentivo al sicuro. Io gli riferii del modo in cui mia madre e Stanton si erano intromessi nella questione della palestra di Parker, facendomi sentire soffocata e claustrofobica. Mia madre gli rivelò che avevo tradito la sua fiducia raccontando questioni profondamente personali a estranei, il che mi fece sentire nuda e penosamente esposta.

Il dottor Petersen ascoltò attentamente, prese appunti, e parlò di rado, finché non ci fummo sfogate.

Quando ci fummo calmate, chiese: «Monica, perché non mi ha detto che faceva controllare il telefono di Eva?».

Mia madre assunse la familiare postura sulla difensiva. «Non ci ho visto niente di male. Molti genitori seguono i loro bambini attraverso il cellulare.»

«Bambini piccoli» intervenni io. «Io sono un'adulta.»

«Se dovesse mettersi al posto di sua figlia, Monica» riprese il dottor Petersen «potrebbe sentirsi come lei, scoprendo che qualcuno sta

monitorando i suoi movimenti senza che lei lo sappia o senza il suo permesso?»

«Non se quel qualcuno fosse mia madre e sapessi che lei in questo modo è tranquilla» rispose.

«E ha mai considerato come le sue azioni si ripercuotano sulla tranquillità di sua figlia?» le domandò gentilmente. «Il suo bisogno di proteggerla è comprensibile, ma dovrebbe parlare apertamente con lei dei passi che intende intraprendere. È importante guadagnare il suo contributo e

aspettarsi cooperazione solo quando lei sceglie di offrirgliela. Deve rispettare la sua facoltà di porre limiti che potrebbero non essere così ampi come a lei piacerebbe.»

Mia madre borbottò qualcosa, indignata.

«Eva ha bisogno dei suoi spazi, Monica» continuò lui. «E di avere il senso del controllo della propria vita. Queste cose le sono state tolte per lungo tempo, e dobbiamo rispettare il suo diritto di riappropriarsene nel modo che più le aggrada.»

«Oh.» Mia madre stropicciò il fazzoletto tra le dita. «Non avevo pensato alla cosa in questi termini.»

Le presi la mano, quando vidi il suo labbro inferiore tremare violentemente. «Niente avrebbe potuto fermarmi dal parlare a Gideon riguardo al mio passato. Ma avrei potuto avvertirti. Mi dispiace di non averci pensato.»

«Sei più forte di quanto io sia mai stata» disse mia madre. «Ma non posso fare a meno di preoccuparmi.»

«Il mio suggerimento» disse il dottor Petersen «sarebbe che lei,

Monica, si prendesse un po' di tempo per riflettere davvero su quali avvenimenti e situazioni le causano ansia, e poi li annotasse.»

Mia madre annuì.

«Quando avrà quella che sicuramente non sarà una lista completa ma un buon inizio» proseguì «potrà sedersi e discutere con Eva delle strategie per affrontare queste preoccupazioni. Strategie che entrambe potrete vivere con agio. Per esempio, se il non avere notizie di Eva per pochi giorni le causa ansia, forse un SMS o una mail potrebbero

alleviargliela.»

«Okay.»

«Se volete, possiamo stilare insieme la lista.»

Il tira e molla tra i due mi fece venir voglia di urlare. Oltre al danno la beffa. Non mi ero aspettata che il dottor Petersen sarebbe riuscito a inculcare un po' di buonsenso in mia madre, ma avevo sperato che perlomeno avrebbe assunto una linea più dura. Dio solo sapeva se c'era bisogno che qualcuno lo facesse, qualcuno di cui mia madre rispettasse l'autorità.

Quando l'ora finì e noi fummo sul punto di andarcene, chiesi a mia madre di aspettarmi un attimo, mentre ponevo al dottor Petersen un'ultima domanda di carattere personale e privato.

«Sì, Eva?» Stava di fronte a me, con l'aria infinitamente paziente e saggia.

«Mi domandavo solo…» Mi fermai, sentendo il bisogno di deglutire il groppo che avevo in gola. «È possibile per due che sono stati vittime di abusi avere una relazione romantica appagante?»

«Assolutamente sì.» La sua risposta immediata e inequivocabile mi strappò un sospiro di sollievo.

Gli strinsi la mano. «Grazie.»

Quando arrivai a casa, andai direttamente nella mia stanza, dopo aver fatto un cenno di saluto con la mano a Cary, che stava seguendo in salotto una lezione di yoga in DVD.

Mi svestii rapidamente e mi infilai tra le fredde lenzuola con indosso solo la biancheria intima. Abbracciai il cuscino e chiusi gli occhi, così stanca e prosciugata da non sentire più niente.

La porta si aprì alle mie spalle, e un momento dopo Cary si sedette vicino a me.

Mi scostò i capelli dalla faccia rigata di lacrime. «Qual è il problema, piccola?»

«Sono stata scaricata oggi. Con un fottuto biglietto.»

Lui sospirò. «Conosci la prassi, Eva. Lui continua a respingerti, perché si aspetta che tu lo deluda come ha fatto chiunque altro.»

«E io continuo a provargli che ha ragione.» Mi riconobbi in quello che Cary mi aveva appena detto. Ero

scappata quando la cosa si era fatta pesante, perché ero sicura che tutto sarebbe finito male. L'unico controllo che avevo era di essere quella che se ne andava invece di essere quella che veniva lasciata.

«Perché stai lottando per proteggere la tua stessa guarigione.» Si stese e mi abbracciò di spalle, stringendomi forte contro di lui.

Mi rannicchiai in quell'affetto fisico di cui non avevo capito di aver bisogno.

«Potrebbe avermi scaricata a causa del mio passato, non del suo.»

«Se fosse vero, sarebbe un bene che sia finita. Ma penso che voi due vi ritroverete, alla fine. Perlomeno, lo spero.» Il suo respiro contro il mio collo era lieve. «Voglio che ci sia un lieto fine per quel maledetto pubblico. Fammi sognare, Eva.»

15

Venerdì Trey fece colazione insieme a Cary e me, dopo essersi fermato la notte. Mentre bevevo la prima tazza di caffè, lo guardai interagire con Cary e fui davvero entusiasta di vedere gli intimi sorrisi e le carezze segrete che si scambiavano.

Avevo avuto rapporti facili come quello e a suo tempo non li avevo

apprezzati. Erano stati pratici e semplici, ma anche fondamentalmente superficiali.

Quanto profonda può essere una storia d'amore, se non si conoscono i più oscuri recessi dell'anima dell'amato? Questo era il dilemma che affrontavo con Gideon.

Era cominciato il secondo giorno "dopo Gideon". Scoprii che desideravo andare da lui per scusarmi di averlo lasciato. Avrei voluto dirgli che ero lì per lui, pronta ad ascoltarlo o anche solo a offrirgli un silenzioso conforto. Ma ero

troppo coinvolta emotivamente. Mi sentivo troppo ferita. Temevo un suo rifiuto. E sapere che lui non mi avrebbe lasciata avvicinare accresceva il timore. Anche se avessimo superato questo problema, mi sarei distrutta cercando di vivere solo con i brandelli della sua vita che decideva di condividere con me.

Perlomeno il lavoro stava andando bene. Il pranzo che i dirigenti diedero per festeggiare l'acquisizione della campagna Kingsman mi rese genuinamente felice. Mi sentii fortunata a lavorare

in un ambiente così positivo. Ma quando seppi che Gideon era stato invitato – anche se nessuno si aspettava che venisse – ritornai silenziosamente alla mia scrivania e mi concentrai sul lavoro per il resto del pomeriggio.

Sulla via del ritorno verso casa, andai in palestra e poi mi fermai a comprare alcuni ingredienti per cucinare le fettuccine all'Alfredo e, come dessert, la crème brûlé: generi di conforto che mi avrebbero garantito un coma da carboidrati. Speravo che il sonno mi offrisse una

tregua dagli infiniti “e se…” che il mio cervello stava rimuginando, e desideravo che durasse almeno fino a metà mattina di sabato.

Cary e io mangiammo in soggiorno con le bacchette, una sua idea per tirarmi su di morale. Lui disse che la cena era fantastica, ma io non replicai. Reagii solo quando anche lui cadde nel silenzio e mi resi conto di essere stata un’amica per nulla brillante.

«Quando inizierà la campagna della Grey Isles?» gli chiesi.

«Non sono sicuro, ma senti

questa…» Sorrise. «Sai com'è con noi modelli uomini: ci gettano via come preservativi in un'orgia. È dura farsi largo in mezzo alla folla, a meno che tu non esca con qualcuno di famoso. Il che mi è successo improvvisamente per via di quelle foto di te e di me, che sono apparse dappertutto. Sono il terzo incomodo nel tuo rapporto con Gideon Cross. Hai fatto meraviglie per rendermi una merce ambita.»

Risi. «Non avevi bisogno del mio aiuto per questo.»

«Be', di certo male non ha fatto.

Comunque, mi hanno richiamato per un paio di scatti in più. Penso che potrebbero usarmi solo per cinque minuti.»

«Dobbiamo festeggiare» lo presi in giro.

«Certo. Quando vuoi.»

Passammo il resto della serata a guardare *Tron*. Il suo smartphone suonò venti minuti dopo l'inizio del film e lo sentii parlare con il suo agente. «Certo. Sarò lì tra quindici minuti, fantastico. Ti chiamo appena arrivo.»

«Hai avuto un lavoro?» gli chiesi

quando riagganciò.

«Sì. Un modello si è presentato così sfatto per le riprese serali da essere inutilizzabile.» Mi fissò. «Vuoi venire?»

Allungai le gambe sul divano. «No, sto bene qui.»

«Sei sicura?»

«Tutto quello di cui ho bisogno è un po' di intrattenimento spensierato. Al solo pensiero di dovermi rivestire mi sento stanca.» Ero ben contenta di poter indossare i pantaloni del pigiama di flanella e un vecchio top bucherellato per tutto il weekend.

Visto che interiormente stavo così male, la totale comodità esteriore mi sembrava una necessità. «Non preoccuparti per me. So di essere stata un disastro, ultimamente, ma mi riprenderò. Va' e divertiti.»

Quando Cary scappò via, misi in pausa il film e andai in cucina a prendere del vino. Mi fermai al bancone, accarezzando con le dita le rose che Gideon mi aveva mandato la settimana prima. Alcuni petali caddero sul ripiano come lacrime. Pensai di accorciare gli steli e infilare nel vaso il conservante per

fiori recisi allegato al mazzo, ma non aveva senso aggrapparsi a quei fiori. Avrei buttato via il bouquet il giorno dopo, l'ultimo ricordo della mia relazione condannata alla stessa fine.

Mi ero spinta più in là con Gideon in una settimana di quanto avessi fatto in altri rapporti durati due anni. Lo avrei sempre amato per questo. Forse lo avrei amato sempre e basta.

E un giorno, forse, non avrebbe fatto così male.

«Alzati e risplendi, dormigliona» canticchiò Cary mentre mi tirava via le lenzuola.

«Oh, va' via.»

«Hai cinque minuti per alzare il tuo culetto e portarlo nella doccia, oppure la doccia verrà da te.»

Aprii un occhio e lo sbirciai furtivamente. Indossava pantaloni larghi con la vita bassa ed era a torso nudo. Come servizio sveglia, non si poteva chiedere di meglio. «Perché devo alzarmi?»

«Perché quando sei distesa sulla schiena non sei in piedi.»

«Wow, che pensiero profondo, Cary Taylor!»

Lui incrociò le braccia e mi

scoccò un'occhiata birichina. «Dobbiamo andare a fare shopping.»

Nascosi la faccia contro il cuscino. «No.»

«Sì. Mi sembra di ricordare che tu abbia parlato di un ricevimento in giardino domenica e una riunione di rockstar: il tutto nella stessa frase. Che diavolo devo indossare in un'occasione come quella?»

«Bella domanda.»

«Tu cosa ti metti?»

«Io… Io non lo so. Avevo una mezza idea di provare il look "tè all'inglese con cappello", ma non ne

sono così sicura.»

Lui fece un cenno secco con il capo. «Bene. Facciamo un giro per negozi e troviamo qualcosa di sexy, fico e di classe.»

Ringhiando una protesta simbolica, rotolai giù dal letto e ciabattai verso il bagno. Era impossibile fare la doccia senza pensare a Gideon, senza immaginare il suo corpo perfetto e ricordare i suoi gemiti disperati quando era venuto nella mia bocca. Ovunque guardassi, Gideon era lì. Avevo anche cominciato ad avere

allucinazioni su un SUV Bentley nero in giro per la città. Mi sembrava di vederne uno ovunque andassi.

Dopo pranzo Cary e io girammo tutti i migliori negozi dell'Upper East Side e di Madison Avenue, prima di prendere un taxi per Soho. Lungo la strada due ragazzine chiesero l'autografo a Cary, cosa che divertì più me che lui, credo.

«Te l'avevo detto» borbottò.

«Detto cosa?»

«Mi hanno riconosciuto da un blog di gossip. Uno dei post su te e Cross.»

Storsi il naso. «Sono felice che la mia vita amorosa serva a qualcuno.»

Lui aveva un impegno di lavoro intorno alle tre e io l'accompagnai, passando alcune ore nello studio di un fotografo volgare e insolente. Ricordandomi che era sabato, mi rifugiai in un angolo tranquillo e feci la telefonata settimanale a mio padre.

«Sei sempre felice a New York?» mi chiese sovrastando il rumore di fondo della radio della polizia che gracchiava nella sua auto.

«Per ora sì.» Era una bugia, ma la verità non aiutava nessuno.

Il suo collega disse qualcosa che non colsi. Mio padre sbuffò e aggiunse: «Ehi, Chris continua a dire che ti ha vista in televisione l'altro giorno. Su qualche canale via cavo, in una trasmissione di gossip sulle celebrità. I ragazzi non mi lasciano più in pace per questa cosa».

Sospirai. «Di' loro che guardare quelle trasmissioni danneggia le loro cellule cerebrali.»

«Perciò non stai uscendo con uno degli uomini più ricchi d'America?»

«No. Che mi dici della tua vita sentimentale?» gli chiesi, cambiando

repentinamente argomento. «Vedi qualcuno?»

«Niente di serio. Aspetta un attimo.» Rispose a una chiamata della radio, poi disse: «Scusa, tesoro. Devo correre. Ti voglio bene. Mi manchi da impazzire».

«Anche tu mi manchi, papà. Stai attento.»

«Sempre. Ciao.»

Chiusi la telefonata e mi misi ad aspettare che Cary raccogliesse le sue cose. I pensieri mi tormentavano. Dov'era Gideon adesso? Che cosa stava facendo? Lunedì avrei trovato

la casella di posta piena di foto di lui con un'altra donna?

Domenica pomeriggio presi in prestito Clancy e una delle auto di Stanton per raggiungere la tenuta dei Vidal nella contea di Dutchess. Appoggiata al sedile, guardai fuori dal finestrino, ammirando distrattamente la vista rasserenante delle distese di prati e dei boschi verdi che profilavano l'orizzonte. Mi resi conto che stavo affrontando il quarto giorno "dopo Gideon". Il dolore che avevo sentito durante i primissimi giorni si era trasformato

in un sordo indolenzimento, che assomigliava a un'influenza. Mi doleva ogni parte del corpo, come se fossi in preda a una specie di crisi di astinenza, e mi bruciava la gola per le lacrime non versate.

«Sei nervosa?» mi chiese Cary.

Lo guardai. «No davvero. Gideon non ci sarà.»

«Sei sicura?»

«Non ci andrei se la pensassi diversamente. Ho un certo orgoglio, sai.» Lo osservai tamburellare sul bracciolo tra i nostri due sedili. Alla fine, dopo tutti i giri per negozi del

giorno prima, lui aveva comprato solo una cravatta di pelle nera. Lo avevo preso in giro senza pietà: lui con il suo perfetto senso della moda che se ne andava in giro con una cosa del genere.

Si accorse che gliela stavo guardando. «Cosa? Ancora non ti piace la mia cravatta? Penso che si abbini bene con i miei jeans neri e la giacca stretta.»

«Cary» dissi, piegando le labbra in un sorriso «tu puoi indossare qualunque cosa.»

Era vero. Con il suo corpo snello

e scolpito e il suo viso che avrebbe commosso gli angeli, poteva sperimentare qualsiasi look.

Misi la mano sulle sue dita irrequiete. «Sei *tu* a essere nervoso?»

«Trey non ha chiamato ieri sera» mormorò. «Mi aveva detto che l'avrebbe fatto.»

Gli strinsi la mano per rassicurarlo. «È solo una telefonata mancata, Cary. Sono sicura che non significa niente.»

«Avrebbe potuto chiamare stamattina» obiettò lui. «Trey non è

uno stronzo come gli altri con cui sono uscito. Non si sarebbe dimenticato di chiamare, il che significa che, semplicemente, non ha voluto farlo.»

«Quel bastardo. Farò in modo di farti un sacco di foto in cui ti diverti e sei sexy ed elegante, in modo da tormentarlo lunedì mattina.»

Fece una smorfia. «Ah, la tortuosità della mente femminile! È un peccato che Cross non sia presente oggi. Mi è quasi diventato duro quando ti ho vista uscire dalla stanza con questo vestito.»

«Ehi!» Gli diedi un piccolo schiaffo sulla spalla e gli scoccai una finta occhiataccia quando si mise a ridere.

Il vestito era sembrato perfetto a entrambi quando lo avevamo trovato. Era di taglio classico per una festa in giardino, con il corpetto attillato e la gonna scampanata al ginocchio. Era bianco con i fiori. Ma finiva lì lo stile "tè e pasticcini". La sua particolarità consisteva nel fatto che era senza spalline, con strati di sottogonne di raso nero e cremisi alternati che davano volume, e fiori

di pelle nera che sembravano sferzanti girandole. Cary, poi, aveva tirato fuori dal mio armadio le décolleté Jimmy Choo rosse con il tacco alto e un paio di orecchini di rubini per completare la mise. Avevamo deciso di lasciare i capelli sciolti sulle spalle, nel caso in cui, arrivando, ci fossimo accorti che era necessario indossare il cappello. Nel complesso mi sentivo abbastanza carina e fiduciosa.

Clancy guidò l'auto attraverso un imponente cancello con tanto di monogramma e girò lungo un vialetto

circolare, seguendo la direzione indicatagli da un domestico. Cary e io scendemmo davanti all'ingresso, e lui mi prese il braccio mentre i miei tacchi sprofondavano nella ghiaia grigiazzurra davanti alla casa.

Entrando nella vasta dimora stile Tudor dei Vidal, fummo calorosamente accolti dalla famiglia di Gideon, schierata in fila per ricevere gli ospiti: la madre, il patrigno, Christopher e la sorella.

Trattenni un sospiro, pensando che quel gruppo familiare sarebbe sembrato più perfetto solo se Gideon

fosse stato lì con loro. Sua madre e sua sorella avevano i suoi stessi colori: capelli nerissimi e occhi blu ombreggiati da folte ciglia. Erano entrambe bellissime e molto fini.

«Eva!» La madre di Gideon mi attirò a sé e mi baciò senza sfiorarmi le guance. «Sono così felice di conoscerti, finalmente. Che bellissima ragazza sei! E che bel vestito! L'adoro.»

«Grazie.»

Le sue mani mi sfiorarono i capelli, presero il mio viso e poi scivolarono sulle mie braccia. Lo

tollerai a fatica, perché ogni tocco da parte di un estraneo mi causava ansia. «I tuoi capelli sono biondo naturale?»

«Sì» risposi, sorpresa e confusa. Chi mai faceva una domanda del genere a una sconosciuta?

«Affascinante. Be', benvenuta. Spero che tu ti diverta molto. Siamo così felici che tu sia potuta venire.»

Sentendomi stranamente a disagio, fui contenta quando le sue attenzioni si spostarono su Cary e si concentrarono su di lui.

«E tu devi essere Cary» cantilenò.

«Be', ero sicura che i miei due figli maschi fossero i ragazzi più belli del mondo. Capisco di aver sbagliato. Sei semplicemente divino, giovanotto.»

Cary sfoderò il suo sorriso a trentadue denti. «Ah, credo di essermi innamorato, Mrs Vidal.»

Lei rise gutturalmente, deliziata. «Per favore, chiamami Elizabeth. O Lizzie, se te la senti.»

Distogliendo lo sguardo, mi accorsi che stavo stringendo la mano di Christopher Vidal senior. Per molti versi mi ricordò suo figlio, a

causa degli occhi grigioverdi e del sorriso da ragazzino. Per altri, invece, fu una piacevole sorpresa. In pantaloni cachi, mocassini e cardigan di cachemire, sembrava più un professore di college che il direttore generale di una casa discografica.

«Eva. Posso chiamarti Eva?»

«Sì, certo.»

«Tu chiamami Chris. In questo modo è un po' più facile distinguermi da Christopher.» Chinò il capo di lato mentre mi studiava attraverso i suoi eccentrici occhiali con la montatura d'ottone. «Capisco perché

Gideon sia tanto preso. I tuoi occhi sono una tempesta grigia, eppure sono chiari e diretti. I più begli occhi che abbia mai visto, a parte quelli di mia moglie.»

Arrossii. «Grazie.»

«Gideon verrà?»

«Non che io sappia.» Perché i suoi genitori non conoscevano la risposta a questa domanda?

«Ci speriamo sempre.» Fece un cenno al domestico in attesa. «Prego, vai in giardino e fai come se fossi a casa tua.»

Christopher mi salutò con un

abbraccio e un bacio sulla guancia, mentre la sorella di Gideon, Ireland, mi guardava imbronciata come solo un'adolescente riesce a fare. «Sei bionda» disse.

"Merda." La preferenza di Gideon per le donne con i capelli scuri era un dannato dogma? «E tu sei una bruna adorabile.»

Cary mi offrì il suo braccio e io l'accettai con gratitudine.

Mentre ci allontanavamo, mi chiese pacato: «Sono come te li aspettavi?».

«Sua madre, forse. Il suo patrigno

no.» Mi voltai, osservando l'elegante tubino color crema lungo fino ai piedi che fasciava la figura slanciata di Elizabeth Vidal. Pensai a quanto poco sapevo della famiglia di Gideon.

«Come fa un ragazzo cresciuto per diventare un uomo d'affari a prendere le redini dell'azienda di famiglia del patrigno?»

«Cross possiede azioni della Vidal Records?»

«È l'azionista di maggioranza.»

«Mmh. Forse si trattava di un piano di salvataggio» rispose Cary a

mo' di spiegazione. «Una mano durante un periodo difficile per l'industria discografica?»

«Perché non limitarsi a dargli il denaro?» mi domandai.

«Perché è uno scaltro uomo d'affari?»

Sospirai e con un gesto della mano allontanai la domanda dalla mia mente. Stavo partecipando al ricevimento con Cary, non con Gideon, dovevo sempre tenerlo presente.

Ci spostammo nel giardino sul retro, dove era stato allestito un

grande padiglione riccamente decorato. Benché la giornata fosse abbastanza bella da stare fuori al sole, preferii entrare e mi sedetti a un tavolo tondo coperto da una tovaglia bianca damascata.

Cary mi diede un colpetto su una spalla. «Tu rilassati. Io vado a fare pubbliche relazioni.»

«Va' pure.»

Si allontanò, concentrato sul lavoro.

Sorseggiai champagne e chiacchierai con tutti quelli che si fermarono per intavolare una

conversazione. C'erano un sacco di musicisti di cui avevo ascoltato i lavori e li guardavo di nascosto, un po' in soggezione. Nonostante l'eleganza degli ambienti e l'infinito numero di domestici, l'atmosfera generale era informale e rilassata.

Stavo iniziando a divertirmi quando qualcuno che avrei sperato di non rivedere mai più uscì sulla terrazza: Magdalene Perez, con un aspetto fenomenale in un abito di chiffon rosa che le fluttuava intorno alle ginocchia.

Una mano si posò sulla mia spalla

e la strinse, facendomi battere il cuore perché mi ricordò di quella notte in cui Cary e io eravamo entrati nel locale di Gideon. Ma la figura che mi stava alle spalle stavolta era Christopher.

«Ciao, Eva.» Si sedette accanto a me e appoggiò i gomiti sulle ginocchia, protendendosi. «Ti diverti? Non stai socializzando tanto.»

«Mi diverto un mondo.» O perlomeno mi ero divertita. «Grazie per avermi invitata.»

«Grazie di essere venuta. I miei

genitori sono contentissimi che tu sia qui. E anch'io, ovviamente.» Il suo buonumore mi fece sorridere, così come la sua cravatta, che aveva dei dischi di vinile stampati sopra. «Hai fame? Le polpette di granchio sono eccezionali. Afferrane una al volo quando passa di qui il vassoio.»

«Lo farò.»

«Fammi sapere se hai bisogno di qualcosa. E riservami un ballo.» Mi fece l'occhiolino, poi si alzò e se ne andò.

Ireland prese il suo posto, accomodandosi con la mirabile

grazia della studentessa di una scuola per signorine. I suoi capelli, lunghi fino alla vita, erano tagliati pari e i suoi bellissimi occhi avevano uno sguardo diretto che apprezzai. Sembrava più consapevole del mondo della diciassettenne che doveva essere, secondo i calcoli che avevo fatto sulla base degli articoli di giornale. «Ciao.»

«Ciao.»

«Dov'è Gideon?»

Mi strinsi nelle spalle di fronte a quella domanda diretta. «Non lo so.»

Lei annuì con aria saggia. «Lui è

bravo a fare il solitario.»

«È sempre stato così?»

«Credo. Se n'è andato di casa quando ero piccola. Lo ami?»

Rimasi senza fiato per un istante. «Sì» risposi poi semplicemente, tornando a respirare.

«L'ho pensato quando ho visto il video di voi due al Bryant Park.» Si morse il bel labbro inferiore. «È divertente? Voglio dire… per uscirci insieme?»

«Oh, be'…» Oddio. C'era *qualcuno* che conoscesse Gideon? «Non lo definirei divertente, ma non

è mai noioso.»

L'orchestra iniziò a suonare *Come Fly with Me* e Cary apparve accanto a me come per magia. «È giunta l'ora di farmi fare bella figura, Ginger.»

«Farò del mio meglio, Fred.» Sorrisi a Ireland. «Scusami un minuto.»

«Tre minuti e diciannove secondi» mi corresse lei, sfoggiando un po' della competenza musicale della famiglia.

Cary mi condusse sulla pista da ballo vuota e mi attirò in un veloce fox-trot. Mi ci volle un attimo per

prendere il ritmo, perché l'infelicità degli ultimi giorni mi aveva resa rigida e tesa. Poi l'affiatamento con il mio partner di lunga data prevalse e volteggiammo con disinvoltura.

Quando la voce del cantante si dissolse con la musica ci fermammo, senza fiato.

Fummo piacevolmente sorpresi dagli applausi. Cary fece un inchino elegante e io mi ressi alla sua mano per restare in equilibrio mentre mi piegavo in una riverenza.

Quando alzai la testa e mi raddrizzai, Gideon era in piedi di

fronte a me. Sorpresa, feci un maldestro passo indietro. Era davvero troppo informale in jeans e camicia bianca fuori dai pantaloni, aperta sul collo e con le maniche arrotolate, ma stava così dannatamente bene da mettere in ombra qualsiasi altro uomo presente.

Il terribile desiderio che provai al solo vederlo mi sopraffece. Mi resi vagamente conto che il cantante dell'orchestra stava allontanando Cary, ma non riuscivo a distogliere lo sguardo da Gideon, i cui occhi di un blu selvaggio bruciavano nei miei.

«Che cosa ci fai qui?» esclamò, torvo.

Indietreggiai di fronte alla sua durezza. «Come, prego?»

«Non dovresti essere qui.» Mi afferrò per un gomito e cominciò a trascinarmi fuori dal padiglione. «Non ti voglio qui.»

Se mi avesse sputato in faccia, non mi sarei potuta sentire più sconvolta. Liberai il braccio con uno strattone e mi incamminai velocemente, a testa alta, pregando di poter raggiungere la tranquillità della macchina e lo sguardo protettivo di

Clancy prima che le lacrime iniziassero a scorrere.

Dietro di me sentii una suadente voce femminile che chiamava Gideon, e pregai che la donna lo bloccasse abbastanza a lungo per darmi il tempo di allontanarmi senza ulteriori confronti.

Quando attraversai l'elegante interno della casa, pensai di avercela quasi fatta.

«Eva, aspetta.»

Incurvai le spalle al suono della voce di Gideon e mi rifiutai di guardarlo. «Lasciami in pace. So

trovare l'uscita.»

«Non ho finito…»

«Io sì!» Mi voltai per affrontarlo. «Non puoi parlarmi in questo modo. Chi ti credi di essere? Credevi che fossi venuta qui per *te*? Che sperassi di vederti perché tu potessi buttarmi qualche maledetto avanzo… un qualche patetico riconoscimento della mia esistenza? O forse pensavi che potessi convincerti a fare una sveltina in qualche angolo nel pietoso tentativo di riaverti?»

«Sta' zitta, Eva.» Il suo sguardo era talmente intenso da bruciare, la

mascella dura e serrata. «Ascoltami…»

«Sono qui soltanto perché mi avevano detto che tu *n o n* saresti venuto. Sono qui per Cary e per la sua carriera. Perciò te ne puoi tornare alla festa e dimenticarti di nuovo di me.»

«Chiudi quella dannata bocca.» Mi prese per un gomito e mi scosse talmente forte che mi batterono i denti. «Sta' zitta e lasciami parlare.»

Gli diedi uno schiaffo abbastanza forte da fargli voltare la testa. «Non toccarmi.»

Con un ringhio Gideon mi attirò a sé e mi baciò con aggressività, facendomi male alle labbra. Mi passò una mano tra i capelli, tirandoli rudemente per tenermi ferma. Morsi la sua lingua, che frugava con prepotenza nella mia bocca, poi il suo labbro inferiore, sentendo il sapore del sangue, ma lui non si fermò. Puntai le mani sulle sue spalle, spingendo con tutta la forza che avevo, ma non riuscii a fermarlo.

"Accidenti a Stanton!" Se non fosse stato per lui e per quella pazza di mia madre, avrei fatto qualche

lezione di krav maga e adesso…

Gideon mi baciò come se fosse affamato di me, e le mie resistenze iniziarono a sciogliersi. Aveva un sapore così buono, così familiare. Il suo corpo sembrava così perfettamente giusto contro il mio. I capezzoli mi tradirono, diventando due punte acuminate, e un lento rivolo caldo di eccitazione mi attraversò. Il cuore mi martellava nel petto.

Dio, lo volevo. Il bisogno disperato di lui non se n'era andato, neppure per un attimo.

Mi sollevò. Imprigionata dalla sua stretta, faticavo a respirare e iniziò a girarmi la testa. Quando mi fece varcare la soglia di una stanza e chiuse la porta con un calcio dietro di sé, potei emettere solo un debole gemito di protesta.

Mi trovai stretta contro una pesante porta di vetro in una biblioteca, il corpo duro e forte di Gideon che sovrastava il mio. Il braccio che mi teneva per la vita scivolò più giù, la sua mano si immerse tra le mie gonne e trovò la curva del sedere lasciato scoperto

dalle mie culottes di pizzo. Spinse rudemente i fianchi contro i miei, facendomi sentire quanto era duro, eccitato. Il mio sesso tremò per il desiderio, dolorosamente vuoto.

La forza di lottare mi abbandonò. Le braccia mi caddero lungo i fianchi, i palmi premuti contro il vetro. Sentii la tensione nervosa scivolare via dal suo corpo mentre mi ammorbidivo nella resa. La pressione della sua bocca si fece più lieve, rilassandosi, e il suo bacio si trasformò in una passionale seduzione.

«Eva» sospirò roco. «Non combattere contro di me. Non posso sopportarlo.»

Chiusi gli occhi. «Lasciami andare, Gideon.»

Lui strofinò la guancia contro la mia, il suo respiro era affannoso e rapido contro il mio orecchio. «Non posso. So che sei disgustata da quello che hai visto l'altra notte… quello che facevo a me stesso…»

«Gideon, no!» Dio. Pensava che me ne fossi andata per quello? «Non è questo il motivo…»

«Sto perdendo la testa senza di

te.» Le sue labbra scivolarono lungo il mio collo, che pulsava per i battiti accelerati del mio cuore. Leccò la mia pelle, e il piacere si irradiò dentro di me. «Non riesco a pensare. Non posso lavorare o dormire. Il mio corpo ti reclama. Posso farti venire ancora la voglia di me. Fammi provare.»

Le lacrime scivolarono libere sul mio viso, caddero sui miei seni turgidi e lui le leccò via.

Come mi sarei sentita se avesse fatto ancora l'amore con me? Come sarei sopravvissuta, se non l'avesse

fatto?

«Non ho mai smesso di desiderarti» sussurrai. «Non posso smettere. Ma mi ferisci, Gideon. Hai il potere di ferirmi come nessun altro.»

Il suo sguardo era desolato e confuso. «Ti ho ferita? Come?»

«Mi hai mentito. Mi hai tagliata fuori.» Presi il suo volto tra le mie mani, avendo bisogno che capisse esattamente quello che intendevo. «Il tuo passato non ha il potere di cacciarmi via. Solo tu puoi farlo, e l'hai fatto.»

«Non sapevo che cosa fare» disse con voce stridula. «Non avrei mai voluto che mi vedessi così…»

«Questo è il problema, Gideon. Io voglio sapere chi sei, il bene *e* il male, e tu vuoi tenermi nascoste delle parti di te. Se non ti aprirai, ci perderemo per strada e io non potrò sopportarlo. Sono riuscita a malapena a sopravvivere. Sono andata avanti a fatica in questi ultimi giorni. Un'altra settimana, un mese… Lasciarti mi devasterebbe.»

«Posso farti entrare, Eva. Ci sto provando. Ma la tua prima reazione

quando incasino tutto è di scappare via. Lo fai ogni volta e io non posso vivere con la sensazione che da un momento all'altro dirò o farò qualcosa di sbagliato e tu te ne andrai.»

La sua bocca adesso era dolce e affettuosa quando sfiorò le mie labbra. Non protestai. Come avrei potuto, dato che aveva ragione?

«Ho sperato che saresti tornata da sola» mormorò. «Ma non potevo più starti lontano. Ti porterò via di qui, se ce ne sarà bisogno. Farò tutto il necessario per ricondurti in quella

stessa stanza con me a parlare di tutto.»

Il mio cuore sobbalzò. «Speravi che sarei tornata? Io pensavo… Mi hai ridato le chiavi. Ho pensato che fosse finita.»

Lui si ritrasse, il volto corrucciato. «Non sarà mai finita, Eva.»

Lo guardai, con il cuore che mi doleva come una ferita aperta per quanto era bello, per quanto era lacerato e sofferente… Una sofferenza di cui, in una certa misura, ero la causa.

Alzandomi sulla punta dei piedi, baciai l'impronta arrossata che gli avevo lasciato con lo schiaffo, stringendo appassionatamente i suoi forti capelli neri.

Gideon si piegò sulle ginocchia in modo che fossimo alla stessa altezza, il suo respiro ancora affannoso e rapido. «Farò tutto quello che vuoi, quello che serve. Qualsiasi cosa. Ma torna con me.»

Forse avrei dovuto essere spaventata dalla profondità del suo bisogno, ma sentivo la stessa passionale follia per lui.

Facendogli scorrere le mani sul petto nel tentativo di placare il suo tremito, gli dissi la dura verità: «A quanto pare, non riusciamo a smettere di renderci reciprocamente infelici. Non posso continuare a farti questo e non posso sopportare più questi folli alti e bassi. Abbiamo bisogno d'aiuto, Gideon. Siamo gravemente disfunzionali».

«Vedrò il dottor Petersen venerdì. Mi prenderà come paziente e, se sei d'accordo, ci prenderà entrambi. Come coppia. Ho pensato che se tu puoi fidarti di lui, posso provarci

anch'io.»

«Il dottor Petersen?» Ricordai il piccolo sussulto che avevo provato vedendo un SUV Bentley nero quando Clancy si era allontanato dallo studio del dottore. In quel momento mi ero detta che era solo una pia illusione. Dopotutto c'erano un'infinità di SUV neri a New York. «Mi hai fatta seguire.»

Sospirò profondamente. Non lo negò.

Trattenni la rabbia. Potevo solo immaginare quanto dovesse essere terribile per lui sentirsi così

dipendente da qualcosa – da qualcuno – che non poteva controllare. La cosa che contava di più al momento era il fatto che avesse voglia di provare e che le sue non fossero solo parole. Aveva effettivamente fatto un passo verso di me. «Sarà necessario un bel po' di lavoro, Gideon» lo avvertii.

«Non ho paura di lavorare.» Continuava a toccarmi, irrequieto, con le mani che scivolavano sulle mie cosce e sui glutei, come se accarezzare la mia pelle nuda gli fosse necessario quanto respirare.

«Ho solo paura di perderti.»

Premetti la guancia sulla sua. Ci completavamo a vicenda. Adesso, mentre le sue mani si muovevano possessive su di me, sentii la mia anima sgelarsi e provai il tremendo sollievo di essere abbracciata – finalmente! – dall'uomo che aveva capito e soddisfatto i miei più profondi e intimi desideri.

«Ho bisogno di te.» La sua bocca scivolò sulla mia guancia e giù per la mia gola. «Ho bisogno di essere dentro di te…»

«No. Mio Dio. Non qui.» Ma la

mia protesta suonava debole anche alle mie orecchie. Lo volevo ovunque, in qualsiasi momento, in qualsiasi modo…

«Deve essere qui» mormorò cadendo in ginocchio. «Deve essere ora.»

Mi graffiò la pelle mentre mi strappava via le mutandine, poi mi sollevò gonna e sottogonne fino alla vita e mi leccò la vagina, separandone le labbra con la lingua per raggiungere il clitoride palpitante.

Rimasi senza fiato e cercai di

indietreggiare, ma non potevo andare da nessuna parte. Alle mie spalle c'era una porta e davanti a me un cupo e determinato Gideon, che mi teneva bloccata con una mano, mentre con l'altra sollevava la mia gamba sinistra sopra la sua spalla, aprendomi alla sua bocca ardente.

Appoggiai la testa contro il vetro, sentendo il calore irradiarsi nelle vene a partire dal punto in cui la sua lingua mi stava facendo impazzire. Flettei la gamba contro la sua schiena, attirandolo più vicino, le mie mani premute sulla sua testa per

tenerlo fermo mentre muovevo i fianchi contro di lui. Sentire i suoi capelli spessi e setosi contro l'interno sensibile delle mie cosce era una provocazione e aumentava la consapevolezza di tutto ciò che mi circondava…

Eravamo nella casa dei genitori di Gideon, nel bel mezzo di una festa alla quale partecipavano decine di personaggi famosi, e lui era in ginocchio davanti a me e, in preda alla lussuria, leccava e succhiava la mia fessura bagnata e palpitante. Aveva una capacità di capire la mia

natura che andava ben oltre le sue incredibili abilità orali. La combinazione era devastante e coinvolgente.

Il mio corpo tremò per quel piacere proibito.

«Gideon… così mi fai venire…»

Continuò a leccarmi, provocandomi, facendomi digrignare i denti senza vergogna e inducendomi a muovermi incontro alla sua lingua che si spingeva dentro di me. C'era riverenza nell'avidità con cui mi assaporava, l'inconfondibile sensazione che adorasse il mio

corpo, che trarre piacere da esso fosse per lui tanto vitale quanto il sangue che gli scorreva nelle vene.

«Sì» sibilai, sentendomi ormai prossima all'apice del piacere. Ero ottenebrata dallo champagne e dal profumo della pelle calda di Gideon mescolato alla mia eccitazione. I miei seni si tesero all'interno dei limiti angusti del reggiseno senza spalline, il mio corpo tremò, sull'orlo di un disperato quanto necessario orgasmo. «Sono così vicina.»

Un movimento al capo opposto

della stanza catturò la mia attenzione e mi bloccai, il mio sguardo calamitato da quello di Magdalene. Era in piedi appena oltre la soglia, paralizzata, con gli occhi spalancati e la bocca aperta alle spalle di Gideon che si muoveva davanti a me.

Lui non notò nulla oppure non se ne preoccupò, preso com'era dalla passione. La sua bocca circondava il mio clitoride e lo succhiava ritmicamente, stimolando con la lingua il punto più sensibile.

Tutto in me si tese allo spasimo e poi si lasciò andare in una violenta

esplosione di piacere.

L'orgasmo mi attraversò come un'onda potente. Chiusi gli occhi e urlai, muovendo i fianchi contro la sua bocca, dimentica di tutto, persa in quella primitiva connessione tra noi. Gideon mi sostenne quando le mie ginocchia si indebolirono, continuando a leccare la mia carne fremente finché anche l'ultimo palpito cessò.

Quando aprii gli occhi, il nostro pubblico di una persona se n'era andato.

Rialzandosi in fretta, Gideon mi

sollevò tra le braccia e mi portò sul divano, mi fece sdraiare su un cuscino e mi tirò i fianchi sul bracciolo, facendomi inarcare la schiena.

Gli lanciai un'occhiata. Perché non mi scopava da dietro?

Poi lui aprì bottone e cerniera dei jeans e tirò fuori il suo imponente e magnifico pene, e a quel punto non m'interessò più come mi avrebbe presa. Mi bastava che lo facesse. Gemetti mentre si spingeva dentro di me e il mio corpo cercava di accogliere la meravigliosa pienezza

che desideravo. Tirando i miei fianchi verso di sé, perché andassero incontro alle sue potenti spinte, Gideon percosse il mio delicato sesso con quella verga di carne grossa e dura che era il suo membro eretto. Il suo sguardo era cupo e possessivo, il respiro rotto da grugniti primitivi a ogni colpo.

Emisi un gemito, mentre l'attrito delle sue stoccate risvegliava il mio insaziabile bisogno di essere scopata sino a svenire da lui. Solo da lui.

Una breve raffica di colpi, poi Gideon gettò la testa all'indietro e

chiamò ansimando il mio nome, senza cessare di muovere i fianchi per mandarmi in delirio. «Stringimelo, Eva. Stringi il mio cazzo.»

Quando lo accontentai, emise un suono gutturale così erotico che il mio sesso tremò in segno di apprezzamento «Sì, angelo… proprio così.»

Non ebbi il tempo di venire di nuovo, ma non importava. Lo osservai con sbalordimento e puro trionfo femminile. *Io* potevo fare questo a *lui*.

Nel momento dell'orgasmo lo possedevo così completamente come lui possedeva me.

16

Gideon era riverso su di me, con il petto ansante e i capelli che mi solleticavano il seno. «Dio mio, non posso stare interi giorni senza questo. Anche le ore di lavoro sono troppo lunghe.»

Passai le dita nella sua chioma umida di sudore. «Anche tu mi sei mancato.»

Strofinò il viso tra i miei seni. «Quando non sei con me, io mi sento… Non si può andare avanti così, Eva. Non ce la faccio.»

Mi tirò su, mettendomi in piedi davanti a lui, continuando a rimanere dentro di me, finché non toccai terra con i piedi. «Vieni a casa con me, adesso.»

«Non posso lasciare Cary.»

«Allora lo trascineremo via con noi. Ssh… Prima che obietti, qualsiasi cosa lui speri di ottenere da questo ricevimento io la posso far succedere. Stare qui non gli servirà a

nulla.»

«Magari si sta divertendo.»

«Non ti voglio qui.» All'improvviso sembrava distante, il suo tono era fin troppo controllato.

«Ti rendi conto di quanto mi ferisca sentirti parlare così?» Piansi sottovoce, il petto stretto per la pena. «Che cosa c'è che non va in me? Perché non vuoi che stia con la tua famiglia?»

«Angelo, no.» Mi abbracciò, accarezzandomi la schiena per calmarmi. «Non c'è niente che non vada in te. È questo posto. Io non

voglio… Io *non posso* stare qui. Vuoi sapere cosa c'è nei miei incubi? Questa casa.»

«Ah.» Sentii nello stomaco una fitta di apprensione e smarrimento. «Mi dispiace. Non lo sapevo.»

Qualcosa nella mia voce lo indusse a depormi un bacio sulla fronte. «Sono stato maleducato con te, oggi. Mi dispiace. Stare qui mi rende nervoso e irritabile, ma non è una scusante.»

Gli presi il volto tra le mani e lo fissai negli occhi, vedendo il tumulto delle emozioni che era abituato a

nascondere. «Non scusarti mai con me per essere te stesso. È quello che voglio. Voglio essere il tuo posto sicuro, Gideon.»

«Lo sei. Non sai quanto, ma troverò il modo di fartelo capire.»

Appoggiò la fronte alla mia. «Andiamo a casa. Ho comprato alcune cose per te.»

«Adoro i regali.» Specialmente quando venivano dal mio fidanzato che diceva di non essere romantico.

Scivolò fuori da me cautamente. Rimasi sconvolta nel notare quanto fossi bagnata, quanto copiosamente

fosse venuto. Gli ultimi centimetri del suo pene uscirono in fretta e lo sperma mi bagnò l'interno delle cosce. Due gocce caddero sul pavimento.

«Oh, merda» gemette lui. «È così terribilmente eccitante. Mi sta diventando di nuovo duro.»

Fissai la sfacciata esibizione della sua virilità e mi sentii invadere da un'ondata di calore. «Non puoi farlo di nuovo dopo *quello*.»

«Al diavolo se non posso.» Mise una mano a coppa sulla mia fica, strofinò lo sperma sulle grandi

labbra. L'euforia si diffuse dentro di me, come il calore di un eccellente liquore, un senso di appagamento che veniva solo dalla consapevolezza che Gideon trovava gratificazione in me e nel mio corpo.

«Sono come un animale con te» mormorò. «Voglio marchiarti. Voglio possederti così completamente da non rendere possibile alcuna separazione tra noi.»

I miei fianchi cominciarono a muoversi in piccoli cerchi nel momento in cui le sue parole riaccesero il desiderio che lui aveva

pungolato con le spinte del suo uccello. Volevo venire di nuovo, sapevo che sarei stata male se avessi dovuto aspettare finché non avessimo raggiunto il suo letto. Anch'io ero un animale sessuale con lui, così in sintonia con il suo corpo, e così convinta che non mi avrebbe mai fatto del male fisicamente, che mi sentivo… libera.

Gli presi il polso e condussi delicatamente la sua mano intorno ai miei fianchi fino a raggiungere il mio sedere. Mordicchiandogli la mascella, feci appello al coraggio

che lui mi ispirava e sussurrai: «Toccami qui con le dita. Marchiami qui».

Lui si paralizzò, respirando in fretta. «Non lo faccio.» La sua voce divenne più forte. «Non faccio sesso anale, Eva.»

Guardandolo negli occhi, vidi qualcosa di oscuro e pericoloso. Qualcosa di molto doloroso.

“Di tutte le cose che potevamo avere in comune…”

La selvaggia passione della nostra lussuria si stemperò nella calda familiarità dell’amore. Con il cuore

spezzato gli confessai: «Non lo faccio nemmeno io. Perlomeno volontariamente».

«Allora… perché?» La confusione nella sua voce mi commosse profondamente.

Lo abbracciai, appoggiando la guancia sulla sua spalla e ascoltando il battito lievemente accelerato del suo cuore. «Perché credo che le tue carezze possano cancellare ciò che mi ha fatto Nathan.»

«Oh, Eva.» La sua guancia si premette sulla mia nuca.

Io mi accoccolai contro di lui.

«Mi fai sentire al sicuro.»

Restammo abbracciati per un lungo momento. Sentii il suo cuore calmarsi e il suo respiro regolarizzarsi e inspirai profondamente, godendomi il suo profumo che si mescolava con l'odore della lussuria violenta e del sesso ancora più violento.

Quando la punta del suo dito medio scivolò delicatamente sull'increspatura del mio ano, mi irrigidii e alzai la testa per guardarlo. «Gideon?»

«Perché io?» mi chiese

dolcemente, i suoi bellissimi occhi scuri e tempestosi. «Sai che sono un casino, Eva. Hai visto cosa… quella notte che mi hai svegliato… L'hai visto, dannazione. Come puoi affidarmi il tuo corpo in questo modo?»

«Mi fido del mio cuore e di quello che mi dice.» Appianai la ruga tra le sue sopracciglia. «Tu puoi ridarmi il mio corpo, Gideon. Credo che tu sia l'unico a poterlo fare.»

Chiuse gli occhi e appoggiò la sua fronte contro la mia. «Hai una *safeword*, una parola di sicurezza,

Eva?»

Sbalordita, alzai di nuovo la testa per studiare il suo viso. Alcuni membri del mio gruppo di terapia avevano parlato del rapporto tra Dominatori e Sottomessi. C'era chi esigeva il controllo totale per sentirsi al sicuro durante il sesso e chi, al contrario, trovava che il *bondage* e le umiliazioni soddisfacessero il suo profondo bisogno di sentire dolore per sperimentare il piacere. Per coloro che praticavano tale stile di vita, una *safeword* era un modo chiaro e inequivocabile di dire

“stop”. Ma non vedevo come tutto ciò potesse riguardare me e Gideon. «Ce l’hai?»

«Non ne ho bisogno.» Le carezze gentili del suo dito tra le mie gambe divennero meno insistenti.

Mi ripeté la domanda: «Hai una *safeword*?».

«No. Non ne ho mai avuto bisogno. Missionaria, pecorina, vibratore… ecco fin dove arrivano le mie abilità.»

Una smorfia divertita aleggiò sul suo volto severo. «Grazie a Dio. Non potrei sopravvivere a te, altrimenti.»

E poi il suo dito mi massaggiò, stimolando un oscuro desiderio. Gideon riusciva a farmi quello, a farmi dimenticare tutto ciò che era successo prima. Non avevo reazioni sessuali negative con lui, né esitazioni o paure. Mi aveva dato questo. In cambio, volevo dargli il corpo che aveva liberato dal mio passato.

La pendola vicino alla porta iniziò a battere l'ora.

«Gideon, ci siamo assentati a lungo. Qualcuno potrebbe cercarci.»

Lui fece una leggera pressione sul

mio ano. «T'importa davvero che lo facciano?»

Inarcai i fianchi al suo tocco. La trepidazione mi stava facendo eccitare di nuovo. «Non m'importa di niente, se non di quando mi tocchi.»

Con l'altra mano mi sfiorò i capelli e poi li afferrò in una presa stretta, tenendomi ferma la testa. «Ti è mai piaciuta la penetrazione anale? Consenziente o meno?»

«No.»

«Eppure ti fidi a tal punto di me da chiedermi di farlo.» Mi baciò la

fronte mentre spargeva il suo denso sperma sul mio didietro.

Mi aggrappai alla sua cintura. «Non devi farlo se…»

«Sì, lo so.» La sua voce aveva un tono maliziosamente energico. «Se desideri qualcosa, io sarò colui che te la darà. Tutti i tuoi bisogni, Eva, devo soddisfarli io. Qualsiasi cosa mi costi.»

«Grazie, Gideon.» I miei fianchi si mossero nervosamente mentre lui continuava a lubrificarmi con delicatezza. «Anch'io voglio essere ciò di cui tu hai bisogno.»

«Ti ho detto ciò di cui ho bisogno, Eva: controllo.» Le sue labbra dischiuse accarezzarono le mie. «Mi stai chiedendo di riportarti in luoghi dolorosi, e io lo farò, se è quello di cui hai bisogno. Ma dobbiamo stare molto attenti.»

«Lo so.»

«La fiducia è difficile per entrambi. Se dovessimo romperla, potremmo perdere tutto. Pensa a una parola che associ al potere. La tua *safeword*, angelo. Sceglila.»

La pressione del suo dito divenne più insistente. Gemetti: «Crossfire».

«Mmh… mi piace. Molto calzante.» Penetrò a fondo nella mia bocca con la lingua, senza quasi sfiorare la mia prima di ritirarsi. Il suo dito disegnò il contorno del mio ano ripetutamente, spingendovi dentro lo sperma e lasciandosi sfuggire un debole gemito.

La volta successiva aumentò la pressione, io gli andai incontro e lui scivolò con il dito dentro di me. La sensazione di penetrazione fu di un'intensità scioccante.

Il mio corpo si arrese, lasciandomi spossata.

«Stai bene?» mi chiese Gideon con voce roca, mentre mi abbandonavo contro di lui. «Devo fermarmi?»

«No… non fermarti.»

Si spinse leggermente più a fondo e io mi strinsi a lui, una reazione impotente di fronte alla sensazione di qualcosa che scivolava dentro quei tessuti delicati.

«Sei accogliente e caldissima» mormorò lui. «E così morbida. Fa male?»

«No. Per favore. Ancora.»

Gideon ritrasse leggermente il

dito, poi lo infilò dentro fino alla nocca, lentamente e senza intoppi. Tremai di piacere, stupita di quanto fosse bella quella sensazione di stimolante pienezza nel mio sedere.

«Com'è?» mi chiese, con la voce roca.

«Bello. Tutto quello che mi fai è bello.»

Ancora una volta, ritrasse il dito e poi lo introdusse in profondità. Spinsi indietro i fianchi per facilitargli l'accesso e premetti i seni contro il suo petto. Con la mano che mi stringeva i capelli lui mi tirò

indietro la testa in modo da catturare la mia bocca con un lussurioso bacio. Le nostre labbra schiuse scivolarono l'una sull'altra, in un movimento sempre più frenetico mentre la mia eccitazione aumentava. La sensazione del dito di Gideon in quel luogo oscuramente sensuale, che spingeva con quel ritmo dolce, mi faceva dondolare all'indietro i fianchi per andare incontro alle sue spinte interne.

«Sei così bella» mormorò teneramente. «Adoro farti sentire bene. Adoro vedere il tuo corpo

scosso dall'orgasmo.»

«Gideon.» Ero perduta, affogai nella potente gioia di essere tra le sue braccia, amata da lui. Quattro giorni da sola mi avevano fatto capire quanto sarei potuta diventare triste se non fossimo riusciti a far funzionare le cose, quanto il mio mondo sarebbe stato desolato e incolore senza di lui. «Ho bisogno di te.»

«Lo so.» Mi passò la lingua sulle labbra, facendomi girare la testa. «Sono qui. La tua fica sta fremendo e si sta contraendo. Verrai ancora per

me.»

Con mani tremanti gli presi l'uccello e lo trovai duro. Sollevai gonna e sottogonne in modo da poterlo inserire nella mia fessura bagnata. Lui entrò di pochi centimetri. Il fatto che fossimo in piedi impediva una penetrazione più profonda, ma il contatto da solo bastava. Gli appoggiai le braccia sulle spalle, nascondendo la mia faccia contro il suo collo, mentre sentivo le ginocchia cedere. La sua mano sinistra lasciò i miei capelli, mi afferrò il sedere e mi attirò più

vicina.

«Eva.» Il ritmo con cui il suo dito mi penetrava divenne più serrato. «Sai quello che mi fai?»

Spinse i fianchi contro di me. Il suo grosso glande sfiorò un punto particolarmente sensibile. «Me lo stai solleticando con queste strizzatine fameliche. Vuoi farmi venire per te. Quando verrai, lo farò anch'io.»

Ero vagamente consapevole dei deboli gemiti che mi uscivano dalla gola. I miei sensi erano travolti dal profumo di Gideon, dal calore e

dalla durezza dei suoi muscoli, dalla sensazione del suo pene che sfregava dentro di me e del suo dito che affondava nel mio sedere. Ero circondata da lui, piena di lui, deliziosamente posseduta in ogni modo. L'orgasmo cresceva con vigore, convergendo nel punto focale del mio piacere. E non c'era solo il godimento fisico, ma anche la consapevolezza che lui era stato disposto a correre un rischio. Ancora una volta. Per me.

Il suo dito si fermò e io gemetti, contrariata.

«Ssh» sussurrò. «Sta arrivando qualcuno.»

«Oddio! Magdalene è entrata prima e ci ha visti. E se avesse detto…»

«Non muoverti.» Gideon non mi lasciò andare. Rimase fermo dov'era, dentro di me sia davanti sia dietro, e mi accarezzò la schiena con la mano libera, sistemandomi il vestito. «Il tuo abito nasconde tutto.»

Con la schiena rivolta all'ingresso della stanza premetti il volto in fiamme contro la sua camicia.

La porta si aprì. Ci fu una pausa,

poi: «Va tutto bene?».

“Christopher.” Mi sentivo strana a non potermi girare.

«Certo» disse Gideon con calma, freddezza e controllo. «Che cosa vuoi?»

Con orrore sentii il suo dito riprendere a stimolarmi. Le spinte non erano profonde come prima, ma lente, leggere, tanto da non muovermi la gonna. Già eccitata fino a sentirmi febbricitante e sull’orlo dell’orgasmo, affondai le unghie nel suo collo. La presenza di Christopher nella stanza non faceva che

accrescere la tensione del mio corpo e le sensazioni erotiche che provavo.

«Eva?» mi chiamò Christopher.

Deglutii a fatica. «Sì?»

«Stai bene?»

Gideon aggiustò la sua postura, e nel farlo mosse il suo pene dentro di me e spinse facendo pressione sul mio clitoride pulsante.

«S… sì. Stavamo solo… parlando. Riguardo. Alla cena.» Chiusi gli occhi mentre il dito di Gideon accarezzava la sottile parete che lo separava dal suo pene. Se si fosse strofinato ancora sul mio

clitoride, sarei venuta. Ero troppo eccitata per potermi fermare.

Sentii il petto di Gideon vibrare contro la mia guancia, quando lui parlò. «Ci sbrigheremo in fretta, se te ne vai, perciò dimmi che cosa vuoi.»

«La mamma ti sta cercando.»

«Perché?» Gideon si spostò, ondeggiando contro il mio clitoride mentre il suo dito si spingeva più a fondo nel mio sedere.

Venni. Temendo di esplodere in un gemito di piacere, affondai i denti nei pettorali di Gideon. Lui grugnì piano e cominciò a venire, il pene

che si contraeva pompando un fiotto di sperma caldo dentro di me.

Il resto della conversazione fu sovrastato dal ruggito del mio sangue. Christopher disse qualcosa, Gideon replicò, e poi la porta si chiuse di nuovo. Lui mi sollevò, mi depose sul bracciolo del divano e iniziò a spingere tra le mie cosce aperte, per concludere il suo orgasmo, gemendo con la bocca sulla mia, mentre terminavamo il rapporto sessuale più scandaloso ed esibizionistico della mia vita.

Dopo, Gideon mi prese per mano

e mi condusse in bagno, dove insaponò leggermente una salvietta e mi pulì tra le gambe, prima di fare altrettanto con il suo uccello. Il suo prendersi cura di me era dolcemente intimo e dimostrava ancora una volta, in un modo primordiale come il suo desiderio di me, che per lui ero preziosa.

«Non voglio più litigare» dissi con calma, da sopra il mobiletto su cui ero seduta.

Lui gettò la salvietta nel cesto della biancheria sporca e si riallacciò i jeans. Poi mi si avvicinò

e mi accarezzò la guancia con la punta delle dita. «Noi non litighiamo, angelo. Dobbiamo solo imparare a non spaventarci a vicenda.»

«La fai sembrare facile» borbottai. Definirci vergini sarebbe stato ridicolo, eppure, dal punto di vista emotivo, era proprio ciò che eravamo. Brancolavamo nel buio ed eravamo troppo ansiosi; completamente alla deriva e impacciati, cercavamo di fare colpo e non ci accorgevamo di tutta una serie di sottili sfumature.

«Facile o difficile, non importa.

Ce la faremo perché dobbiamo farcela.» Mi passò una mano tra i capelli, rimettendo in ordine le ciocche spettinate. «Ne discuteremo quando torneremo a casa. Penso di aver scoperto il nocciolo del problema.»

La sua convinzione e la sua determinazione placarono l'inquietudine che avevo avvertito in quegli ultimi giorni. Chiusi gli occhi, mi rilassai e mi godetti il piacere di sentirlo giocare con i miei capelli. «Tua madre sembrava sorpresa che fossi bionda.»

«Ah, sì?»

«Anche mia madre era sorpresa. Non che io fossi bionda» specificai «ma che tu fossi interessato a una bionda.»

«Ah, sì?»

«Gideon!»

«Mmh?» Mi diede un bacio sulla punta del naso e mi accarezzò le braccia.

«Non sono il tipo che ti piace di solito, vero?»

Lui inarcò un sopracciglio. «Il mio tipo è Eva Lauren Tramell. Ed eccola qui.»

Alzai gli occhi al cielo. «Okay. Come vuoi.»

«Che cosa importa? Tu sei la donna con cui sto.»

«Non importa. Sono solo curiosa. Le persone di solito non si scostano dal loro tipo preferito.»

Incuneandosi tra le mie gambe, mi circondò la vita con le braccia. «Fortunato me, allora, che sono il tuo tipo.»

«Gideon, tu non sei nessun tipo» dissi strascicando le parole. «Tu sei una categoria a parte.»

Gli si illuminarono gli occhi. «Ti

piace ciò che vedi, vero?»

«Lo sai che mi piace, e questa è la ragione per cui dovremmo davvero uscire di qui, prima di riprendere a scopare come ricci.»

Lui premette la guancia contro la mia. «Solo tu riesci a soffiare via la mia mente da un posto che mi fa sempre accapponare la pelle. Grazie per essere esattamente quello di cui ho bisogno.»

«Oh, Gideon.» Mi avvinghiai a lui con braccia e gambe, tenendolo il più possibile stretto. «Sei venuto qui per me, vero? Per portarmi via da questo

posto che odi.»

«Andrei all'inferno per te, Eva, e questo ci avvicina maledettamente.» Sospirò. «Stavo per venire al tuo appartamento e trascinarti fuori con me, quando ho saputo che eri qui. Devi stare lontana da Christopher.»

«Perché continui a dirlo? Mi sembra molto simpatico.»

Gideon si scostò leggermente, continuando ad accarezzarmi i capelli. I suoi occhi rimasero tenacemente fissi nei miei. «Lui porta la rivalità tra fratelli all'estremo ed è abbastanza instabile da essere

pericoloso. Ti cerca perché sa che attraverso te può ferire me. È così, fidati.»

Perché Gideon era tanto sospettoso nei confronti del suo fratellastro? Doveva avere le sue buone ragioni. E tuttavia era un'altra di quelle cose che non voleva condividere del tutto con me. «Mi fido di te. Ovviamente. Mi terrò a distanza.»

«Grazie.» Prendendomi per un braccio, mi aiutò a scendere dal mobiletto. «Cerchiamo Cary e andiamocene tutti via di qui.»

Tornammo fuori, mano nella mano. La nostra prolungata assenza mi metteva a disagio. Il sole stava ormai tramontando. E io ero senza mutandine. Le mie culottes strappate erano appallottolate nella tasca anteriore dei jeans di Gideon.

Lui mi lanciò un'occhiata mentre entravamo nel padiglione. «Avrei dovuto dirtelo prima: sei bellissima, Eva. Il vestito ti sta benissimo, e anche quelle scarpe rosse che dicono: "Scopami subito".»

«Be', evidentemente hanno funzionato.» Gli diedi un colpetto

sulla spalla. «Grazie.»

«Per il complimento? O per la scopata?»

«Ssh!» lo zittii, arrossendo.

La sua risata vellutata e profonda fece voltare ogni testa femminile a portata d'orecchio e anche qualche testa maschile. Lui mi attirò più vicina a sé e mi diede un bacio sulle labbra.

«Gideon!» Sua madre venne verso di noi con gli occhi scintillanti e un ampio sorriso sul bel volto. «Sono così felice che tu sia qui.»

A quanto pareva, avrebbe voluto

abbracciarlo, ma lui si spostò impercettibilmente, caricando l'aria intorno a sé di una forza invisibile che includeva anche me.

Elizabeth si fermò bruscamente.

«Mamma» la salutò lui con il calore di una tempesta artica. «Devi ringraziare Eva, se sono qui. Sono venuto per portarla via.»

«Ma lei si sta divertendo. Vero, Eva? Dovresti rimanere per lei.» Elizabeth mi rivolse uno sguardo di supplica.

Strinsi le dita intorno alla mano di Gideon. Lui veniva prima, su questo

non c'era dubbio, ma non potevo fare a meno di desiderare di conoscere la storia che c'era dietro la freddezza con cui trattava sua madre, che pure sembrava amarlo tanto. Lo sguardo adorante di Elizabeth scivolò sopra quel viso che in tanti dettagli le assomigliava, fissandolo avidamente. Quanto tempo era passato dall'ultima volta che lo aveva visto di persona?

Poi mi chiesi se forse lei lo avesse amato troppo…

Un moto di repulsione mi fece irrigidire la schiena.

«Non mettere in mezzo Eva» le

disse Gideon, sfregando le nocche contro la mia schiena tesa. «Hai ottenuto quello che volevi. L'hai conosciuta.»

«Forse potreste venire tutti e due a cena un giorno della settimana prossima…»

Per tutta risposta Gideon inarcò un sopracciglio. Poi alzò lo sguardo, attirando anche la mia attenzione su ciò che osservava. Vidi Cary che emergeva da quello che sembrava essere un labirinto di siepi, con una famosa reginetta del pop al braccio. Gideon gli fece un cenno.

«Oh, no, anche Cary!» protestò Elizabeth. «È l'anima della festa.»

«Sapevo che ti sarebbe piaciuto.» Gideon scoprì i denti in qualcosa che era troppo affilato per essere un sorriso. «Ricordati solo che è un amico di Eva, mamma. Il che lo rende anche amico mio.»

Provai un forte sollievo quando Cary ci raggiunse, spezzando la tensione con i suoi modi disinvolti.

«Ti stavo cercando» mi disse. «Speravo che fossi pronta ad andare. Ho ricevuto la telefonata che aspettavo.»

Guardandolo negli occhi scintillanti, capii che Trey lo aveva chiamato. «Sì, siamo pronti.»

Mentre Cary e io facevamo il giro dei saluti e dei ringraziamenti, Gideon rimase al mio fianco, come un'ombra possessiva, l'atteggiamento calmo ma marcatamente distaccato.

Stavamo avviandoci verso la casa quando scorsi Ireland, che fissava Gideon. Mi fermai e lo guardai. «Va' a prendere tua sorella, così possiamo salutarla.»

«Cosa?»

«È in piedi, alla tua sinistra»

dissi, girando il volto per non farmi sentire dalla ragazzina che, sospettavo, aveva fatto del fratello maggiore il suo eroe.

Gideon fece un brusco cenno con la mano a Ireland. Lei si avvicinò senza fretta, il suo bel visino atteggiato a un'espressione di pura noia. Guardai Cary e scossi la testa, ricordando bene anch'io quell'atteggiamento.

«Senti» mormorai, stringendo il polso di Gideon, «dille che ti dispiace non aver potuto parlare un po' mentre eri qui e che ti può

chiamare qualche volta, se lo desidera.»

Gideon mi guardò, inarcando un sopracciglio. «Parlare un po' di cosa?»

Massaggiando il suo bicipite, dissi: «Te lo direbbe lei, se ne avesse la possibilità».

Gideon aggrottò la fronte. «È un'adolescente. Perché dovrei darle la possibilità di annoiarmi con le sue chiacchiere?»

Mi sollevai sulla punta dei piedi e gli sussurrai all'orecchio: «Perché così ti dovrò un favore».

«Tu hai in mente qualcosa.» Mi guardò sospettoso per un momento; poi, gemendo, mi baciò con foga sulle labbra. «Allora lasceremo il conto aperto e diremo che hai più di un favore da restituirmi. Quota da determinare.»

Annuii. Gideon si dondolò sui talloni e fece il gesto di chi si legava qualcosa al dito.

"È giusto" pensai, visto che lui era legato al mio cuore.

Fui sorpresa quando Gideon si fece dare le chiavi del SUV da uno degli addetti al parcheggio. «Guidi

tu? Dov'è Angus?»

«Giorno di riposo.» Strofinò il naso contro la mia tempia. «Mi sei mancata, Eva.»

Mi accomodai sul sedile del passeggero, e lui chiuse la portiera. Mentre mi allacciavo la cintura di sicurezza, lo vidi fermarsi e scambiare uno sguardo con due uomini vestiti di nero che aspettavano accanto a una Mercedes nera lucida alla fine del vialetto. Loro annuirono ed entrarono in macchina. Quando Gideon uscì dalla tenuta dei Vidal, ci seguirono.

«È la scorta?» chiesi.

«Sì. Sono partito in fretta quando ho saputo che eri qui, e loro mi hanno perso di vista per un po'.»

Cary tornò a casa con Clancy, perciò Gideon e io ci dirigemmo al suo attico. Scoprii che osservare Gideon alla guida mi eccitava. Conduceva quell'auto di lusso nello stesso modo in cui faceva tutto il resto: con sicurezza, aggressività e sapiente controllo. Correva, ma non in modo spericolato, scivolando con facilità tra le curve e i rettilinei della strada panoramica che portava in

città. Trovammo pochissimo traffico finché non incontrammo gli ingorghi di Manhattan.

Quando giungemmo al suo appartamento, andammo entrambi in bagno per farci una doccia. Visto che non riusciva a smettere di toccarmi, Gideon mi lavò dalla testa ai piedi, quindi mi asciugò con un asciugamano e mi avvolse in una vestaglia nuova di seta ricamata color verde acqua, con le maniche a kimono. Infine prese per sé da un cassetto un paio di pantaloni di seta con la coulisse della stessa sfumatura

di verde.

«Non ci sono delle mutandine per me?» chiesi, pensando al mio cassetto di lingerie sexy.

«No. C'è un telefono sul muro della cucina. Premi il tasto uno e di' a chi ti risponderà che voglio la cena che ordino di solito da Peter Luger, ma per due.»

«Va bene.» Feci la chiamata, poi andai in cerca di Gideon. Lo trovai nel suo studio, una stanza in cui non ero ancora stata.

Sulle prime non riuscii a vedere bene lo spazio perché le uniche fonti

di luce erano la lampada da quadro su una parete e quella da ufficio sulla scrivania di legno lucido. Inoltre, i miei occhi erano concentrati su Gideon. Seduto su una grande poltrona di pelle nera, aveva un'aria sensuale e irresistibile. Teneva le mani a coppa intorno a un bicchiere a tulipano con del liquore per scaldarlo; la bellezza dei suoi bicipiti flessi e i muscoli scolpiti del suo addome mi fecero provare un brivido.

Il suo sguardo era puntato sul quadro illuminato dalla lampada, che

attirò anche la mia attenzione. Sobbalzai per la sorpresa quando vidi di cosa si trattava: un enorme collage di foto sue e mie: la foto del nostro bacio per la strada, fuori dalla palestra… uno scatto rubato dalla stampa alla cena di beneficenza… un'immagine della nostra tenera riconciliazione a Bryant Park…

Il punto focale era la foto al centro, fatta mentre dormivo nel mio letto, illuminato solo dalla candela che avevo lasciato accesa per lui. Era uno scatto intimo, voyeuristico, che diceva molto più sul fotografo

che sul soggetto.

Fui profondamente toccata da quella prova di quanto lui fosse innamorato di me.

Gideon mi indicò il drink che aveva versato per me e appoggiato sul bordo della scrivania. «Siediti.»

Io obbedii, incuriosita. C'era una tensione nuova in lui, un senso di fermezza e tranquilla determinazione che si accompagnava a un'intensa concentrazione su un obiettivo.

Che cosa lo aveva messo di quell'umore? E cosa avrebbe significato per il resto della nostra

serata?

Poi notai il piccolo collage fotografico incorniciato che era vicino al mio bicchiere, e la mia preoccupazione svanì. Era molto simile a quello che avevo sulla scrivania dell'ufficio, ma le foto erano di Gideon e me insieme. «Voglio che lo porti con te al lavoro» disse con tranquillità.

«Grazie.» Per la prima volta dopo giorni ero felice. Mi strinsi la cornice al petto con una mano e presi il bicchiere con l'altra.

I suoi occhi brillarono mentre mi

osservava sedermi. «Mi mandi baci tutto il giorno dalla foto sulla mia scrivania. Credo che sia giusto che tu abbia un uguale ricordo di me. Di noi.»

Sospirai forte, il battito del mio cuore non proprio regolare. «Non mi dimentico mai di te o di noi.»

«Se ci provassi, non te lo permetterei.» Gideon bevve un sorso di liquore. «Credo di aver capito dove abbiamo fatto il nostro primo passo falso, quello che ci ha fatto inciampare finora.»

«Ah, sì?»

«Bevi un po' del tuo armagnac, angelo. Credo che ne avrai bisogno.»

Sorseggiai cautamente il liquore, avvertendo un istantaneo bruciore, ma constatando che il sapore mi piaceva. Presi un sorso più generoso.

Dopo aver fatto ondeggiare il distillato nel bicchiere tra le sue mani, Gideon bevve di nuovo e mi lanciò uno sguardo pensieroso. «Dimmi cosa ti ha eccitato di più, Eva: il sesso nella limousine, quando eri tu al comando della situazione, o il sesso all'hotel, quando lo ero io?»

Mi agitai sulla sedia, incerta di

dove la conversazione andasse a parare. «Pensavo che ti fosse piaciuto quello che è successo nella limousine. Mentre accadeva, voglio dire. Non più tardi, ovviamente.»

«Mi è piaciuto molto» confermò lui con tranquilla convinzione. «L'immagine di te con quell'abito rosso, mentre gemevi e mi dicevi quanto ti piaceva sentire il mio cazzo dentro di te, mi perseguiterà finché vivo. Se mai vorrai stare ancora sopra di me in futuro, per me va bene.»

Sentii una stretta allo stomaco. I

muscoli delle mie spalle iniziarono a irrigidirsi. «Gideon, comincio a spaventarmi un po'. Tutti questi discorsi su *safewords* e stare sopra… Sento che questa conversazione ci sta portando in una direzione in cui non posso andare.»

«Tu pensi a *bondage* e dolore. Io parlo di scambio di potere consensuale.» Gideon mi studiò attentamente. «Vuoi un altro po' di liquore? Sei molto pallida.»

«Trovi?» Appoggiai il bicchiere vuoto. «Mi sembra che tu mi stia dicendo che sei un Dominatore.»

«Angelo, lo sapevi già.» La sua bocca si incurvò dolcemente, in un sorriso sexy. «Quello che ti sto dicendo è che tu sei una Sottomessa.»

17

Mi alzai in piedi di scatto.

«Non farlo» mi ammonì con un oscuro sorriso. «Non scapperai via adesso. Non abbiamo ancora finito.»

«Non sai di cosa stai parlando.» Essere sotto il dominio di un'altra persona – perdere il mio diritto di dire no! – non sarebbe mai accaduto di nuovo. «Sai quello che ho passato.

Ho bisogno del controllo tanto quanto ne hai tu.»

«Siediti, Eva.»

Io rimasi in piedi per ribadire il mio punto di vista.

Lui fece un ampio sorriso e io mi sciolsi dentro. «Hai idea di quanto sia pazzo di te?» mi chiese.

«Tu sei pazzo e basta, se pensi che io tollererò di ricevere ordini, soprattutto in ambito sessuale.»

«E dài, Eva. Sai che non voglio picchiarti, punirti, farti del male, umiliarti o ordinarti di camminare a quattro zampe. Nessuno di noi due ha

bisogno di queste cose.» Gideon si protese in avanti e appoggiò i gomiti sulla scrivania. «Sei la cosa più importante della mia vita. Tengo moltissimo a te. Voglio proteggerti e farti sentire al sicuro. È la ragione per cui stiamo parlando di questo.»

"Dio mio." Come poteva essere così meraviglioso e così pazzo nello stesso tempo? «Non ho bisogno di essere dominata!»

«Ciò di cui hai bisogno è qualcuno di cui fidarti. No. Chiudi la bocca, Eva. Aspetta finché avrò finito.»

La mia protesta finì nel silenzio.

«Mi hai chiesto di far riscoprire al tuo corpo quei gesti che in passato sono stati usati per farti del male e terrorizzarti. Non so spiegarti che cosa significhi la tua fiducia per me, o cosa proverei se dovessi perderla. Non posso rischiare, Eva. Dobbiamo fare questa cosa nel modo giusto.»

Incrociai le braccia. «Credo di essere la donna più stupida del mondo. Pensavo che la nostra vita sessuale stesse andando alla grande.»

Gideon appoggiò il bicchiere sulla scrivania e proseguì come se

non avessi parlato. «Oggi mi hai chiesto di rispondere a un tuo bisogno e io ho accettato. Ora dobbiamo…»

«Se non sono ciò che vuoi, dillo e basta!» Posai la cornice e il bicchiere prima di fare qualcosa di cui avrei potuto pentirmi. «Non cercare di indorarmi la pillola…»

Gideon girò intorno alla scrivania e fu su di me prima che potessi indietreggiare oltre un paio di passi. La sua bocca si sigillò sulla mia, le sue braccia mi imprigionarono. Mi spinse verso una parete e mi trattenne

contro di essa, afferrandomi i polsi con le mani e facendomi alzare le braccia sopra la testa.

Intrappolata, non potevo fare nulla mentre lui fletteva le ginocchia e mi accarezzava la vagina con la sua erezione. Una volta, due. La seta sfregava contro il mio clitoride turgido. Il morso dei suoi denti sul mio capezzolo coperto dalla stoffa mi mandò un brivido lungo il corpo, mentre il profumo della sua pelle calda mi inebriava. Sussultando, mi abbandonai al suo abbraccio.

«Vedi con quanta facilità ti

sottometti quando prendo il comando?» Accarezzò la mia fronte con le labbra. «E ti fa sentire bene, vero? Ti fa sentire a posto.»

«Non è giusto.» Lo fissai. Come poteva aspettarsi che io reagissi diversamente? Nel mio stato di turbamento e confusione ero inesorabilmente attratta da lui.

«Sì, lo è. Ed è anche vero.»

Vagai con lo sguardo sulla sua splendida chioma nera e sui lineamenti cesellati del suo incomparabile volto. Il desiderio che sentivo era così acuto da essere

doloroso. E le ferite che si nascondevano in lui me lo facevano amare ancora di più. A volte avevo la sensazione di aver trovato in Gideon l'altra metà di me stessa.

«Non posso farci niente se mi ecciti» mormorai. «Il mio corpo è fisiologicamente predisposto ad ammorbidirsi e rilassarsi, in modo che tu possa infilare il tuo grosso uccello dentro di me.»

«Eva, siamo onesti. Tu *vuoi* che io abbia il controllo totale. È importante per te poter confidare nel fatto che io mi prenderò cura di te.

Non c'è niente di male in questo. Per me vale l'opposto: ho bisogno che ti fidi di me al punto di rinunciare al controllo.»

Non riuscivo a pensare a quando lui si premeva addosso a me e il mio corpo era dolorosamente consapevole della sua virilità. «Io *non* sono una sottomessa.»

«Sei con me. Se ci ripensi, ti accorgerai che hai ceduto a me per tutto il tempo.»

«Sei bravo a letto e hai più esperienza, è ovvio che io ti lasci fare quello che vuoi di me!» Mi

morsicai il labbro inferiore perché non tremasse. «Mi dispiace di non essere stata altrettanto eccitante per te.»

«Stronzate, Eva. Sai quanto mi piaccia fare l'amore con te. Se potessi, non farei altro. Non stiamo parlando di giochi per eccitarmi.»

«Allora stiamo parlando di quello che eccita *me*? È di questo che si tratta?»

«Sì, penso di sì.» Corrugò la fronte. «Sei turbata. Non volevo… Dannazione. Pensavo che parlare di questo ci avrebbe aiutato.»

«Gideon.» Sentii gli occhi bruciare e riempirsi di lacrime. Lui sembrava ferito e confuso quanto me. «Mi stai spezzando il cuore.»

Mi lasciò andare i polsi, fece un passo indietro e mi prese tra le braccia, portandomi fuori dal suo studio e poi lungo il corridoio, fino a una porta chiusa. «Gira la maniglia» mi disse con calma.

Entrammo in una stanza fiocamente illuminata da una candela, dove aleggiava ancora un odore di vernice fresca. Per un attimo mi sentii disorientata, incapace di

comprendere come avessimo fatto a uscire dall'appartamento di Gideon ed entrare nella mia camera da letto.

«Non capisco.» Era un eufemismo, ma il mio cervello stava ancora cercando di superare la sensazione che fossimo stati trasportati da una casa all'altra. «Tu… mi hai fatto traslocare qui con te?»

«Non proprio.» Mi mise giù, ma continuando a tenere un braccio intorno a me. «Ho ricreato la tua camera in base alle foto che ho scattato mentre dormivi.»

«Perché?»

Accidenti! Chi poteva fare una cosa del genere? Era una mossa studiata per impedirmi di assistere ai suoi incubi?

Il pensiero mi spezzò il cuore. Avevo la sensazione che Gideon e io ci stessimo allontanando ulteriormente.

Lui mi passò una mano tra i capelli, e questo non fece altro che aumentare la mia agitazione. Provai l'impulso di respingere il suo tocco e mettere fra noi la distanza di quella camera. Forse di due camere.

«Se sentirai il bisogno di scappare» disse piano «potrai entrare qui e chiudere la porta. Prometto di non disturbarti finché non sarai pronta. Così tu avrai il tuo rifugio e io saprò che non mi hai lasciato.»

Un milione di domande e congetture mi turbinò nella mente, ma tutto quello che riuscii a dire fu: «Condivideremo ancora un letto quando andremo a dormire?».

«Ogni notte.» Gideon mi diede un bacio leggero sulla fronte. «Come puoi pensare diversamente? Parlami,

Eva. Che cosa passa in quella tua bellissima testolina?»

«Che cosa passa nella *mia* testa?» esclamai. «Cosa cazzo passa nella tua? Che cosa ti è successo nei quattro giorni in cui abbiamo rotto?»

La sua mascella si indurì. «Non abbiamo mai rotto, Eva.»

In un'altra stanza squillò il telefono. Io imprecai tra me. Volevo che parlassimo e volevo che se ne andasse. Tutte e due le cose contemporaneamente.

Lui mi strinse forte una spalla, e poi la lasciò andare. «È arrivata la

nostra cena.»

Non lo seguii quando uscì, sentendomi troppo sconvolta per mangiare. Invece mi buttai sul letto, che era uguale al mio, e mi raggomitolai intorno al cuscino, chiudendo gli occhi. Non sentii Gideon tornare, ma percepii la sua presenza.

«Per favore, non farmi mangiare da solo» disse.

«Perché non ti limiti a ordinarmi di mangiare con te?»

Lui sospirò, poi si sdraiò sul letto e mi abbracciò da dietro. Apprezzai

il suo calore, che scioglieva il gelo che mi aveva invasa. Non disse niente per un lungo momento, limitandosi a confortarmi con la sua vicinanza. Oppure era lui a confortarsi con la mia.

«Eva.» Le sue dita accarezzarono il mio braccio avvolto nella vestaglia. «Non sopporto che tu sia infelice. Dimmi qualcosa.»

«Non so cosa dire. Pensavo che finalmente fossimo arrivati al punto in cui le cose tra noi sarebbero diventate più facili.» Mi strinsi più forte al cuscino.

«Non ti irrigidire. Mi fa male quando ti allontani da me.»

Avevo la sensazione che fosse lui a spingermi via.

Mi girai, lo feci rotolare sulla schiena e gli montai sopra; la vestaglia si aprì mentre mi mettevo a cavalcioni su di lui. Passai le mani sul suo petto possente e feci scorrere le unghie sulla sua pelle. Feci ondeggiare i fianchi, strofinando il clitoride contro il suo uccello. Attraverso la seta sottile dei suoi pantaloni sentivo la sua inequivocabile eccitazione. Dal

modo in cui i suoi occhi si incupirono e la sua bocca si dischiuse per respirare più velocemente, capii che anche lui sentiva la mia.

«È così terribile per te?» chiesi continuando a muovermi. «Stai forse pensando che non mi stai dando quello che voglio perché ho io il comando?»

Gideon mise le mani sulle mie cosce. Anche con quell'innocuo gesto sembrò dominante.

La tensione e l'intensa concentrazione che avevo colto in lui

poco prima all'improvviso assunsero un senso: Gideon non stava più trattenendo la sua forza di volontà.

L'enorme potere che si nascondeva in lui si indirizzò su di me, investendomi come una vampata di calore.

«Ti porterò ovunque riuscirò a portarti» disse con voce roca.

«Qualsiasi cosa. Ma non pensare che non sappia che stai dominando da sotto.»

La sua bocca si piegò in un sorriso per nulla dispiaciuto.

Abbassai la testa e gli solleticai

un capezzolo con la punta della lingua. Mi sdraiai su di lui fino a coprirlo tutto, come aveva fatto lui con me in passato, e infilai le mani sotto il suo sedere muscoloso per stringerlo ancora di più a me. Il suo membro era una colonna spessa contro il mio addome e me lo faceva desiderare ancora di più.

«Stai per punirmi con il piacere?» mi chiese tranquillo. «Perché puoi. Puoi farmi mettere in ginocchio, Eva.»

Mi abbandonai con la fronte sul suo torace, espirando sonoramente.

«Vorrei.»

«Per favore, non essere così turbata. Affronteremo questa cosa, così come qualsiasi altra.»

«Sei così convinto di avere ragione.» Strinsi gli occhi. «Stai cercando di dimostrare il tuo punto di vista.»

«E tu puoi dimostrare il tuo.» Gideon mi leccò il labbro inferiore e la mia vagina si contrasse.

I suoi occhi brillavano di un'emozione profonda. Qualsiasi cosa stesse succedendo alla nostra relazione, non c'erano dubbi che

fossimo davvero intrecciati l'uno all'altra.

E stavo per dimostrarglielo sulla sua pelle.

Gideon piegò la testa all'indietro mentre la mia bocca si muoveva sul suo petto. «Oh, Eva.»

«Il tuo mondo sta per essere scosso, Mr Cross.»

E lo fu. Me ne assicurai.

Gongolante di femminile trionfo, ero seduta al tavolo da pranzo e ripensavo a come avevo visto Gideon poco prima: bagnato di sudore e ansimante, mentre

imprecava perché mi prendevo tutto il tempo per assaporare il suo corpo sensuale.

Lui mandò giù un boccone di bistecca, poi disse con calma: «Sei insaziabile».

«E tu sei bellissimo, sexy e assai ben equipaggiato.»

«Sono contento che approvi. Sono anche estremamente ricco.»

Feci un gesto liquidatorio verso quello che doveva essere un appartamento da cinquanta milioni di dollari. «Importa a qualcuno?»

«Be', a me sì, in realtà.» Sorrise.

Presi una forchettata di patatine fritte, pensando che il cibo di Peter Luger mi piaceva quasi quanto il sesso. Quasi. «Il tuo denaro mi interessa solo se significa che puoi permetterti di non lavorare più e andartene in giro nudo in qualità di mio schiavo sessuale.»

«Finanziariamente potrei permettermelo, sì. Ma tu ti annoieresti e mi scaricheresti, e allora che cosa farei?» Il suo sguardo era affettuosamente divertito. «Pensi di aver dimostrato il tuo punto di vista, vero?»

Finii di masticare, poi dissi: «Devo dimostrartelo di nuovo?».

«Il fatto che tu sia ancora abbastanza eccitata da volerlo dimostra il *mio* punto di vista.»

«Mmh…» Bevvi un sorso di vino. «Stai facendo delle stime?»

Mi scoccò un'occhiata e mangiò un altro boccone di bistecca.

Inquieta e preoccupata, feci un respiro profondo e gli chiesi: «Se la nostra vita sessuale non ti soddisfacesse, me lo diresti?».

«Non essere ridicola, Eva.»

Cos'altro avrebbe potuto

provocarlo dopo quattro giorni dalla nostra rottura? «Sono sicura che il fatto di non essere il tipo che di solito ti piace non aiuta. E non abbiamo usato nessuno di quei giocattoli che avevi nell'hotel…»

«Taci.»

«Come, prego?»

Gideon appoggiò le posate. «Non rimarrò ad ascoltarti mentre fai a pezzi la tua autostima.»

«Cosa c'è, sei l'unico che può parlare?»

«Puoi litigare con me, Eva, ma non ti lascerò impazzire per la voglia

di essere scopata.»

«Chi ha detto…?» Mi zittii quando lui mi fissò con aria truce. Aveva ragione. Lo volevo ancora. Lo volevo sopra di me, lussuriosamente esplosivo, con il pieno controllo del mio piacere e del suo.

Alzandosi da tavola, disse in tono gentile: «Aspettami qui».

Quando tornò, un minuto dopo, appoggiò una scatoletta di pelle nera accanto al mio piatto e si sedette di nuovo. Quella visione mi colpì fisicamente: prima il gelo della paura; subito dopo il calore del

desiderio.

Le mie mani, appoggiate in grembo, tremarono. Intrecciai strette le dita e mi resi conto che tutto il mio corpo tremava. Smarrita, alzai lo sguardo su Gideon.

La sensazione delle sue dita che mi accarezzavano la guancia calmò in buona parte l'ansia che mi agitava, lasciando solo il terribile desiderio.

«Non è *quell'*anello» mi mormorò gentilmente. «Non ancora. Non sei pronta.»

Qualcosa dentro di me crollò. Poi avvertii un'ondata di sollievo. Era

decisamente troppo presto. Nessuno di noi due era pronto. Ma se mai mi fossi chiesta quanto profondamente fossi innamorata di Gideon, adesso lo sapevo.

Annuii.

«Aprilo» disse lui.

Con mano esitante presi la scatoletta e alzai il coperchio. «Oh.»

Dentro, su un letto di pelle e velluto nero, c'era un anello incredibile: fasce d'oro simili a corde intrecciate e decorate da X tempestate di diamanti.

«Lacci» mormorai «assicurati da

croci.» Le croci erano un'allusione al cognome di Gideon, *Cross*.

«Non proprio. Io vedo le corde come un simbolo dei molteplici fili che ci legano, non come i lacci del *bondage*. Le X sono io che ti stringo a me.» Finì il suo bicchiere di vino e ne versò dell'altro a entrambi.

Rimasi immobile, stordita, cercando di assorbire la cosa. Tutto quello che Gideon aveva fatto nel tempo in cui eravamo stati separati – le foto, l'anello, il dottor Petersen, la copia della mia stanza, e chiunque mi avesse seguita – mi diceva che non

mi ero mai allontanata troppo dalla sua mente, o addirittura non l'avevo mai lasciata.

«Mi hai ridato le chiavi di casa mia» sussurrai, ricordando ancora il dolore.

Lui allungò una mano e la mise sopra la mia. «L'ho fatto per varie ragioni. Te ne sei andata con addosso solo la vestaglia e senza le chiavi. Non sopportavo l'idea di quello che ti sarebbe potuto succedere se Cary non fosse stato in casa per farti entrare.»

Mi portai la sua mano alle labbra

e la baciai, poi la lasciai e chiusi il coperchio della scatoletta. «È bellissimo, Gideon. Grazie. Significa molto per me.»

«Ma non lo indosserai.» Non era una domanda.

«Dopo la conversazione che abbiamo avuto stasera, mi sembra un collare.»

Dopo un momento lui annuì. «Non hai del tutto torto.»

Mi sentivo ferita nella mente e nel cuore. Quattro notti di sonno inquieto non aiutavano. Non riuscivo a capire perché sentisse che gli ero così

necessaria, anche se io provavo la stessa sensazione nei suoi confronti. C'erano centinaia di donne, solo a New York, che avrebbero potuto prendere il mio posto nella sua vita, ma c'era solo un Gideon Cross.

«Ho l'impressione di averti deluso, Gideon. Dopo tutto quello di cui abbiamo parlato stasera… ho la sensazione che questo sia l'inizio della fine.»

Lui si protese verso di me e mi accarezzò la guancia. «Non lo è.»

«Quando vedremo il dottor Petersen?»

«Ci andrò da solo il martedì. Dopo che tu avrai parlato con lui e ti sarai accordata per la terapia di coppia, potremo andarci insieme il giovedì.»

«Due ore della tua settimana, ogni settimana. Senza contare il tragitto di andata e ritorno. È un bell'impegno.» Alzai una mano e gli scostai una ciocca di capelli dalla guancia. «Grazie.»

Gideon mi prese la mano e la baciò sul palmo. «Non è un sacrificio, Eva.»

Poi si alzò e si trasferì nel suo

studio a lavorare un po', prima di coricarsi. Io andai in bagno, portando con me l'anello nella sua scatoletta. Lo studiai ancora una volta, mentre mi lavavo i denti e mi pettinavo.

Avvertii un fremito di desiderio sotto la pelle, una persistente eccitazione che non avrebbe dovuto essere possibile, considerando il numero di orgasmi che già avevo avuto nel corso della giornata. Quello di congiungermi a Gideon era un bisogno emotivo, per rassicurarmi che andava tutto bene.

Raggiunsi la mia parte del letto e

appoggiai la scatoletta sul comodino. Volevo che fosse la prima cosa che avrei visto il mattino successivo, dopo una buona dose di sonno.

Sospirai, mentre appoggiavo la vestaglia ai piedi del letto, e mi coricai. Dopo essermi girata e rigirata per un po', finalmente mi addormentai.

A un certo punto della notte mi svegliai con il cuore che batteva forte e il respiro corto. Disorientata, cercai di fare mente locale e capire dove mi trovavo. Mi irrigidii quando me ne ricordai e tesi l'orecchio per

sentire se Gideon stesse avendo un altro incubo. Quando constatai che giaceva tranquillo al mio fianco e respirava in modo profondo e regolare, mi rilassai.

A che ora era venuto a letto? Dopo tutti i giorni che avevamo passato separati, mi preoccupava che potesse aver sentito il bisogno di stare da solo.

Poi mi resi conto che ero eccitata. In modo quasi doloroso.

Avevo i seni gonfi e pesanti, i capezzoli duri e appuntiti, il clitoride che pulsava e la vagina bagnata.

Mentre giacevo nell'oscurità appena rischiarata dalla luna, capii che era stato il mio corpo a svegliarmi con le sue pressanti necessità. Avevo sognato qualcosa di erotico? O bastava la presenza di Gideon accanto a me?

Sollevandomi sui gomiti, lo guardai. Il lenzuolo e il copriletto lo coprivano dalla vita in giù, lasciandogli il torace e i bicipiti nudi. Il suo braccio destro era sollevato sopra la testa, a incorniciare i capelli intorno al volto, mentre il sinistro era steso sul

lenzuolo, con la mano stretta a pugno che faceva risaltare il reticolo di grosse vene lungo l'avambraccio. Anche durante il sonno sembrava selvaggio e potente.

Divenni più consapevole della tensione dentro di me, della sensazione di essere trascinata verso di lui dalla muta accettazione della sua formidabile volontà. Non era possibile che riuscisse a pretendere la mia resa anche quando stava dormendo, eppure sembrava così, come se l'invisibile corda tra noi mi stesse tirando verso di lui.

La pulsazione tra le gambe divenne insostenibile e vi premetti forte la mano sopra, sperando di alleviare il dolore, che invece aumentò.

Non potevo stare ferma. Gettando da una parte il lenzuolo, scivolai fuori dal letto e pensai di provare a calmarmi con un bicchiere di latte caldo e di quell'armagnac che Gideon mi aveva offerto poco prima. Improvvisamente mi fermai, affascinata dalla luce della luna che brillava sulla scatoletta di pelle dell'anello, sopra il comodino.

Pensai al gioiello che conteneva e il mio desiderio aumentò. In quel momento, il pensiero di lasciare che Gideon mi mettesse un collare mi riempì di calda trepidazione.

"Sei solo eccitata" mi rimproverai.

Una delle ragazze del gruppo di terapia aveva parlato di come il suo "padrone" potesse usare il suo corpo ogni volta che voleva e come voleva, per il suo esclusivo piacere. Non trovavo niente di sexy in questo… finché non inserivo Gideon nel contesto. Mi piaceva appagarlo.

Adoravo farlo venire. Così, perché mi andava.

Le mie dita sfiorarono il coperchio della scatoletta. Con un sospiro la presi e l'aprii. Un attimo dopo mi stavo infilando il freddo cerchietto al dito della mano destra.

«Ti piace, Eva?»

Un fremito mi percorse quando sentii la voce di Gideon, più profonda e roca che mai. Si era svegliato, e mi osservava.

Da quanto tempo era cosciente? Era in sintonia con me nel sonno così come io sembravo esserlo con lui?

«Lo amo.» “Ti amo.”

Riposi sul comodino la scatoletta e mi girai, trovandolo seduto. I suoi occhi brillavano in un modo che mi fece sentire intollerabilmente eccitata, ma anche impaurita. Era uno sguardo magnetico, come quello che mi aveva letteralmente fatto cadere a terra quando ci eravamo conosciuti: rovente e possessivo, pieno di oscure minacce di estasi. Il suo splendido volto era severo nell’ombra, la mascella tesa mentre si portava la mia mano destra alla bocca e baciava l’anello che mi aveva dato.

Mi misi in ginocchio sul letto e gli allacciai le braccia al collo.

«Prendimi. Hai carta bianca.»

Strinse le mani sulle mie natiche. «Come ci si sente a dirlo?»

«È bello quasi quanto gli orgasmi che mi provocherai.»

«Ah, una sfida.» La punta della sua lingua mi solleticò le labbra, tentandomi con la promessa di un bacio che deliberatamente non mi diede.

«Gideon!»

«Sdraiati, angelo, e stringi il cuscino con entrambe le mani.» La

sua bocca si piegò in un sorriso malizioso. «Non lasciarlo andare per nessun motivo. Capito?»

Deglutendo a fatica, obbedii, così eccitata da pensare che sarei potuta venire anche solo per gli spasmi della mia fica vogliosa.

Lui scalciò via lenzuola e copriletto. «Apri le gambe e tira su le ginocchia.»

Mi si mozzò il respiro, mentre i capezzoli mi si indurivano al punto da causarmi fitte al seno. Accidenti, Gideon bruciava come l'inferno. Ansimavo per l'eccitazione e mi

girava la testa. La carne tra le mie gambe fremeva di desiderio.

«Oh, Eva» cantilenò, facendo scorrere l'indice sulla mia fessura bagnata. «Guarda quanto mi desideri. È un lavoro a tempo pieno soddisfarti.»

Il suo dito si spinse dentro di me, facendosi strada fra i tessuti turgidi. Mi strinsi intorno a lui, così vicina all'orgasmo che potevo sentirne il sapore. Lui ritrasse il dito e se lo portò alla bocca, leccando la mia eccitazione. I miei fianchi si inarcarono spontaneamente, il mio

corpo si tese verso il suo.

«È colpa tua se sono così eccitata» ansimai. «Hai battuto la fiacca per giorni.»

«Allora sarà meglio che recuperi il tempo perso.» Si mise in posizione prona tra le mie cosce e disegnò con la punta della lingua il contorno tremante dell'accesso al mio corpo. Ripetutamente. Ignorando il mio clitoride e trattenendosi dallo scoparmi anche quando lo supplicai.

«Gideon, per favore.»

«Ssh. Devo prepararti, prima.»

«Sono pronta. Ero già pronta

prima che ti svegliassi.»

«Allora avresti dovuto svegliarmi. Mi prenderò sempre cura di te, Eva. Vivo per questo.»

Gemendo, feci oscillare i fianchi per andare incontro a quella lingua tentatrice. Solo quando fui completamente eccitata e impaziente di sentirlo dentro di me, lui mi strisciò sopra e si sistemò tra le mie cosce allargate, puntellandosi sugli avambracci.

Teneva gli occhi fissi nei miei. Il suo pene, caldo e duro, si fermò contro le labbra della mia vagina. Lo

volevo più di quanto desiderassi respirare. «Adesso» ansimai. «Adesso.»

Mi penetrò in profondità, spingendomi verso l'alto sul letto.

«Ah, Dio» sussurrai, dimenandomi intorno all'imponente verga che mi possedeva. Questo era ciò di cui avevo bisogno fin da quando avevamo parlato nel suo studio, quello di cui avevo una disperata necessità quando avevo cavalcato la sua erezione d'acciaio prima di cena, quello che volevo anche mentre stavo per venire intorno

alla sua asta dura.

«Non venire» mi mormorò nell'orecchio, afferrandomi i seni e titillandomi i capezzoli.

«*Cosa?*» Ero sicura che sarei venuta anche solo respirando a fondo.

«E non mollare la presa sul cuscino.»

Gideon iniziò a muoversi con un ritmo lento, pigro. «Dovrai volerlo» mormorò, stuzzicando la pelle sensibile dietro il mio orecchio. «Ti piace afferrarmi i capelli e farmi scorrere le unghie sulla schiena. E

quando sei prossima all'orgasmo, ti piace stringermi forte il sedere e premermi più a fondo. Me lo fai venire così duro quando ti ecciti in questo modo, quando mi dimostri quanto amore senti dentro di te!»

«Non è giusto» gemetti, sapendo che mi stava deliberatamente provocando. La cadenza della sua voce roca era in perfetta sintonia con l'implacabile ritmo dei suoi fianchi. «Mi stai torturando.»

«Le cose belle capitano a chi sa aspettare.» La sua lingua saettò intorno al mio orecchio, e poi vi si

immerse nello stesso momento in cui la sua mano tirava i miei capezzoli.

Al suo affondo successivo fui sul punto di venire. Gideon, che conosceva tutti i segreti e le zone erogene del mio corpo, spingeva il suo uccello dentro di me con mosse esperte, strofinando ripetutamente le mie parti più sensibili.

Ruotando i fianchi, si avvitò dentro di me. Io emisi un lamento, accecata dalla passione per lui, disperatamente infatuata. Avevo le dita contratte a forza di stringere il cuscino e sbattevo la testa da una

parte all'altra, in preda all'impellente necessità di venire. Poteva portarmi al culmine anche solo sfregandosi contro di me, l'unico uomo abbastanza esperto da causarmi un intenso orgasmo vaginale.

«Non venire» mi ingiunse ancora una volta, con la voce roca. «Fallo durare.»

«Non… posso. È troppo bello. Oddio, Gideon…» Le lacrime mi scesero dagli angoli degli occhi. «Io… sono persa in te.»

Gemetti piano, temendo di

lasciarmi sfuggire “Ti amo” troppo presto e rischiare di rovinare il delicato equilibrio tra noi.

«Oh, Eva.» Lui strofinò la guancia contro il mio volto sudato. «Devo averti desiderata così intensamente e così spesso che non puoi opporti al fatto che diventi realtà.»

«Per favore» lo supplicai debolmente. «Rallenta.»

Gideon alzò la testa per guardarmi, scegliendo quel momento per pizzicarmi i capezzoli abbastanza forte da infliggermi un po’ di dolore. I muscoli dentro di me si tesero al

punto che la sua spinta successiva lo fece gemere.

«Per favore» lo pregai di nuovo, tremando per lo sforzo di trattenere l'orgasmo che cresceva in me. «Verrò, se non rallenti.»

Il suo sguardo bruciava sul mio viso, il ritmo cadenzato con cui muoveva i fianchi mi faceva impazzire. «Vuoi venire, Eva?» mi disse con quella voce che avrebbe potuto attirarmi di buon grado all'inferno. «Non è quello che hai desiderato per tutta la notte?»

Piegai la testa all'indietro mentre

le sue labbra si posavano sulla mia gola. «Solo quando tu dirai che posso» ansimai. «Solo… quando lo dirai tu.»

«Angelo.» La sua mano si spostò sul mio volto, scostando le ciocche di capelli che si erano appiccicate alla pelle per il sudore. Mi diede un bacio intenso, riverente, spingendo la lingua in profondità nella mia bocca.

"Sì…"

«Vieni per me» mi disse, aumentando il ritmo. «Vieni, Eva.»

L'orgasmo mi colpì come un'esplosione devastante. Un calore

pulsante si propagò dentro di me a ondate successive, facendo contrarre la mia vagina e tutto il mio più intimo essere. Gridai: dapprima un suono inarticolato di agonizzante piacere, poi il suo nome. E continuai a invocarlo, mentre affondava il suo magnifico pene dentro di me, prolungando il mio orgasmo e preparandomi ad averne un altro.

«Toccami» disse ruvido, mentre io crollavo sotto di lui. «Tienimi stretto.»

Libera dal suo ordine di tenere il cuscino, lo avvinsi al mio corpo

sudato e scivoloso stringendolo tra le braccia e le gambe. Lui spinse a fondo e con vigore, puntando strenuamente al raggiungimento del piacere.

Venne con un grugnito e la testa gettata all'indietro, inondandomi del suo seme. Lo tenni stretto finché i nostri corpi si raffreddarono e i nostri respiri rallentarono.

Quando alla fine scivolò fuori da me, non se ne andò. Mi avvolse in un abbraccio e sussurrò: «Adesso dormi».

Non ricordo se rimasi sveglia

abbastanza per rispondergli.

Il lunedì mattina può essere fantastico, quando inizia con Gideon Cross. Durante il tragitto in macchina verso il lavoro restammo abbracciati.

Mentre lui giocava con l'anello che mi aveva regalato, allungai le gambe e guardai le décolleté classiche con tacco alto che mi aveva

comprato insieme ad altre cose da mettere le volte in cui avrei dormito da lui. Per iniziare la nuova settimana, avevo deciso di indossare un abitino aderente a righe con una sottile cintura blu che mi ricordava i suoi occhi. Aveva un gusto eccellente, dovevo dargliene atto.

A meno che non avesse mandato una delle sue "amiche" brune a fare acquisti…?

Respinsi quel pensiero sgradevole.

Quando avevo guardato nei cassetti che mi aveva riservato in

bagno, avevo trovato tutti i cosmetici e i trucchi che usavo abitualmente, nelle giuste sfumature di colore. Non osai chiedergli come facesse a essere tanto informato, perché avrebbe potuto spaventarmi. Scelsi, invece, di considerarla un'ulteriore prova della sua attenzione. Pensava a tutto.

La parte migliore della mattina era stata quando lo avevo aiutato a indossare uno dei suoi completi estremamente sexy. Io gli avevo abbottonato la camicia; lui l'aveva infilata nei pantaloni. Io glieli avevo chiusi; lui si era annodato la cravatta.

Lui aveva indossato il gilet d'alta sartoria; io gliel'avevo lisciato addosso, scoprendo con stupore che mettergli i vestiti poteva essere altrettanto sensuale che togliergli. Era come incartare il mio personale regalo.

Il mondo avrebbe visto la bellezza della confezione, ma solo io conoscevo l'uomo che stava dentro e sapevo quanto era prezioso. I suoi sorrisi più segreti, la sua risata profonda e roca, le sue carezze delicate e la sua passione impetuosa erano tutti riservati a me.

La Bentley sobbalzò lievemente su un tombino e Gideon serrò la stretta intorno a me. «Che programmi hai dopo il lavoro?»

«Oggi inizia il mio corso di krav maga.» Non riuscii a trattenere l'eccitazione nella mia voce.

«Ah, va bene.» Le sue labbra mi sfiorarono la tempia. «Sai che dovrò tenerti d'occhio durante l'addestramento. Il solo pensiero me lo fa venire duro.»

«Non avevamo già stabilito che *qualsiasi* cosa te lo fa diventare duro?» lo presi in giro.

«Qualsiasi cosa riguardi te. Il che è una fortuna per noi, visto che tu sei insaziabile. Mandami un SMS quando hai finito e ci incontreremo al tuo appartamento.»

Frugando nella borsa, presi il mio smartphone per controllare che fosse carico e notai un messaggio di Cary. Lo aprii, trovando un video e un SMS: "X sa che il suo fratellino è uno stronzo? Sta' lontana da CV, piccola. *bacetti*".

Premetti il tasto PLAY, ma mi ci volle un minuto per capire che cosa stavo vedendo. Quando lo compresi

raggelai.

«Che cos'è?» mi chiese Gideon con le labbra sui miei capelli. Poi lo sentii irrigidirsi accanto a me e capii che stava sbirciando da sopra la mia spalla.

Cary aveva girato un video al ricevimento nel giardino dei Vidal. A giudicare dalle alte siepi sullo sfondo, si trovava nel labirinto, e a giudicare dal fogliame che faceva da cornice al display, era nascosto. La star dello spettacolo era una coppia, stretta in un abbraccio appassionato. La donna stava piangendo, mentre

l'uomo la baciava e l'accarezzava delicatamente per calmarla.

Stavano parlando di me e di Gideon, di come io stessi usando il mio corpo per mettere le mani sui suoi milioni.

"Non preoccuparti" disse Christopher per rassicurare una disperata Magdalene. "Sai che Gideon si stanca in fretta."

"Con lei è diverso. Io… io penso che la ami."

Lui le baciò la fronte. "Non è il suo tipo."

Strinsi forte le dita di Gideon

intrecciate alle mie.

Sotto i nostri occhi il comportamento di Magdalene cambiò lentamente. Iniziò a strofinarsi su Christopher, la sua voce si ammorbidì, la sua bocca lo cercò. A qualsiasi osservatore sarebbe risultato chiarissimo che lui conosceva bene il suo corpo: sapeva dove accarezzare, dove massaggiare. Quando lei rispose alla sua abile seduzione, lui le sollevò il vestito e la scopò. Che si stesse approfittando di lei era ovvio. Era evidente nello sguardo di sprezzante trionfo che

aveva sul volto, mentre la scopava finché lei non riuscì più a reggersi in piedi.

Non riconoscevo il Christopher che vedevo sul display. Il suo viso, la sua postura, la sua voce… Era come se fosse un'altra persona.

Fui contenta quando la carica dello smartphone si esaurì e il display si spense all'improvviso. Gideon mi strinse in un abbraccio.

«*Puah!*» esclamai, strofinandomi contro di lui con cautela per non sporcargli il bavero con il trucco. «Fa venire i brividi. Mi sento male

per lei.»

Lui sospirò forte. «Questo è Christopher.»

«Stronzo. Quell'aria compiaciuta sulla sua faccia… Ah!» rabbrividii.

Appoggiando le labbra sui miei capelli, lui mormorò: «Pensavo che Maggie fosse al sicuro da lui. Le nostre madri si conoscono da molti anni. Avevo dimenticato quanto lui mi odi».

«Perché?»

Per un attimo mi domandai se gli incubi di Gideon avessero qualcosa a che fare con Christopher, ma poi

accantonai l'idea. Impossibile. Gideon era più grande di diversi anni e più forte in tutti i sensi. Avrebbe preso Christopher a calci nel culo.

«Pensa che io abbia ricevuto tutte le attenzioni quando eravamo piccoli perché tutti erano preoccupati di come stessi reagendo al suicidio di mio padre» disse Gideon stancamente. «Perciò vuole quello che è mio. Tutto quello che può prendersi.»

Gli infilai un braccio sotto la giacca per essergli più vicina. C'era qualcosa nella sua voce che mi

faceva stare male. La casa di famiglia era un posto che diceva infestato dagli incubi e lui era tremendamente distante dai suoi parenti.

Non era mai stato amato. Era così semplice e così complicato.

«Gideon?»

«Eh?»

Girai la testa per guardarlo. Poi alzai una mano e seguii con un dito il solco della ruga sulla sua fronte. «Ti amo.»

Un violento tremore lo scosse, abbastanza forte da scuotere anche

me.

«Non intendevo spaventarti» mi affrettai a rassicurarlo, distogliendo lo sguardo per dargli un po' di privacy. «Non c'è bisogno che tu faccia niente. Ma non volevo lasciar passare un altro minuto senza farti sapere come mi sento. Adesso puoi archiviarlo.»

Mi prese la nuca con una mano e mi strinse quasi dolorosamente la vita con l'altra. Mi tenne lì, immobile, bloccata contro di lui come se potessi volare via. Aveva il respiro affannoso, il cuore che

batteva a mille. Non disse una parola per il resto del viaggio verso l'ufficio, ma non allentò la presa su di me.

Mi ripromisi di dirglielo ancora in futuro, ma come prima volta pensai che era andata bene per entrambi.

Alle dieci in punto ricevetti due dozzine di rose a gambo lungo dall'ufficio di Gideon, con il seguente biglietto:

Per celebrare i vestiti rossi
e le corse in limousine.

Dieci minuti più tardi arrivò una busta con un biglietto che diceva:

Facciamolo di nuovo. Presto.

Alle undici feci consegnare una composizione di calle bianche e nere al suo ufficio con un biglietto:

In onore dei vestiti bianchi
e neri per i ricevimenti in
giardino e delle biblioteche
in cui si viene trascinati…

Dieci minuti più tardi ricevetti la sua

risposta:

Ti trascinerò sul pavimento in un minuto…

A mezzogiorno andai a fare shopping. Cercavo un anello. Entrai in sei negozi prima di trovare quello che giudicai assolutamente perfetto. In platino e tempestato di diamanti neri, era un anello che mi faceva pensare al potere e al *bondage*, un gioiello da dominatore, molto audace e virile. Costava una fortuna per cui dovetti rateizzare il pagamento, ma

considerando gli stipendi dei mesi a venire pensai che ne valesse la pena.

Chiamai l'ufficio di Gideon e parlai con Scott, che mi aiutò a trovare un quarto d'ora libero nella giornata fitta di impegni del suo capo, in modo che riuscissi a incontrarlo.

«Grazie mille per il suo aiuto, Scott.»

«Di niente. Mi sono divertito a vedere la faccia di Mr Cross oggi quando ha ricevuto i fiori. Non penso di averlo mai visto sorridere così.»

Mi sentii scaldare il cuore.

Volevo rendere felice Gideon. Come avrebbe detto lui, vivevo per questo.

Quando tornai al lavoro, sorridevo anch'io. Alle due feci recapitare un giglio tigrato nell'ufficio di Gideon, seguito da un biglietto mandato con la posta interna.

In segno di gratitudine per tutto il sesso selvaggio.

La sua risposta:

Salta il krav maga. Te lo

faccio fare io l'allenamento.

Quando furono le tre e quaranta, cinque minuti prima del mio appuntamento con Gideon, divenni nervosa. Mi alzai dalla sedia con le gambe tremanti e salii al suo piano in ascensore. Adesso che era giunto il momento di dargli il regalo, ero preoccupata che potesse non piacergli… Dopotutto, non portava alcun anello.

Era troppo presuntuoso e possessivo da parte mia volere che ne indossasse uno solo perché lo

indossavo io?

L'addetta alla reception con i capelli rossi mi lasciò passare senza problemi. Quando Scott mi vide emergere dal corridoio, si alzò dalla scrivania, mi salutò con un largo sorriso e, dopo che fui entrata nell'ufficio di Gideon, chiuse la porta dietro di me.

Fui subito colpita dalla deliziosa fragranza dei fiori e dal modo in cui riscaldavano quell'ufficio essenziale e moderno.

Gideon sollevò lo sguardo dal computer, corrugando la fronte

quando mi vide. Si alzò in piedi. «Eva. Qualcosa non va?»

Lo vidi passare dalla modalità professionale a quella personale. Il suo sguardo si addolcì nel guardarmi.

«No. È solo che…» Feci un respiro profondo e continuai: «Ho qualcosa per te».

«Ancora? Ho dimenticato un'occasione speciale?»

Appoggiai la scatoletta con l'anello al centro della sua scrivania. Poi distolsi lo sguardo, sentendomi a disagio. Avevo seri dubbi sulla saggezza del mio regalo impulsivo.

Adesso mi sembrava un'idea stupida.

Cosa avrei potuto dire per non farlo sentire in colpa se non l'avesse voluto? Come se la bomba del "Ti amo" di quella mattina non fosse bastata, avevo dovuto rincarare la dose con quel dannato anello. Probabilmente Gideon si stava già sentendo la palla al piede. E il cappio al collo che si stringeva…

Udii lo scatto del coperchio della scatoletta che si apriva e Gideon che faceva un brusco respiro. «*Eva*.»

La sua voce era oscura e tenebrosa. Mi voltai cautamente,

trasalendo di fronte all'austerità dei suoi lineamenti e alla durezza del suo sguardo. Le nocche delle sue mani erano bianche intorno alla scatola.

«Troppo?» chiesi con voce roca.

«Sì.» Mise giù il regalo e girò intorno alla scrivania. «Dannatamente troppo. Non riesco a stare tranquillo, non riesco a concentrarmi. Non riesco a toglierti dalla mia mente. Sono fottutamente agitato, e non lo sono mai quando lavoro. Sono troppo impegnato. E tu mi metti sotto assedio.»

Sapevo benissimo quanto doveva

essere impegnativo il suo lavoro, eppure non ne avevo tenuto conto quando mi era venuta voglia di fargli una sorpresa. «Mi dispiace, Gideon. Non ci ho pensato.»

Lui si avvicinò con il suo passo sexy. «Non dispiacerti. Oggi è stato il giorno più bello della mia vita.»

«Davvero?» Lo vidi infilarsi l'anello all'anulare destro. «Volevo farti piacere. Ti va bene? Ho dovuto tirare a indovinare…»

«È perfetto. Tu sei perfetta.» Gideon mi prese le mani e baciò il mio anello, poi mi guardò mentre

ripetevo lo stesso gesto con lui. «Ciò che mi fai provare, Eva… fa male.»

Il mio cuore mancò un battito. «È così terribile?»

«È meraviglioso.» Mi prese il viso tra le mani, il suo anello freddo contro la mia guancia. Mi baciò appassionatamente, le labbra avide sulle mie, la lingua che si introduceva con maliziosa abilità nella mia bocca.

Avrei voluto di più, ma mi trattenni, pensando che per quel giorno avevo già esagerato. Inoltre, lui era stato troppo distratto dalla

mia inattesa visita per oscurare la parete di vetro e garantirci un po' di privacy.

«Ripetimi quello che hai detto in macchina» sussurrò.

«Mmh… non lo so.» Gli accarezzai il gilet. Avevo paura di dirgli di nuovo che l'amavo. Era stato un colpo per lui la prima volta, e non ero sicura che si fosse pienamente reso conto di ciò che significava per noi. Per lui.

«Sei esageratamente bello, lo sai. Mi incanti ogni volta che ti guardo. Comunque… non voglio correre il

rischio di spaventarti.»

Lui appoggiò la fronte alla mia. «Ti sei pentita di averlo detto, vero? Tutti quei fiori, l'anello…»

«Ti piace davvero?» gli chiesi ansiosa, facendomi indietro per studiare il suo viso e capire se stava dicendo la verità. «Non voglio che tu lo metta, se non ti piace.»

Sfiorò il contorno del mio orecchio con le dita. «È perfetto. È come tu mi vedi. Sono orgoglioso di portarlo.»

Fui felice del fatto che avesse capito. Ovviamente, era perché

aveva capito me.

«Se stai cercando di rimangiarti quello che hai detto…» iniziò. Il suo sguardo tradiva un'ansia che mi sorprese.

Non seppi resistere alla dolce supplica dei suoi occhi. «Intendevo dire ogni parola che ho detto, Gideon.»

«Te lo farò ripetere» minacciò, con aria seducente. «Lo urlerai, quando avrò finito con te.»

Gli sorrisi e indietreggiai. «Torna al lavoro, demonio.»

«Ti do un passaggio a casa alle

cinque.» Rimase a osservarmi mentre andavo verso la porta. «Voglio la tua fica nuda e bagnata quando salirai in macchina. Se ti tocchi per ottenerlo, non venire, o ci saranno ripercussioni.»

Ripercussioni. Un piccolo brivido mi scosse, ma era un livello di paura che potevo sopportare. Mi fidavo di Gideon e credevo che sapesse fin dove poteva spingersi con me. «Sarai duro e pronto?»

Un sorriso malizioso gli incurvò le labbra. «Quando non lo sono con te? Grazie per oggi, Eva. Per ogni

minuto.»

Gli soffiai un bacio e vidi un'ombra nei suoi occhi. Quello sguardo rimase con me per il resto della giornata.

Erano le sei quando arrivai al mio appartamento, tutta scarmigliata. Avevo capito a che cosa sarei andata incontro quando avevo visto la limousine di Gideon accanto al marciapiede, invece della Bentley. Lui per poco non mi era saltato addosso nel momento stesso in cui ero salita a bordo, quindi era passato a darmi una dimostrazione delle sue

fenomenali abilità orali prima di inchiodarmi al sedile con vigoroso entusiasmo.

Per fortuna mi tenevo in forma. Altrimenti il vorace appetito sessuale di Gideon, unito alla sua apparentemente incrollabile resistenza, mi avrebbe già distrutta. Non che mi lamentassi. Solo per rendere l'idea.

Clancy mi stava già aspettando nell'atrio del mio palazzo quando entrai correndo. Se notò il mio abito terribilmente stropicciato, le guance rosse e i capelli in disordine, non lo

diede a vedere. Mi cambiai in fretta e partimmo alla volta della palestra di Parker. Sperai che la prima lezione sarebbe stata leggera perché mi sentivo ancora le gambe molli dopo due incredibili orgasmi.

Quando arrivammo all'ex magazzino, a Brooklyn, ero entusiasta e pronta a imparare. C'era una decina di allievi impegnati in vari esercizi, mentre Parker soprintendeva e dava incoraggiamenti dal bordo dei tappetini. Quando mi vide, si avvicinò e mi guidò in un angolo,

lontano dalla zona di combattimento, dove avremmo potuto lavorare in tranquillità.

«Allora… come va?» gli chiesi, per allentare la tensione che sentivo.

Lui sorrise, rivelando un volto molto interessante e attraente. «Nervosa?»

«Un po'.»

«Lavoreremo sulla tua forza fisica e sulla tua resistenza, nonché sulla tua consapevolezza. Comincerò anche ad allenarti a non irrigidirti o esitare di fronte a un confronto inatteso.»

Prima di iniziare, pensavo di avere una forza fisica e una resistenza davvero buone, ma mi resi conto che entrambe potevano migliorare. Parker partì con una breve introduzione alle attrezzature e alla struttura della palestra, quindi proseguì con una spiegazione sulle posizioni sia di combattimento sia neutrali/passive. Ci riscaldammo con un po' di ginnastica a corpo libero, quindi passammo alle "prese", dove entrambi cercammo di attaccare le spalle e le ginocchia dell'altro stando faccia a faccia e bloccando le

contromosse.

Parker era fantastico nelle prese, ovviamente, ma io iniziai a impratichirmi. Comunque, passammo la maggior parte del tempo a terra, il che mi fece digrignare i denti dalla rabbia. Sapevo molto bene cosa significava trovarsi a terra e in svantaggio.

Se Parker notò la mia veemenza di fondo, non fece commenti.

Quando Gideon arrivò al mio appartamento, più tardi quella sera, mi trovò in ammollo nella vasca a lenire i miei dolori corporali in un

bagno caldo. Anche se avrei giurato che si fosse appena fatto la doccia dopo l'allenamento con il suo personal trainer, si spogliò e si immerse nella vasca alle mie spalle, accogliendomi tra le sue braccia e le sue gambe. Io mugolai mentre mi cullava.

«È bello eh?» mi prese in giro, catturandomi il lobo dell'orecchio tra i denti.

«Chi avrebbe mai detto che un'ora di capriole con un ragazzo sexy potesse essere così stancante?» Cary aveva avuto ragione nel dire che con

il krav maga mi sarei fatta dei lividi. Vedevo già qualche ombra fiorire sotto la pelle e ancora non avevamo affrontato la parte più dura.

«Potrei essere geloso» mormorò Gideon, strizzandomi i seni. «Se non sapessi che Smith è sposato e con figli.»

Feci una smorfia di fronte a un'altra informazione che non avrebbe dovuto avere. «Conosci anche il suo numero di scarpe e la misura del cappello?»

«Non ancora.» Rise del mio sbuffo esasperato e io non riuscii a

trattenere un sorriso nell'udire quel suono così raro.

Un giorno avremmo dovuto parlare di questa sua ossessione per le informazioni, ma quello non era il momento giusto. Eravamo stati ai ferri corti troppo a lungo ultimamente e il consiglio di Cary di cercare di divertirci il più possibile era sempre presente nella mia mente.

Giocando con l'anello al dito di Gideon, gli raccontai della conversazione che avevo avuto con mio padre sabato e dei suoi colleghi poliziotti che lo avevano snervato

con i pettegolezzi su sua figlia che usciva con *quel* Gideon Cross.

Lui sospirò. «Mi dispiace.»

Mi girai per guardarlo in faccia. «Non è colpa tua se fai notizia. Non puoi farci niente se sei pazzescamente bello.»

«Uno di questi giorni» disse secco «scoprirò se la mia faccia è una maledizione oppure no.»

«Be', se la mia opinione conta qualcosa, io ci sono parecchio affezionata.»

Gideon piegò le labbra in un sorriso e mi accarezzò la guancia.

«La tua opinione è la sola che conti qualcosa. E quella di tuo padre. Voglio piacergli, Eva, non voglio che pensi che sto esponendo la figlia a un'invasione della sua privacy.»

«Lo conquisterai. Lui desidera solo che io sia felice e al sicuro.»

Gideon si rilassò visibilmente e mi attirò più vicina a sé. «Ti rendo felice?»

«Sì.» Appoggiai la guancia sul suo petto. «Amo stare con te. Quando non siamo insieme, vorrei che lo fossimo.»

«Hai detto che non vuoi più

litigare» mormorò lui tra i miei capelli. «Il che mi ha messo una pulce nell'orecchio. Ti stai stancando perché combino un casino ogni volta?»

«Tu *non* combini un casino ogni volta. Anch'io ci ho messo del mio. Le relazioni sono difficili, Gideon. E molte coppie non fanno il sesso grandioso che facciamo noi. Direi che siamo nel gruppo dei fortunati.»

Lui prese un po' d'acqua tra le mani e me la versò sulla schiena, ripetutamente, facendomi rilassare. «Non ricordo davvero mio padre.»

«Oh.» Cercai di non irrigidirmi e di fargli capire così la mia sorpresa, la mia agitazione e il disperato bisogno che avevo di saperne di più su di lui. Non aveva mai parlato prima della sua famiglia. Mi uccideva non poterlo tempestare di domande, ma non volevo fargli pressioni, se non era pronto…

Il suo petto si alzò e si abbassò in un profondo sospiro. C'era qualcosa in quel suono che mi fece sollevare la testa e dimenticare il mio proposito di essere cauta.

Gli accarezzai i pettorali. «Vuoi

parlare di quello che ti ricordi?»

«Solo… impressioni. Non lo vedevo molto. Lavorava tantissimo. Credo di aver preso da lui.»

«Forse lo stacanovismo… si dice così?… è qualcosa che avevate in comune, ma è tutto qui.»

«Come fai a saperlo?» ribatté, provocatorio.

Gli scostai qualche ciocca di capelli dal viso. «Mi dispiace, Gideon, ma tuo padre era un truffatore che ha scelto la via d'uscita più facile ed egoistica. Tu non sei così.»

«Non così, no.» Rimase in silenzio un attimo. «Ma non penso che abbia mai imparato a stabilire un contatto con le persone, o che gli sia mai importato di qualcosa se non delle sue necessità immediate.»

Lo fissai. «Credi che questo ti descriva?»

«Non lo so» rispose tranquillamente.

«Be', io lo so, e non è così.» Gli stampai un bacio sulla punta del naso. «Tu sei un angelo custode.»

«Sarà meglio che lo sia.» Mi strinse tra le braccia. «Non posso

pensare a te con qualcun altro, Eva. La sola idea di un altro uomo che ti guarda come ti guardo io, che ti vede così… che posa le mani su di te… mi fa impazzire.»

«Non succederà, Gideon.» Sapevo come si sentiva. Se lui fosse stato intimo con un'altra donna, io non avrei potuto tollerarlo.

«Hai cambiato la mia vita. Non posso sopportare di perderti.»

Lo abbracciai. «Il sentimento è reciproco.»

Gideon mi catturò la bocca in un bacio ardente.

In breve divenne evidente che, continuando così, avremmo inondato d'acqua il pavimento. Mi staccai da lui. «Ho bisogno di mangiare, se vuoi che lo facciamo ancora, demonio.»

«Dice la mia fidanzata strofinando il suo corpo nudo e bagnato su di me.» Fece un sorriso colpevole.

«Ordiniamo cibo cinese a buon mercato e mangiamolo direttamente nelle scatole con le bacchette.»

«Ordiniamo del buon cibo cinese e mangiamolo così.»

Cary si unì a noi in salotto per un'eccellente cena cinese, un liquore di prugne e una serata davanti alla tivù del lunedì. Mentre facevamo zapping e ridevamo dei nomi sciocchi di alcuni reality show, osservai i due uomini più importanti della mia vita rilassarsi e passare del tempo insieme. Andavano d'accordo,

si prendevano in giro e si insultavano scherzosamente nel modo di fare tipico dei maschi. Non avevo mai visto quel lato di Gideon prima d'ora e lo adorai.

Mentre monopolizzavo un intero lato del divano, Gideon e Cary sedevano con le gambe incrociate sul pavimento e usavano il tavolino da caffè come ripiano per mangiare. Entrambi indossavano larghi pantaloni della tuta e T-shirt attillate, e io apprezzai la visione. Ero o no una ragazza fortunata?

Facendo scrocchiare le nocche,

Cary si preparò teatralmente per aprire il suo biscotto della fortuna. «Vediamo un po'. Sarò ricco? Famoso? Sto per incontrare Mr Alto, Bruno e Fichissimo? Viaggerò in terre lontane? I vostri cosa dicono, ragazzi?»

«Il mio è una boiata» risposi io. «"Alla fine ogni cosa verrà a galla." Mah. Non ci voleva un biglietto della fortuna per immaginarlo.»

Gideon aprì il suo e lesse: «"La prosperità busserà presto alla tua porta"».

Io sbuffai.

Cary mi lanciò un'occhiata. «Hai rubato il biscottino di qualcun altro, vero, Cross?»

«È meglio che lui non si avvicini al biscottino di qualcun altro» intervenni io, secca.

Protendendosi verso di me, Gideon mi sfilò mezzo biscotto dalle dita. «Non ti preoccupare, angelo. L'unico biscottino che voglio è il tuo.» Se lo mise in bocca e mi fece l'occhiolino.

«Ehi» borbottò Cary. «Prendetevi una stanza.» Ruppe il suo biscotto della fortuna e aggrottò la fronte.

«Che cazzo…?»

Io mi sporsi verso di lui. «Che cosa c'è scritto?»

«Confucio dice» improvvisò Gideon «che un uomo che ha sempre la mano in tasca si sente su di giri tutto il giorno.»

Cary lanciò metà del suo biscotto a Gideon, che lo prese al volo e sorrise.

«Dammelo.» Sfilai dalle dita di Cary il biglietto della fortuna e lo lessi. Poi scoppiai a ridere.

«Vaffanculo, Eva.»

«Allora?» disse Gideon.

«“Prendi un altro biscotto.”»

Cary gettò via l’altra metà del dolcetto.

Mi ricordai di sere simili passate con Cary quando frequentavamo l’Università di San Diego, il che mi fece pensare a come doveva essere stato Gideon al college. Dagli articoli che avevo letto, avevo appreso che aveva cominciato a frequentare la Columbia e poi aveva mollato per concentrarsi sui suoi interessi commerciali in espansione.

Aveva fatto amicizia con altri studenti? Aveva frequentato le feste

delle confraternite, scopato in giro, e/o bevuto troppo? Era un uomo così controllato che mi era difficile immaginarlo spensierato, eppure qui, stasera, era esattamente così con me e Cary.

Mi guardò, sorridendo, e il mio cuore fece una capriola nel petto. Per una volta dimostrava la sua età, era giovane, decisamente avvenente e così normale. In quel momento eravamo semplicemente una coppia più che ventenne che si rilassava in casa con un coinquilino e un telecomando. Lui era solo il mio

fidanzato, quello con cui uscivo. Era tutto così bello e normale, e trovavo che quell'illusione fosse molto commovente.

Il citofono suonò e Cary balzò in piedi per andare a rispondere. Mi guardò e sorrise. «Forse è Trey.»

Alzai una mano con le dita incrociate.

Ma quando Cary aprì la porta, pochi minuti dopo, entrò la bionda dell'altra notte.

«Ciao» disse, osservando gli avanzi della cena sul tavolino. Con un'occhiata mostrò il suo

apprezzamento a Gideon, quando lui, educatamente, si alzò con la grazia che gli era propria. Poi fece un sorriso tirato a me e ne esibì uno sfolgorante da supermodella mentre tendeva la mano a Gideon. «Tatiana Cherlin.»

Lui le strinse la mano. «Il fidanzato di Eva.»

Alzai un sopracciglio per quella presentazione. Gideon stava proteggendo la sua identità? O il suo spazio personale? In entrambi i casi la risposta mi piacque.

Cary andò in cucina e tornò con

una bottiglia di vino e due bicchieri. «Andiamo» disse, indicando il corridoio che portava alla sua stanza.

Tatiana fece un cenno di saluto con la mano e precedette Cary fuori dal salotto. “Che cosa stai facendo?” mimai con le labbra al mio amico, alle spalle di lei.

Lui mi strizzò l’occhio e bisbigliò: «Prendo un altro biscottino».

Di lì a poco Gideon e io decidemmo che si era fatto tardi e andammo nella mia stanza. Mentre ci preparavamo per andare a letto, gli

feci una domanda su cui mi arrovellavo da un po'. «Anche tu avevi uno scannatoio al college?»

«Come, prego?» disse, sfilandosi la T-shirt.

«Sai, una cosa tipo la tua stanza d'hotel. Sei un tipo assatanato. Mi domandavo se ti fossi organizzato anche all'epoca.»

Lui scosse la testa, mentre io fissavo il suo fisico perfetto. «Da quando ti conosco ho fatto più sesso di quanto ne abbia fatto negli ultimi due anni.»

«Non ci credo.»

«Lavoro sodo e mi alleno duramente, due cose che perlopiù esauriscono piacevolmente le mie energie. Di tanto in tanto posso aver accettato qualche offerta che non potevo rifiutare, ma per il resto il sesso mi è stato indifferente finché non ti ho incontrata.»

«Cazzate.» Mi era impossibile da credere.

Lui mi lanciò un'occhiata prima di entrare in bagno con un nécessaire di pelle nera. «Continua a dubitare di me, Eva. Vedrai cosa succede.»

«Cosa?» Lo seguii, gustandomi la

vista del suo magnifico sedere. «Proverai che il sesso ti è indifferente scopandomi di nuovo?»

«Bisogna essere in due.» Aprì il nécessaire e ne tirò fuori uno spazzolino nuovo che tolse dalla confezione e lasciò cadere nel mio portaspazzolino. «Tu hai dato fuoco alle polveri quanto me. Hai bisogno di quel contatto tanto quanto ne ho io.»

«Hai ragione. È solo che…»

«Solo cosa?» Aprì un cassetto, fece una smorfia nel trovarlo pieno, e passò al successivo.

«L'altro lavabo» dissi io, sorridendo di fronte alla sua presunzione di avere anche lui dei cassetti in casa mia e alla sua espressione accigliata, non avendone trovati. «Sono tutti tuoi.»

Gideon si spostò al secondo lavabo e iniziò a svuotare il suo nécessaire riempiendo i cassetti. «Solo cosa?» chiese di nuovo, sistemando lo shampoo e il bagnoschiuma nella doccia.

Appoggiata al lavabo con le braccia incrociate, lo osservavo marcare il territorio nel mio bagno.

Non c'era dubbio, infatti, che fosse proprio quello che stava facendo, così come non c'era dubbio che chiunque fosse entrato nella mia stanza avrebbe capito subito che c'era un uomo nella mia vita.

Mi colpì di avere pretese simili nel suo spazio privato. Il suo personale domestico doveva sapere che il capo aveva una relazione seria adesso. Quel pensiero mi provocò una leggera scossa.

«Pensavo a te ai tempi del college prima, durante la cena» continuai «e immaginavo come doveva essere

vederti in giro per il campus. Sarei stata ossessionata da te. Avrei cambiato il mio percorso solo per incontrarti e godermi la visione. Avrei cercato di frequentare i tuoi stessi corsi, così durante le lezioni avrei potuto sognare come poter entrare nelle tue mutande.»

«Maniaca sessuale.» Mi baciò la punta del naso mentre mi passava accanto. «Sappiamo entrambi che cosa sarebbe accaduto non appena ti avessi vista.»

Mi lavai i denti, mi spazzolai i capelli e infine mi sciacquai il viso.

«Quindi… avevi uno scannatoio per fare sesso nelle rare occasioni in cui qualche fortunata troietta riusciva a infilarsi nel tuo letto?»

Il suo sguardo colse il riflesso della mia faccia bagnata nello specchio. «Ho sempre usato l'hotel.»

«È stato l'unico posto dove hai fatto sesso prima di me?»

«L'unico posto dove ho fatto sesso consensualmente» mi rispose tranquillo «prima di te.»

«Oh.» Il mio cuore si spezzò.

Lo raggiunsi, abbracciandolo da dietro. Sfregai la guancia contro la

sua schiena.

Andammo a letto e ci stringemmo l'uno all'altra. Rannicchiandomi, seppellii il viso nel suo collo e inspirai forte. Il suo corpo era solido, e tuttavia meravigliosamente confortevole contro il mio. Era così caldo e forte, così potente e maschio. Mi bastava pensare a lui per desiderarlo.

Feci scivolare una gamba attraverso il suo torace e salii a cavalcioni su di lui, aprendo le mani sui suoi pettorali ben definiti. Era buio. Non potevo vederlo, ma non ne

avevo bisogno. Per quanto amassi il suo volto – quel volto che lui a volte sembrava non sopportare – erano il suo modo di toccarmi e sussurrare che mi facevano davvero andare su di giri: era come se per lui non ci fosse nessun'altra al mondo, nessuna che volesse di più.

«Gideon.» Non ebbi bisogno di dire nient'altro.

Si tirò su a sedere, avvolse le braccia intorno a me e mi baciò intensamente. Poi mi fece rotolare sotto di lui e fece l'amore con me, con una tenera possessività che mi

scosse fin nel profondo dell'anima.

Mi svegliai di soprassalto. Un grosso peso mi opprimeva e una voce dura vomitava parole volgari, orribili, nel mio orecchio. Il panico mi invase, togliendomi l'aria dai polmoni.

"Non di nuovo. No… Per favore, no…"

Il mio fratellastro mi copriva la bocca con una mano e mi spalancava le gambe. Sentivo la cosa dura tra le sue gambe colpirmi alla cieca, cercando di entrare nel mio corpo. Il mio grido era soffocato dal suo

palmo premuto sulle mie labbra e io rabbrividivo, mentre il cuore mi batteva all'impazzata. Nathan era così pesante. Così pesante e forte. Non riuscivo a scrollarmelo di dosso. Non riuscivo a spingerlo via.

"Smettila! Vattene. Non mi toccare. Oh, Dio… Per favore non farmi *questo*… non di nuovo…"

Dov'era la mamma? "Mamma!"

Urlavo, ma la mano di Nathan mi teneva la bocca coperta. Era premuta su di me e mi schiacciava la testa contro il cuscino. Più lottavo, più lui si eccitava. Ansimando come un

cane, mi colpiva con forza, ripetutamente… cercando di infilarsi dentro di me…

«Ora saprai come ci si sente.»

Mi raggelai. Conoscevo quella voce. E sapevo che non era di Nathan.

Non era un sogno. Ma era pur sempre un incubo.

"Dio, no." Sbattendo follemente le palpebre nell'oscurità, mi sforzai di vedere. Il sangue mi ruggiva nelle orecchie. Non riuscivo a sentire.

Ma conoscevo l'odore della sua pelle. Conoscevo il suo tocco, anche

quando era crudele. Sapevo com'era la sensazione del suo corpo sul mio, anche quando tentava di invadermi.

L'erezione di Gideon batteva nella piega tra le mie gambe. In preda al panico feci appello a tutte le mie forze e mi tirai su. La sua mano sul mio viso scivolò via.

Inspirai forte e gridai.

Il suo petto si sollevò mentre lui ringhiava: «Non sei così pulita e ordinata quando sei quella che viene scopata».

«Crossfire» ansimai.

Un lampo di luce proveniente dal

corridoio mi accecò. Poi, per fortuna, qualcuno rimosse dal mio corpo l'opprimente peso di Gideon. Rotolando su un fianco, singhiozzai. Attraverso le lacrime che mi velavano gli occhi vidi Cary afferrare Gideon e spingerlo contro il muro.

«Eva! Va tutto bene?» Cary accese l'abat-jour e imprecò nel vedermi sussultare violentemente, raggomitolata in posizione fetale.

Quando Gideon si mosse, Cary si voltò verso di lui. «Muovi un solo fottutissimo muscolo prima che arrivi

la polizia e ti riduco a una poltiglia sanguinante!»

Deglutendo con la gola in fiamme, mi tirai su a sedere. Intercettai lo sguardo di Gideon e vidi la foschia del sogno lasciare i suoi occhi, sostituita da un orrore crescente.

«Sogna» tossii, afferrando il braccio di Cary che si protendeva verso il telefono. «Sta sognando.»

Cary guardò il punto in cui Gideon era accovacciato nudo sul pavimento come un animale selvatico e lasciò ricadere il braccio lungo il fianco. «Gesù Cristo» sospirò. «E io

che pensavo di essere incasinato!»

Mi alzai dal letto con le gambe tremanti e lo stomaco sottosopra per la paura. Le mie ginocchia cedettero e Cary mi afferrò, aiutandomi a sedermi a terra e stringendomi a sé mentre piangevo.

«Dormirò sul divano.» Cary si passò una mano tra i capelli in disordine e si appoggiò al muro del corridoio. La porta della mia stanza era aperta dietro di me e Gideon era dentro, pallido e tormentato. «Prendo lenzuola e cuscini anche per lui. Non penso che dovrebbe andare a casa da

solo. È a pezzi.»

«Grazie, Cary» dissi, stringendomi le braccia intorno alla vita. «Tatiana è ancora qui?»

«Accidenti, no. Le cose tra noi non stanno così. Scopiamo e basta.»

«E Trey?» chiesi, con il pensiero rivolto a Gideon.

«Io amo Trey. Penso che sia la persona migliore che abbia mai conosciuto, a parte te.» Si chinò su di me e mi baciò la fronte. «E quello che non sa non può ferirlo. Smettila di preoccuparti per me e prenditi cura di te stessa.»

Alzai lo sguardo su di lui, con gli occhi inondati di lacrime. «Non so cosa fare.»

Cary sospirò, con lo sguardo serio. «Penso che tu debba decidere se nella tua testa è finita, piccola. Alcune persone non possono essere aggiustate. Guarda me: ho trovato un ragazzo fantastico e mi scopo una tizia che non sopporto.»

«Cary…» Gli toccai la spalla.

Lui mi prese la mano e la strinse. «Sono qui, se hai bisogno di me.»

Gideon stava chiudendo la cerniera del suo borsone quando

rientrai nella stanza. Mi guardò e io sentii la paura serpeggiarmi dentro. Non per me, ma per lui. Non avevo mai visto nessuno con un aspetto così devastato, così profondamente a pezzi. La desolazione nei suoi occhi mi atterrì. Non c'era vita in lui. Era grigio come la morte e aveva il volto segnato da ombre scure.

«Che cosa stai facendo?» sussurrai.

Lui fece un passo indietro, come se volesse stare il più lontano possibile da me. «Non posso restare.»

Mi preoccupò l'avvertire un moto di sollievo al pensiero di rimanere da sola. «Eravamo d'accordo: niente fughe.»

«Questo era prima che io ti aggredissi!» esclamò, mostrando il primo segno di vita da più di un'ora.

«Non eri cosciente.»

«Non sarai di nuovo una vittima, Eva. Mio Dio… Cosa stavo per farti…» Si voltò, dandomi la schiena, le spalle piegate in un modo che mi spaventò quanto la sua aggressione.

«Se te ne vai, noi perderemo e il

nostro passato vincerà.» Vidi che le mie parole lo colpivano come un pugno. Ogni luce della mia stanza era accesa, come se l'elettricità da sola potesse bandire tutte le ombre dalla nostra anima. «Se getti la spugna adesso, temo che sarà più facile per te allontanarti e per me lasciarti andare. Sarà finita, Gideon.»

«Come posso restare? Perché dovresti volerlo?» Girandosi di nuovo verso di me, mi guardò con un tale desiderio che le lacrime mi spuntarono di nuovo negli occhi. «Mi ucciderei piuttosto che farti del

male.»

Questa era una delle mie paure. Mi risultava difficile pensare al Gideon che conoscevo – la dominante, ostinata forza della natura – che si toglieva la vita, ma il Gideon che mi stava di fronte era una persona completamente diversa. Ed era figlio di un padre suicida.

Strinsi l'orlo della T-shirt tra le mani. «Non mi hai mai fatto del male.»

«Tu hai paura di me» ribatté lui con la voce roca. «Te lo leggo in faccia. *Io* ho paura di me. Ho paura

di dormire con te e fare qualcosa che ci distruggerà entrambi.»

Aveva ragione. Avevo paura. Il terrore mi raggelava.

Adesso conoscevo la violenza esplosiva che c'era in lui. La sua furia esasperata. Ed eravamo così veementi l'uno verso l'altra. Io gli avevo dato uno schiaffo, al ricevimento in giardino, scagliandomi fisicamente contro di lui, quando non avevo *mai* fatto una cosa del genere.

Era la natura del nostro rapporto a essere vigorosa ed emotiva,

spontanea e cruda. La fiducia che ci teneva insieme ci apriva anche l'uno all'altra in modi che ci rendevano vulnerabili e pericolosi. E sarebbe andata peggio prima di andare meglio.

Si passò una mano tra i capelli. «Eva, io…»

«Ti amo, Gideon.»

«Dio.» Mi guardò in un modo che assomigliava al disgusto. Non so se diretto a me o a se stesso. «Come puoi dirlo?»

«Perché è la verità.»

«Tu vedi solo questo…» Indicò se

stesso con un gesto della mano. «Non vedi come sono incasinato e a pezzi dentro.»

Inspirai forte. «Come puoi dirlo a me, quando sai quanto anch'io sia incasinata e a pezzi?»

«Forse allora sei portata a sceglierti qualcuno che è terribile per te» disse con amarezza.

«Smettila. So che stai male, ma prendertela con me ti farà solo sentire peggio.» Lanciando un'occhiata all'orologio, vidi che erano le quattro del mattino. Andai verso di lui, sentendo la necessità di

superare la paura di toccarlo e di essere toccata.

Lui alzò una mano per tenermi a distanza. «Sto andando a casa, Eva.»

«Dormi qui, sul divano. Non fare resistenza, Gideon. Per favore, mi preoccuperò da morire, se te ne andrai.»

«Ti preoccuperesti molto di più se restassi.» Mi guardò e mi sembrò sperduto, arrabbiato e pieno di un desiderio ardente. I suoi occhi mi supplicavano di perdonarlo, ma lui non lo avrebbe accettato, se avessi cercato di farlo.

Mi avvicinai a lui e gli presi la mano, combattendo l'apprensione che sentii quando ci toccammo. I miei nervi erano ancora sconvolti, la mia gola e la mia bocca ancora doloranti, il ricordo del suo tentativo di penetrazione – così simile a quello di Nathan – era ancora troppo vivido. «Ce la faremo» gli promisi, odiando il tremito nella mia voce. «Ne parleremo con il dottor Petersen e partiremo da lì.»

Lui alzò una mano, come se volesse toccarmi il viso. «Se Cary non fosse stato qui…»

«C'era, e io starò bene. Ti amo. Supereremo questa cosa.» Feci un passo in avanti e lo abbracciai, infilandogli le mani sotto la camicia, per toccare la pelle nuda. «Non permetteremo al passato di intralciare il nostro cammino.»

Non ero sicura di chi dei due stessi cercando di convincere.

«Eva.» La stretta con cui rispose al mio abbraccio fu talmente forte da togliermi il fiato. «Mi dispiace così tanto. Mi sta uccidendo. Per favore. Perdonami… Non posso perderti.»

«Non mi perderai.» Chiusi gli

occhi, concentrandomi sulle sensazioni che lui mi dava, che il suo profumo mi dava, e ricordandomi che un tempo non avevo avuto paura di nulla quando ero con lui.

«Mi dispiace.» Mi accarezzò la schiena con le mani tremanti. «Farò qualsiasi cosa…»

«Ssh. Ti amo. Staremo bene.»

Lui girò la testa e mi baciò dolcemente. «Perdonami, Eva. Ho bisogno di te. Ho paura di ciò che diventerei se ti perdessi…»

«Non vado da nessuna parte.» La mia pelle formicolava sotto la

carezza leggera e incessante delle sue mani sulla schiena. «Sono qui. Non scappo.»

Lui si fermò, respirando affannosamente contro le mie labbra. Poi inclinò il capo e sigillò la sua bocca sulla mia. Il mio corpo rispose alla dolce persuasione del suo bacio. Mi inarcai contro di lui senza accorgermene, attirandolo più vicino a me.

Mi strinse i seni nelle sue mani, plasmandoli, e disegnò cerchi intorno ai miei capezzoli con i pollici finché non si indurirono dolorosamente.

Emisi un gemito di paura e desiderio, e Gideon tremò nel sentirlo.

«Eva…?»

«Io… io non posso.» Il ricordo di come mi ero svegliata era troppo recente nella mia mente. Mi faceva male dirgli di no, sapendo che aveva bisogno di ricevere da me la stessa cosa che io avevo avuto bisogno di ricevere da lui quando gli avevo raccontato di Nathan: la prova che il desiderio c'era ancora e che, per quanto orribili fossero, le cicatrici del nostro passato non incidevano su quello che eravamo l'una per l'altro.

Ma non potevo dargli quello che voleva. Non ancora. Mi sentivo troppo turbata e vulnerabile. «Stringimi forte, Gideon. Solo questo. Per favore.»

Lui annuì, avvolgendomi tra le sue braccia.

Lo spinsi a lasciarsi scivolare a terra insieme a me, sperando di riuscire a farlo addormentare. Mi rannicchiai al suo fianco, le mie gambe sulle sue, le braccia allacciate al suo torace. Lui mi strinse con delicatezza, posandomi le labbra sulla fronte, sussurrandomi più volte

quanto era dispiaciuto.

«Non lasciarmi» mormorai. «Rimani.»

Gideon non rispose, non fece promesse, ma non mi lasciò andare.

Mi svegliai più tardi, sentendo il cuore di Gideon che batteva con ritmo costante sotto il mio orecchio. Le luci erano ancora tutte accese e il pavimento era duro e scomodo.

Gideon era sdraiato sulla schiena, il suo bellissimo volto addormentato, la camicia sollevata quel tanto che bastava a mostrare l'ombelico e i muscoli scolpiti dell'addome.

Questo era l'uomo che amavo. Questo era l'uomo il cui corpo mi dava un immenso piacere, la cui premurosità mi commuoveva ogni volta. Era ancora qui. E, a giudicare dalla ruga che solcava la sua fronte, era ancora ferito.

Feci scivolare la mano sui suoi boxer. Per la prima volta da quando stavamo insieme, il suo pene non era caldo e duro come l'acciaio nelle mie mani, ma si inturgidì e s'ispessì in fretta, mentre lo accarezzavo timidamente dalla base alla punta. La paura indugiava appena sotto la mia

eccitazione, ma ero più spaventata dall'idea di perdere Gideon che da quella di vivere con i demoni che lui si portava dentro.

Si mosse, il suo braccio stretto intorno alla mia vita. «Eva…?»

Stavolta gli risposi nel modo in cui non avevo potuto rispondergli prima. «Dimentichiamo» dissi d'un fiato contro la sua bocca. «Facciamo in modo di dimenticare.»

«Eva.»

Si girò verso di me, sfilandomi la maglietta con movimenti delicati. Io feci lo stesso con lui. Ci

avvicinammo l'uno all'altra come se temessimo di romperci a vicenda. Il legame tra noi in quel momento era fragile, ed eravamo entrambi preoccupati per il futuro e per le ferite che avremmo potuto infliggerci con tutte le angosce delle nostre anime.

Le sue labbra si avvolsero intorno a uno dei miei capezzoli, le guance che si incavavano lentamente, in una seduzione controllata. Sentirlo succhiare con tanta dolcezza era così bello che mi inarcai sotto la sua mano. Lui mi accarezzò un fianco,

dal seno all'anca, più volte e con delicatezza, mentre il mio cuore batteva furiosamente.

Mi baciò il petto, mormorando parole di scuse e di desiderio con una voce rotta dal pianto e dalla desolazione. La sua lingua lambì l'altro capezzolo, già turgido, blandendolo, prima di circondarlo con il calore umido della bocca e cominciare a succhiarlo.

«Gideon.» Il suo succhiare delicato ed esperto solleticò il mio desiderio, inducendomi alla resa. Il mio corpo era già perso in lui,

bramoso.

«Non aver paura di me» sussurrò. «Non scappare.»

Mi baciò l'ombelico e poi si spostò più giù, accarezzandomi il ventre con i capelli, mentre si insinuava tra le mie gambe. Mi tenne aperta con mani tremanti e si strofinò contro il clitoride. Le sue leccate leggere e provocanti sulla mia fessura e la vibrazione della sua lingua che si immergeva nella vagina fremente mi fecero quasi impazzire.

Inarcai la schiena e lo supplicai con voce roca. La tensione si

sprigionò in tutto il mio corpo, facendomi contrarre al punto che ebbi la sensazione di spezzarmi sotto quella pressione. E allora lui mi portò all'orgasmo con una dolcissima spinta della punta della lingua.

Gridai, mentre un'ondata di sollievo mi travolse.

«Non posso lasciarti andare, Eva.» Gideon si sollevò sopra di me, mentre vibravo di piacere. «Non posso.»

Asciugando le lacrime che gli rigavano il volto, lo fissai negli

occhi arrossati. Era penoso per me assistere al suo tormento, mi faceva male al cuore. «Non ti lascerò, se ci proverai.»

Gideon prese il suo uccello in mano e lentamente, con cautela, me lo infilò dentro. Io premetti forte la testa contro la moquette, mentre lui si immergeva profondamente in me, impadronendosi del mio corpo un centimetro alla volta.

Quando fu completamente dentro, iniziò a muoversi, con spinte deliberatamente misurate. Io chiusi gli occhi e mi concentrai sul contatto

tra noi. Poi lui si sistemò su di me, il suo ventre premuto sul mio, e il mio cuore sobbalzò per il panico. Improvvisamente spaventata, esitai.

«Guardami, Eva.» La sua voce era così roca da essere irriconoscibile.

Lo guardai, e vidi la sua angoscia.

«Fa' l'amore con me» mi pregò con un sussurro senza fiato. «Fa' l'amore con me. Toccami, angelo. Metti le tue mani su di me.»

«Sì.» Appoggiai i palmi sulla sua schiena e li feci scorrere sui suoi muscoli tremanti fino alle natiche. Lo strinsi forte, inducendolo a muoversi

più veloce, a spingersi più in profondità.

Le stoccate ritmate del suo grosso pene nei recessi frementi della mia vagina diffusero nel mio corpo calde ondate di estasi. Era così bello. Le mie gambe si strinsero intorno ai suoi fianchi, il mio respiro si fece più veloce mentre il freddo nodo dentro di me iniziava a sciogliersi. I nostri sguardi rimasero avvinti.

Le lacrime scivolarono lungo le mie tempie. «Ti amo, Gideon.»

«Per favore…» I suoi occhi si chiusero.

«Ti amo.»

Mi portò all'orgasmo, spingendo il suo pene dentro di me con un abile movimento dei fianchi. La mia vagina si contrasse forte, cercando di trattenerlo, di tenerlo dentro di me in profondità.

«Vieni, Eva» ansimò contro la mia gola.

Io lottai per raggiungere il piacere, faticando a superare la persistente apprensione che derivava dall'averlo sopra di me. L'ansia mescolata al desiderio mi rendeva nervosa.

Lui emise un gemito pieno di dolore e di rimpianto. «Ho bisogno che tu venga, Eva… Ho bisogno di sentirti… Per favore…»

Afferrandomi le natiche, mi ruotò i fianchi e strofinò più volte quel punto così sensibile dentro di me. Instancabile e implacabile, mi scopò a lungo e con decisione, finché la mia mente non perse il controllo del mio corpo e io venni con violenza. Gli morsi una spalla per impedirmi di gridare, mentre fremevo sotto di lui e i muscoli dentro di me tremavano di piacere. Lui gemette, nel profondo

del suo petto, un rauco suono di piacere tormentato.

«Ancora» mi ordinò, spingendo più a fondo per farmi sentire una deliziosa fitta di dolore e spazzare via le mie ultime riserve. Per quanto ci fidassimo l'uno dell'altra, stavamo imparando a fidarci anche dei nostri istinti.

Venni di nuovo, ferocemente, rattrappendo le dita dei piedi fin quasi a farmi venire i crampi. Sentii la familiare tensione impadronirsi di Gideon e aumentai la stretta sui suoi fianchi, incitandolo, nel disperato

bisogno di sentirlo venire dentro di me.

«No!» Si staccò da me, abbandonandosi sulla schiena e coprendosi gli occhi con un braccio. Punì se stesso negando al proprio corpo il conforto e il piacere del mio.

Il suo petto si sollevava ansante e luccicava di sudore. Il suo pene giaceva pesantemente sul ventre e aveva un aspetto selvaggio, con la punta larga e color porpora e l'asta gonfia e segnata dalle vene. Me ne impadronii, ignorando le sue

proteste, e, bloccandogli il torace con un avambraccio, lo afferrai con la mano libera e succhiai voracemente la sua punta sensibile. Gideon sussultò, scalciando con le gambe.

«Dannazione, Eva!» Si irrigidì e ansimò, le mani tra i miei capelli, i fianchi inarcati. «Oh, cazzo. Succhialo forte… Ah, sì…»

Esplose in un getto potente che quasi mi soffocò, riempiendomi la bocca. Lo presi tutto, continuando a pompare la sua asta pulsante, finché lui non tremò in preda a spasmi

troppo forti e mi supplicò di smettere.

Mi alzai e Gideon si tirò su a sedere e mi avvolse tra le braccia, riportandomi a terra, dove affondò il volto contro la mia gola e pianse a lungo.

Il martedì mattina indossai una camicia nera di seta a maniche lunghe e un paio di pantaloni per andare al lavoro, sentendo il bisogno di mettere una barriera tra me e il mondo. In cucina Gideon mi prese il viso tra le mani e mi sfiorò le labbra, con straziante tenerezza. Il suo

sguardo era ancora turbato.

«Ci vediamo a mezzogiorno?» gli chiesi, con la sensazione che avessimo bisogno di aggrapparci al contatto che avevamo stabilito tra noi.

«Ho un pranzo di lavoro.» Fece scorrere le dita tra i miei capelli sciolti. «Vuoi venire anche tu? Farò in modo che Angus ti riporti in ufficio in tempo.»

«Mi piacerebbe molto.» Poi, pensando al programma di eventi serali, incontri, appuntamenti che mi aveva mandato sullo smartphone,

chiesi: «E domani sera abbiamo la cena di beneficenza al Waldorf Astoria?».

Il suo sguardo si addolcì. Vestito per il lavoro, sembrava cupo e tuttavia calmo. Ma io sapevo che non lo era affatto.

«Non mi lascerai, vero?» mi chiese con voce pacata.

Alzai la mano destra per mostrargli l'anello. «Non riuscirai a liberarti di me, Cross. Abituati all'idea.»

Lungo il tragitto in macchina verso l'ufficio lui mi cullò tra le sue

braccia e lo stesso fece mentre andavamo a pranzo da Jean Georges. Parlai pochissimo durante il pasto, che Gideon ordinò per me e io apprezzai immensamente.

Rimasi tranquillamente seduta al suo fianco, con la mano sinistra posata sulla sua coscia, sotto la tovaglia, una silenziosa affermazione dell'impegno che avevo preso con lui. Lui coprì la mia mano con la sua, calda e forte, mentre discuteva di una nuova proprietà a St Croix. Mantenemmo quel contatto per tutta la durata del pranzo, preferendo

entrambi mangiare con una mano sola piuttosto che separarci.

Con il passare delle ore sentii l'orrore della notte prima fluire via da entrambi. Per Gideon sarebbe stata un'altra cicatrice da aggiungere alla sua collezione, un altro ricordo che non lo avrebbe mai abbandonato, un ricordo che io avrei condiviso e temuto con lui, ma che non ci avrebbe dominati. Non glielo avremmo permesso.

Angus mi stava aspettando per riportarmi a casa, alla fine della giornata. Gideon sarebbe rimasto in

ufficio fino a tardi e poi sarebbe andato direttamente allo studio del dottor Petersen. Durante il percorso mi preparai all'allenamento con Parker. Ero stata tentata di saltarlo, ma alla fine avevo deciso che era importante mantenere una routine. La mia vita era già abbastanza fuori controllo, in quel momento, e tenere fede agli impegni era una delle poche cose totalmente in mio potere.

Dopo un'ora e mezzo di prese e atterraggi con Parker nella sua palestra mi sentii sollevata quando Clancy mi venne a prendere e mi

riportò a casa, orgogliosa di essermi allenata quando era l'ultima cosa che avrei voluto fare.

Entrando nell'atrio del palazzo, mi imbattei in Trey.

«Ciao» lo salutai. «Sali?»

Si voltò verso di me, i suoi occhi nocciola pieni di calore e un sorriso aperto. Quel ragazzo aveva una dolcezza innata, una specie di schietta innocenza che lo rendeva diverso da tutti gli altri con cui Cary aveva avuto relazioni prima. O forse si poteva semplicemente dire che Trey era "normale", come solo poche

persone lo erano nella mia vita e in quella di Cary.

«Cary non è in casa» disse. «Il portiere ha appena provato a chiamarlo.»

«Se vuoi salire con me e aspettarlo, sei il benvenuto. Non devo più uscire.»

«Se davvero non ti dispiace, salgo.» Mi seguì, mentre salutavo il portiere e mi dirigevo agli ascensori. «Ho qualcosa da dargli.»

«Non mi dispiace affatto» gli assicurai, contraccambiando il sorriso.

Lui guardò i miei pantaloni da ginnastica e il top. «Vieni dalla palestra?»

«Sì. Anche se è uno di quei giorni in cui avrei fatto volentieri *qualsiasi* altra cosa.»

Lui rise mentre entravamo nell'ascensore. «Conosco la sensazione.»

Subito dopo tra noi scese un silenzio pesante.

«Va tutto bene?» gli chiesi.

«Be'…» Trey si aggiustò le cinghie dello zaino «Cary mi è sembrato un po' distante negli ultimi

giorni.»

«Ah, sì?» Mi morsi il labbro inferiore. «In che senso?»

«Non lo so. È difficile da spiegare. Ho la sensazione che stia succedendo qualcosa con lui, ma non riesco a capire cosa sia.»

Pensai alla bionda e imprecai dentro di me. «Forse è sotto stress per il lavoro con la Grey Isles e non vuole crearti fastidi. Sa che ti stai impegnando anima e corpo nel lavoro e nello studio.»

La tensione delle sue spalle si ammorbidì leggermente. «Sì, forse è

così. Ha senso. Okay. Grazie.»

Entrammo nell'appartamento e gli dissi di fare come se fosse a casa sua. Trey andò nella stanza di Cary per lasciare le sue cose, mentre io mi apprestai a controllare la segreteria telefonica.

Un grido dal corridoio mi fece balzare il cuore in gola al pensiero che ci fossero degli intrusi in casa. Si udirono altre grida, e una voce che chiaramente apparteneva a Cary.

Sospirai, sollevata. Con il telefono in mano mi avventurai a vedere che diavolo stesse

succedendo e fui quasi investita da Tatiana, che svoltava l'angolo del corridoio abbottonandosi la camicetta.

«*Ops*…» disse con un sorriso di scuse. «Ci vediamo.»

Non riuscii a sentire la porta che si chiudeva alle sue spalle a causa delle urla di Trey.

«Vaffanculo, Cary. Avevamo parlato di questo! Me l'avevi promesso!»

«La stai facendo più grave di quello che è» protestò Cary. «Non è come pensi.»

Trey corse fuori dalla camera di Cary come una furia, costringendomi ad appiattirmi contro la parete del corridoio per non essere travolta. Cary lo seguì, con un lenzuolo avvolto intorno alla vita. Mentre mi oltrepassava, mi lanciò un'occhiataccia e mi guadagnai un gestaccio con il dito medio.

Li lasciai soli e mi rifugiai sotto la doccia, arrabbiata con Cary per aver rovinato ancora una volta una cosa buona che gli era capitata nella vita. Era uno schema che continuavo a sperare che lui rompesse, ma

sembrava non riuscirci.

Quando mi diressi in cucina, mezz'ora dopo, il silenzio nell'appartamento era assoluto. Mi concentrai sulla preparazione della cena, decidendo per un arrosto di maiale con patate novelle e asparagi, uno dei piatti preferiti di Cary, nel caso in cui avesse cenato a casa e avesse avuto bisogno di tirarsi su.

La vista di Trey che sbucava dal corridoio, mentre infilavo l'arrosto nel forno, mi sorprese e mi rattristò. Detestavo vederlo andarsene rosso in volto, scarmigliato e in lacrime. La

mia pietà si trasformò in cocente delusione quando Cary mi raggiunse in cucina, con addosso un odore di sudore maschile e sesso. Mi guardò con aria corrucciata, mentre andava a prendere una bottiglia di vino.

Io lo affrontai con le braccia incrociate sul petto. «Scoparti un amante con il cuore spezzato nelle stesse lenzuola in cui ti ha appena scoperto a tradirlo non rimetterà a posto le cose.»

«Chiudi il becco, Eva.»

«Probabilmente in questo momento lui si detesta per aver

ceduto.»

«Ti ho detto di chiudere quella cazzo di bocca.»

«Benissimo.» Gli voltai le spalle e mi concentrai sul condimento delle patate da mettere in forno insieme all'arrosto.

Cary prese dei bicchieri dalla credenza. «Sento che mi stai giudicando. Smettila. Trey non starebbe male neppure la metà di come sta, se mi avesse sorpreso a scopare con un uomo.»

«È colpa sua, eh?»

«Per inciso: neppure la tua vita

amorosa è perfetta.»

«È un colpo basso, Cary. Non sarò il tuo punching ball per questa faccenda. Hai combinato un casino e adesso stai peggiorando le cose. La responsabilità è tutta tua.»

«Non metterti sul tuo dannato piedistallo. Vai a letto con un uomo che potrebbe violentarti da un momento all'altro.»

«Non è così!»

Lui sbuffò e si appoggiò al bancone, i suoi occhi verdi erano pieni di dolore e di rabbia. «Se lo giustifichi perché stava dormendo

quando ti ha aggredito, allora devi giustificare anche gli ubriachi e i drogati. Neppure loro sanno quello che stanno facendo.»

La verità delle sue parole mi colpì forte, così come il fatto che stesse deliberatamente cercando di ferirmi.

Raddrizzandosi, Cary aprì la bottiglia che aveva scelto e versò il vino in due bicchieri, facendone scivolare uno verso di me attraverso il bancone. «Se c'è qualcuno che sa come ci si sente a innamorarsi di persone che fanno soffrire, quello

sono io. Tu lo ami. Vuoi salvarlo. Ma chi salverà te, Eva? Io non sarò sempre nei paraggi quando sarai con lui, e lui è una bomba a orologeria.»

«Vuoi parlare di relazioni che fanno soffrire, Cary?» ribattei, sviandolo da quella dolorosa verità. «Hai fatto casino con Trey per proteggere te stesso? Pensi di averlo allontanato prima che avesse la possibilità di deluderti?»

Cary piegò la bocca in una smorfia amara. Fece tintinnare il suo bicchiere contro il mio, che era ancora appoggiato al bancone. «A

noi, incasinati di brutto. Perlomeno ci siamo l'uno per l'altra.»

Quando se ne andò dalla cucina, sospirai. Sapevo che sarebbe successo. Era stato troppo bello per essere vero. L'allegria e la felicità nella mia vita non duravano che pochi attimi per volta, ed erano solo un'illusione.

C'era sempre qualcosa di nascosto. In agguato e pronto a saltare fuori per rovinare tutto.

20

Gideon arrivò proprio quando stavo tirando fuori la cena dal forno. Aveva una custodia per abiti in una mano e la borsa del computer nell'altra. Avevo temuto che andasse a casa da solo, dopo la sua seduta con il dottor Petersen, e mi ero sentita sollevata quando mi aveva chiamata per dirmi che stava

arrivando. Eppure, quando aprii la porta e lo vidi sulla soglia, sulle prime mi sentii attraversare da un brivido di disagio.

«Ciao» disse lui, tranquillo, seguendomi in cucina. «C'è un profumino delizioso qui.»

«Spero che tu abbia molta fame. C'è un sacco di roba da mangiare e non penso che Cary si unirà a noi per la cena.»

Gideon depositò le sue cose sul bancone e si avvicinò piano, cercandomi con lo sguardo. «Ho portato qualcosa per passare qui la

notte, ma me ne andrò se vuoi. A qualsiasi ora. Basta che tu me lo dica.»

Sospirai forte, decisa a impedire che la paura assumesse il controllo delle mie azioni. «Ti voglio qui.»

«Voglio essere qui.» Si fermò accanto a me. «Posso abbracciarti?»

Mi voltai verso di lui e lo strinsi forte. «Sì, per favore.»

Lui premette la guancia contro la mia e mi abbracciò stretta. Non era uno di quegli abbracci naturali e disinvolti a cui ci eravamo abituati. C'era una tensione nuova tra noi,

diversa da qualsiasi altra cosa avessimo provato prima.

«Come stai?» mormorò lui.

«Meglio, adesso che sei qui.»

«Ma sei ancora nervosa.» Mi posò le labbra sulla fronte. «Lo sono anch'io. Non so come faremo a dormire ancora l'uno accanto all'altra.»

Mi scostai leggermente e lo guardai. Quella era anche la mia paura e la conversazione che avevo avuto poco prima con Cary non era stata d'aiuto. "Lui è una bomba a orologeria…"

«Troveremo un modo» dissi.

Gideon rimase in silenzio per un lungo momento. «Nathan ti ha mai contattata?»

«No.» Anche se temevo molto che un giorno o l'altro avrei potuto incontrarlo, per caso o per scelta. Lui era là fuori da qualche parte, a respirare la mia stessa aria… «Perché?»

«Ci pensavo oggi.»

Osservai il suo volto, e sentii un nodo formarmisi in gola nel notare quanto sembrasse tormentato. «Perché?»

«Perché abbiamo un bagaglio molto pesante tra noi.»

«Ritieni che sia eccessivo?»

Gideon scosse la testa. «Non posso pensarla in questo modo.»

Non sapevo cosa dire o cosa fare. Come avrei potuto rassicurarlo, quando non ero certa che il mio amore e il suo bisogno sarebbero bastati a far funzionare la nostra relazione?

«Che cosa ti passa per la testa?» mi chiese.

«Pensieri di cibo. Sto morendo di fame. Perché non vai a vedere se

Cary vuole mangiare? Poi potremo cenare.»

Gideon trovò Cary addormentato, perciò lui e io mangiammo a lume di candela seduti al tavolo da pranzo, una cena in un certo modo formale, sebbene indossassimo le T-shirt stropicciate e i pantaloni del pigiama che ci eravamo messi dopo le rispettive docce. Ero preoccupata per Cary, ma una cena tranquilla da soli io e Gideon era proprio ciò di cui avevamo bisogno.

«Ho pranzato con Magdalene nel mio ufficio, ieri» mi disse dopo aver

gustato i primi bocconi di arrosto.

«Ah, sì?» Magdalene si era goduta, in privato, il mio uomo, mentre io gli stavo comprando l'anello?

«Non assumere quel tono» mi ammonì Gideon. «Ha mangiato in un ufficio invaso dai tuoi fiori e con la foto di te che mi mandi baci sulla scrivania. Eri presente tanto quanto lei.»

«Mi dispiace. Reazione istintiva.»

Lui mi prese una mano e se la portò alle labbra, dandole un bacio deciso e veloce. «Mi fa piacere che

tu ti senta ancora gelosa di me.»

Sospirai. Le mie emozioni erano state in subbuglio tutto il giorno. Non ero in grado di decidere come mi sentivo su nulla. «Le hai detto qualcosa a proposito di Christopher?»

«Era il motivo del pranzo. Le ho mostrato il video.»

«Cosa?» Corrugai la fronte, ricordando che il mio telefono si era spento nella sua macchina. «Come hai fatto?»

«Ho portato il tuo telefono nel mio ufficio e ho scaricato il video su

una chiavetta USB. Non hai notato che te l'ho riportato la sera, completamente ricaricato?»

«No.» Misi giù le posate. Dominatore o no, Gideon e io avremmo dovuto lavorare sui limiti da non oltrepassare. «Non puoi ficcare il naso abusivamente nel mio telefono.»

«Non ho ficcato il naso abusivamente. Non hai nemmeno una password.»

«Non è questo il punto! È decisamente un'invasione della mia dannatissima privacy.

Maledizione…» Perché diavolo nessuno nella mia vita capiva che c'erano dei limiti? «Ti piacerebbe che frugassi nella tua roba?»

«Non ho niente da nascondere.» Tirò fuori il suo smartphone e me lo passò. «E tu neanche.»

Non volevo litigare adesso – le cose tra noi erano già abbastanza traballanti – ma non avrei lasciato che quella faccenda andasse avanti a lungo. «Non importa se io ho qualcosa che non voglio che tu veda. Ho il diritto di avere il mio spazio e la mia privacy, e tu devi chiedermi il

permesso prima di accedere a informazioni che mi riguardano e a cose che mi appartengono. Devi smetterla di prendere tutto quello che vuoi senza il mio consenso.»

«Che cosa c'era di privato?» mi chiese corrugando la fronte. «Mi hai mostrato il video tu stessa.»

«Non fare come mia madre, Gideon!» gridai. «Non posso sopportare tutta questa follia.»

Lui sobbalzò di fronte alla mia veemenza, chiaramente sorpreso da quanto fossi turbata. «Okay. Mi dispiace.»

Bevvi un sorso di vino, cercando di tenere a freno il malumore e il disagio. «Ti dispiace che io mi sia arrabbiata, oppure ti dispiace di averlo fatto?»

«Mi dispiace che tu ti sia arrabbiata» rispose Gideon dopo qualche istante.

Davvero non ci arrivava. «Perché non ti accorgi di quanto tutto ciò è strano?»

«Eva.» Sospirò e si passò una mano tra i capelli. «Per un quarto di ogni mia giornata sono *dentro* di te. Quando poni dei limiti fuori, non

posso fare a meno di trovarli arbitrari.»

«Be', non lo sono. Per me sono importanti. Se c'è qualcosa che vuoi sapere, allora chiedimelo.»

«Va bene.»

«Non farlo più» lo avvertii. «Non sto scherzando, Gideon.»

La sua mascella si tese. «Okay. Ho capito.»

Poi, dal momento che non avevo davvero intenzione di litigare, chiesi: «Che cosa ha detto Magdalene quando ha visto il video?».

Lui si rilassò visibilmente. «È

stato difficile, ovvio. E ancora di più per il fatto che anch'io l'avevo visto.»

«Lei ha visto noi in biblioteca.»

«Non abbiamo affrontato quell'argomento direttamente, ma poi, cosa avrebbe potuto dire Magdalene? Io non mi sarei scusato per aver fatto l'amore con la mia fidanzata in una stanza chiusa.» Si appoggiò allo schienale della sedia e fece un profondo sospiro. «Guardare la faccia di Christopher nel video – capire ciò che realmente pensa di lei – *quello* l'ha ferita. È difficile

vedere se stessi usati in quel modo. Specialmente da qualcuno che si crede di conoscere, qualcuno che si pensa tenga a noi.»

Per nascondere la mia reazione, versai dell'altro vino in entrambi i bicchieri. Gideon parlava come se avesse esperienza in proposito. Che cosa gli avevano fatto esattamente?

Dopo aver bevuto un sorso di vino, gli chiesi: «Come intendi procedere?».

«Cosa posso fare? Negli anni le ho tentate tutte per parlare con Christopher. Ci ho provato con il

denaro. Con le minacce. Ma lui non ha mai mostrato alcuna propensione al cambiamento. Ho capito molto tempo fa che posso solo cercare di limitare i danni. E tenerti il più lontano possibile da lui.»

«Ti aiuterò a farlo, adesso che lo so.»

«Bene.» Bevve un po' di vino, guardandomi da sopra il bordo del bicchiere. «Non mi stai chiedendo del mio appuntamento con il dottor Petersen.»

«Non sono affari miei. A meno che non sia tu a volermene parlare.»

Lo guardai, desiderando che lo facesse. «Sono pronta ad ascoltarti ogni volta che ne avrai bisogno, ma non verrò a ficcare il naso. Quando sarai pronto a lasciarmi entrare, lo farò. Detto questo, vorrei sapere se lui ti piace.»

«Per ora, sì.» Sorrise. «Mi fa considerare le cose da altri punti di vista. Non molte persone ci riescono.»

«Sì. Ritorna sul problema e te lo mostra da un'altra prospettiva, così da indurti a chiederti: "Perché non avevo mai visto la cosa in questo

modo?”.»

Le dita di Gideon accarezzarono lo stelo del bicchiere. «Mi ha prescritto qualcosa da prendere la sera, prima di andare a letto.»

«Come ti senti all’idea di assumere farmaci?»

Mi guardò con occhi cupi e turbati. «Sento che è necessario. Devo stare con te e devo tenerti al sicuro, costi quel che costi. Il dottor Petersen dice che i farmaci combinati con la terapia hanno avuto successo in altre parasonnie atipiche di genere sessuale. Devo crederci.»

Gli presi la mano e gliela strinsi forte. L'assunzione di farmaci era un grande passo, specialmente per una persona che aveva evitato di affrontare i propri problemi per tanto tempo. «Grazie.»

Gideon rispose alla stretta, rafforzandola. «A quanto pare il numero delle persone afflitte da questo problema è abbastanza alto da averci fatto degli studi. Il dottor Petersen mi ha citato il caso ben documentato di un uomo che ha aggredito sessualmente la moglie nel sonno per dodici anni prima che si

decidessero a cercare aiuto.»

«Dodici anni? Mio Dio.»

«Sembra che, in parte, la ragione per cui hanno aspettato tanto fosse che l'uomo era un amante migliore nel sonno» disse sarcastico. «E se questo non è un colpo mortale per l'autostima, non so cosa lo sia.»

Lo fissai. «Merda.»

«Okay, basta.» Il suo sarcasmo svanì. «Comunque, non voglio che tu ti senta obbligata a condividere il letto con me, Eva. Non c'è una pillola magica. Posso dormire sul divano o andare a casa mia, anche se

tra le due alternative preferirei il divano. La mia giornata è migliore se la comincio con te.»

«Anche per me.»

Gideon si portò la mia mano alle labbra. «Non avrei mai immaginato di poter avere qualcuno nella mia vita che sapesse cosa fare con me. Qualcuno con cui parlare dei miei casini durante la cena, perché mi accetta comunque… Te ne sono grato, Eva.»

Mi si strinse dolcemente il cuore nel petto. Gideon sapeva dire cose bellissime, cose perfette.

«Io provo la stessa sensazione nei tuoi confronti.» Più in profondità, forse, perché lo amavo. Ma non lo dissi ad alta voce. Ci sarebbe arrivato, un giorno. Non mi sarei arresa finché lui non fosse stato assolutamente, irrevocabilmente mio.

Con i piedi nudi appoggiati sul tavolino da caffè e il computer in grembo Gideon sembrava così a suo agio e rilassato che continuava a distrarmi dallo show televisivo che stavo guardando.

“Come abbiamo fatto ad arrivare fino a qui?” mi chiesi. “Quest’uomo

straordinariamente bello e io?”

«Mi stai fissando» mormorò lui, lo sguardo inchiodato allo schermo del portatile.

Gli feci una linguaccia.

«È un’allusione sessuale, Miss Tramell?»

«Come fai a vedermi mentre stai lavorando?»

Lui alzò la testa. I suoi occhi blu brillavano di ardore e potere. «Io ti vedo sempre, angelo. Dal momento in cui mi hai trovato, non ho visto altri che te.»

Il mercoledì cominciò con

l'uccello di Gideon che spingeva per penetrarmi da dietro, il mio nuovo risveglio preferito.

«Bene, bene» dissi con voce roca, stropicciandomi gli occhi assonnati, mentre il braccio di Gideon, intorno alla mia vita, mi attirava vicino al suo petto caldo e solido. «Sei vivace stamattina.»

«Tu sei bellissima e sexy ogni mattina» mormorò lui, mordicchiandomi una spalla. «Adoro svegliarti.»

Celebrammo una notte di sonno ininterrotto con vari orgasmi, miei e

suoi.

Più tardi, quel giorno, pranzai con Mark e Steven in un ristorante messicano molto carino, nascosto in un seminterrato. Pochi gradini immettevano in un locale sorprendentemente grande e pieno di luce, con camerieri in gilet nero.

«Devi portare qui il tuo uomo» disse Steven. «E farti offrire un margarita alla melagrana.»

«È buono?» chiesi.

«Oh, sì.»

Quando la cameriera venne a prendere le nostre ordinazioni, si

mise a flirtare spudoratamente con Mark, sbattendo ciglia talmente lunghe da fare invidia. Mark rispose facendo il cascamorto. Con il procedere del pranzo l'esuberante rossa – che la targhetta presentava come Shawna – divenne più audace, toccando le spalle e la nuca di Mark ogni volta che si avvicinava. Le battute di lui si fecero più allusive. A un certo punto lanciai un'occhiata nervosa a Steven e notai che era rosso in volto e accigliato. Ero a disagio e non vedevo l'ora che quel pranzo carico di tensione finisse.

«Usciamo insieme stasera» disse Shawna a Mark, quando portò il conto. «Una notte con me e ti guarirò.»

La fissai a bocca aperta. Diceva sul serio?

«Alle sette può andarti bene?» gongolò Mark. «Ti rovinerò, Shawna. Sai cosa succede quando vai con un uomo di colore…»

L'acqua che stavo bevendo mi andò di traverso e cominciai a tossire.

Steven balzò in piedi e fece il giro del tavolo, per darmi qualche

colpetto sulla schiena. «Accidenti, Eva!» esclamò ridendo. «Ti stiamo solo facendo uno scherzo. Non morire qui.»

«Cosa?» annaspai con gli occhi pieni di lacrime.

Sorridendo, mi passò accanto e gettò un braccio sulle spalle della cameriera. «Eva, questa è mia sorella, Shawna. Shawna, Eva è la persona che rende più semplice la vita di Mark.»

«Il che è un bene» disse Shawna «visto che lui ha già te a complicargli le cose.»

Steven mi strizzò l'occhio. «È per questo che mi tiene con sé.»

Vedendo fratello e sorella vicini, colsi finalmente quella somiglianza che prima mi era sfuggita. Mi abbandonai sulla sedia e guardai Mark con gli occhi stretti a fessura. «È stato tremendo. Pensavo che Steven stesse per scoppiare.»

Mark alzò le mani in segno di resa. «L'idea è stata sua. È lui l'amante del melodramma.»

Dondolandosi sui piedi, Steven sorrise e disse: «Be', Eva, tu sai che è Mark l'uomo delle idee in questa

relazione».

Shawna estrasse un biglietto da visita dalla tasca e me lo porse. «Il mio numero è sul retro. Fammi uno squillo. Ti racconterò i più sordidi segreti di questi due. Così li potrai ripagare con la stessa moneta.»

«Traditrice!» l'accusò Steven.

«Ehi» Shawna si strinse nelle spalle «noi ragazze dobbiamo fare squadra.»

Dopo il lavoro Gideon e io andammo insieme nella sua palestra. Angus ci lasciò lì davanti e noi entrammo. C'era un sacco di gente e

gli spogliatoi erano affollati. Mi cambiai e poi raggiunsi Gideon nel corridoio.

Feci un cenno di saluto a Daniel, il personal trainer con cui avevo parlato durante la mia prima visita alla CrossTrainer, e mi presi uno schiaffo sul sedere per questo.

«Ehi» protestai, colpendo la mano castigatrice di Gideon. «Dacci un taglio.»

Lui mi prese la coda e con delicatezza mi tirò indietro la testa, in modo da raggiungere le mie labbra e marcare il suo territorio con un

bacio profondo e passionale.

Avvertii una scossa sulla pelle. «Se questa è la tua idea di deterrente» sussurrai contro le sue labbra «devo dire che sembra piuttosto un incentivo.»

«Alzerei volentieri il livello di una tacca.» Prese delicatamente il mio labbro inferiore tra i denti e lo tirò. «Ma ti suggerisco di non mettere alla prova i miei limiti in questo modo, Eva.»

«Non preoccuparti. Ho altri modi per farlo.»

Gideon andò sul tapis roulant,

dandomi il piacere di osservare il suo corpo che brillava di sudore… in pubblico. Per quanto spesso lo vedessi così in privato, non smetteva mai di eccitarmi tantissimo.

E mi faceva impazzire quando si raccoglieva i capelli. E il modo in cui i suoi muscoli si flettevano sotto la pelle leggermente abbronzata. E l'elegante potenza dei suoi movimenti. Vedere un uomo così elegante e sofisticato che mostrava il proprio lato animalesco accendeva ogni mia fantasia erotica.

Non riuscivo a smettere di

fissarlo e fui contenta di non doverlo fare. Lui era mio, dopotutto, il che mi faceva fremere di piacere. Comunque, tutte le altre donne nella palestra lo stavano fissando. Mentre passava da un attrezzo all'altro, decine di sguardi lo seguivano pieni di ammirazione.

Quando lui mi sorprese a sbirciarlo, gli lanciai un'occhiata provocante e mi passai la lingua sul labbro inferiore. Lui inarcò un sopracciglio e mi fece un mezzo sorriso conturbante. Non ricordavo quand'era stata l'ultima volta in cui

mi ero sentita tanto motivata ad allenarmi. Un'ora e mezzo passò in un attimo.

Quando tornammo alla Bentley e ci dirigemmo al suo attico, mi agitai sul sedile e lanciai ripetute occhiate a Gideon a mo' di silenzioso invito.

Lui intrecciò le dita con le mie. «Dovrai aspettare.»

Mi allarmai. «*Cosa?*»

«Mi hai sentito.» Mi baciò le dita ed ebbe la sfacciataggine di farmi l'occhiolino.

«Piacere rinviato, angelo.»

«Perché?»

«Pensa a quanto staremo impazzendo l'uno per l'altra dopo cena.»

Mi feci più vicina, in modo che Angus non potesse sentirmi, anche se sapevo che quell'uomo era tanto professionale da ignorarci. «Questo è scontato, che aspettiamo o no. Io voto no.»

Ma lui non cambiò idea. Invece, fu il torturatore di entrambi. Stabilì che ci spogliassimo a vicenda, facessimo una doccia calda, accarezzandoci e provocandoci a vicenda con le mani in ogni curva e

anfratto del corpo, e poi ci vestissimo per la cena. Lui optò per un abito elegante, ma senza cravatta. La sua camicia bianca era sbottonata sul collo e lasciava intravedere la pelle. L'abito da cocktail che aveva scelto per me era un Vera Wang di seta color champagne, con un bustier senza spalline, la schiena scoperta e una gonna a più strati che finiva pochi centimetri sopra le mie ginocchia.

Quando lo vidi sorrisi, sapendo che lui sarebbe impazzito nel vedermi con quel vestito tutta la sera.

Era bellissimo e l'adoravo, ma era stato disegnato per modelle alte e magre, non per ragazze piuttosto basse e tutte curve. In un pietoso gesto di pudore lasciai i capelli sciolti sul seno, ma non servì a molto, a giudicare dall'espressione di Gideon.

«Mio Dio, Eva.» Si aggiustò i pantaloni. «Ho cambiato idea riguardo a quel vestito. Non dovresti indossarlo in pubblico.»

«Non c'è tempo per cambiare idea.»

«Pensavo che ci fosse più stoffa.»

Mi strinsi nelle spalle con un sorriso. «Che posso dire? L'hai comprato tu.»

«Ci sto ripensando. Quanto tempo ci può volere per togliertelo?»

Mi passai la lingua sulle labbra. «Non lo so. Perché non lo scopri da te?»

I suoi occhi si incupirono. «Non usciremo mai di qui.»

«Io non mi lamenterei.» Era così dannatamente sexy e, come sempre, lo desideravo da impazzire.

«Non puoi metterci sopra qualcosa? Una giacca a vento,

magari? O un soprabito?»

Ridendo, presi la pochette e infilai il braccio sotto il suo. «Non preoccuparti. Saranno tutti troppo occupati a guardare te per accorgersi di me.»

Lui fece una smorfia mentre lo trascinavo fuori dalla camera. «Seriamente, ti sono cresciute le tette? Sbucano fuori dalla parte superiore di quell'affare.»

«Ho ventiquattro anni, Gideon» risposi seccamente. «Ho smesso di svilupparmi anni fa. Ciò che vedi è ciò che hai.»

«Sì, ma io dovrei essere l'unico a vedere, dato che sono l'unico che ha il permesso di avere.»

Attraversammo il salotto per raggiungere l'ingresso. In quel breve lasso di tempo ebbi modo di apprezzare la sobria bellezza della casa di Gideon. Mi piaceva il suo modo di essere calda e accogliente. Il fascino vecchio stile degli arredi era elegante e, al tempo stesso, estremamente confortevole. La vista mozzafiato dalle finestre ad arco completava l'ambiente, senza tuttavia distogliere l'attenzione da esso.

La mescolanza di legni scuri, pietra invecchiata, colori caldi e vivaci impreziosimenti era evidentemente costosa, così come erano costosi i quadri appesi alle pareti, ma era uno sfoggio di ricchezza unito al buon gusto. Non riuscivo a immaginare nessuno sentirsi a disagio nel toccare qualcosa o nel sedersi. Non era quel tipo di ambiente.

Prendemmo l'ascensore privato e, mentre le porte si chiudevano, Gideon mi osservò. Cercò subito di tirarmi più su il corpetto.

«Se non stai attento» l'avvisai «mi scoprirai le mutande.»

«Dannazione.»

«Potremmo divertirci con questa cosa. Io potrei recitare il ruolo della bambolona bionda e stupida che corre dietro al tuo uccello e ai tuoi milioni, e tu potresti essere te stesso: il playboy plurimilionario con il suo ultimo giocattolo. Devi solo assumere un'aria annoiata e condiscendente, mentre io mi strofino contro di te e amoreggio dicendoti quanto sei brillante.»

«Non è divertente.» Poi si

illuminò. «Che ne dici di una sciarpa?»

Quando arrivammo alla cena di beneficenza a favore di un nuovo centro di accoglienza per donne e bambini maltrattati, fummo indirizzati verso il gruppo dei giornalisti. Poiché l'esposizione mediatica mi faceva paura, mi concentrai su Gideon – niente mi distraeva quanto lui – ed ebbi modo, così, di osservare la sua trasformazione da uomo privato a personaggio pubblico.

La maschera gli scivolò addosso

con facilità. Le sue iridi si raggelarono in un blu ghiaccio e la sua bocca sensuale perse ogni accenno di sorriso. Potevo quasi sentire intorno a noi la potenza della sua determinazione. C'era uno scudo tra noi e il resto del mondo, semplicemente perché lui desiderava che ci fosse. In piedi, al suo fianco, capii che nessuno mi si sarebbe avvicinato o mi avrebbe parlato finché lui non gli avesse dato il segnale che poteva farlo.

Questa sensazione di "divieto di toccare" non si estendeva agli

sguardi, comunque. Gideon fece voltare tutti quando entrammo nella sala da ballo e gli occhi degli invitati lo seguirono. Ma lui sembrava inconsapevole e completamente imperturbabile.

Se avessi avuto intenzione di tubare con Gideon e di sfregarmi contro di lui, avrei dovuto mettermi in fila. Fu praticamente assalito dalla gente nel momento stesso in cui ci fermammo. Io arretrai per fare spazio a chi faceva a gara per attirare la sua attenzione e mi allontanai per cercare un bicchiere di champagne. La

Waters, Field & Leaman si era occupata, a titolo gratuito, della pubblicità della serata e notai alcune persone che conoscevo.

Avevo appena afferrato al volo un bicchiere dal vassoio di un cameriere, quando sentii qualcuno chiamarmi. Voltandomi, vidi il nipote di Stanton che si avvicinava con un ampio sorriso. Capelli scuri e occhi verdi, aveva più o meno la mia età. Lo conoscevo dai tempi in cui venivo a trovare mia madre per le vacanze e fui contenta di rivederlo.

«Martin!» Mi feci incontro a lui

per salutarlo e ci scambiammo un rapido abbraccio. «Come stai? Hai un aspetto favoloso.»

«Stavo per dire la stessa cosa di te.» Guardò il mio vestito con aria di apprezzamento. «Avevo sentito che ti eri trasferita a New York e mi ripromettevo di chiamarti. Da quanto tempo sei in città?»

«Da non molto. Qualche settimana.»

«Finisci il tuo champagne» disse. «E poi balliamo.»

Ci spostammo sulla pista, mentre la voce di Billie Holiday intonava

Summertime.

«E così lavori?» esordì lui.

Mentre ballavamo, gli raccontai cosa facevo e gli chiesi di lui. Non mi sorprese scoprire che lavorava per la società finanziaria di Stanton.

«Mi piacerebbe venire dalle parti del tuo ufficio e portarti fuori a pranzo, qualche volta» disse.

«Sarebbe fantastico.» Quando la musica finì, arretrai di un passo e andai a sbattere contro qualcuno dietro di me. Un paio di mani mi afferrarono per la vita, facendomi riguadagnare l'equilibrio, e quando

mi girai vidi che si trattava di Gideon.

«Ciao» disse, lo sguardo glaciale su Martin. «Fai le presentazioni.»

«Gideon, lui è Martin Stanton. Ci conosciamo da diversi anni. È il nipote del mio patrigno.» Feci un profondo respiro e proseguii: «Martin, lui è l'uomo importante nella mia vita, Gideon Cross».

«Cross.» Martin sorrise e tese la mano. «So chi sei, ovviamente. È un piacere conoscerti. Se le cose andranno bene, magari ti vedrò a qualche riunione di famiglia.»

Gideon fece scivolare un braccio intorno alle mie spalle. «Contaci.»

Martin fu salutato da qualcuno che conosceva, e si protese verso di me per darmi un bacio sulla guancia. «Ti chiamo per combinare il pranzo. La prossima settimana, magari?»

«Benissimo.» Percepivo con chiarezza le vibrazioni che Gideon emanava accanto a me, anche se, quando lo guardai, il suo viso era calmo e impassibile.

Mi portò a ballare, sulle note di Louis Armstrong che cantava *What a Wonderful World*. «Non sono sicuro

che lui mi piaccia» borbottò.

«Martin è un ragazzo molto simpatico.»

«Deve solo sapere che mi appartieni.» Premette la guancia contro la mia tempia e mi appoggiò una mano sulla schiena nuda. Non c'era modo di dubitare che io gli appartenessi, quando mi teneva così.

Apprezzai l'opportunità di stare tanto vicino a quel suo corpo meraviglioso in pubblico. Respirando il suo profumo, mi rilassai. «Sto bene, così.»

Strofinandosi su di me, lui

mormorò: «È questa l'intenzione».

Felicità. Durò il tempo del ballo.

Stavamo lasciando la pista, quando vidi Magdalene all'altro capo della stanza. Mi ci volle qualche attimo per riconoscerla perché si era tagliata i capelli a caschetto. Aveva un'aria elegante nel suo semplice abito nero da cocktail, ma la strepitosa bruna con la quale stava parlando la eclissava.

Gideon vacillò un istante, rallentando appena il passo prima di riprendere la sua normale andatura. Io avevo abbassato lo sguardo,

pensando che per terra ci fosse un ostacolo che lui aveva voluto evitare, quando mi disse: «Devo presentarti qualcuno».

Alzai la testa per vedere dove stavamo andando. La donna con Magdalene aveva adocchiato Gideon e si era voltata verso di lui. Sentii il suo braccio irrigidirsi sotto le mie dita nel momento in cui i loro occhi si incontrarono.

Potevo capire il perché.

La donna, chiunque fosse, era profondamente innamorata di Gideon. Era scritto sul suo viso e nei

suoi straordinari occhi azzurro chiaro. La sua bellezza toglieva il fiato, così perfetta da essere surreale. I capelli, neri come l'inchiostro, le scendevano folti e dritti quasi fino alla vita. Il suo abito era della stessa sfumatura ghiaccio degli occhi, la sua pelle era dorata dal sole, il suo corpo longilineo e dalle curve perfette.

«Corinne» la salutò Gideon, con la voce più roca del solito. Mi lasciò andare e prese le mani di lei. «Non mi avevi detto che eri tornata. Sarei venuto a prenderti.»

«Ho lasciato qualche messaggio sulla segreteria telefonica di casa tua» disse lei, con un'inflessione colta e amabile.

«Oh, non sono stato molto in casa ultimamente.» Come se ciò gli avesse fatto ricordare la mia presenza, Gideon lasciò le mani della donna e mi fece avvicinare. «Corinne, lei è Eva Tramell. Eva, Corinne Giroux. Una vecchia amica.»

Le tesi la mano e lei la strinse.

«Ogni amica di Gideon è una mia amica» disse Corinne con un sorriso caloroso.

«Spero che la stessa cosa valga anche per le fidanzate.»

Quando il suo sguardo incontrò il mio, era consapevole. «Soprattutto per le fidanzate. Posso rubarti Gideon un attimo? Vorrei presentarlo a un mio socio.»

«Certo.» La mia voce era calma, sebbene io non lo fossi affatto.

Gideon mi diede un bacio frettoloso sulla tempia, prima di fare un passo verso Corinne e offrirle il braccio, lasciando Magdalene a disagio accanto a me.

Ero davvero dispiaciuta per lei,

sembrava così depressa. «La nuova pettinatura ti sta molto bene, Magdalene.»

Lei mi lanciò un'occhiata, le labbra strette. Poi si ammorbidì, con un sospiro che sembrava pieno di rassegnazione. «Grazie. Era ora di fare un cambiamento. Tanti cambiamenti, in realtà. E poi non c'è ragione di imitare colei che se n'è andata, adesso che è tornata.»

Corrugai la fronte, confusa. «Non ti seguo.»

«Sto parlando di Corinne.» Studiò il mio viso. «Tu non lo sai, ma lei e

Gideon sono stati fidanzati, per più di un anno. Poi lei ha rotto, ha sposato un ricco uomo francese e si è trasferita in Europa. Ma il matrimonio è finito. Ora stanno divorziando e lei è tornata a New York.»

"Fidanzati." Sentii il sangue defluirmi dal volto e lo sguardo scivolare verso il punto in cui l'uomo che amavo stava accanto alla donna che un tempo doveva aver amato e le teneva una mano premuta dietro la schiena, mentre lei girava la testa verso di lui e rideva.

Con lo stomaco contratto per la gelosia e la paura pensai che avevo dato per scontato che Gideon non avesse mai avuto relazioni serie prima di me. Che stupida! Sexy com'era, avrei dovuto sapere che le cose non potevano stare così.

Magdalene mi sfiorò la spalla. «Dovresti sederti, Eva. Sei molto pallida.»

Mi rendevo conto di avere il respiro affannoso e le pulsazioni accelerate. «Hai ragione.»

Mi diressi verso la sedia più vicina e mi ci lasciai cadere sopra.

Magdalene si sedette accanto a me.

«Tu lo ami» disse. «Non l'avevo capito. Mi dispiace. E mi dispiace per quello che ti ho detto la prima volta che ci siamo incontrate.»

«Anche tu lo ami» replicai rigida, con lo sguardo perso nel vuoto. «E a quell'epoca io non lo amavo. Non ancora.»

«Questo non mi scusa, vero?»

Accettai con gratitudine un bicchiere di champagne quando mi fu offerto e ne presi uno anche per Magdalene, prima che il cameriere se ne andasse. Facemmo tintinnare i

bicchieri in un pietoso gesto di solidarietà femminile. Me ne sarei andata volentieri. Avrei voluto alzarmi e uscire. Avrei voluto che Gideon capisse che me ne ero andata, che si sentisse obbligato a lasciare il ricevimento per seguirmi. Avrei voluto che sentisse un po' del dolore che provavo io. Stupide, immature, dolorose fantasie che mi facevano sentire insignificante.

Mi consolò la presenza di Magdalene, seduta silenziosamente accanto a me. Lei sapeva cosa significava amare Gideon e

desiderarlo troppo. Il fatto che percepissi che era infelice come me confermava quanto Corinne potesse costituire una minaccia.

Gideon aveva sofferto per lei tutto questo tempo? Era questa la ragione per cui si era chiuso a tutte le altre donne?

«Eccoti qui.»

Alzai lo sguardo verso Gideon, che mi aveva trovata. Ovviamente, Corinne era ancora al suo braccio e potei constatare in pieno l'effetto che facevano come coppia: erano incredibilmente belli.

Corinne si sedette accanto a me, e Gideon mi sfiorò la guancia con la punta delle dita. «Devo parlare con qualcuno» disse. «Vuoi che ti porti qualcosa?»

«Una Stoli Elit ai mirtilli. Doppia.» Avevo maledettamente bisogno di una scossa.

«Va bene» disse lui, ma si rabbuiò di fronte a quella mia richiesta. Poi se ne andò.

«Sono così contenta di conoscerti, Eva» disse Corinne. «Gideon mi ha molto parlato di te.»

«Non può averlo fatto più di tanto.

Voi due non vi vedete da parecchio tempo.»

«Ci sentiamo praticamente tutti i giorni.» Lei sorrise, e non c'era falsità o malizia nella sua espressione. «Siamo amici da tanto tempo.»

«Più che amici» puntualizzò Magdalene.

Corinne guardò Magdalene, accigliata, e capii che io non avrei dovuto essere informata di ciò. Chi era stato – lei, Gideon oppure entrambi – a decidere che sarebbe stato meglio non dirmelo? Perché

coprire qualcosa, se non c'era niente da nascondere?

«Sì, è vero» ammise con ovvia riluttanza. «Anche se è stato diversi anni fa.»

Io mi spostai sulla sedia per guardarla in faccia. «Tu lo ami ancora.»

«Non puoi biasimarmi per questo. Qualsiasi donna che lo frequenti se ne innamora. È bellissimo e intoccabile. Una combinazione irresistibile.» Il suo sorriso si addolcì. «Mi ha detto che tu lo hai convinto a iniziare ad aprirsi. Te ne

sono grata.»

Stavo per ribattere: “Non l’ho fatto per te”. Poi un dubbio insidioso irruppe nella mia mente, facendo breccia nel profondo e rendendomi vulnerabile.

Lo stavo facendo per lei senza saperlo?

Giocherellai con il bicchiere vuoto, facendolo girare sul tavolo dove l’avevo appoggiato. «Lui stava per sposarti.»

«E andarmene è stato il più grosso errore della mia vita.» Si portò una mano alla gola, accarezzandosi il

collo con le dita affusolate e irrequiete, come se stesse giocando con un'invisibile collana. «Ero giovane e, in qualche modo, lui mi spaventava. Era così possessivo. Solo dopo che mi sono sposata con un altro ho capito che la possessività era molto meglio dell'indifferenza. Almeno per me.»

Distolsi lo sguardo, lottando contro la nausea che mi saliva in gola.

«Sei incredibilmente tranquilla» disse.

«Hai qualcosa in contrario?»

intervenne Magdalene.

Lo amavamo tutte. Eravamo tutte a sua disposizione. Alla fine Gideon avrebbe fatto la sua scelta.

«Devi sapere, Eva» iniziò Corinne, guardandomi con i suoi occhi color acquamarina «che Gideon mi ha detto quanto sei speciale per lui. Mi ci è voluto un po' per trovare il coraggio di tornare e affrontare la prospettiva di vedervi insieme. Ho perfino annullato un volo che avevo prenotato un paio di settimane fa. Avevo anche già chiamato Gideon durante una festa di

beneficenza alla quale doveva tenere un discorso, poveretto, per dirgli che stavo tornando e chiedergli aiuto per sistemarmi.»

Raggelai, sentendomi fragile come un bicchiere incrinato. Corinne si riferiva alla sera in cui Gideon e io avevamo fatto sesso per la prima volta. La sera in cui avevamo battezzato la sua limousine e lui aveva subito fatto un passo indietro, lasciandomi all'improvviso.

«Quando mi ha richiamata» proseguì Corinne «mi ha detto che aveva incontrato una persona. Che

voleva che tu e io ci conoscessimo quando fossi arrivata in città. Ho finito per tirarmi indietro. Non mi aveva mai chiesto di incontrare una donna della sua vita, prima.»

"Oh, mio Dio." Lanciai un'occhiata a Magdalene. Quella sera Gideon mi aveva lasciata in fretta e furia per *lei*. Per Corinne.

21

«Scusami.» Spinsi indietro la sedia e mi alzai per cercare Gideon. Lo vidi al bar e andai da lui.

Si stava allontanando dal bancone con due bicchieri in mano, quando lo intercettai. Presi il mio drink e lo bevvi d'un fiato, sentendo una fitta ai denti per l'impatto con i cubetti di ghiaccio.

«Eva…» C'era una nota di dolce rimprovero nella sua voce.

«Me ne sto andando» dissi senza preamboli, appoggiando il bicchiere vuoto sul bancone. «Non la considero una fuga, perché ti sto avvertendo prima, dandoti la possibilità di venire con me.»

Lui sospirò pesantemente e vidi che capiva il motivo del mio malumore. Sapeva che sapevo. «Non posso andarmene.»

Io mi voltai.

Lui mi afferrò per un braccio. «Sai che non posso restare, se tu te

ne vai. Sei sconvolta senza motivo, Eva.»

«*Senza motivo?*» Fissai il punto in cui la sua mano mi stringeva. «Ti avevo avvertito che sono gelosa e posso diventare irrazionale. Stavolta, me ne hai data una buona ragione.»

«Credi che il fatto di avvertirmi e scusarti ti salvi dal renderti ridicola?» Il suo volto era rilassato, la sua voce bassa e calma. Osservandoci da una certa distanza, nessuno avrebbe colto la tensione che c'era tra noi, eppure era lì, nei suoi occhi. Lussuria bruciante e furia

gelida. Gideon era bravo a metterle insieme.

«Chi è ridicolo? Vogliamo parlare di Daniel, il personal trainer? O di Martin, un membro della mia famiglia?» Mi avvicinai a lui e gli sussurrai: «Io non ho mai scopato nessuno dei due né ho mai pensato di sposarli! E, poco ma sicuro, non li sento ogni stramaledetto giorno!».

A quel punto lui mi prese per la vita e mi attirò contro di sé. «Hai bisogno di essere scopata. Adesso» mi sibilò nell'orecchio, mordicchiandomi il lobo con i denti.

«Non avrei dovuto aspettare.»

«Forse l'avevi programmato» ribattei. «L'avevi tenuto in serbo nel caso in cui una vecchia fiamma fosse rispuntata nella tua vita, una che preferisci scoparti al posto mio.»

Gideon bevve il suo drink d'un fiato, poi mi strinse al suo fianco con una presa d'acciaio e mi condusse attraverso la folla, verso la porta. Tirò fuori lo smartphone dalla tasca e ordinò che gli venisse portata la limousine. Quando arrivammo in strada, l'auto era lì. Gideon mi spinse dentro attraverso la portiera

che Angus teneva aperta. «Continua a girare intorno all'isolato finché non te lo dico io.»

Quindi si infilò in macchina dietro di me, così vicino che potevo sentire il suo respiro sulla mia nuca nuda. Mi trascinai verso il sedile di fronte, decisa a stargli lontana…

«Smettila!» esclamò.

Caddi a terra sulle ginocchia, respirando a fatica. Anche se fossi fuggita in capo al mondo, non avrei potuto sottrarmi al fatto che Corinne Giroux doveva essere meglio di me per Gideon. Era calma ed elegante,

una presenza rassicurante perfino per me, la persona che più di ogni altra avrebbe dovuto trovare sgradita la sua esistenza. Il mio incubo peggiore.

Gideon mi infilò una mano tra i capelli sciolti, trattenendomi. Le sue gambe aperte mi circondavano, la sua presa mi tirava lentamente indietro la testa fino a toccargli la spalla. «Ti darò quello di cui entrambi abbiamo bisogno, Eva. Scoperemo finché non avremo sistemato le cose quel tanto che basta a consentirci di arrivare in fondo alla serata. E tu non avrai più paura di

Corinne, perché mentre lei è dentro la sala da ballo, io sarò dentro di te.»

«Sì» sussurrai, passandomi la lingua sulle labbra secche.

«Tu dimentichi chi è il sottomesso tra noi, Eva» disse ruvido. «Avevo rinunciato al controllo su di te. Mi sono piegato e adattato per te. Farò qualsiasi cosa per tenerti con me e renderti felice, ma non voglio essere domato o dominato. Non confondere l'indulgenza con la debolezza.»

Deglutii a fatica, eccitata. «Gideon…»

«Tirati su e aggrappati alla

maniglia sopra il finestrino con entrambe le mani. Non lasciarle andare finché non te lo dico io, mi hai capito?»

Feci come mi aveva ordinato. Mentre stringevo la presa, il mio corpo riprese vita e io mi resi conto di quanto Gideon avesse ragione riguardo a ciò di cui avevo bisogno. Mi conosceva così bene, il mio amante!

Infilò una mano nel mio corpetto e mi strinse i seni turgidi. Quando mi accarezzò e pizzicò i capezzoli, lasciai ciondolare la testa, sentendo

la tensione abbandonare di colpo il mio corpo.

«Dio.» Strofinò la bocca contro la mia tempia. «È così perfetto quando ti arrendi a me in questo modo… all'improvviso, come se fosse un enorme sollievo.»

«Scopami» lo supplicai, sentendo il bisogno del contatto. «Per favore.»

Lasciandomi i capelli, mi infilò la mano sotto il vestito e mi tirò giù le mutandine fino alle cosce. Poi si tolse la giacca, buttandola sul sedile, e spinse la mano tra le mie gambe. Gemette nel trovarmi bagnata e

pulsante. «Sei fatta per me, Eva. Non puoi resistere a lungo senza avermi dentro.»

E tuttavia continuò a stuzzicarmi, facendo scorrere le sue dita esperte sul mio sesso e spargendo i miei umori sul clitoride e sulle labbra della vagina. Poi mi spinse dentro due dita, aprendole a forbice e preparando il terreno alle stoccate del suo cazzo lungo e grosso.

«Mi vuoi, Gideon?» gli chiesi con voce roca. Sentivo il bisogno di cavalcare le dita che mi penetravano, ma la posizione appesa alla maniglia

mi impediva di farlo.

«Più del mio prossimo respiro.» Fece scorrere le labbra lungo il mio collo, fino all'attaccatura della spalla. Il caldo velluto della sua lingua scivolò sulla mia pelle. «Nemmeno io posso stare a lungo senza di te, Eva. Sei la mia droga… la mia ossessione…»

Affondò delicatamente i denti nella mia carne, facendomi capire il suo bisogno animalesco con un roco gemito di desiderio. Mentre mi scopava con le dita di una mano, con l'altra mi sollecitava il clitoride, una

stimolazione simultanea che mi fece venire ripetutamente.

«Gideon!» ansimai, quando le mie mani sudate iniziarono a scivolare dalla maniglia.

Mi lasciò e io sentii l'erotico rumore della cerniera che si abbassava. «Staccati dalla maniglia e distenditi sulla schiena con le gambe aperte.»

Mi spostai sul sedile e mi stesi, offrendogli il mio corpo tremante per l'eccitazione. Il suo sguardo incontrò il mio, il volto illuminato per un attimo dalla lama di luce di un

semaforo.

«Non avere paura.» Mi montò sopra, sistemando il suo peso su di me con lentezza straziante.

«Sono troppo eccitata per avere paura.» Mi aggrappai a lui e mi sollevai per premere il mio corpo contro il suo. «Ti voglio.»

La punta del suo pene solleticò le labbra della mia vagina. Con una flessione delle anche, si spinse dentro di me, cercando il contatto. Mi abbandonai di nuovo contro il sedile, tenendo le mani strette alla sua vita.

«Ti amo» sussurrai, guardandolo in faccia mentre cominciava a muoversi.

Ogni centimetro della mia pelle bruciava come se mi fossi scottata al sole, il mio petto era contratto per il desiderio e l'emozione e faticavo a respirare. «E ho bisogno di te, Gideon.»

«Mi hai» sussurrò lui, mentre il suo cazzo mi pompava. «Non potrei essere più tuo.»

Rabbrividii e mi inarcai, muovendo i fianchi al ritmo delle sue stoccate. Venni con un grido

ansimante, rabbrividendo per l'estasi che si sprigionava nelle mie profondità più intime e stringendolo dentro di me finché non gemette e iniziò a spingere ancora più forte.

«*Eva.*»

Continuai a muovere i fianchi, incitandolo a non fermarsi. Lui si aggrappò a me e mi cavalcò con furia selvaggia. Non capivo più niente e gemevo senza vergogna, amando la voluttuosa sensazione di essere posseduta e scopata senza pietà.

Eravamo pazzi l'uno dell'altra, scopavamo come bestie, e io ero così

eccitata da quella nostra lussuria primitiva che pensavo che sarei potuta morire per l'orgasmo che cresceva dentro di me.

«Sei così bravo, Gideon. Così bravo…»

Lui mi afferrò le natiche e mi sollevò in modo che andassi incontro alla sua successiva stoccata, che mi colpì in profondità, strappandomi dalla gola un gemito di piacere e dolore. Venni di nuovo, afferrandomi a lui con tutte le mie forze.

«Ah, Dio. *Eva*.» Con un ringhio a denti stretti venne anche lui con foga,

inondandomi del suo calore. Poi si abbandonò su di me, mentre si svuotava completamente.

Alla fine inspirò a fatica e, scostandomi i capelli con entrambe le mani, baciò la mia gola umida di sudore. «Vorrei che tu sapessi quello che mi fai. Vorrei potertelo dire.»

Lo tenni stretto. «Non posso fare a meno di comportarmi da stupida, quando ci sei di mezzo tu. È solo che è troppo, Gideon. È…»

«… incontrollabile.» Ricominciò a spingersi dentro di me ritmicamente. Con calma. Come se

avessimo tutto il tempo del mondo. Diventando sempre più duro a ogni spinta.

«E tu hai bisogno del controllo.» Una stoccata particolarmente vigorosa mi tolse il fiato.

«Ho bisogno di *te*, Eva.» Mi guardò intensamente, mentre si muoveva dentro di me. «Ho bisogno di te.»

Gideon non si allontanò da me, né mi permise di allontanarmi da lui per il resto della serata, e tenne la sua mano destra intrecciata alla mia sinistra durante tutta la cena,

preferendo ancora una volta mangiare con una mano sola piuttosto che lasciarmi andare.

Corinne – che si era seduta alla sua sinistra, al nostro tavolo – gli scoccò un'occhiata curiosa. «Mi sembrava di ricordare che tu fossi destro.»

«Lo sono ancora» disse lui, esibendo le nostre mani unite e baciandomi le dita. Mi sentii stupida e insicura quando lo fece, e consapevole dello sguardo indagatore di Corinne.

Sfortunatamente, quel gesto

romantico non lo trattenne dal parlare per tutta la cena con Corinne, anziché con me, il che mi diede una sensazione di irrequietezza e infelicità. Vidi più la nuca di Gideon che la sua faccia.

«Almeno non è pollo.»

Voltai la testa verso l'uomo seduto accanto a me. Ero stata così impegnata a cercare di origliare la conversazione di Gideon che non avevo prestato alcuna attenzione agli altri nostri commensali.

«A me il pollo piace» dissi. Così come mi era piaciuta la tilapia che ci

avevano servito, tant'è vero che avevo ripulito il piatto.

«Non quello gommoso, comunque.» Sorrise e improvvisamente sembrò più giovane di quello che i suoi capelli bianchi avrebbero suggerito. «Ah, vedo un sorriso» mormorò. «E molto bello, anche.»

«Grazie.» Mi presentai.

«Dottor Terrence Lucas» disse. «Ma preferisco Terry.»

«Piacere di conoscerla, dottor Terry.»

Lui sorrise di nuovo. «Solo Terry,

Eva, e diamoci del tu.»

Nei minuti successivi cominciai a pensare che Terrence Lucas non dovesse essere molto più vecchio di me, ancorché prematuramente incanutito. Il suo volto era avvenente e privo di rughe e i suoi occhi verdi erano intelligenti e gentili. Stimai che avesse fra i trenta e i quarant'anni.

«Sembri annoiata quanto me» disse. «Questi eventi raccolgono grosse somme di denaro, ma possono essere molto noiosi. Mi accompagneresti al bar? Ti offro un drink.»

Flettei la mano sotto il tavolo per testare la presa di Gideon. Che aumentò.

«Che cosa stai facendo?» mormorò.

Girando appena la testa, vidi che mi stava guardando. Poi notai il suo sguardo seguire il movimento del dottor Lucas, che si stava alzando dietro di me, e farsi di ghiaccio.

«Eva cerca di alleviare la noia di essere ignorata, Cross» disse Terry, appoggiando le mani sullo schienale della mia sedia «passando un po' di tempo con qualcuno che è felicissimo

di prestare attenzione a una donna tanto bella.»

L'animosità tra i due uomini mi mise subito a disagio. Cercai di liberare la mano dalla stretta di Gideon, ma lui non cedette.

«Vattene, Terry» intimò Gideon.

«Eri così preso da Mrs Giroux, che non ti sei nemmeno accorto che mi ero seduto al tuo tavolo.» Il sorriso di Terry si fece affilato. «Eva, possiamo andare?»

«Non muoverti, Eva.»

Rabbrividii al gelo della voce di Gideon, ma mi sentivo abbastanza

ferita da dire: «Non è colpa sua se è la verità».

La stretta di Gideon si rafforzò dolorosamente. «Non ora.»

Terry mi guardò. «Non devi permettere che lui ti parli in questo modo. Tutto il denaro del mondo non gli dà il diritto di darti degli ordini.»

Infuriata e terribilmente imbarazzata, fissai Gideon. «Crossfire.»

Non ero sicura di poter usare la *safeword* al di fuori della camera da letto. Lui, comunque, mi lasciò andare, come se scottassi. Spostai

indietro la sedia e gettai il tovagliolo sul piatto. «Scusatemi. Entrambi.»

Presi la pochette e mi allontanai con passo leggero. La mia intenzione era di andare nel bagno delle signore per rinfrescarmi il trucco e riprendermi, poi però vidi il segnale luminoso che indicava l'uscita di sicurezza e decisi di seguire l'impulso di svignarmela.

Quando fui sul marciapiede, tirai fuori il mio smartphone e scrissi un SMS a Gideon: "Non sto scappando. Me ne sto solo andando".

Riuscii a fermare un taxi con la

mano e mi feci portare a casa. Avevo bisogno di far sbollire la rabbia.

Quando raggiunsi il mio appartamento, morivo dalla voglia di un bel bagno caldo e di un bicchiere di vino. Infilai la chiave nella serratura, girai la maniglia ed entrai in un film porno.

Nei pochi, scioccanti secondi che furono necessari al mio cervello per registrare la scena che avevo davanti, rimasi inchiodata sulla soglia immersa nella musica techno-pop a tutto volume. C'era una tale mescolanza di corpi che mi ci volle

un po' prima di distinguerli tutti. Una donna era stesa a gambe aperte sul pavimento, un'altra aveva la faccia immersa tra le sue gambe e Cary la stava montando senza pietà, mentre un uomo glielo ficcava nel sedere.

Mi misi a urlare, in preda a una crisi di nervi. E visto che dovevo competere con il volume della musica, mi tolsi una scarpa e la gettai verso lo stereo. Il CD si fermò, facendo sussultare il *ménage à quatre* in atto sul pavimento del mio salotto e rendendo tutti consapevoli della mia presenza. Zoppicando per

la mancanza di una scarpa, feci un passo avanti e li affrontai.

«Tutti fuori da casa mia» urlai. «Adesso.»

«Chi cazzo è questa?» chiese la donna che stava sotto il mucchio, una rossa. «Tua moglie?»

Un lampo di imbarazzo e colpevolezza attraversò il volto di Cary, il quale poi mi scoccò un sorriso arrogante. «La mia coinquilina. C'è ancora spazio, piccola.»

«Cary Taylor, non provocarmi» lo avvertii. «Non è proprio la serata

giusta.»

L'uomo con i capelli scuri che stava sopra tutti si sfilò da Cary e si alzò, venendo verso di me. Mentre si avvicinava, vidi che i suoi occhi castani erano innaturalmente dilatati e che le vene sul suo collo pulsavano violentemente. «Io posso rendertela migliore» si offrì, guardandomi malizioso.

«Togliti dai piedi.» Mi misi in guardia per attaccarlo fisicamente, se fosse stato necessario.

«Lasciala perdere, Ian» sbottò Cary, rialzandosi.

«E dài, piccola» cercò di persuadermi Ian, disgustandomi per aver usato il nomignolo con cui mi chiamava Cary. «Hai bisogno di divertirti. Lascia che ti mostri come si fa.»

Un secondo prima Ian era accanto a me, un secondo dopo stava atterrando sul divano con un grido. Gideon si frappose tra me e gli altri, pieno d'ira. «Portali nella tua stanza, Cary» abbaiò. «Oppure da qualche altra parte.»

Ian urlava sul divano, con il naso che colava sangue nonostante lui lo

stringesse con entrambe le mani per bloccare l'emorragia.

Cary raccolse i jeans dal pavimento. «Non sei la mia dannatissima madre, Eva.»

Io oltrepassai Gideon. «Mandare tutto a puttane con Trey non è stato abbastanza, idiota?»

«Questo non c'entra con Trey!»

«Chi è Trey?» chiese la seconda donna, una bionda, mentre si rialzava. Dopo aver dato una bella occhiata a Gideon, si impettì, mettendo in mostra un corpo decisamente degno di nota.

In cambio ottenne uno sguardo così pieno di disprezzo e così poco impressionato che non poté fare a meno di arrossire e affrettarsi a coprirsi con un abitino attillato di lamé che raccolse dal pavimento. Visto che ero in vena, dissi: «Non prenderla sul personale. Lui preferisce le brune».

Gideon mi scoccò uno sguardo letale. Non lo avevo mai visto così livido. Stava letteralmente fremendo di violenza inespressa.

Intimorita, feci un involontario passo indietro. Lui imprecò

pesantemente e si passò entrambe le mani tra i capelli.

All'improvviso, stanchissima e profondamente delusa dai due uomini della mia vita, distolsi lo sguardo. «Porta subito fuori questo casino da casa mia, Cary.»

Poi mi avviai lungo il corridoio, scalciando via l'altra scarpa. Mi ero già tolta il vestito prima ancora di aver raggiunto il bagno e meno di un minuto dopo ero nella doccia. Aspettai finché l'acqua non si fu scaldata prima di infilarmi sotto il getto. Mi afflosciai sul pavimento e

rimasi seduta lì, con gli occhi chiusi e le braccia strette intorno alle ginocchia.

«Eva.»

Nel sentire la voce di Gideon feci una smorfia e mi rannicchiai ancora di più.

«Dannazione!» esclamò lui. «Mi fai saltare i nervi più di chiunque altro.»

Lo guardai attraverso la cortina di capelli bagnati che mi cadeva sugli occhi. Camminava nervosamente su e giù per il bagno, senza giacca e con la camicia fuori dai pantaloni. «Va' a

casa, Gideon.»

Lui si fermò e mi lanciò uno sguardo incredulo. «Io non ti lascio qui, cazzo. Cary ha perso la testa! Quello stronzo strafatto stava per metterti le mani addosso quando sono arrivato.»

«Cary non glielo avrebbe lasciato fare. In ogni caso non posso vedermela con lui e con te nello stesso momento.» A dire il vero, non volevo vedermela con nessuno dei due. Volevo solo stare da sola.

«Veditela con me e basta.»

Mi scostai i capelli dal viso con

un gesto impaziente della mano. «Oh, quindi saresti *tu* la mia priorità?»

Lui indietreggiò come se l'avessi colpito. «Avevo l'impressione che fossimo l'uno la priorità dell'altra.»

«Sì, lo pensavo anch'io. Fino a stasera.»

«Cristo. Ancora con Corinne?» Allargò le braccia. «Sono qui con te, non vedi? Non l'ho quasi salutata per correrti dietro. *Di nuovo*.»

«Vaffanculo. Non farmi favori.»

Gideon entrò nella doccia, completamente vestito. Mi fece alzare e mi baciò. Intensamente. La

sua bocca divorò la mia, le sue mani stringevano le mie braccia per tenermi ferma.

Ma stavolta non mi lasciai andare. Non cedetti. Neppure quando cercò di blandirmi con i movimenti seducenti della sua lingua.

«Perché?» mormorò, facendo scorrere le labbra lungo la mia gola. «Perché mi stai facendo impazzire?»

«Non so che problema tu abbia con il dottor Lucas, e onestamente non me ne frega un cazzo. Ma lui ha ragione. Corinne ha avuto troppa della tua attenzione stasera. Mi hai

praticamente ignorata per tutta la cena.»

«È impossibile per me ignorarti, Eva.» Il suo volto era duro e teso. «Se sei nella stessa stanza con me, non vedo nessun altro.»

«Divertente. Tutte le volte che ti ho guardato, stavi fissando lei.»

«Che stupidaggine.» Mi lasciò andare e si tirò via i capelli bagnati dalla faccia. «Sai quello che provo per te.»

«Lo so? Tu mi vuoi. Hai bisogno di me. Ma ami Corinne?»

«Oh, Cristo santo. *No*.» Chiuse

l'acqua, intrappolandomi contro il vetro, tra le sue braccia. «Vuoi che io ti dica che ti amo, Eva? Si tratta di questo, vero?»

Provai una fitta allo stomaco come se mi avesse sferrato un pugno con tutta la forza di cui era capace. Non avevo mai provato un dolore simile prima, non pensavo che fosse possibile. Mi bruciavano gli occhi e sgusciai via da lui, prima di mettermi ulteriormente in imbarazzo scoppiando a piangere. «Vattene a casa, Gideon. Per favore.»

«Io *sono* a casa.» Mi afferrò per

le spalle e premette il volto tra i miei capelli fradici. «Sono con te.»

Lottai per liberarmi, ma ero annientata. Fisicamente. Emotivamente. Le lacrime arrivarono in un torrente che non fui in grado di fermare. Odiavo piangere di fronte a qualcuno. «Vattene. *Per favore*.»

«Ti amo, Eva. Certo che ti amo.»

«Oh, mio Dio.» Scalciai convulsamente per allontanarlo. Avrei fatto di tutto per liberarmi da quell'uomo che era diventato per me un'enorme fonte di dolore e desolazione. «Non voglio la tua pietà

del cazzo. Voglio solo che tu te ne vada.»

«Non posso. Lo sai che non posso. Eva, smetti di lottare. Ascoltami.»

«Tutto quello che dici fa male, Gideon.»

«Non sono le parole giuste, Eva» proseguì testardo, le labbra contro il mio orecchio. «Ecco perché non le ho mai dette. Non sono le parole giuste per te e per quello che provo per te.»

«Taci. Se ti importasse di me, allora chiuderesti la bocca e te ne

andresti.»

«Sono stato amato prima. Da Corinne. Da altre donne… Ma che diavolo ne sapevano loro di me? Di che diavolo erano innamorate, visto che non sapevano quant'ero incasinato? Se quello era amore, non è niente in confronto a quello che sento per te.»

Mi fermai, tremante, con lo sguardo fisso sul mascara sciolto sul mio viso e sui capelli fradici riflessi nello specchio, accanto alla bellezza devastante di Gideon. I suoi lineamenti erano paralizzati

dall'emozione, mentre mi teneva stretta fra le braccia. Sembravamo del tutto sbagliati l'uno per l'altra.

Eppure capivo il senso di straniamento che veniva dallo stare in mezzo ad altri che non potevano davvero vederti o sceglievano di non farlo. Avevo provato il disgusto di me stessa che derivava dall'essere un'imbrogliona, perché offrivo di me l'immagine di ciò che avrei voluto essere ma che non corrispondeva al vero. Avevo vissuto con la paura che la gente che amavo mi voltasse le spalle se avesse saputo la verità che

si nascondeva in me.

«Gideon…»

Le sue labbra sfiorarono la mia tempia. «Penso di averti amata fin dal primo momento in cui ti ho vista. Poi abbiamo fatto l'amore per la prima volta nella limousine ed è diventato qualcos'altro. Qualcosa di più.»

«Comunque quella sera te ne sei andato di punto in bianco per occuparti di Corinne. Come hai potuto, Gideon?»

Lui mi lasciò andare, ma solo il tempo necessario per prendere il mio

accappatoio appeso a un gancio dietro la porta. Mi ci avvolse, poi mi sollevò tra le braccia e mi depositò sul bordo della vasca, mentre recuperava le mie salviettine struccanti in un cassetto accanto al lavabo. Accucciandosi di fronte a me, me le passò sulle guance.

«Quando Corinne mi ha chiamato, durante la cena di beneficenza, ero nella condizione perfetta per fare qualcosa di stupido.» Il suo sguardo era dolce e affettuoso sul mio viso rigato di lacrime. «Tu e io avevamo appena fatto l'amore, e non pensavo

lucidamente. Le ho detto che ero impegnato e che stavo con una persona, e quando ho percepito il dolore nella sua voce ho capito che dovevo affrontarla per poter andare avanti con te.»

«Non capisco. Hai lasciato me per lei. Lo chiami "andare avanti" con me?»

«Ho fatto un gran casino con Corinne, Eva.» Mi prese per il mento e cominciò a pulirmi un occhio. «L'ho conosciuta durante il mio primo anno alla Columbia. Non ho potuto fare a meno di notarla,

ovviamente. È bellissima e dolce, e non ha mai avuto una parola meno che gentile per nessuno. Quando lei ha iniziato a corteggiarmi, mi sono lasciato tentare e così è diventata la mia prima esperienza di sesso consensuale.»

«La odio.»

Le sue labbra si incresparono in un piccolo sorriso.

«Non sto scherzando, Gideon. Muoio di gelosia. Adesso.»

«Con lei è stato solo sesso, angelo. Quello tra me e te, invece, per quanto selvaggio, è comunque

fare l'amore. È così fin dalla prima volta. Sei l'unica che mi abbia mai avuto in questo modo.»

Lasciai andare un sospiro. «Okay. Sto un po' meglio.»

Lui mi baciò. «Si può dire che uscivamo insieme. Non avevamo altri partner sessuali e spesso finivamo per frequentare gli stessi posti come coppia. Eppure, quando lei mi ha detto che mi amava sono rimasto sorpreso. E lusingato. Tenevo a lei. Mi piaceva passare del tempo con lei.»

«Ti piace ancora, a quanto pare»

mormorai.

«Continua ad ascoltare quel che ho da dirti.» Mi diede un colpetto sul naso con il dito. «Ho pensato che forse anch'io l'amavo, a mio modo… l'unico modo che conoscessi. Non volevo che andasse con nessun altro. Perciò ho risposto di sì quando lei mi ha chiesto di sposarla.»

Lo guardai. «Te lo ha chiesto *lei*?»

«Non essere così scioccata» mi disse sarcastico. «Stai ferendo la mia autostima.»

Un'ondata di sollievo mi travolse,

lasciandomi stordita. Gli gettai le braccia al collo, tenendolo più stretto che potevo.

«Ehi.» Gideon rispose all'abbraccio con pari energia. «Stai bene?»

«Sì, sì, un po' alla volta.» Mi scostai da lui e gli presi il volto tra le mani. «Continua.»

«Ho detto di sì per tutte le ragioni più sbagliate. Dopo due anni che ci frequentavamo non avevamo mai passato un'intera notte insieme. Non avevamo mai parlato delle cose di cui ho parlato con te. Lei non mi

conosceva, non a fondo, eppure mi sono autoconvinto che essere amato era qualcosa a cui aggrapparsi. Chi meglio di lei mi avrebbe amato?»

Passò a pulirmi l'altro occhio. «Forse lei sperava che essere fidanzati avrebbe portato la nostra storia a un livello diverso. Che magari io mi sarei aperto di più. Che saremmo rimasti tutta la notte nell'hotel – che, tra parentesi, lei trovava così romantico –, invece di andarcene in fretta e furia perché la mattina dopo avevamo lezione. Non lo so.»

Pensai che sembrava terribilmente solitario. Il mio povero Gideon. Era stato solo per così tanto tempo. Probabilmente per tutta la vita.

«E forse, quando ha rotto con me dopo un anno» proseguì lui «Corinne sperava che in questo modo avrebbe dato una scossa alla situazione. Che io avrei fatto uno sforzo per tenerla con me. Invece, mi sono sentito sollevato perché avevo iniziato a capire che mi sarebbe stato impossibile dividere una casa con lei. Che scusa avrei potuto inventarmi per dormire in camere

separate e avere il mio spazio?»

«Non hai mai preso in considerazione l'idea di parlargliene?»

«No.» Si strinse nelle spalle. «Finché non ti ho incontrata, non consideravo il mio passato un problema. Sì, in un certo senso incideva sul modo in cui faccio le cose, ma tutto aveva il suo posto e io non ero infelice. In effetti, pensavo di avere una vita tranquilla e senza complicazioni.»

«Oh, cielo.» Arricciai il naso. «Ciao, Mr Tranquillità. Sono Miss

Complicazione.»

Lui mi fece un sorriso smagliante. «Mai un momento di noia.»

Gideon gettò le salviettine detergenti usate nella pattumiera. Poi prese un asciugamano, lo buttò sulla pozza d'acqua che avevamo lasciato sul pavimento e si tolse le scarpe. Con mia grande gioia, iniziò a togliersi anche i vestiti bagnati.

Osservandolo rapita, dissi: «Ti senti in colpa perché lei ti ama

ancora».

«È vero, sì. Ho conosciuto suo marito. Era un tipo a posto ed era pazzo di Corinne, finché non ha capito che lei non provava gli stessi sentimenti e le cose sono andate male.»

Mi guardò mentre si toglieva la camicia. «Non riuscivo a capire perché lui se ne facesse un problema. Era sposato con la donna che voleva, vivevano in un paese diverso dal mio, per cui dov'era il problema? Ora capisco. Se *tu* amassi qualcun altro, Eva, io mi sentirei morire ogni

singolo giorno. Mi ucciderebbe anche se tu fossi con me anziché con lui. Ma, diversamente da Giroux, non ti lascerei andare. Forse non avrei tutto di te, ma saresti sempre mia e prenderei tutto ciò che posso.»

Intrecciai le dita in grembo. «Questo è ciò che mi spaventa, Gideon. Tu non sai quanto vali.»

«Si dà il caso che lo sappia. Venti miliard…»

«Sta' zitto.» Mi girava la testa e mi premetti le dita sugli occhi. «Non dovrebbe essere un mistero che le donne si innamorano, e rimangono

innamorate, di te. Sai che Magdalene teneva i capelli lunghi nella speranza di ricordarti Corinne?»

Lui lasciò cadere i pantaloni e mi guardò corrugando la fronte. «Perché?»

Sospirai di fronte alla sua ingenuità. «Perché crede che sia Corinne quella che tu vuoi.»

«Allora non ha capito proprio.»

«Davvero? Corinne mi ha detto che tu e lei vi sentite praticamente tutti i giorni.»

«Non tutti. Spesso non sono raggiungibile. Sai quanto sono

impegnato.» Il suo sguardo si accese di un fuoco che ormai mi era familiare. Sapevo che stava pensando al tempo in cui era stato impegnato con me.

«Questa è follia, Gideon. Il fatto che lei ti chiami tutti i giorni. È stalking.» Il che mi ricordò l'accenno di Corinne al fatto che lui era stato possessivo nei suoi confronti, così come lo era con me. La cosa mi diede molto fastidio.

«Dove vuoi arrivare con questo?» mi chiese, con tono divertito.

«Non ci arrivi? Fai impazzire le

donne perché sei il massimo. Il premio più ambito. Il non plus ultra. Se una donna non può averti, sa che dovrà accontentarsi di qualcosa di meno del meglio. E non riesce a darsi per vinta. Continua a pensare a mille folli modi per raggiungerti.»

«A eccezione dell'unica donna che voglio» ribatté lui seccamente. «La quale passa una gran quantità di tempo a scappare nella direzione opposta.»

Lo fissai sfacciatamente, godendomi la sua nudità. «Rispondi a una domanda, Gideon: perché vuoi

me, quando puoi avere il meglio? E non sto cercando complimenti o rassicurazioni. È una domanda onesta.»

Lui mi prese tra le braccia e mi portò in camera. «Eva, se non la smetti di pensare a noi come a qualcosa di temporaneo, ti sculaccerò finché non avrai cambiato idea.»

Mi depositò su una sedia e si mise a frugare nei miei cassetti.

Lo osservai tirare fuori della biancheria intima, un paio di pantaloni da yoga e un top. «Ti sei

dimenticato che dormo nuda quando sono con te?»

«Non rimaniamo qui.» Mi guardò. «Non sono sicuro che Cary non porti altri tossici in casa e, dopo che avrò preso i farmaci che il dottor Petersen mi ha prescritto per la notte, potrei non essere in grado di proteggerti. Perciò dobbiamo andare a casa mia.»

Abbassai lo sguardo sulle mie mani, pensando che forse avrei potuto aver bisogno di essere protetta anche da Gideon. «Ci sono già passata con Cary. Non posso semplicemente rifugiarmi a casa tua e

sperare che lui ne venga fuori da solo. Ha più che mai bisogno che io sia presente.»

«Eva.» Gideon mi portò i vestiti e si accovacciò davanti a me. «So che vuoi aiutare Cary. Penseremo domani a come farlo.»

Gli presi il viso tra le mani. «Grazie.»

«E poi anch'io ho bisogno di te.»

«Abbiamo bisogno l'uno dell'altra.»

Si alzò. Tornò al comò, aprì i cassetti riservati a lui e ne tirò fuori alcuni indumenti.

Mi alzai e iniziai a vestirmi. «Gideon…»

Gideon si infilò un paio di jeans a vita bassa. «Sì?»

«Mi sento infinitamente meglio adesso che conosco la storia, ma Corinne continuerà a essere un problema per me.» Rimasi in silenzio un attimo, poi ripresi: «Devi stroncare le sue speranze sul nascere, e in fretta. Dimenticati il senso di colpa, Gideon, e inizia ad abituarla a fare a meno di te».

Lui si sedette sul letto per infilarsi le calze. «È un'amica, Eva, e sta

attraversando un periodo difficile. È un brutto momento per allontanarla.»

«Pensaci bene, Gideon. Anch'io ho degli ex. Stai stabilendo un precedente per il mio comportamento verso di loro. Seguirò il tuo esempio.»

Lui si alzò, accigliato. «Mi stai minacciando.»

«Preferisco considerarla una coercizione. Le relazioni funzionano in entrambi i sensi. Tu non sei l'unico amico di Corinne. Può trovare qualcuno di più adatto a cui appoggiarsi nei momenti di crisi.»

Prendemmo quello di cui avevamo bisogno e tornammo in salotto. C'erano un reggiseno azzurro sotto il tavolo e macchie di sangue sul divano. Mi sarebbe piaciuto che Cary fosse nei paraggi per inculcargli un po' di buonsenso.

«Affronterò la situazione con lui domani» dissi, con la mascella contratta per la rabbia e la preoccupazione. «Accidenti, avrei dovuto mandarlo al tappeto quando ne ho avuto la possibilità. Avrei dovuto metterlo KO e poi chiuderlo in camera sua finché non avesse ripreso

a ragionare.»

Gideon mi strofinò una mano sulla schiena con fare rassicurante. «Sarà meglio farlo domani, quando sarà solo e con un bel mal di testa. Sarà più efficace.»

Quando scendemmo al piano terra Angus ci stava aspettando. Stavo per entrare nella limousine quando Gideon imprecò tra i denti, fermandomi.

«Cosa c'è?» gli chiesi.

«Ho dimenticato una cosa.»

«Aspetta, prendo le mie chiavi.» Mi piegai verso il borsone che

Gideon aveva preparato per la notte, dentro il quale c'era anche la mia borsetta.

«Non ce n'è bisogno. Ne ho una copia.» Mi fece un sorriso di scuse, quando lo guardai con aria interrogativa. «L'ho fatta fare prima di restituirti il mazzo.»

«Davvero?»

«Se avessi guardato con attenzione» mi diede un bacio sulla testa «avresti notato che, da quando te l'ho ridato, nel tuo mazzo c'è anche la chiave del mio appartamento.»

Lo fissai a bocca aperta mentre entrava di corsa nel palazzo. Ricordai il tormento di quei quattro giorni, quando avevo pensato che avessimo rotto, e il dolore straziante che avevo provato quando quelle chiavi erano scivolate fuori dalla busta nella mia mano.

Avevo avuto la chiave per stare con lui in tutto quel tempo!

Scossi la testa e mi guardai intorno, osservando la città che mi aveva adottata, amando tutto di lei e sentendomi grata per la folle felicità che vi avevo trovato.

Gideon e io avevamo ancora molto su cui lavorare. Per quanto ci amassimo, non era garantito che saremmo sopravvissuti alle nostre personali ferite. Ma comunicavamo, eravamo reciprocamente onesti e troppo testardi per arrenderci senza lottare.

Gideon riapparve nello stesso momento in cui due cani grossi ed estremamente curati uscivano con il loro altrettanto curato padrone.

Salimmo sulla limousine, che partì. Lui mi prese in braccio e mi cullò, stringendomi a sé. «Abbiamo

avuto una notte difficile, ma la supereremo.»

«Sì, ce la faremo.» Piegai indietro la testa e gli offrii le labbra per un bacio. Lui me ne diede uno lento e dolce, un'ulteriore conferma del nostro prezioso, complicato, esasperante e necessario legame.

Feci scorrere le dita tra i suoi capelli setosi. «Non vedo l'ora di riaverti a letto con me.»

Lui emise un flebile gemito e coprì il mio collo di baci e morsi leggeri, scacciando i nostri fantasmi e le nostre ombre.

Almeno per un po’…

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.librimondadori.it

www.SylviaDay.com

www.facebook.com/AuthorSylviaDay

www.twitter.com/SylDay

A nudo per te

di Sylvia Day
Titolo dell'opera originale *Bared to You*
© 2012 by Sylvia Day
© 2012 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
Ebook ISBN 9788852031038

COPERTINA || ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO | PROGETTO GRAFICO: JENNIFER MCGUIRE | GRAPHIC DESIGNER: NADIA MORELLI | FOTO © EDWIN TSE | ELABORAZIONE GRAFICA DI SARAH OBERRENDER

«L'AUTORE» || FOTO © DAVID LAPORTE